



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea in
Antropologia
culturale, etnologia,
etnolinguistica

Tesi di Laurea

Associazione sino-italiano

Una possibilità per il
confronto interculturale

Relatore

Ch. Prof. Franca Tamisari

Correlatori

Ch. Prof. Gianfranco Bonesso

Ch. Prof. Gianluca Ligi

Laureando

Camilla Bernardi

Matricola 861004

Anno Accademico

2017 / 2018

Indice

1	Introduzione	6
2	Questioni metodologiche	8
2.1	Genesi del campo	8
2.2	Ingresso nel campo.....	9
2.2.1	Definire il campo	10
2.3	Produzione dei dati.....	11
2.3.1	Osservazione partecipante.....	11
2.3.2	Le interviste.....	12
2.4	Il posizionamento del ricercatore	13
	Rassegna della letteratura.....	15
3	Alcuni momenti principali della storia della migrazione cinese.....	24
3.1	Premessa terminologica e alcuni dati statistici.....	24
3.2	Periodizzazione della diaspora cinese	26
3.2.1	Il traffico dei <i>coolie</i> : la migrazione cinese durante la Prima Guerra dell'Oppio	27
3.2.2	Gli anni della migrazione restrittiva: dal 1949 al 1978.....	31
3.2.3	La migrazione libera	35
3.3	Flussi migratori in Europa.....	37
3.3.1	La migrazione cinese in Europa.....	39
3.4	La migrazione cinese in Italia	41
3.4.1	Gli immigrati cinesi in Veneto.....	44

3.4.2	Economia e immigrazione in veneto negli anni Duemila	46
3.5	L’immigrazione in Veneto oggi	48
3.6	L’immigrazione cinese in Veneto	52
3.6.1	La comunità cinese e il mercato del lavoro veneto	54
4	L’associazionismo migrante	56
4.1	Le associazioni di migranti nel territorio italiano	58
4.2	L’associazionismo sino-italiano	59
4.2.1	L’associazionismo di seconda generazione: Associna e UNIIC	62
Capitoli etnografici		67
1	L’associazione Passa Cinese	69
1.1	Storia dell’associazione, struttura e attività.....	70
1.1.1	La connessione di PassaCinese con il Servizio Immigrazione	71
1.1.2	Le attività dell’associazione.....	72
1.1.3	Il quartiere Cita	74
1.1.4	Le dinamiche del quartiere.....	75
1.1.5	Gli interventi del Servizio Immigrazione: l’orto condiviso	77
1.1.6	La realizzazione dell’orto condiviso	80
1.2	Identità divise	83
1.2.1	I soci.....	84
1.2.2	Esigenze dei bambini: la famiglia Jin	86
Conclusione.....		93
Bibliografia e sitografia		95

Appendice	99
1.1 Le interviste.....	99
1.1.1 Presentazione del libro <i>Cuore di seta. La mia storia italiana</i> incontro con l'autore Shi Yang Shi 04/04/2018 presso Aula Baratto, Ca' Foscari	99
1.1.2 Intervista a Giorgia Vendema 05/04/2018, Venezia.....	111
1.1.3 Intervista a Giorgia Pinca 06/04/2018, Venezia	126
1.1.4 Intervista a Alessandra Bastasin 19/04/18, Servizio Immigrazione di Venezia	135
1.1.5 Intervista a He Quianli 13/04/2018, Venezia.....	147
1.1.6 “IL DRAGO E IL LEONE, STORIE DI ASSOCIAZIONISMO SINO-ITALIANO. Il drago cinese e il leone veneziano per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano.” Conferenza organizzata dalle associazioni Passa Cinese e Storie di questo Mondo con Daniele Brigadoi Cologna, Università dell'Insubria, e associazione Tigre Bianca 09/05/2018 presso Università Ca'Foscari	157
1.1.7 Intervista a Marcello Feraco 28/06/18, Venezia	182
1.1.8 Intervista alla famiglia Jin 05/07/2018, Paese (TV),	191

1 Introduzione

Il caso di studio che presento si inserisce nella trattazione dell'associazionismo migrante e più nello specifico quello sino-italiano, descrivendo l'esperienza di PassaCinese una associazione che nasce formalmente nel 2017 e che opera sul territorio Veneziano. L'associazione, che si può definire di promozione sociale, accoglie famiglie cinesi con figli in età scolare, studenti cinesi e studenti italiani. Come spiegherò in seguito, l'associazionismo delle seconde generazioni ovvero dei così detti sino-italiani si allontana dall'associazionismo considerato di prima generazione. Quest'ultimo infatti era principalmente un associazionismo di imprenditori cinesi immigrati in Italia i quali mantenevano uno stretto contatto con la madrepatria. Il loro obiettivo principale era quello di intrattenere rapporti d'affari con la Cina, rapporti che potevano essere più redditizi se c'era la possibilità di presentarsi come membro di una certa associazione di imprenditori o ancora meglio come presidente di tale associazione. Tutto questo ha portato alla nascita di numerose associazioni di questo genere, ben diverse da altri tipi come, ad esempio, quelle a carattere caritativo o quelle atte alla tutela di determinati diritti dell'immigrato e forse per questo non completamente comprese dalle istituzioni e dalla collettività italiana.

Dagli anni Duemila in poi le seconde generazioni entrano in campo cambiando le carte in tavola e ribaltando la concezione associazionistica delle prime generazioni. Due associazioni in particolare hanno contribuito a questa cesura: Associna e UNIIC – Unione Imprenditori Italia-Cina.

La prima nasce sul web attraverso gruppi Messenger¹ frequentati da giovani cinesi nati in Cina e cresciuti in Italia o nati in Italia, i quali condividevano le stesse esperienze di vita. Il loro obiettivo principale era ed è quello di staccarsi dagli stereotipi riferiti alla comunità cinese i quali, se per certi versi potevano esistere per la prima generazione, sono totalmente distanti dalle nuove generazioni;

¹ Piattaforma di messaggistica istantanea di Windows disponibile dal 1999 al 2013

essendo cresciuti in Italia, con un percorso scolastico italiano, parlando italiano come madrelingua non hanno la necessità di essere integrati. Inoltre, i giovani di seconda generazione chiedono alla politica italiana di rimuovere le troppe generalizzazioni mediatiche che contribuiscono alla diffidenza nei confronti di chi è diverso solo nell'aspetto; ed eliminare gli impedimenti burocratici in materia di richieste di permessi di soggiorno, che continuano a considerare l'immigrato uno straniero anche dopo aver trascorso la maggior parte della vita in Italia.

La seconda associazione che riporto come esempio di innovazione delle seconde generazioni è UNIIC-Unione Imprenditori Italia-Cina. UNIIC Nasce, come Associna, agli inizi degli anni Duemila dall'idea di Francesco Wu, giovane bocconiano nato in Cina e cresciuto a Milano. UNIIC unisce gli imprenditori italiani e cinesi e cerca di creare un ponte tra le realtà cinesi presenti sul territorio e le associazioni imprenditoriali italiane come Confcommercio, Confindustria, Camera di Commercio. Attraverso il proprio operato UNIIC si è guadagnata la credibilità della società Milanese emancipandosi dallo stereotipo che vede l'immigrato cinese "chiuso", che "tende a non integrarsi".

La ricerca si è svolta tra ottobre 2017 e maggio 2018, mese di fine attività associativa che ha ripreso dopo i mesi estivi. Ho partecipato sia all'organizzazione che allo svolgimento delle attività stesse, le quali possono essere divise in due sezioni. La prima è quella delle attività dedicate allo Spazio Compiti: i bambini dell'associazione si riuniscono una volta alla settimana presso i locali della Parrocchia della Resurrezione del quartiere Cita di Marghera per svolgere i compiti con l'aiuto di studenti cinesi e italiani con la possibilità di essere seguiti anche a casa a seconda della disponibilità. La seconda sezione comprende le attività dedicate alla promozione sociale e alla conoscenza della comunità cinese che vive nel Comune di Venezia. Tali attività comprendono sia seminari che abbracciano argomenti come la migrazione, l'inclusione e l'associazionismo che di solito si svolgono a Venezia presso i locali dell'Università; sia momenti conviviali organizzati tra Mestre e Marghera come aperitivi in lingua, o le celebrazioni durante il Capodanno Cinese e il Natale.

Di seguito affronterò l'ingresso in campo, la metodologia utilizzata e il mio posizionamento. Successivamente presenterò due capitoli di contestualizzazione: nel primo espongo alcuni momenti principali della storia della migrazione cinese nel mondo e poi più specificatamente nel contesto veneto. Nel secondo capitolo di contestualizzazione tratto la tematica dell'associazionismo migrante in generale e poi più specificatamente quello delle seconde generazioni sino-italiane prendendo come esempio le realtà di Associna e UNIIC-Unione Imprenditori Italia-Cina. L'ultimo capitolo è dedicato ai dati raccolti sul campo.

2 Questioni metodologiche

2.1 Genesi del campo

Il lavoro etnografico qui riportato è la conclusione di un lungo percorso. Nel 2016 nel corso del primo anno di studi per il conseguimento della laurea specialistica, cercavo un sistema per parlare cinese ed esercitarmi per non dimenticarlo. Ho studiato cinese durante il primo triennio universitario, e non volevo ricominciare con le lezioni frontali di lingua che propongono situazioni tipo con dialoghi poco autentici, lontani dalle situazioni che capitano nella vita di tutti i giorni.

Per caso, in biblioteca, mi imbattei in alcuni volantini nei quali si riportava che una associazione cercava volontari disponibili per aiutare bambini cinesi nello svolgimento dei compiti. Si richiedeva qualcuno che sapesse parlare un po' di cinese nell'eventualità che i bambini non capissero le spiegazioni in italiano. Questo mi è sembrato un buon modo per poter parlare il cinese di tutti i giorni.

Grazie a questa occasione sono entrata in contatto con la comunità cinese che abita il territorio veneziano e ho potuto conoscere la realtà dei ragazzi cinesi di seconda generazione.

Nel primo periodo di volontariato, alla fine del 2016, seguivo due fratelli a casa una volta alla settimana. Dovevo aiutarli nello studio e, dopo ogni sessione, comunicare alle rispettive maestre i progressi e le difficoltà che avevo riscontrato nei ragazzi.

Questo primo passo mi è servito per avere i primi contatti ma soprattutto per conoscere ed essere accolta nella famiglia protagonista di parte dell'etnografia.

La prima difficoltà che mi si è presentata è stata individuare un tema ristretto da indagare. L'aver cominciato facendo volontariato con una famiglia mi aveva avvicinato ad approfondire il tema dell'appartenenza identitaria delle seconde generazioni. In seguito, però mi sono resa conto che la realtà associativa della quale facevo parte mi stava facendo riflettere proprio sull'importanza dell'associazionismo come mezzo di conoscenza e integrazione dell'altro.

2.2 Ingresso nel campo

Ho iniziato a fare volontariato presso PassaCinese alla fine del 2016. Quindi quando ho deciso, nel 2017, di svolgere la mia ricerca di tesi presso l'associazione, le famiglie e i volontari mi conoscevano già come volontaria. Questo ha portato a due problematiche iniziali: la prima riguardava me personalmente in quanto mi è risultato difficile svincolarmi dallo status di volontaria e impossessarmi di quello di ricercatrice. Nel corso di tutto il periodo di ricerca sono stata sempre in bilico tra i due. A volte infatti mi rendevo conto, durante i momenti di osservazione partecipante, di non star effettivamente osservando ciò che mi accadeva intorno perché presa da una conversazione frivola con un altro volontario o intenta a spiegare lo svolgimento di un esercizio a uno dei ragazzi.

La seconda problematicità mi si è presentata quando ho dovuto spiegare alla famiglia Jin, che frequentavo in veste di aiutante nei compiti dei figli. Ho dovuto spiegare loro che da un certo momento in poi avrei eseguito una ricerca per l'università la quale, se fossero stati d'accordo, avrebbe compreso anche loro. Mi sembrava come di tradirli, come se fossi stata fino a quel momento una specie di spia che decide di uscire allo scoperto. Per ovviare a questo problema mi è stata di grande aiuto una delle fondatrici di PassaCinese, Giorgia, la quale lavorando come mediatrice per il Servizio

Immigrazione di Venezia conosceva già da tempo la famiglia Jin. Tra Giorgia e i Jin infatti, si era consolidato un rapporto di fiducia che si protraeva oltre le sessioni di mediazione rinforzato dal fatto che sapesse benissimo il cinese e che quindi diventasse un punto di riferimento per la traduzione di messaggi Whatsapp dei genitori dei figli oppure di comunicazioni della scuola. Giorgia, mi ha aiutato ad esprimere in un cinese corretto e preciso ciò che sarei andata a studiare chiedendo alla famiglia Jin se avessero avuto problemi nell'eventualità che li inserissi nella ricerca e i Jin sono stati fin da subito disponibili.

Così a ottobre 2017 ho iniziato la raccolta dati. Inizialmente, volevo approfondire il tema dell'identità nelle seconde generazioni e quindi mi sono concentrata molto sulle vicende che osservavo in casa Jin e sull'integrazione scolastica dei figli. Per i primi mesi, da ottobre e dicembre circa, ho riportato solo dati relativi alla famiglia Jin. Successivamente, intorno a febbraio 2018 ho spostato l'attenzione sull'associazionismo. Continuando l'osservazione partecipante in famiglia ma osservando più attentamente le dinamiche e le attività associative compresi i loro effetti all'interno della comunità di Marghera.

2.2.1 Definire il campo

Abitando a Venezia ho potuto svolgere la mia ricerca vicino a casa. Il mio entrare e uscire dalla casa dei Jin o dalla attività associative si trasformava nel mio entrare e uscire dal campo senza però interrompere la mia quotidianità come sarebbe successo nel caso avessi intrapreso una vera e propria partenza per il campo. Peirano (1998:105) ricorda che l'incontro con l'altro, l'esotico può avvenire anche *at home*, a casa, perché i siti e i soggetti che possono essere trattati dall'antropologia si trovano nelle differenze dell'altro che si sono fatte prossime dall'intensificarsi delle migrazioni. L'esperienza etnografica non è legata a un luogo ben definito, quanto alla costruzione di una relazione interpersonale, al mescolare l'osservazione al dialogo e anche all'amicizia (Clifford 1999:72). Come scrive Angeli (2012/2013:16) "*uscire sul campo ha significato inforcare la bicicletta, per me*

l'autobus, e raggiungere delle persone, mentre ritornare dal campo voleva dire tornare al quotidiano.”

Il fatto che il confine tra campo e “non campo” fosse così labile faceva sì che spesso il campo entrasse nel mio quotidiano per esempio, sottoforma di messaggi per organizzare un appuntamento con i Jin o per decidere la prossima riunione con l’associazione, oppure sottoforma di articoli letti per caso in internet o conversazioni con altri ragazzi.

Spesso mi sono sentita come se dovessi impormi di mettermi nell’atto di produrre conoscenza antropologica (Pink 2004:99).

Il risultato della fluidità del campo è stato tangibile anche dopo il periodo di ricerca. Le relazioni che sono riuscite a instaurare continuano tuttora. Nonostante la ricerca sia finita i contatti con i miei interlocutori continuano soprattutto i grazie ai ragazzi volontari di PassaCinese che mi contattano aggiornandomi sulle vicende associative.

La conoscenza che produce l’etnografo infatti, si produce attraverso l’esperienza degli altri (Piasere 2002:27) e il ricercatore diventa a sua volta costruttore delle esperienze essendo al tempo stesso osservatore e osservato. Compiendo uno spostamento piccolo o grande che sia, l’etnografo compie un avvicinamento, egli decide di mescolarsi nella quotidianità delle vite altrui co-costruendo esperienze ma e *“la curvatura dell’esperienza che fa la differenza”* (Piasere 2002:44,45)

2.3 Produzione dei dati

2.3.1 Osservazione partecipante

L’osservazione partecipante è stato il momento principale della ricerca. L’aver cominciato come volontaria dell’associazione ha fatto sì che i miei interlocutori mi conoscessero e quando ho spiegato loro gli intenti della mia ricerca ho ricevuto subito una risposta positiva in termini di disponibilità sia da parte dei ragazzi volontari che da parte delle famiglie. Ciò mi ha bloccato meno quando è stato il momento di fare domande su avvenimenti che accadevano per esempio in famiglia Jin ma anche quando ho dovuto chiedere ai vari interlocutori la loro disponibilità per interviste più strutturate.

Soprattutto inizialmente, quando non mi era ancora del tutto chiaro l'argomento della ricerca, contemporaneamente all'osservazione ho prestato molta attenzione ai discorsi che si facevano intorno a me e che mi venivano fatti. L'intento era quello di usare, come scrive Sardan (in Angeli 2012/2013:19) la mia presenza come metodo d'indagine lasciando che fossero i miei interlocutori per primi a farmi domande e confrontarsi con me.

Inizialmente ho dedicato la maggior parte del tempo all'osservazione e alla stesura delle note di campo. Visto che l'argomento da trattare non mi era ancora del tutto chiaro, ho cercato di annotare tutto ciò che mi accadeva intorno, solitamente trascrivevo le mie *mental notes* su una agenda giornaliera così da non sbagliare la data e non rischiare di dimenticare ciò che avevo osservato.

In un secondo momento riportavo tutto in maniera estesa sul diario di campo.

Nello stesso periodo ho anche parlato molto con altri ragazzi volontari alcuni dei quali collaboravano con il Servizio Immigrazione conversazioni che mi hanno dato diversi spunti per la scelta delle persone da intervistare e per le relative domande.

2.3.2 Le interviste

Oltre all'osservazione partecipante un altro strumento fondamentale per la raccolta dati sono state le interviste.

Si è trattato per la maggior parte di interviste semi-strutturate (Bianco 1988) durante le quali proponevo ai miei interlocutori domande piuttosto generali cercando di privilegiare lo scambio di domande naturale, da chiacchierata. Per sbloccarmi ho iniziato chiedendo a Giorgia la prima intervista. Essendo mia coetanea mi sentivo più a mio agio anche nel presentarle quelle che erano le perplessità in merito a vere e proprie domande da proporle. Ho deciso quindi di esporle le mie opinioni così che insieme potessimo creare un dialogo in cui lei potesse integrare quelle che sono le sue idee per confermare o meno il mio pensiero.

I pro di questo approccio si sono rivelati soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento dei miei interlocutori che se inizialmente era teso dopo pochi minuti dall'inizio dell'intervista diventava più

rilassato. Di contro ho notato che spesso alla fine delle interviste mi accorgevo di aver dimenticato di approfondire un determinato argomento oppure ne avevo dato per scontato un altro.

Un altro limite di questo sistema si è rivelato durante l'intervista alla famiglia Jin.

Il colloquio si è svolto un po' in cinese e un po' in italiano con l'ausilio della figlia più grande che traduceva vista la mia conoscenza, purtroppo, non estremamente fluente del cinese. Il limite della lingua ha fatto sì che mancasse quella scioltezza tipica di una chiacchierata che è stata raggiunta nell'ambito di altre interviste. I coniugi Jin non riuscivano ad andare oltre alle risposte alle domande da me preparate ed io non riuscivo ad approfondire perché non sapevo come esprimermi in modo chiaro. I dati raccolti da quell'intervista, infatti, sono estremamente esigui.

2.4 Il posizionamento del ricercatore

Ammettere il nostro quadro di riferimento complessivo aiuta il ricercatore a raggiungere un certo livello di chiarezza e correttezza scientifica (Bianco 1988: 46, 47). Dal momento che l'intervista è il risultato di un rapporto a due nel quale prendono parte intervistato e intervistatore, quello che c'è dietro la fonte orale dipende da quello che il ricercatore ci mette sotto forma di stimoli domande e dialogo (Portelli 2007: 17) che sono determinate dalle esperienze del ricercatore stesso.

Alla fine del liceo linguistico trasportata da un sentimento misto tra repulsione e noia sentivo che era giunto finalmente il momento nel quale avrei potuto fare quello che volevo.

Scelsi quindi l'Università di Bologna, abbastanza lontana, ma non troppo, dalla mia città Pistoia, perché, anche se non lo avrei mai ammesso, avevo ancora bisogno del babbo e della mamma.

Decisi allora di studiare cinese un po' per esotismo, un po' perché era considerata da me, ma anche da chi mi stava intorno, una lingua strana, che in pochi sanno e con la quale avrei trovato sicuramente lavoro in ogni parte del mondo.

Le idee che avevo sui cinesi erano frutto di voci sentite qua e là da familiari e conoscenti. Un ritornello che solitamente faceva così: "I cinesi ci hanno rubato il lavoro, a Prato le ditte tessili sono fallite per colpa loro. Ma poi sono così chiusi! Si comportano come fantasmi. Avete mai visto un funerale di un

cinese? Si scambiano le identità, per forza sono uguali! Sono dei mafiosi! Ma come fanno a lavorare giorno e notte? Non potrebbero ribellarsi?”

Queste rappresentazioni, che alla luce dei miei studi, ho associato al bisogno degli italiani di autorappresentarsi (Riccio 2001 :71), probabilmente, come onesti differenziandosi da ciò che ricorda l'ideologia mafiosa, mi hanno accompagnato durante le prime settimane di università.

Successivamente studiando la lingua e confrontandomi con ragazzi e ragazze cinesi che studiavano a Bologna ho buttato giù quei muri che nella mia testa demarcavano quello che era uguale a me e ciò che era diverso, quello che consideravo onesto e quello che credevo sbagliato, quello che era italiano e quello che era cinese. Per riprendere il concetto di diegesis che esprime Jackson in *The politics of storytelling* confrontarsi con storie diverse dalle nostre può dare due risultati: confermare le nostre credenze a proposito dell'altro che è come ce lo siamo immaginato che sia; in questo caso la narrazione scarta tutto ciò che minaccia lo status quo, rendendo valida l'illusione che questo sia normalmente schierato nel mantenere la verità. Oppure confondere e chiamare in dubbio la nostra ordinaria nozione di identità e differenza, respingendo e pluralizzando i nostri orizzonti di conoscenza (Jackson 2002 :25). Per me sicuramente ha valso il secondo risultato.

Le altre esperienze che ho avuto e che mi hanno formato, sono stati lo scambio Erasmus a Edimburgo e il mio soggiorno in Cina dove però in entrambi i casi ero io quella diversa; il mio lavoro di interprete per un paio di studi legali durante i colloqui con i molti migranti soprattutto dall'Africa, che ci sono stati dal 2014 ad oggi e l'aver partecipato al progetto di spazio compiti per bambini cinesi.

Nei primi due casi mi sono confrontata con l'essere io stessa oggetto di pregiudizio, con la fatica e la necessità di doversi adattare a uno stile di vita e a una lingua diversa dalla mia, allo struggimento dato dalla consapevolezza di non poter tornare a casa per un bel po' di tempo. Ovviamente la mia esperienza non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella di chi scappa dalla guerra o dalla povertà, ma comunque credo che quello che ho vissuto mi abbia fatto avvicinare un po' di più alle persone che per vari motivi scelgono di venire in un paese diverso da quello d'origine. I secondi due

casi mi hanno reso più consapevole a proposito di un altro aspetto che riguarda la migrazione ovvero l'accoglienza. Per quanto riguarda il mio lavoro di interpretariato mi sono resa conto che c'è molta organizzazione per quanto riguarda la "prima accoglienza" ma poca per la "seconda" in quanto l'arbitrarietà dei giudizi delle sentenze, la burocrazia di cui sono circondati i permessi per lavorare rendono i migranti demoralizzati. Frustrazione che ricade sugli avvocati e sugli operatori sociali che, insieme ai cittadini del paese di accoglienza cadono in giudizi generalizzanti dati da rappresentazioni mediatiche che forgiavano il migrante come "problema sociale", "minaccia culturale", "danno economico" (Riccio 2001:65). Sempre per quanto riguarda l'accoglienza, lo spazio compiti per i ragazzi cinesi è stato d'aiuto per riflettere su quanto sia importante nel processo di integrazione degli stranieri il lavoro dei mediatori persone che conoscono la cultura e il percorso di vita dell'*altro* e fungono come da ponti tra *noi* e *loro*.

L'ultima esperienza, ma non per importanza, è stata l'adozione di mia sorella minore che è arrivata in Italia nel 2007 all'età di 9 anni e che viene dal Perù. Soprattutto alla luce di recenti avvenimenti che la hanno coinvolta, dei quali però non parlerò in questa sede, ho riflettuto sul tema dello sradicamento e su quella sensazione del sentirsi sempre fuori contesto anche in un ambiente familiare, stato d'animo che ho riscontrato anche allo spazio compiti con i ragazzi cinesi.

Se la storia di vita è un'occasione per ridefinirsi come individualità per riorganizzare le proprie rilevanze, la biografia è una creazione dell'individualità e il racconto di essa, luogo di fondazione per sé stessi e per l'altro (Clemente 1985:28) allora io ho ripensato a quelle che sono state le mie esperienze personali per estrapolarne le tematiche che ho indagato e approfondito in questo lavoro.

Rassegna della letteratura

Il fenomeno della migrazione cinese in Italia e nel mondo è stato studiato sulla base di diversi approcci.

Per quanto riguarda la letteratura scientifica su questo tema ho notato delle lacune per quanto riguarda l'associazionismo migrante in particolare quello prettamente cinese, al contrario, sono molto più numerosi gli studi di carattere socio-antropologico, demografico, economico e storico.

Per esempio, dal punto di vista socio-antropologico, sono diversi gli scritti che prendono in esame il caso migratorio cinese nel panorama italiano. Gli studi di e a cura di Daniele Cologna (2002a, 2002b, 2003a, 2003b, 2003c, 2009) ad esempio, si concentrano sulle molteplici sfaccettature di questo fenomeno una di queste è la convivenza e i conflitti tra cinesi e italiani.

Uno dei suoi studi infatti, eseguito all'interno del comune di Milano e con il patrocinio dello stesso, ha come obiettivo quello di implementare le campagne di informazione sia in italiano che in cinese atte a divulgare le informative del lavoro, i regolamenti condominiali ma anche le norme civiche a noi più elementari per prevenire l'insorgere di malintesi tra le due comunità. Nei suoi testi, ribadisce spesso e "con forza la necessità di avviare, almeno in determinati contesti urbani, alcuni esperimenti pilota di mediazione socio-culturale di quartiere" (2002:80).

La suddetta ricerca è avvenuta a seguito di una protesta organizzata contro i cinesi nel quartiere Canonica Sarpi dopo la quale l'Ufficio Stranieri di Milano ha affidato lo studio della situazione a esperti che esponessero un quadro oggettivo del contesto oltre che a indicazioni e suggerimenti sui possibili interventi.

La ricerca attraversa due fasi. La prima, di natura esplorativa, si compone di interviste pilota a italiani e cinesi residenti nei quartieri Canonica Sarpi e Monza Padova. Il fine è stato quello di ricostruire gli elementi che esprimessero la descrizione maggiormente diffusa tra i residenti della situazione del contesto urbano scelto. I questionari contengono una serie di domande uguali atte a esplorare il grado di problematicità percepita nei rapporti tra cinesi e italiani oltre alla natura dei problemi; un'altra sezione si differenzia in quanto il questionario cinese contiene domande per raccogliere dati per quanto riguarda il livello di integrazione e carriera imprenditoriale cinese; mentre il questionario italiano contiene domande per ricostruire la qualità percepita del quartiere e il suo peggioramento.

Durante la seconda fase della ricerca sono stati ripartiti altri questionari nelle vie delle due aree selezionate a tutti gli esercizi con vetrina su strada ad esclusione della grande distribuzione italiana, ed ai laboratori cinesi.

Sulla scorta dei dati raccolti attraverso il questionario, è stato possibile approfondire ulteriormente le tematiche emerse grazie a venti interviste a negozianti e residenti sia italiani che cinesi.

Il risultato è stato che i motivi del conflitto non sono quelli diffusi ma ci sarebbero problemi di ordine viabilistico connesso alle attività commerciali all'ingrosso gestite da cinesi. Oltre a questo, sembra che il conflitto sia più di ordine percettivo che non un effettivo problema di convivenza, ovvero che il quartiere stia per essere espropriato da una minoranza. Minoranza che dovrebbe integrarsi, ovvero assimilarsi, non imporre la propria identità alla *polis* locale (Murer in Cologna 2002:9).

Oltre al tema dei conflitti Cologna affronta ricerche sulle seconde generazioni esaminando l'argomento dal punto di vista dell'integrazione. L'autore sottolinea l'importanza, oltre che economica anche culturale, che ha per il nostro paese questa popolazione numerosa; ma per sfruttare al meglio questo potenziale pensa che alla base ci debba essere un'educazione scolastica che miri all'integrazione. Parte dei suoi lavori si concentrano infatti, sulla creazione di materiale indirizzato a un pubblico più specifico come quello degli educatori e degli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola dell'obbligo; nei quali espone alcune caratteristiche della società cinese. Nella prima parte delinea il fenomeno migratorio cinese nel contesto milanese dalle origini fino agli anni Duemila per poi delineare il progetto migratorio tipico degli immigrati cinesi di Milano. Nella seconda parte invece vengono espone alcune caratteristiche fondamentali della società rurale e della famiglia cinese tradizionale, fino a illustrare il ruolo dei figli nel progetto migratorio familiare. I figli rappresentano una risorsa e sono il veicolo per il riscatto sociale. Da quando sono inseriti all'interno della scuola dell'obbligo diventano il collante che unisce la famiglia al contesto sociale e economico perché in grado di rompere la barriera linguistica ostacolo per un eventuale progetto imprenditoriale futuro. L'esposizione a tali responsabilità familiare fa scaturire nei minori cinesi la consapevolezza della

propria differenza comportando in molti casi la nascita di un senso di solitudine e della difficoltà di riconoscersi nel gruppo dei pari (Cologna 2002b:82)

Sempre per quanto riguarda l'educazione scolastica vi sono i contributi di molti studiosi (Caon 2015, 2016, 2017; Spaliviero 2015; Balboni 2014, 2015, 2016; Sartorello 2014/2015; Campani, Lapov (a cura di) 2003; Rizzi 1992; Nigris (a cura di) 1996). Questi documenti si concentrano sull'apprendimento in particolare quello linguistico. nell'analisi di Caon e Spaliviero (2015:76) per esempio, si sviluppa esponendo le teorie della glottodidattica che studiano i meccanismi dell'apprendimento di una lingua straniera e di come questa sia connessa alla cultura alla quale appartiene affermano che nei primi cinque anni di vita il bambino sviluppa la propria personalità all'interno di un contesto culturale di cui assorbe anche i valori, comportamenti e criteri estetici che lo condizionano. Il lavoro si conclude con una sezione operativa che comprende una selezione di tecniche e tecnologie per l'apprendimento in classi interculturali.

Altri lavori di ambito socio-antropologico si scorgono in autori stranieri americani e inglesi (Jankowiak 1993; Stafford 1995). Anche se prodotte ormai più di venticinque anni fa, sono etnografie che analizzano alcune tematiche della cultura cinese importanti ancora oggi. La famiglia e più in generale il concetto di *guanxi* ovvero i legami, le relazioni che una persona crea all'interno del nucleo familiare come all'interno della società; e il concetto "cinese" di educazione e apprendimento nei quali i confini tra scuola formale e esperienza si confondono e si sovrappongono.

Tornando al panorama italiano, gli autori che hanno contribuito maggiormente allo studio del fenomeno della migrazione cinese in Italia sono, tra gli altri, Campani, Carchedi e Tassinari (a cura di, 1994) Ceccagno (1998, 2003, 2008, 2009) e Rastrelli (2008). Oltre a fornire una panoramica storica degli eventi principali che hanno caratterizzato questo fenomeno, lo descrivono dal punto di vista demografico indicandone le dimensioni, le caratteristiche strutturali e i flussi.

Inoltre, cercano di indagare i legami che collegano migrazione, criminalità e illegalità anche in relazione al lavoro nero dei laboratori cinesi in Italia; il loro intento è anche quello di volersi staccare

dagli stereotipi legati alla comunità cinese, come la loro chiusura nei confronti del resto della comunità, rinforzati da una rappresentazione mediatica di massa volta a semplificare la complessità del reale (Ceccagno 1998, Cologna 2009)

Le comunità cinesi più importanti demograficamente parlando sono quella di Firenze, quella di Prato e quella di Milano. Queste tre collettività hanno una tradizione migratoria cinese più antica, rispetto ad altre città italiane, che risale agli inizi del Novecento. Per questo sono le comunità più studiate e delle quali si trova non solo più materiale accademico, ma anche più articoli di giornale e più notizie sui siti web dei rispettivi comuni. Gli argomenti maggiormente trattati, in relazione alle suddette città, sono le dinamiche di convivenza con a popolazione italiana, l'impatto delle aziende cinesi sull'economia locale e inchieste sul lavoro nero soprattutto alla luce di alcuni fatti di cronaca molto gravi come l'incendio del 2013 nella fabbrica del Macrolotto 1 di Prato dove lavoravano e dormivano sette operai cinesi i quali hanno perso la vita.--

Per quanto riguarda la comunità cinese veneta, la quale ha una storia recente che risale agli anni Novanta del Novecento, ci sono pochi studi. Questi analizzano soprattutto la parte storica, concentrandosi sui diversi flussi che hanno caratterizzato questo fenomeno. Studi più approfonditi sono stati fatti nella città e provincia di Treviso. Per esempio, nello studio di Galli (1994) viene analizzata la difficoltà di comunicazione e di interazione che caratterizzano i rapporti con la popolazione locale, situazione che la stessa Galli studia in altre realtà di piccole e medie dimensioni. Per ripercorrere gli avvenimenti della migrazione cinese a Venezia e trovare altri spunti bibliografici, ho trovato molto utili due tesi di laurea dei corsi magistrali in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea e in Lingue e Culture dell'Asia Orientale dell'Università di Venezia entrambe dell'anno accademico 2012/2013. Una si focalizza maggiormente sulle seconde generazioni e analizza questo aspetto attraverso un'indagine basata su interviste condotte nel comune di Venezia. Lo scopo dell'autrice (Giacometti 2012/2013) è quello di delineare le caratteristiche dell'identità dei giovani intervistati grazie a un modello interpretativo

risultato dell'unione di due soluzioni frutto di indagini sulle seconde generazioni proposte da Bosisio, Colombo, Leonini, Rebughini la prima e Bastianoni per la seconda. Per presentare i risultati della ricerca Giacometti ha suddiviso il suo lavoro nei temi principali che formano la vita degli intervistati: la famiglia d'origine, dove viene analizzata l'influenza che il livello d'istruzione dei genitori influenza quello dei figli; lo scontro generazionale, analizzato dal punto di vista delle aspettative dei genitori sui figli; le amicizie, considerato come indice di integrazione del giovane; le politiche di cittadinanza le quali hanno peso nel senso di identificazione che ha vissuto in una terra diversa da quella dei propri genitori. Giacometti infine, intende indagare se la tendenza nei prossimi anni dei giovani cinesi sarà quella di stabilizzarsi o rimanere in patria. L'autrice conclude asserendo che in Veneto i giovani cinesi che rientrano nella fascia 20-30 anni sono pochi. Da ciò si deduce che quando frequentavano la scuola erano gli unici cinesi. Questo fattore ha fatto sì che il loro percorso di acculturazione fosse molto rapido così come l'apprendimento della lingua italiana. Crescendo fin da bambini nello stesso contesto non soffrono di disgregazioni identitarie particolari ed hanno una forte volontà di riscatto derivante dai sacrifici che i genitori hanno fatto per loro.

La seconda tesi (Loda 2012/2013) si concentra prettamente sulla comunità cinese di Venezia partendo dai momenti che hanno caratterizzato la storia della migrazione cinese in Italia: l'autrice espone la variazione della presenza cinese a Venezia dal 2000 al 2012 e, inoltre, tratta il tema del lavoro in particolare del settore manifatturiero cinese nella provincia di Venezia. L'autrice passa in rassegna i settori principali nei quali i cinesi lavorano più attivamente dagli inizi degli anni Duemila al 2012 quali la ristorazione, il commercio e il settore manifatturiero. Conclude che l'inserimento dello straniero nel contesto socioeconomico italiano dagli anni Ottanta ad oggi, ha contribuito alla percezione dei flussi migratori non più come un tutt'uno ma differenziati nazionalità per nazionalità. Il territorio di provenienza, attraverso le sue caratteristiche socioeconomiche, determina la *forma mentis* del migrante (Loda 2012/2013:123) che si unisce a quelle del luogo d'accoglienza. Il risultato è un certo grado di concentrazione etnica a seconda dei settori economici.

Gli studi dal punto di vista demografico e i resoconti della popolazione straniera sono stati da me reperiti dal sito internet del Comune di Venezia che ogni anno, in collaborazione con il Servizio Immigrazione, censisce i cittadini stranieri riportando le nuove richieste di permesso di soggiorno, di residenza, i diversi impieghi lavorativi, la popolazione straniera maschile e femminile suddivisa per paesi d'origine ed età. Un altro contributo è quello di Veneto Lavoro che nel 2015 ha condotto una ricerca in collaborazione con l'Università di Padova e l'Università di Venezia. Durante tale ricerca l'Osservatorio Regionale Immigrazione di Veneto Lavoro si è occupato della demografia, della consistenza e articolazione nel mercato del lavoro indipendente cinese, della presenza cinese nel sistema imprenditoriale veneto e dell'esplorazione dell'irregolarità lavorativa. Le informazioni sui dati relativi ai lavoratori dipendenti sono state estratte dal Sistema Informativo Lavoro (SIL); le informazioni che riguardano i soggetti titolari o di cariche sociali in aziende con altra natura giuridica sono state estrapolate da Parix derivazione dal Registro Imprese dell'Unioncamere. Da queste fonti sono stati isolati i soggetti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese selezionando le aziende con sede legale (fonte Parix) e/o produttive (fonte SIL) in Veneto.

Giulia D'Orico e Juan Wang del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia dell'Università di Padova hanno studiato la struttura della Comunità Cinese, la composizione degli emigrati cinesi per provenienza e per classe sociale di appartenenza e ha cercato di individuare i tratti specifici che possano spiegare la compresenza di una vasta imprenditoria sul territorio veneto. La ricerca è stata basata su interviste biografiche e un'osservazione partecipante tra marzo e giugno 2015. L'età degli intervistati è tra i 30 e i 45 anni e sono originari delle province dello Zhejiang e del Fujian. In Italia risiedono nelle province di Padova, Rovigo e Treviso. Chi è nato e cresciuto in Italia la considera il proprio territorio di residenza ma non disdegnano la possibilità di tornare in Cina o in altri paesi europei in caso di migliori opportunità lavorative. Grazie alle interviste gli autori hanno raccolto informazioni sulle biografie degli intervistati, soprattutto per quanto riguarda il percorso migratorio sia familiare che individuale e le esperienze lavorative in Cina e in Italia. L'indagine si è

concentrata soprattutto sulla diversificazione dei percorsi lavorativi dei vari interlocutori nel corso del percorso migratorio, investigando quanti sono occupati in imprese con titolari italiani.

Infine, l'Università di Venezia e più nello specifico il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea², ha analizzato le caratteristiche degli imprenditori cinesi del Veneto quali origine, estrazione sociale per cogliere i legami con il sistema produttivo locale; successivamente ha studiato l'evoluzione dell'imprenditoria cinese nell'ambito settoriale della ristorazione (2015:7-8).

L'associazionismo, in particolare quello esclusivamente cinese, è l'argomento per il quale ho fatto più fatica a recuperare materiale.

Da un punto di vista generale i sociologi approfondiscono e attribuiscono grande valore alle teorie dei network le quali spiegano i flussi migratori come basati sulle relazioni tra migranti già insediati e nuovi migranti. Sono le reti sociali, infatti, il punto d'appoggio per chi si sposta oltre le frontiere. Altre teorie inseriscono i network in una ancora più ampia rete di istituzioni migratorie sia formali che informali attive ai due estremi degli spostamenti migratori (Ambrosini 2005:52).

A testimoniare l'importanza di questa realtà di reti sociali, l'incontro del 18 febbraio 2016 organizzato dal Centro Nazionale di Ricerca, Ministero dell'interno e EMN: "Focus Integrazione. Associazionismo Migrante" Presso la sede del CNR a Roma.

Lo scopo dell'incontro è stato approfondire la tematica dell'integrazione dei cittadini migranti con un riferimento particolare alle realtà associative, oltre a accrescere i collegamenti con l'European Migration Network e gli studi promossi da quest'ultimo. All'incontro sono intervenuti esperti del settore e sono state presentate le testimonianze dei cittadini.

NATs Per... Onlus, associazione di volontariato nel campo della cooperazione internazionale e della formazione degli adulti sulla cooperazione internazionale e sui diritti umani, e ANOLF Treviso, associazione di cittadini di varie etnie a carattere volontario che promuove la fratellanza tra i popoli, hanno intrapreso una ricerca nel 2011 sull'associazionismo migrante nella zona di Treviso. Lo scopo

² Nel rapporto non vengono specificati gli autori dell'Università di Venezia che hanno preso parte alla ricerca.

era quello di portare all'attenzione delle istituzioni ma anche al resto della collettività le organizzazioni di stranieri presenti sul territorio trevigiano cercando di evidenziarne le potenzialità, le difficoltà e i percorsi formativi necessari per accrescere l'efficacia delle attività oltre a presentare l'associazionismo migrante come uno strumento di mediazione.

Per capire le dinamiche dell'associazionismo esclusivamente cinese, mi è stato molto utile l'aver partecipato al seminario "Il Drago e il Leone. Storie di associazionismo sino-italiano" (09 maggio 2018) presso l'Università Ca'Foscari di Venezia durante il quale il professor Cologna (Università degli studi dell'Insubria, Como) ha esposto le caratteristiche, l'evoluzione, l'importanza culturale e economica dell'associazionismo per la comunità cinese in Italia.

I siti internet delle diverse associazioni invece, sono interessanti perché delineano i progetti e lo scopo della fondazione delle varie associazioni oltre, a volte, a riportare le varie esperienze degli associati.

Inoltre, sul sito internet integrazionemigranti.gov.it vengono mappate tutte le associazioni presenti sul territorio, in un database aggiornato ogni anno. Attualmente sono presenti nel database 1.413 associazioni³ delle quali 204 in Veneto.

³ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/Mappatura-Associazioni.aspx>

3 Alcuni momenti principali della storia della migrazione cinese

3.1 Premessa terminologica e alcuni dati statistici

Quando si parla di migrazione cinese una questione da chiarire è quella terminologica.

Il termine *huaqiao* 华侨, che significa “cinese d’oltremare”, ha avuto diverse definizioni e connotazioni determinate dai vari periodi storici e dai vari studiosi.

Poston, e Wong (2011:5-9) individuano quattro termini che identificano le quattro tipologie principali di migranti dalla Cina. Il primo, *huashang* 华商, è il modello prominente prima del 1850, identifica persone che si dirigono soprattutto verso il sudest asiatico. Si tratta dei cinesi commercianti, mercanti che spesso con le loro famiglie dopo una o due generazioni si sono stabiliti nel paese ospitante. Questa tipologia c’è sempre stata ed esiste tuttora.

Il secondo termine *huagong* 华工 indica i cinesi che dal 1840 al 1920 che migrarono verso il Nord America e l’Australia come *coolie trade* ovvero cercatori d’oro e operai nella costruzione delle ferrovie. Spesso, la loro origine era contadina e le loro migrazioni temporanee perché una larga porzione di questi tornava in Cina una volta che il lavoro finiva.

Il penultimo termine è *huaqiao* 华侨 e determina i professionisti; ovvero gli insegnanti cinesi che dall’inizio degli anni ’20 fino agli anni ’50 si recarono nel sudest asiatico per istruire i figli di altri cinesi immigrati i quali, legati a un sentimento nazionalista, vedevano nell’educazione il mezzo e l’impegno per promuovere e sostenere la cultura cinese tra i cinesi d’oltreoceano.

Il quarto ed ultimo termine, *huayi* 华裔, si diffonde a partire dagli anni Cinquanta e descrive le persone con discendenza cinese che rimangono o migrano in un altro paese. Ne sono un esempio i cinesi nel sudest asiatico molti dei quali sono migrati in ovest Europa soprattutto negli anni ’50 quando alcune nazioni fecero sentire malvoluti questi discendenti. Per i loro successi economici infatti, Thailandia, Filippine, Indonesia e Malesia bloccarono esplicitamente i cinesi fuori da molti

settori al fine di promuovere la prosperità indigena; alla luce di ciò la decisione di molti cinesi fu quella di spostarsi in un altro paese.

Le differenti definizioni e termini sopra citati per descrivere i cinesi emigrati, l'espatrio illegale o attraverso canali non ufficiali e le carenze nelle statistiche; sono la causa delle discrepanze che si trovano a livello statistico quando ci riferiamo ai cinesi d'oltremare. In effetti, come hanno fatto notare molti studi (Poston, Dudley L. Jr, Wong 2011; Zhuang Guotu 2011; Tamisari A. A. 2014/2015) le stime fatte sono molte per quanto riguarda il calcolo dei "cinesi d'oltremare" in tutto il mondo che però sono discrepanti tra loro. Per esempio, Zhuang Goutu conta, fino al 2008, 45 milioni e 430.000 unità di cinesi d'oltremare; oltre cinque milioni di unità in più rispetto alla stima del 2011 di Gomez. Nel 2012 per Ma Jianguo la popolazione globale cinese ammonta a cinquanta milioni di persone mentre per l'Overseas Community Affairs Council, della Repubblica Popolare Cinese la popolazione mondiale dei cinesi d'oltremare sarebbe 42 milioni e 504.000 unità al 31 dicembre 2014 (Tamisari A. A. 2014/2015:1).

Un altro chiarimento va fatto in relazione alla locuzione *zhongguo xin yimin* 中国新移民 il cui significato è "nuovi migranti cinesi". Diversamente dalle espressioni viste prima, questa non ha necessariamente un'implicazione giuridica o occupazionale ma possiede un'interpretazione relativa al paese d'arrivo del migrante riferendosi, principalmente, all'ondata migratoria che ha coinvolto persone con cittadinanza cinese, sviluppatasi nel corso degli anni Settanta.

Spostando l'attenzione sulla distribuzione globale dei cinesi d'oltremare oggi, prendo come riferimento la stima di Zhuang Goutu che, per le regioni terminologiche già spiegate prima, è stata compiuta attraverso una metodologia multicanale. Lo studio infatti si avvale di stime e statistiche ufficiali provenienti dai vari stati, dai consolati cinesi e dalle associazioni dei cinesi d'oltremare; oltre a includere il tasso d'incidenza delle discrepanze che derivano dai criteri identificativi e il tasso di natalità. I dati dello studio sono del 2008 e fanno ammontare la popolazione globale dei cinesi d'oltremare a 45 milioni e 430.000 unità. Il 73 per cento si trova nel sud-est asiatico, mentre il 78

percento è distribuito in tutto il continente asiatico. In America settentrionale invece si trova il 12 percento, il 4,7 percento in Europa, il 2 percento in Oceania, l'1,87 percento in America Latina e l'1,2 percento in Africa. Sulla popolazione globale dei cinesi d'oltremare la percentuale dei “nuovi migranti cinesi” è dell'11,12 in Asia, del 56% in America sia del nord che latina, sale al 76% per l'Europa, e del 63 percento per l'Oceania e fino al 90 percento per l'Africa. L'Europa è una meta relativamente recente e il flusso è incrementato da prima degli anni Ottanta al 2008 di 6 punti percentuali. In Africa invece quasi 9 cinesi su 10 sono nuovi cinesi attestando che la migrazione verso il continente africano costituisce, per i cinesi, un fenomeno posteriore agli anni Settanta.

Sempre secondo Zhuang Goutu (2011) si possono differenziare i flussi tra quelli diretti verso i paesi in via di sviluppo e quelli verso i paesi sviluppati. Quelli diretti verso questi ultimi ammontano a 7 milioni mentre i diretti verso i paesi in via di sviluppo sono 3 milioni. I paesi sviluppati che hanno avuto un incremento dei “nuovi migranti cinesi” sono stati la Corea del Sud che contava 586.662 unità nel 2007 e oltre 300.000 nel 2006; ed il Giappone che stando ai dati del 2009 contava 680.518 unità circa 3,8 percento in più rispetto al 2008.

3.2 Periodizzazione della diaspora cinese

La Cina è stata patria di grandi viaggiatori: i pellegrini buddhisti che hanno raggiunto il centro, l'ovest, il sud-ovest della Cina fino ad arrivare in India come si narra nel romanzo classico cinese *Il viaggio in occidente* 西游记 Xiyou Ji e ne *Le Sette Spedizioni di Zheng He nei mari occidentali* 郑和七下西洋 Zheng He Qi Xiaxiyang, opere che ebbero una grande influenza sulla propensione dei cinesi al viaggio, sulle attività commerciali nel paese e sulla formazione di comunità cinesi nell'Asia sud-orientale (Qiao 2013:42). Zhu Di, imperatore della dinastia Ming, incaricò Zheng He e la sua flotta di effettuare spedizioni navali di carattere scientifico, commerciale e diplomatico nei mari dell'occidente. Egli effettuò sette viaggi tra il 1405 e il 1433 nei quali arrivò in Brunei, Thailandia, sud-est asiatico, India Corno d'Africa e Arabia⁴

⁴ Encyclopedia of China online <http://ecph.cnki.net>

Successivamente la Cina si chiuse al mondo e la storia recente della migrazione distingue quattro anni importanti: nel 1860 quando regna la dinastia Qing, ai cittadini è permesso recarsi all'estero. Il 1949 quando l'immigrazione viene controllata dallo stato e l'emigrazione è proibita; il 1978 quando il modello economico subisce un periodo di trasformazione e di apertura ai flussi di capitale dei cinesi d'oltremare; e il 1985 con la promulgazione della legge migratoria.

Nel XIX secolo la migrazione dalla Cina si intensifica grazie alle politiche della dinastia Qing la quale, nel 1860 accetta il diritto degli abitanti di spostarsi. Tra gli altri motivi che invogliarono alla mobilitazione i cinesi c'era la scoperta dell'oro avvenuta nel 1848 nelle montagne nell'ovest degli Stati Uniti, a sud dell'Australia nel 1851 e nell'ovest del Canada nel 1858. Quindi, prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, i cinesi insediati fuori dalla Cina erano tra gli 8.5 e i 9 milioni distribuiti soprattutto tra il sudest asiatico e Nanyang.

3.2.1 Il traffico dei *coolie*: la migrazione cinese durante la Prima Guerra dell'Oppio

Per "traffico dei *coolie*", si intende sia quel periodo in cui i lavoratori cinesi a contratto venivano rilocati verso i paesi dell'America schiavista ed ex schiavista, come Cuba e Perù; sia quei flussi più ridotti di migranti verso le Indie Occidentali britanniche, francesi o olandesi. Negli studi sulla migrazione cinese la parola *coolie* si sovrappone spesso alla definizione *huagong* quando questa è usata per identificare le migrazioni di lavoratori cinesi non qualificati, a contratto o meno, che nella seconda metà del Diciannovesimo secolo venivano rilocati, verso il sudest asiatico; e quelle verso l'Europa della Prima Guerra Mondiale (Look Lai 2009:243-247). La categoria dei *coolie*, però, racchiude connotazioni occupazionali e storiche che la rendono molto diversa dal termine più generale *huagong*.

Il periodo nel quale si può inserire il "traffico dei *coolie*" va tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo. I fattori che favorirono il fenomeno furono lo sviluppo economico delle colonie, che basavano la loro economia sull'esportazione di materie prime verso i

paesi in via di sviluppo e mancavano di manodopera, e la contemporanea abolizione della schiavitù; sviluppo economico alimentato dalla rivoluzione industriale inglese e da quella americana (Zhuang Goutu 2011:11). Gli eventi che dettero il via al traffico furono l'aumento demografico e la povertà di alcune zone della parte sudorientale dell'Impero Qing. Le modalità di rilocalizzazione dei *coolie* erano essenzialmente due: una era quella del "contratto" e riguardava i *coolie* diretti nei Caraibi ed in America Latina che conferì al "traffico dei *coolie*" la connotazione negativa che possiede anche oggi a causa dell'alto tasso di mortalità e delle terribili condizioni d'impiego. In questo caso il lavoratore era legato all'ambiente lavorativo sia fisicamente che legalmente pena la reclusione (Rose, Hum Lee 1956:260). La maggioranza di questi lavoratori veniva dal Guangdong meridionale e da territori alle porte di Hong Kong, Macau e Guangzhou.

La seconda modalità di rilocalizzazione era quella chiamata *ticket-credit* ovvero un debito per sostenere le spese del viaggio che sarebbe stato ripagato a destinazione. I lavoratori coinvolti in questo tipo di migrazione erano prevalentemente quelli che si recavano in Nord America, Canada ed Oceania in occasione delle *Golden Rush*. I *coolie* per quanto riguarda lo status giuridico, non erano schiavi anche perché la schiavitù era già stata abolita in diversi paesi, ma le condizioni di queste persone non si differenziavano molto da quelle degli schiavi a causa dello scarso controllo da parte dello stato (Look Lai 2009:24).

Successivamente al Trattato di Nanchino l'apertura dei primi porti incentivò l'utilizzo delle connessioni create tra mercanti cinesi e potenze occidentali. Furono quasi 6000 i lavoratori reclutati solamente a Xiamen tra il 1847 ed il 1852, per destinazioni diverse dal Sudest asiatico come l'Australia, Cuba, Hawaii, Perù, California, Guyana britannica e Réunion. Successivamente alle rivolte contro i reclutatori cinesi a Xiamen, Macau divenne un importante centro di smistamento per l'America Latina, mentre Hong Kong e Guangzhou divennero importanti per le destinazioni britanniche. Stando ai dati riportati da Walton Look Lai (2009:24) tra il 1853 e il 1884 vennero trasportati nelle Indie Occidentali britanniche 18.000 lavoratori cinesi, nel Suriname invece, tra il 1853 e il 1874 ne vennero portati 2.630 oltre ai 1.000 rilocati nelle Indie occidentali francesi. I paesi

che riceverono flussi più ridotti furono invece il Brasile, Panama, il Cile, la Giamaica, Trinidad e la Costa Rica. Si tratta della prima volta in cui i migranti cinesi si spinsero nell'Oceano Pacifico meridionale, soprattutto a Tahiti ci fu un incremento di lavoratori cinesi a causa della richiesta della manodopera nelle piantagioni di cotone che seguiva un aumento repentino della domanda da parte degli USA durante la Guerra Civile (Walton 2009:25).

Nel 1882 con l'introduzione del *Chinese Exclusion Act* negli USA, i flussi verso l'America terminarono bruscamente, tale legge infatti proibiva l'ingresso ai nuovi lavoratori cinesi, seguì questa politica anche il Canada nel 1885 attraverso il *Chinese Immigration Act*.

Come già detto sopra i *coolie* facevano parte della fetta della società svantaggiata. Questo fece sì che solidarizzassero con i ceti bassi e la manodopera di diversa etnia, unendosi con matrimoni misti ed integrandosi a poco a poco con i locali (McKeown 1999:314). Scaduto il contratto lavorativo molti rimasero in loco diventando mercanti o dipendenti in diversi settori lavorativi.

Secondo McKeown ci sarebbe un legame tra i *coolie* e la creazione di connessioni diasporiche che permisero la nascita delle prime comunità cinesi oltre il Sudest asiatico. Non mantenendo legami con la terra natia, i primi gruppi di migranti, posero le basi per la costruzione di network diasporici significativi. La minoranza dei *coolie* che rimase nei paesi di impiego si fuse con la società ospitante, l'identità diasporica, diventata latente si ripresentò successivamente con l'arrivo di altri flussi migratori. Per esempio, con l'apertura della rotta Hong Kong – Lima (1904) arrivarono in Perù nuovi cinesi lavoratori e mercanti che risvegliarono l'identità etnica dei nuovi migranti i quali combinarono matrimoni tra i loro figli e i nuovi arrivati, si formò così una comunità diasporica cinese in Perù.

Le reti diasporiche e la catena migratoria si rafforzarono attraverso uno spostamento per quanto riguarda le condizioni occupazionali e i progetti migratori. Per i *coolie* il lavoro era l'ultima tappa del progetto migratorio, per chi sarebbe arrivato dopo invece, rappresentava la tappa iniziale di una strategia migratoria più complessa. La distribuzione dei cinesi d'oltremare è stata alterata dalla rilocalizzazione dei lavoratori cinesi e perciò quest'ultima costituisce un fenomeno epocale in quanto ne

alterò il quadro precedente, quello che vedeva come unica regione a concentrazione rilevante il Sudest asiatico anche se quest'ultimo non perse mai il ruolo di baricentro della diaspora specialmente durante l'*Exclusion Act* introdotto dagli Stati Uniti (Zhuang Guotu 2011:13).

Singapore infatti era un centro di smistamento per gli *huagong* i quali venivano scelti da qui per essere spediti nei vari territori d'impiego e il movimento verso il Sudest asiatico continuò fino all'inizio del ventesimo secolo.

Furono 900.000 i lavoratori a contratto (compresi nella categoria *coolie*) che vi si diressero in questo periodo su un totale di 2 milioni 650.000 unità furono rilocate nel resto del mondo (Zhuang Guotu 2011:15). Secondo Chen Zexian il flusso dei lavoratori a contratto era inferiore a quello di lavoratori appartenenti a altre categorie. Questi ultimi tra il 1876 e il 1898 erano 2 milioni e 850.000. Per Zhuang Guotu all'inizio del Ventesimo Secolo i cinesi d'oltremare erano circa quattro milioni dei quali 400.000 collocati tra l'America del Sud e del Nord, l'Africa e l'Oceania; e il restante 90 per cento nel Sudest asiatico. Anche il quadro di provenienza cambiava in base al flusso infatti per quanto riguarda i flussi diretti nei territori esterni al Sudest asiatico la provenienza erano la prefettura di Zhaoqing nel Guangdong, il Guangdong orientale e il Fujian; nel Sudest asiatico, in Siam la maggioranza erano *huayi* figli di coppie dello Chaozhou e dello Shantou. Nell'Indonesia olandese si recavano i flussi dal Fujian, dal Zhaoqing e Hakka; in Indocina francese la prevalenza era dello Zhaoqing, Chaozhou, Hakka e Fujian meridionale. Per quanto riguarda la Birmania britannica la maggioranza era del Sichuan, seguito dal Fujian e Zhaoqing; nelle Filippine invece, il 90 per cento dei cinesi era del Fujian meridionale. Le comunità cinesi del Sudest asiatico grazie alle molte reti diasporiche, all'integrazione e al rapporto con i colonizzatori arrivarono alla posizione di *middleman*. Grazie alla loro posizione sociale importante e al loro potere economico al quale erano arrivati, attirarono verso di loro il rancore degli autoctoni, subendone le politiche discriminatorie precedenti e in concomitanza con i processi di decolonizzazione avvenuti nella seconda metà del Ventesimo Secolo (Lee 1956:262).

3.2.2 Gli anni della migrazione restrittiva: dal 1949 al 1978

Un altro periodo importante per quanto riguarda la migrazione cinese è quello che inizia nel 1949 con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Tale momento è segnato dalle politiche che il governo cinese adotta in quanto a ondate migratorie e benché le persone abbiano motivi, cause che determinano la migrazione sono sempre le decisioni politiche della propria nazione che li vincolano o li ostacolano.

Qiao Yan (2013:86) riporta la divisione di questo momento storico in quattro fasi che fa Wu Xingming (2011:22-23) descrivendo i provvedimenti statali nei confronti dei cinesi che decidono di andare oltremare per motivi privati: restrizione rigorosa, controllo severo delle formalità necessarie per il rilascio del passaporto, semplificazione progressiva delle formalità necessarie al rilascio del passaporto, libera richiesta del passaporto per motivi privati.

La situazione politica cinese dal 1953, dopo la fondazione della Repubblica Popolare, comincia a cambiare e il governo si avvia a diventare socialista. Attraverso una pianificazione economica centralizzata iniziò una collettivizzazione dell'agricoltura anche detta agricoltura cooperativa: le famiglie coltivavano la terra e il raccolto veniva suddiviso secondo la quantità della terra e la manodopera che ogni famiglia forniva. Intorno al '56 queste Cooperative si evolvono in Cooperative Avanzate di Produttori ovvero aziende agricole senza proprietà privata che svolgevano sempre lo stesso compito facendo sì che la produzione aumentasse.

Con il Grande Balzo in Avanti *Dayuejin* 大跃进 nel 1958 la Cina passa dal programma socialista a quello comunista; le Cooperative diventano Comuni Popolari *Renmingongshe* 人民公社 che dovevano servire a raggiungere molti obiettivi fondati sulla forza lavoro. Le cose andarono diversamente, infatti, le riforme agrarie non riuscirono a sostenere la popolazione crescente e il settore industriale non dette a tutti un lavoro. Mao Zedong si dimise dalla sua carica di presidente nel '59 al tramonto del Grande Balzo in Avanti e la presidenza fu assunta da Liu Shaoqi. La depressione

agricola e industriale concentrò le forze del governo sull'agricoltura tralasciando l'educazione scolastica. Mao venne sfiduciato dal partito e crebbe la tensione nella popolazione.

Nel 1951 il Ministero della Sicurezza Pubblica rende noto il *regolamento Temporaneo sull'Attraversamento in Entrata e in Uscita delle Frontiere dei Cittadini Cinesi Residenti all'Estero* 华侨出入境暂行办法 *Huaqiao churu guojing zanxing banfa*. Tale regolamento fu il primo a incentrarsi sull'attraversamento della frontiera cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare; e dichiarava che i procedimenti per l'espatrio per motivi privati sarebbero stati gestiti dagli organi di sicurezza pubblica e dagli Affari Esteri. In base a questo regolamento potevano passare la frontiera cinese con passaporto e visto quei cinesi residenti all'estero in paesi che intrattenevano relazioni diplomatiche con la Cina. Al contrario, se si fossero recati in paesi senza alcuna relazione diplomatica con la Repubblica Popolare dovevano aggiungere il permesso di passaggio 华侨通行证 *Huaqiao Tongxingzheng* (Zhang Saiqun 2010:36).

Le tensioni tra Taiwan e Cina continentale di quel periodo, fecero sì che per evitare la penetrazione dei taiwanesi anti-rivoluzionari passando per Hong Kong e Macao, il Ministero della Sicurezza Pubblica emanasse un atto con il quale si stabiliva che chi viaggiava tra Hong Kong, Macao e la Cina doveva transitare attraverso delle dogane indicate. In più per chi viaggiava verso Hong Kong e Macao era obbligatorio portare con sé il certificato di residenza *hukou* 户口, e i documenti che riguardavano la professione per ottenere il “permesso di passaggio” (Qiao Yan 2010:90). Qiao Yan (2010:91) riporta che in questo periodo storico, l'inizio della R.P.C., viste le relazioni molto tese tra Taiwan e la Cina continentale e la Guerra Fredda, le politiche cinesi sull'espatrio erano improntate sul “controllare rigidamente l'uscita degli abitanti cinesi ordinari e allentare il controllo sugli emigrati cinesi di ritorno; e sui familiari dei cinesi residenti all'estero”.

Intorno al 1958 il Ministero della Pubblica Sicurezza emana il *Regolamento sulla gestione dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini cinesi per motivi privati* che vede tre punti principali: la richiesta formale, la descrizione degli organi competenti e i requisiti

politici. Per quanto riguarda la richiesta formale, il richiedente, oltre a compilare i relativi moduli, doveva esibire la certificazione rilasciata dall'unità di lavoro o dall'università se studente.

Infine, per requisiti politici si intendeva dire che sarebbero stati autorizzati i richiedenti con una giusta motivazione e che non fossero definiti come antirivoluzionari, proprietari terrieri, sottoposti a processo, sospetti criminali o privi di diritti politici (Zhang Saiqun 2010:37-38).

Dopo il 1958 le politiche della Linea di Sinistra influenzano negativamente la gestione dei cittadini che volevano emigrare all'estero. Nel 1959 la Riunione sulla Gestione dell'Attraversamento in Uscita o in Entrata dalle Frontiere stabiliva che il controllo e il numero delle richieste d'espatrio, in tutti i territori cinesi doveva essere più rigido e infatti la quantità di persone in uscita diminuì molto. Inoltre, durante gli anni della Rivoluzione Culturale (1966-1976) voler emigrare era visto come una manifestazione di scontento nei confronti del socialismo in favore del capitalismo, anche per questo molti non avevano il coraggio di fare richiesta di espatrio (Shi Hanrong in Qiao Yan 2010:92).

L'emigrazione legale diminuì moltissimo sia dalla Cina continentale che a Taiwan soprattutto dopo la promulgazione dal 1948 al 1987 della Legge Marziale *Jieyanfa* 戒严法 la quale controllava tutte le libertà civili come la quella di stampa, d'espressione e anche la libertà di circolazione (International Committee for Human Right in Taiwan 1987:1-6).

Durante questo periodo giungevano in Europa migranti cinesi provenienti da Hong Kong e dalle ex colonie occidentali in Asia, il fatto che Hong Kong fosse colonia inglese (lo sarà fino al 1997) influì sulla migrazione in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Nel dopoguerra il mercato del riso, tradizionalmente coltivato a Hong Kong entrò in competizione con il mercato di Thailandia e Vietnam perché migliore per quanto riguarda il rapporto qualità/prezzo. Questo favorì lo spostamento di molti giovani che desideravano andarsene in cerca di nuove opportunità e la forte differenza di reddito tra l'Inghilterra e Hong Kong spinse i giovani a emigrare nel Regno Unito (Watson J. L. 1968:38-44, 1975:58-59). Grazie alle politiche migratorie che favorivano lo spostamento dalle colonie inglesi all'Inghilterra alle reti migratorie iniziate dai

precedenti migranti dagli anni '50 dell'anno Mille, furono 9.000 gli abitanti di Hong Kong impiegati in Inghilterra tra il 1952 e il 1965.

Allo scoppio della Guerra Fredda Hong Kong e la Cina continentale ebbero contatti ufficiali limitati. Tuttavia, continuarono le attività clandestine verso Hong Kong e tra gli anni Cinquanta e Settanta ci furono quattro ondate migratorie clandestine durante le quali 565.000 persone raggiunsero Hong Kong (Liu Huoxiong 2010: 5-15).

Gli anni tra il 1959 e il 1961 noti come la Grande Carestia Cinese, furono teatro di diversi disastri naturali e motivo per il quale molti desideravano andarsene verso Hong Kong. Alla fine degli anni Sessanta, in piena Rivoluzione Culturale, locali intellettuali e non venivano mandati nella provincia del Guangdong con il movimento Scendere nelle Campagne *Shangshan Xiaxiang Yundong* 上山下乡运动 in conseguenza del pensiero antiborghese. Mao Zedong inviava la gioventù delle città nei villaggi e nelle zone montane al fine di imparare dai contadini e dagli operai. Abbagliati dalla ricchezza di Hong Kong la maggior parte dei cittadini inviati, volevano trasferirvisi per non morire di fame (Qiao Yan 2010:96).

L'ultima importante ondata migratoria verso Hong Kong fu clandestina e si ebbe nel 1978 dopo la fine della rivoluzione culturale. La principale causa fu la ricchezza e l'enorme differenza di stipendio tra la Cina continentale e Hong Kong quasi 100 volte superiore rispetto a un contadino del continente cinese.

Di seguito la tabella dell'Ufficio degli Affari di Uscita e Entrata dei residenti di Hong Kong mostra l'entità dei flussi migratori clandestini dal 1970 ai successivi dieci anni:

1970	1974	1979	1980
3.416	19.800	192.766	150.089

Tabella 1 Flussi clandestini dalla Cina continentale a Hong Kong, 1970-1980⁵

⁵ Qiao Yan 2010:97

La decade 1960-1970 è segnata dal decollo economico di Hong Kong e, per risolvere il problema poca forza lavoro, nel 1961 l'autorità inglese istituisce nuove regole per la concessione della carta d'identità e la residenza attraverso la Touch Base Policy *Dilei Zhengce* 抵垒政策. Così i clandestini provenienti dalla Cina continentale che fossero riusciti a raggiungere le aree urbane avrebbero ottenuto le carte d'identità di Hong Kong.

La maggior parte degli abitanti di Hong Kong veniva dalla Cina continentale e quindi, fin dal periodo coloniale, la Cina, Hong Kong e l'Inghilterra sono state legate da reti sociali che hanno aiutato i flussi migratori. Tra il 1955 e il 1971 arriva in Inghilterra, il gruppo più numeroso di immigrati cinesi proprio da Hong Kong, dalla Malesia, da Singapore e dalla Cina continentale.

3.2.3 La migrazione libera

Diversamente dai flussi dal 1949, quelli dal 1978 fanno parte dalla “migrazione libera” o “aperta” (Qiao Yan 2010:104).

In questo periodo, i motivi che spingono gli individui a muoversi sono soprattutto personali come studio, affari e ricongiungimenti familiari. La migrazione di questi anni è connotata dalla volontà di insediamento nel paese di arrivo.

I mutamenti sociali e politici che hanno determinato questo cambiamento di pensiero sono stati diversi, in primis la politica chiamata “Riforma e Apertura”. Con la morte di Mao nel 1976 finisce anche la Rivoluzione Culturale e il suo successore, Deng Xiaoping, mira a abolire il culto maoista e a eliminare gli errori provocati dal governo del vecchio presidente. Vengono così promosse le Quattro Modernizzazioni in agricoltura, industria, difesa e scienza; che avevano come componente principale la Politica della Porta Aperta (Open Door Policy) il cui scopo era l'accesso a capitali e tecnologie di altri paesi con l'obiettivo di raggiungere un maggiore sviluppo economico e sociale.

Nel gennaio-febbraio del 1992 Deng Xiaoping viaggia nel sud della Cina per ribadire e confermare la politica di Riforma e Apertura; Durante il XIV Congresso del Partito Comunista Cinese nell'ottobre

dello stesso anno sulla costruzione di un socialismo “alla cinese” viene ufficializzato il concetto di economia socialista di mercato che restituisce fiducia agli imprenditori cinesi e agli investitori stranieri (Bergère 2000:371-375).

Le decisioni prese dal governo cinese durante questi anni creano le basi per riforme politiche ed economiche successive e la migrazione diventa libera.

Nel 1971 la Repubblica Popolare cinese recupera il proprio posto all'ONU e stipula accordi diplomatici con gli Stati Uniti, il Giappone, paesi del sud-ovest asiatico oltre a firmare accordi, per facilitare il ricongiungimento familiare dei cittadini cinesi, con Canada e Australia.

Nonostante le nuove idee favorissero il commercio e gli scambi tecnologici oltre allo spostamento per studio e lavoro, la partenza dalla Cina per gli altri cittadini risultava difficile. Il motivo riguardava principalmente il sistema giuridico e i diversi criteri per il rilascio del passaporto in base all'origine politica della famiglia e ai rapporti con l'estero; le semplificazioni burocratiche avvennero solo intorno al 1996 e i cinesi emigrati registrati nel 1999 superarono le due milioni di unità.

Dal 2001 la Cina ha aderito all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e per questo la gestione dei flussi in entrata e uscita è stata adeguata alla linea seguita dall'OMC. Nel 2002 viene concesso dal Ministero di Pubblica Sicurezza il rilascio del passaporto privato; ovvero tutti i cittadini cinesi che ne abbiano la necessità, possono richiedere il passaporto per andare all'estero utilizzando come documenti di richiesta il libretto di registrazione familiare e la carta d'identità. Per i viaggi privati viene abolita la tassa di 4.000 \$ per le autorità competenti, non serve più l'autorizzazione dall'unità di lavoro né quella della stazione di polizia del paese di residenza. Grazie alla nuova regolamentazione le richieste autorizzate sono state 4.560.500 nel 2004 raggiungendo il 45.3% rispetto al 2001 (Wu Xinming in Qiao Yan 2010:117).

Possiamo riassumere che i processi migratori devono essere considerati in base alla storia e alle decisioni politiche dei diversi paesi. In questa parte, dopo aver chiarito il significato dei termini usati

in Cina per identificare i cinesi immigrati, ho focalizzato l'attenzione su alcuni eventi salienti della storia della migrazione cinese. Dal viaggio di Zheng He del 1400 al traffico dei *coolie* nel Diciannovesimo secolo; passando per la politica di chiusura maoista e concludendo con la *Door Open Policy*.

3.3 Flussi migratori in Europa

Volgendo lo sguardo al contesto europeo in merito alle migrazioni, queste hanno sempre avuto una connotazione continentale. Soprattutto successivamente ai trattati di Roma del 1957 che vedevano flussi migratori composti da lavoratori con cittadinanza in un altro paese europeo alla ricerca di altre opportunità lavorative. I flussi maggiori provenivano da Paesi mediterranei, tra i quali l'Italia, verso il Nord Europa. I migranti extracomunitari aumentano a partire dagli anni Settanta e raggiunsero i due terzi negli anni Ottanta anche se la maggior parte di questi migranti proveniva da paesi europei ma fuori dalla Comunità. A dimostrazione di ciò Nunziata (2012/2013:13) riporta il caso dell'Italia che, nei primi anni Novanta, aveva il rapporto tra immigrati comunitari e "extracomunitari" tra i più alti: fino all'80%. Negli anni successivi agli ultimi due allargamenti dell'Unione Europea con l'ingresso di dodici paesi questo rapporto è passato al 54% dovuto all'afflusso notevole di cittadini romeni.

Con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e la frantumazione del blocco sovietico il flusso migratorio continentale da Sud a Nord è andato modificandosi verso una traiettoria da Est a Ovest. Intanto i paesi dell'Europa mediterranea si apprestavano a diventare paesi di immigrazione con l'aumento di arrivi extracomunitari dal Nord Africa già dagli anni Settanta. In conseguenza allo spostamento dell'asse migratorio suddetto i paesi dell'Est diventano luogo di transito per chi intendeva raggiungere l'Occidente arrivando dall'Asia e il Medio Oriente e diventando quindi un ponte verso l'Ovest (Nunziata 2013/2014:14).

Negli anni Novanta inoltre, in Europa diminuiscono man mano i flussi per lavoro e per asilo, si intensificano gli ingressi per ricongiungimento familiare, per immigrazione temporanea o clandestina a causa di politiche migratorie che hanno fatto sì che aumentassero gli ingressi irregolari.

I paesi europei si possono suddividere in tre gruppi: i paesi d'immigrazione stabile ovvero il Belgio, la Danimarca, la Finlandia, il Lussemburgo, la Norvegia e la Gran Bretagna; i paesi di vecchia immigrazione, la Francia, la Germania e la Svezia; l'ultimo gruppo racchiude i paesi di nuova immigrazione cioè l'Italia, la Spagna e la Grecia (Ortensi 2011:52). La Francia, la Germania, il Regno unito, i Paesi Bassi, il Belgio e il Lussemburgo sono paesi con una forte tradizione migratoria a causa del loro passato coloniale e degli accordi sulla migrazione stipulati nel dopoguerra; come nel caso della Germania con la Turchia, e si caratterizzano dalla presenza alta di seconde generazioni.

Nel dopoguerra diventano paesi di grande emigrazione l'Italia e la Spagna che sono diventate destinazioni per i migranti solo negli ultimi decenni. Tra il 2000 e il 2009 i migranti in Spagna sono passati da 819.886 a 5.663.525 e in Italia da 1.270.553 a 4.235.059. A favorire il cambiamento delle dinamiche migratorie europee è stato soprattutto l'allargamento dell'Unione con dieci nuovi paesi nel 2004 e la Romania e Bulgaria nel 2007. Di conseguenza l'accesso al mercato del lavoro si è aperto a una massiccia quantità di lavoratori e i paesi dell'Est, per scongiurare una migrazione di massa adottarono un approccio graduale secondo il quale la libera circolazione dei lavoratori dell'Unione secondo il quale il periodo di transizione massimo sarebbe stato di sette anni dall'ingresso per ogni nuovo paese.

Dalla caduta del Muro di Berlino in poi i flussi migratori dai paesi dell'Est, che si credeva sarebbero stati più importanti, furono contenuti e gradualmente; 300.000 nel 1990, 50.000 l'anno nella metà degli anni Novanta dai Balcani. Con il progressivo allineamento ai livelli demografici e di reddito europei dei paesi ex-sovietici, la spinta migratoria lentamente si esauriva, mentre il saldo migratorio cominciava a cambiare a causa dei flussi di ritorno verso l'Ungheria, la Repubblica Ceca la Lituania e la Repubblica Slovacca (Nunziata 2013/2014:16).

La natura continentale dell'immigrazione in Europa, con l'allargamento dell'Unione Europea, diventa ancora più evidente costituendo il 60% dei flussi. L'Italia è stata caratterizzata da flussi extracomunitari, con l'allargamento dell'UE la quota di immigrati provenienti da altri paesi dell'Unione Europea è stato attestato al 48,8% e salita al 54% nel 2009 (Ortensi 2011:52). Gli stravolgimenti previsti con l'allargamento dell'Unione Europea sono stati minori del previsto e questo ha comportato il ritiro delle restrizioni alla libera circolazione nel giro di due anni. Dal 2003 al 2005 c'è stato un aumento considerevole di arrivi dai nuovi paesi membri in particolare in Spagna (+142%) seguita da Irlanda +90% e Gran Bretagna con +47%, mentre l'Italia ha visto un forte afflusso dalla Polonia.

Per concludere, negli ultimi 50 anni in Europa i movimenti migratori principali sono passati da una dinamica continentale Sud-Nord a una Est-Ovest con i paesi dell'Europa Mediterranea che diventavano nuovi paesi di immigrazione. Nei prossimi anni probabilmente si vedrà una migrazione detta di ritorno verso i paesi dell'Est facenti parte adesso dell'Unione e il loro divenire a loro volta paesi di immigrazione.

3.3.1 La migrazione cinese in Europa

La dinastia Qing (1644-1911) verte, nei suoi ultimi anni, verso uno stato di debolezza e ciò determina il grande numero di emigrati in questo periodo.

Come già accennato, nel Diciannovesimo secolo, i progressi tecnologici e nei trasporti causano una maggiore richiesta di marinai che la marina britannica reclutava sulle coste cinesi. Così nel 1881 si attestano 665 cinesi in Gran Bretagna e nel 1911 se ne attestano 283 in Francia (Campani 1992:16).

Dopo il crollo dell'ultima dinastia, la dinastia Qing, si attivano le prime catene migratorie composte da cinesi proveniente dalla madrepatria e soprattutto immigrati di prima o seconda generazione impiegati nelle colonie occidentali. Per questo le prime destinazioni furono Olanda, Francia e Gran Bretagna.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale la Cina combatte accanto alla Francia e al Regno Unito e invia 140.000 operai in Europa non potendo contribuire economicamente (Christiansen 2003:39). Molti di loro decidono di non tornare alla fine del conflitto e vengono a costituirsi le prime comunità composte da cinesi provenienti dallo Zhejiang che si stabiliscono soprattutto in città portuali come Liverpool e Marsiglia aprendo attività per la gestione del viavai dei cinesi da e per l'Europa (Loda 2012/2013:14).

Negli anni Venti e Trenta assistiamo a un numeroso affluire di studenti cinesi che raggiungono l'Europa grazie a vari programmi di studio finanziati chiese, missioni o fondi governativi. Quello più importante è il programma all'istituto franco-cinese di Lione ideato da Li Zhizeng e Cai Yuanpei, il quale consisteva in un periodo di studio e lavoro in fabbrica. Gli arrivi sono dall'Indocina, dallo Zhejiang, dallo Shandong, da Hong Kong e la maggior parte di questi fa ritorno in madrepatria alla fine del periodo di studio (Loda 2012/2013:14).

Anche durante la Seconda Guerra Mondiale la Cina procura agli alleati forza lavoro e una parte rimarrà in Occidente, il periodo che dà il via a flussi migratori importanti è quello degli anni Cinquanta. Sempre grazie alle relazioni con le ex colonie, le mete principali sono Francia, Olanda e Gran Bretagna. In Gran Bretagna per esempio, si concentrano a Manchester e Liverpool all'inizio lavorando prevalentemente nelle lavanderie e poi nel settore del catering che guadagna sempre più mercato.

Durante questo periodo anche la famiglia raggiunge l'immigrato, contrariamente a quanto succedeva durante le due grandi guerre e questo ha fatto accrescere ancora di più il numero dei membri della comunità.

Nel 1949 con la nascita della Repubblica Popolare Cinese la chiusura dei confini fa sì che le migrazioni accusino una battuta d'arresto ad esclusione degli ingressi clandestini in Europa gestiti da trafficanti chiamati *shetou* "teste di serpente" e quelli per asilo politici.

Tra il 1950 e il 1970 i conflitti tra Cambogia, Laos e Vietnam contribuiscono a una nuova e consistente corrente migratoria diretta soprattutto in Francia (Campani 1992:18). In questo periodo le migrazioni si sviluppano verso le ex colonie: dallo Zhejiang verso la Francia e l'Olanda, da Laos, Vietnam e Cambogia verso la Francia; da Hong Kong e Singapore verso l'Inghilterra. Solo in seguito alla crisi economica degli anni Settanta si avranno flussi consistenti verso l'Europa meridionale e dell'est (Campani 1992:1).

Negli anni 1972-1973 la crisi economica provoca restrizioni da parte di alcune nazioni europee che si limitano a consentire gli ingressi per lavoro e per asilo politico. Inoltre, nello stesso periodo, la guerra di Indocina per l'indipendenza e per la creazione di una società comunista portata avanti da Laos, Vietnam e Cambogia, provoca una nuova ondata migratoria. I cinesi che costituiscono una grossa fetta della popolazione nella regione, vengono espulsi perché considerati elementi capitalisti in quanto la Cina aveva preso le distanze dal pensiero comunista russo. Così venne a crearsi una corrente migratoria verso l'Europa meridionale composta da chi era in cerca di lavoro e un'altra verso la Francia e l'Inghilterra formata dai rifugiati politici (Carchedi 1992:45).

Chi cerca lavoro arriva in Italia e Spagna in quanto sono tra i paesi che non limitano gli ingressi per lavoro, così si sviluppa una nuova corrente che esce dagli schemi che legavano, come in passato, le ex colonie includendo nuovi paesi tra le mete migratorie (Baldassar *et al* 2015:6). L'apice di questo fenomeno si raggiunge dopo i tristemente famosi fatti di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989 (Samarani, de Giorgi 2008:506); e la già citata politica di riforma e apertura sostenuta da Deng Xiaoping

3.4 La migrazione cinese in Italia

Le origini della comunità cinese italiana risalgono agli anni Trenta del Novecento ma si collocano all'interno di un meccanismo più complesso che ha interessato diversi stati europei. Si può

considerare infatti, un movimento di seconda migrazione perché facente parte di una rete di rapporti tra le comunità più antiche presenti in Francia, Olanda e Regno Unito.

Fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale la quantità dei cittadini cinesi presenti sulla nostra penisola era molto bassa e per questo inizialmente questo fenomeno migratorio venne considerato estremamente marginale rispetto all'alto numero di partenze dalla Cina e all'incidenza numerica sulla popolazione italiana. I primi immigrati cinesi provenivano dalla Francia che durante la Prima guerra mondiale aveva assunto manodopera cinese a basso prezzo da inserire nelle proprie industrie, si insediarono a Milano e successivamente a Torino, Bologna, Firenze e Roma.

I cinesi a Milano erano famosi per il loro commercio di cravatte a basso costo, successivamente iniziano a produrle spostandosi successivamente in attività di tipo manifatturiero come la lavorazione di prodotti in pelle.

Questa corrente migratoria iniziale era composta da uomini giovani e, se pur mantenendo dimensioni molto limitate, ebbe una certa continuità tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale ed è definita come primo flusso migratorio (Giambelli 1984).

Se volgiamo l'attenzione ai rapporti tra i migranti e la terra d'origine che fino alla fine dell'Ottocento vedeva la migrazione punibile con la condanna capitale, notiamo che il Partito Nazionalista aveva acquisito piena consapevolezza circa entità del fenomeno migratorio. Le potenzialità dei cinesi d'oltremare cominciarono ad essere viste come fonte di ricchezza a testimonianza del legame forte che univa la madrepatria ai suoi cittadini nonostante questi fossero all'estero (Giacometti 2012/2013:43). Con l'avvento del Partito Comunista Cinese, come già accennato sopra, venne istituito il blocco totale dell'emigrazione verso l'estero con gravi ritorsioni sia nei confronti dei diretti interessati che del resto delle loro famiglie rimaste in patria. Malgrado le pesanti conseguenze negli anni Cinquanta alcuni migranti riuscirono a raggiungere i parenti stabilitisi in Italia e vennero accolti nei laboratori tessili attivi dalla Seconda Guerra Mondiale e che si erano affermati grazie ai prezzi competitivi.

Successivamente, insieme al settore tessile e quello della pelletteria i cinesi cominciano a farsi strada nel settore della ristorazione. Inizialmente rivolto ai connazionali *ma non era una volontà imprenditoriale, era un segno del successo di un manipolo di imprenditori i quali dissero: “Bene, dotiamoci di un posto dove andare a mangiare cinese”*⁶. In un secondo tempo grazie ai cambiamenti nel settore dei consumi, la ristorazione cinese iniziò ad attrarre anche la clientela autoctona facendo sì che si formasse un mercato italiano autonomo per l’approvvigionamento delle materie prime (Minnella 1999/2000 in Giacometti 2012/2013:44).

Dalla fine degli anni Settanta grazie alla riforma di apertura le migrazioni dalla Cina ripresero in modo sistematico. L’ondata migratoria si inserisce nel contesto delle trasformazioni economiche delle zone di provenienza dei migranti cinesi ovvero le province del Zhejiang, del Fujian e quelle di Heilongjiang, Jilin e Liaoning appartenenti all’area della Manciuria nel nord-est della Cina, i migranti definiti, come già indicato, *xin yimin* nuovi migranti. Grazie alla riforma introdotta da Deng Xiaoping anche l’approccio nei confronti del fenomeno migratorio cambiò trasformando la percezione della figura dell’emigrante denigrato e disprezzato durante il periodo maoista. Nel 1978 fu permesso ai cittadini di ricongiungersi con i propri familiari all’estero e nel 1985 fu concesso loro di lasciare il paese attraverso un passaporto per motivi di lavoro (Chen, Zhang, Yang 2010 in Giacometti 2012/2013:44).

Allo stesso tempo il crollo dell’Unione Sovietica consolidò i flussi migratori verso l’Europa considerata dai cinesi una fonte per nuove opportunità economiche. Un terzo flusso migratorio si riattivò negli anni Settanta ed Ottanta e fu soprattutto verso l’area fiorentina e pratese che vantava una tradizione dedita al tessile, che i cinesi iniziarono ad aprire laboratori di sartoria e pelletteria, attività che successivamente si espanderà anche in altre regioni italiane come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Campania.

⁶ VendereAiCinesi - Angelo Ou - Imprenditore di successo 24/12/2012
([url:https://www.youtube.com/watch?v=Gd3o9yd11fk](https://www.youtube.com/watch?v=Gd3o9yd11fk) consultato il 26/10/2018)

Anche le leggi italiane di regolamentazione dell'immigrazione hanno contribuito all'aumento dei flussi; le così chiamate sanatorie hanno fatto sì che anche quei migranti che si trovavano in uno stato di clandestinità si regolarizzassero.

La prima legge di regolamentazione era basata sull'*accordo tra il governo della Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Cinese relativo alla promozione e alla reciproca protezione degli investimenti* il quale venne firmato a Roma all'inizio del 1985 ed entrò in vigore nel marzo 1987.

Lo scopo era quello di aumentare la cooperazione economica tra i due paesi e a consentire ai cittadini cinesi di legalizzare le aziende formate prima del 1985 e per incentivarne la creazione di nuove, benché dopo gli avvenimenti di Tienanmen del 1989 le concessioni per l'apertura di nuove attività vennero fortemente ridotte.

In questo stesso periodo gli *huaqiao*, i migranti cinesi di vecchia data, furono rivalutati dalle politiche riformiste cinesi che volevano attrarre i loro investimenti. Così nelle tradizionali aree di emigrazione, i parenti degli emigrati venivano riabilitati, vennero restituite le proprietà confiscate e riaperte le tombe degli antenati (Giacometti 2012/2013:45).

Successivamente, intorno alla seconda metà degli anni Novanta, il governo cinese volge l'attenzione ai nuovi immigrati i *xin yimin* nuovi potenziali investitori che mantenevano con la madrepatria una relazione più forte rispetto ai vecchi emigrati ormai stabiliti nei paesi di immigrazione.

Tutto questo ebbe come risultato la creazione di un nuovo status del migrante: l'imprenditore di successo.

3.4.1 Gli immigrati cinesi in Veneto

La comunità cinese in Veneto si è formata in tempi relativamente recenti intorno al 1990.

Nelle province di Padova, Verona e Treviso si ha una concentrazione maggiore ed è proprio Treviso e provincia che agli inizi degli anni Novanta viene presa in esame in una delle prime ricerche sulle correnti migratorie dalla Cina verso l'Italia anche se le ricerche più importanti si sono rivolte a comunità più consolidate e consistenti come quella di Milano e quella di Prato.

La maggior parte dei cinesi residenti a Treviso all'inizio degli anni Novanta lavoravano nella ristorazione e come nel resto d'Italia provenivano dallo Zhejiang, provincia a sud di Shanghai.

Nella ricerca di Galli (1992:89) si legge che gli intervistati fanno notare l'assenza di iniziative per l'insegnamento della lingua italiana da parte dell'amministrazione comunale o di istituti. Chi conosce la lingua italiana dice di averla imparata in città dove vivevano in precedenza come Mestre, Padova e Verona. Tutto ciò sottolinea sia la necessità dei ristoratori di comprendere meglio le esigenze della clientela sia la loro volontà di far parte del resto della comunità e capire quello che accade intorno a loro, oltre a denotare una certa impreparazione della provincia all'accoglienza dei migranti (Loda 2012/2013:85).

Nonostante la provincia di Treviso veda nel corso degli anni una prevalenza delle imprese con titolare cinese, sottolinea Loda (2012/2013:85), sono i ristoranti ad essere presi in considerazione nelle prime ricerche probabilmente perché più visibili e ubicati vicino al centro abitato rispetto alle attività industriali, sia perché sono i luoghi dove avviene il contatto iniziale tra la comunità cinese e quella locale.

Un'altra provincia al centro di studi sull'immigrazione per l'alta presenza straniera è Vicenza dove alla fine degli anni Novanta gli stranieri sono 38.171 unità di cui l'80% di origine extracomunitaria. Tra il 1990 e il 1999 la variazione delle presenze straniere è del 188%. La migrazione vicentina di quel periodo si caratterizza per due fattori: il primo vede Vicenza non come la meta migratoria ma come una tappa di un percorso migratorio; il secondo si riferisce al fatto si tratta per la maggioranza di migrazioni di prima generazione ovvero in Italia da meno di dieci anni (Minnella 2000 in Giacometti 2012/2013:44). Grazie ai ricongiungimenti familiari e lavorativi, negli anni Novanta aumentano gli ingressi: nel 1996 i permessi lavorativi erano il doppio di quelli familiari ma nel 1999 il divario diminuisce con 56,4 permessi lavorativi e 40,8 permessi per ricongiungimento familiare (Minnella 2000 in Giacometti 2012/2013:44). L'aumento dei ricongiungimenti fa sì che le migrazioni

di genere si riequilibrino, aumentino le nascite dei bambini stranieri in Italia oltre ad indicare lo stabilizzarsi nel territorio dei cittadini stranieri (Loda 2012/2013:86).

Fino al 1986, l'anno della prima sanatoria, la comunità cinese di Vicenza risulta invisibile e sottodimensionata ma le presenze aumenteranno considerevolmente in concomitanza ai periodi di sanatoria.

Altre due peculiarità della migrazione cinese sono l'essere stata fin da subito piuttosto equilibrata quindi fin dall'inizio degli anni Novanta la presenza femminile e quella maschile si sono eguagliate arrivando nel 1999 ad una presenza maschile di 268 unità rispettivamente il 54,03% e il 46%. (Loda 2012/2013:87)

La seconda particolarità è l'elevata mobilità: nel 1994 su 50 cinesi arrivati a Vicenza e provincia, 28 vengono da altre città italiane, 22 dall'estero e lo stesso anno le partenze dalla provincia di Vicenza, la maggior parte per motivi di lavoro, ammontano a 23 (Loda 2012/2013:87-88).

3.4.2 Economia e immigrazione in veneto negli anni Duemila

Nei primi anni Duemila il Veneto è tra le regioni italiane con il tasso di disoccupazione più basso: intorno al 3,4% e vede l'edilizia, il terziario e il metalmeccanico come i settori più attivi. La manodopera è per la maggior parte immigrata visto il calo della natalità veneta e il conseguente calo della forza lavoro locale. Nel corso dei primi dieci anni del Duemila il Veneto diventa terra di immigrazione ed è ai primi posti per il maggior numero di immigrati che ammontano a 140.000 unità alla fine del Duemila con un'incidenza sulla popolazione regionale del 3.1%.

Tra il 2001 e il 2002 la quota di assunzione degli extracomunitari cresce ancora e arriva fino al 15,9% e il Veneto si colloca tra le prime regioni in fatto di assunzioni.

Alla conclusione della regolarizzazione nel 2003 gli stranieri sono intorno alle 600.000 unità; nello stesso anno l'incidenza straniera sulla popolazione regionale è del 5% con 150.000 immigrati occupati su un totale di oltre 200.000 (Anastasia 2004:145).

La “grande regolarizzazione”, stabilita dalla Legge Bossi-Fini, ha avuto effetti che si sono ripercossi sull’economia veneta oltre ad aver fatto emergere un elevato numero di lavoratori stranieri. Con la regolarizzazione in Veneto sono state presentate 61.700 e le aziende hanno regolarizzato il 60% degli stranieri. Successivamente alla sanatoria, inoltre, sono venute alla luce alcune differenze tra regolari e regolarizzati per quanto riguarda i settori economici, le nazionalità e il genere. I dati del Rapporto sull’immigrazione straniera in Veneto dell’Osservatorio Regionale sull’Immigrazione (2012:98-102) che riporta Loda (2012/2013:92) esaminano solo i lavoratori assunti e sanati da imprese e non dalle famiglie. Per quanto riguarda le differenze di genere, tra i regolari che nel 2002 sono 74.000 circa, il 45% è composto da donne mentre tra i regolarizzati la percentuale scende a 22. La componente femminile quindi, trova maggior impiego nell’ambito della collaborazione domestica più che nelle imprese. Per quanto riguarda i settori economici, la maggior parte dei sanati appartiene al settore dell’edilizia e sono il 42% del totale. Nel settore agricolo vediamo, invece, percentuali più basse, essendo un settore nel quale i lavoratori vengono assunti stagionalmente. Vediamo percentuali più basse di regolarizzati anche in altri settori come il commercio con il 15% e i servizi con l’11%. Altre differenze si notano in merito alla nazionalità infatti la maggior parte dei regolarizzati include romeni e polacchi, i cinesi sono il 27% e rientrano nei settori meno toccati dalla sanatoria.

Tuttavia, è difficile sia risalire al numero esatto di sanati, sia sapere quanti dipendenti conservano il rapporto di lavoro e per quanto tempo una volta ottenuto il permesso di soggiorno con la regolarizzazione dal momento che esiste più di un archivio ognuno con un sistema di catalogazione diverso motivo per il quale alcuni dati possono comparire in un archivio ma non in un altro. I registri in questione sono l’archivio Istat, quello Asia e gli archivi dei centri per l’impiego. Da questi ultimi si ricava che un anno dopo la regolarizzazione 80% degli stranieri è ancora occupato mentre il 20% che resta è disoccupato o identificato sotto altre forme di occupazione. Gli archivi Istat, però, non riportano gli imprenditori che sono invece categorizzati negli archivi Asia e Cpi.

Nel corso degli anni gli occupati diminuiscono e alla fine del 2008 l’aumento dei disoccupati è esponenziale con il 5% e nel 2009 sono il 10% (Osservatorio Regionale sull’Immigrazione 2012:109)

ma negli archivi Istat e Asia un 20%, che nei dati Istat viene identificato sotto la voce occupato, viene classificato con imprenditore.

Le persone provenienti dall'Europa dell'est e dall'Asia sono le più propense ad aprire attività in proprio: dei primi il 10% risulta imprenditore entro il 2008, in secondi superano gli europei arrivando al 12% anche se più lentamente. In Veneto nel 2003 il 2% degli Europei è imprenditore ma nel 2008 vengono superati dagli asiatici arrivando al 12% nel 2009 lasciando gli europei all'8.

3.5 L'immigrazione in Veneto oggi

Secondo le rilevazioni anagrafiche riportate nel rapporto 2017 dell'Osservatorio Regionale Immigrazione⁷, al gennaio 2017 i cittadini stranieri residenti in Veneto ammontavano a 485.477 un valore in calo rispetto al 2016. Si tratta del 2,5% in meno dei residenti stranieri rispetto al 2016 e il 6% in meno rispetto al livello massimo di inizio 2014.

Per quanto riguarda i movimenti migratori, le capacità attrattive del Veneto sono diminuite rispetto al passato anche se ci sono stati alcuni segnali di crescita nel corso del 2017. Il valore minimo delle iscrizioni dall'estero si registra nel 2015 ma nel 2016 si nota una ripresa leggera durante il quale le registrazioni effettuate sono state 21.400 ovvero il 13% in più rispetto all'anno precedente.

⁷ I dati di questo paragrafo sono estratti dal Rapporto Immigrazione Straniera in Veneto 2017 a cura dell'Osservatorio Regionale Immigrazione (http://www.venetoimmigrazione.it/documents/10590/150278/Rapporto_2017.pdf/d586a50c-778e-4f55-b8a0-4800f1b10a54)

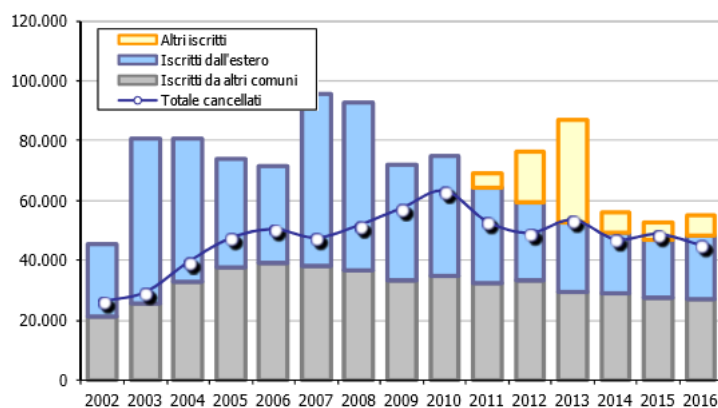


Tabella 2 Veneto, movimento migratorio della popolazione straniera residente

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

Dal punto di vista delle uscite dal territorio regionale e quindi delle cancellazioni anagrafiche, gli spostamenti sono stabili e si può notare una tendenza alla contrazione che sottolinea sia una diminuzione dei movimenti migratori sia una riduzione generale della mobilità territoriale della popolazione straniera. Nel 2016 le cancellazioni registrate per il trasferimento di residenza sono state 31.400 e 26.400 verso altri comuni italiani.

Nel rapporto dell'Osservatorio Immigrazione si specifica che, analizzando i dati sui trasferimenti di residenza, sono aumentati, tra la popolazione straniera, i movimenti intra-provinciali e intra-regionali. I primi hanno subito, nel 2016, un aumento del 18% rispetto all'anno precedente; i secondi invece, più contenuti, hanno subito un aumento dell'8%.

Spostando l'attenzione sulla distribuzione territoriale della popolazione straniera nel territorio veneto il Rapporto 2017 evidenzia una diffusa contrazione: massima a Vicenza e Treviso (-5,8% e -4,3%) più contenuta a Padova e Rovigo (-1,9%). Verona, al primo gennaio 2017, si conferma il territorio con il numero maggiore di stranieri residenti con 105mila. Rispetto a anni passati è solo Venezia che registra un aumento della quota degli stranieri sui totali residenti: il 9,5% del primo gennaio 2016 aumenta fino al 9,7% del primo gennaio 2017.

Per quanto riguarda le caratteristiche principali degli stranieri residenti in Veneto si evidenziano tre caratteristiche salienti: la prima vede un aumento di presenze femminili, le donne infatti iniziano a rappresentare la maggior parte della presenza straniera in Veneto a partire dal 1° gennaio 2011. Tale

processo si è confermato nel 2016 quando il peso delle donne sui residenti stranieri totali ha raggiunto il 53% percentuale superiore alla media nazionale.

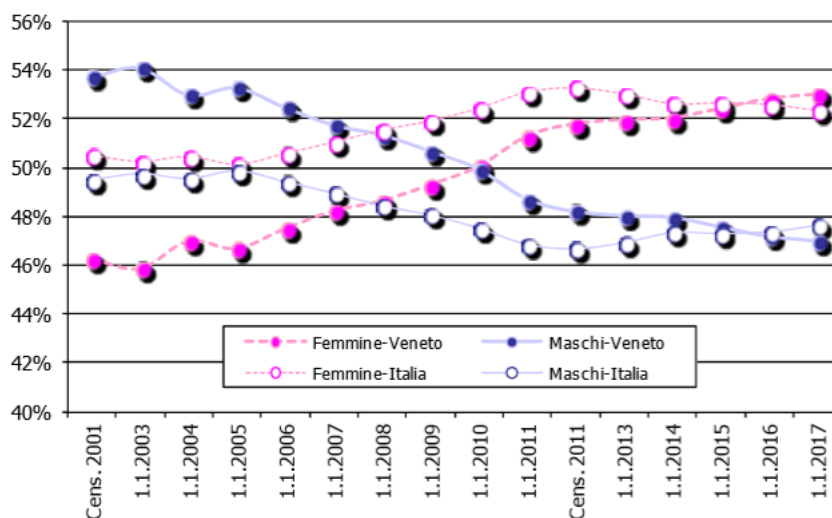


Tabella 3 Veneto: popolazione straniera residente per genere.

Fonte: Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

La seconda caratteristica vede la prevalenza di provenienze europee, circa il 58% (al primo gennaio 2017) degli stranieri residenti in Veneto arrivano altri paesi dell'Unione Europea superando le presenze dell'Europa dell'Est, queste ultime che risultano in progressiva diminuzione rispetto alle prime.

Dopo l'Europa, il secondo territorio di origine è dei residenti stranieri è l'Africa anche se in forte diminuzione. Successivamente, al terzo posto, si collocano le provenienze asiatiche anch'esse in calo rispetto agli anni passati. Analizzando le presenze paese per paese la Cina si colloca alla quinta posizione con 33.737 presenze dopo la Romania che rappresenta il principale paese di provenienza, il Marocco, la Moldavia e l'Albania.

Totale	Val. ass.	Comp. %	Inc. su totale Italia	Maschi	Val. ass.	Inc. su totale Italia	Femmine	Val. ass.	Inc. su totale Italia
Romania	119.219	24,6%	10,2%	Romania	52.798	10,6%	Romania	66.421	9,9%
Marocco	46.660	9,6%	11,1%	Marocco	24.290	10,8%	Moldova	23.303	25,8%
Moldova	35.187	7,2%	25,9%	Albania	17.440	7,6%	Marocco	22.370	11,4%
Albania	34.758	7,2%	7,8%	Cina	16.833	11,8%	Albania	17.318	7,9%
Cina	33.737	6,9%	12,0%	Moldova	11.884	26,1%	Cina	16.904	12,1%
Ucraina	16.595	3,4%	7,1%	Bangladesh	9.602	10,9%	Ucraina	13.356	7,3%
Bangladesh	15.852	3,3%	12,9%	India	8.522	9,5%	Serbia	7.233	35,9%
India	14.954	3,1%	9,9%	Serbia	7.332	37,1%	India	6.432	10,4%
Serbia	14.565	3,0%	36,5%	Nigeria	7.149	14,3%	Bangladesh	6.250	18,3%
Nigeria	13.198	2,7%	14,9%	Sri Lanka	6.282	11,1%	Macedonia	6.159	19,0%
Macedonia	12.398	2,6%	18,2%	Macedonia	6.239	17,5%	Nigeria	6.049	15,7%
Sri Lanka	11.819	2,4%	11,3%	Kosovo	5.904	26,1%	Sri Lanka	5.537	11,4%
Kosovo	10.990	2,3%	26,6%	Senegal	5.526	7,4%	Kosovo	5.086	27,2%
Ghana	8.994	1,9%	18,7%	Ghana	5.162	16,9%	Ghana	3.832	21,7%
Senegal	8.180	1,7%	8,1%	Bosnia-Erzegovina	3.964	28,7%	Filippine	3.619	3,8%
Bosnia-Erzegovina	7.176	1,5%	27,8%	Ucraina	3.239	6,4%	Brasile	3.317	10,2%
Filippine	6.541	1,3%	3,9%	Filippine	2.922	4,1%	Bosnia-Erzegovina	3.212	26,8%
Tunisia	4.876	1,0%	5,2%	Tunisia	2.917	5,0%	Polonia	3.187	4,5%
Brasile	4.646	1,0%	10,2%	Pakistan	2.833	3,8%	Senegal	2.654	9,9%
Polonia	4.640	1,0%	4,8%	Croazia	2.368	26,8%	Croazia	2.248	25,3%
Altro	60.492	12,5%	5,2%	Altro	24.970	5,0%	Altro	32.814	5,2%
Totale	485.477	100,0%	9,7%	Totale	228.176	9,6%	Totale	257.301	9,7%

Tabella 4 Popolazione straniera residente per principali paesi di cittadinanza (1° gennaio 2017).

Fonte Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (bilancio demografico)

La terza e ultima peculiarità vede la composizione della popolazione straniera residente contraddistinta da una importante presenza giovanile e una bassa presenza di anziani.

Al gennaio 2017 la maggioranza degli stranieri sul totale della popolazione risulta compresa tra i 25 e i 40 anni: il 29% tra i 25 e i 29 anni, il 21% è compreso tra i 30 ed i 34 anni, il 19% tra i 35 e i 40 anni; infine supera la media regionale, 9,9%, la fascia dei bambini sotto i 5 anni con un picco del 18%.

Attraverso uno sguardo ai dati sui permessi di soggiorno si capiscono quali siano le recenti dinamiche della presenza straniera nella regione.

La tendenza principale che si osserva nel rapporto 2017 sull'immigrazione è il calo dei permessi di soggiorno propensione registrata sia quest'anno che negli anni passati. Nel 2010 il numero dei permessi di soggiorno è sceso sotto le 400mila unità il 9% in più rispetto al 2009.

I permessi di soggiorno registrati in Veneto sono per la maggior parte di lungo periodo: intorno al 70%. Le province principali per numero di permessi di soggiorno sono Vicenza, Treviso e Padova ma si raggiungono percentuali importanti anche a Venezia con il 70,6% e il 70,2% a Belluno.

I paesi di cittadinanza a cui sono attribuibili i suddetti permessi di soggiorno sono per la maggior parte Marocco (14%), Cina con il 10% seguiti da Albania e Moldavia entrambi con il 9%.

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	% femmine
Marocco	66.094	66.522	67.824	65.991	63.426	53.764	45,9%
Cina	39.246	40.235	42.660	43.210	42.551	40.358	49,7%
Albania	43.514	43.574	44.317	42.685	40.394	35.305	49,2%
Moldova	39.339	40.090	41.079	39.760	37.886	34.762	66,4%
Serbia/Kosovo/Montenegro	32.925	35.036	36.650	35.686	35.124	32.921	46,8%
Bangladesh	21.014	21.561	23.768	23.798	23.342	19.803	36,9%
India	16.414	16.446	17.525	17.648	17.490	17.005	81,1%
Ucraina	13.520	14.612	15.554	16.025	16.950	16.483	42,2%
Nigeria	16.907	17.378	18.349	18.687	18.315	15.588	41,2%
Sri Lanka	12.656	12.925	13.319	13.428	13.377	12.551	46,8%
Ghana	12.986	13.475	13.666	13.090	12.660	10.426	40,8%
Senegal	9.852	10.028	10.476	10.439	10.494	9.533	28,6%
Altro	101.732	103.939	101.489	99.613	99.294	94.006	63,6%
Totale	426.199	435.821	446.676	440.060	431.303	392.505	55,2%

Tabella 5 Veneto: permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per principali paesi di cittadinanza.

Fonte: Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

È molto interessante vedere che le motivazioni dei rilasci si differenziano in base alla provenienza. Per esempio, per chi proviene dalla Nigeria, Senegal e Pakistan prevalgono la richiesta d'asilo e per motivi umanitari mentre le richieste per lavoro prevalgono gli statunitensi e la maggioranza delle richieste per studio sono dei cinesi come si vede dalla tabella numero 6.

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, rich. asilo e motivi umanitari	Res. elettiva, religione, salute	Totale
Nigeria	18	401	1	1.768	62	2.250
Marocco	168	1.554	5	46	42	1.815
Stati Uniti	999	627	77	-	20	1.723
Albania	66	842	24	22	191	1.145
Cina	42	757	113	5	24	941
Serbia/Kosovo/Montenegro	101	584	9	141	87	922
Senegal	14	253	1	486	11	765
Bangladesh	11	339	9	380	10	749
India	125	516	20	16	9	686
Pakistan	9	123	16	522	4	674
Altro	447	3.258	421	2.888	365	7.379
Totale	2.000	9.254	696	6.274	825	19.049

Tabella 6 Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per motivo e principali paesi di cittadinanza.

Fonte: Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat (permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari)

3.6 L'immigrazione cinese in Veneto

Negli anni Novanta, la popolazione straniera in Italia aumenta e così anche in Veneto. In particolare, tra il 1994 e il 1997 l'incremento della popolazione straniera in questa regione è del 64,2% e del 58,2% nella provincia di Venezia. Nello stesso lasso di tempo il 58,3% dei migranti è di origine asiatica e dal 1997 al 2000 raggiungono l'84,7% (Bragato 2009:11, 12 in Loda 2012/2013:101).

Gli immigrati provenienti dalla Cina sono una delle più grandi comunità in Italia. Infatti, i cinesi residenti nel nostro paese sono intorno ai 210.000 ovvero il 5% del numero totale degli immigrati in Italia; in particolare i cinesi che vivono in Veneto sono circa 30.000.

Guardando alla distribuzione regionale in base al genere non c'è eccessiva differenza tra la presenza femminile (48%) e quella maschile (52%) la comunità cinese si caratterizza per la parità nella partizione dei generi presentando, fin dagli anni Novanta, una componente femminile pari quasi al 50% (Bragato 2009:15).

Per quanto riguarda l'età, gli immigrati cinesi si concentrano nell'età centrale della vita ma c'è un crescente numero di giovanissimi la maggior parte nata in Italia. Dalle statistiche che si riferiscono agli studenti stranieri presenti nel sistema scolastico nazionale, l'immigrazione cinese sta diventando importante soprattutto nell'educazione elementare.

Le aree del Veneto nelle quali si concentra la presenza cinese sono la provincia di Treviso nella quale i residenti cinesi erano più di 8.000 alla fine del 2010 ovvero il 27% del totale. Anche Rovigo ha un'alta presenza cinese che infatti ammonta al 20% dei residenti immigrati.

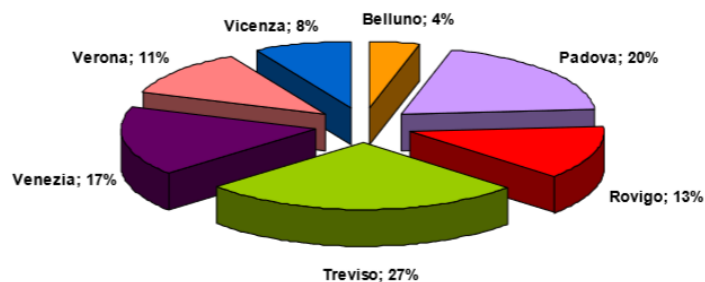


Tabella 7 Presenza cinese in Veneto 2010. Fonte: Veneto Lavoro

Dal 2002 al 2003 la popolazione cinese ha un incremento del 33,7% aumentando da 264 a 353 ed è seconda solo al Bangladesh con un totale al 2002 di 768 persone.

Dal 2009 al 2010 assistiamo ad un aumento dei cittadini cinesi nel comune di Venezia del 15,2% una percentuale sopra la media sia per quanto riguarda le migrazioni asiatiche a Venezia (7,7%), sia per le migrazioni totali (9%)⁸.

L'incremento dei cittadini cinesi a Venezia è costante. Nel 2012 infatti, si attesta un totale di 2.372 componenti ovvero un +2,6%⁹ ciò significa che dal 2002 al 2012 i residenti cinesi a Venezia sono passati da 264 unità a 2.372 un aumento del 798,5% in dieci anni.

3.6.1 La comunità cinese e il mercato del lavoro veneto

Nella provincia di Venezia i cittadini di origine cinese sono attivi principalmente nel settore della ristorazione e a partire degli anni Novanta le imprese, come le presenze, diventano più numerose; settore manifatturiero è più consistente nelle province di Treviso, Verona e Padova (Zanin, Bin in Loda 2012/2013:102).

Una ricerca del 2010 di Veneto Lavoro¹⁰, l'agenzia per l'impiego della Regione Veneto, indica che l'immigrazione cinese è fortemente cresciuta in Italia e in Veneto durante gli ultimi anni. I dati che la ricerca prende in considerazione provengono da statistiche nazionali come il bilancio demografico, il numero dei permessi di soggiorno concessi; e da archivi amministrativi regionali del mercato del lavoro costituiti da report sull'apertura e la chiusura dei rapporti di lavoro realizzati obbligatoriamente dalle aziende.

Se ci concentriamo sui dati del mercato del lavoro in Veneto, in riferimento ai lavoratori dipendenti, gli impiegati cinesi alla fine di settembre 2011 sono 19.600 concentrati per la maggior parte nell'industria tessile. Un alto numero di impiegati cinesi può essere trovato in servizi come il commercio sia al dettaglio che all'ingrosso e nel settore del turismo. Un nuovo fenomeno evidente nei dati benché non provato da prove empiriche, è la presenza di cinesi lavoratori nella sanità.

⁸ Servizio Statistica e Ricerca – Comune di Venezia (a cura di), *Stranieri residenti al 31.12.2009*

⁹ *Ibidem*

¹⁰ http://www.venetolavoro.it/documents/10180/1736717/2011_12_convncinesi_cor.pdf

Da una ricerca del 2015 di Veneto Lavoro e CIVIS si stima che i cinesi passati per il mercato del lavoro regionale ammontano a 64,6 mila unità. Il primo evento che la ricerca ha osservato è che il loro esordio nel mondo del lavoro veneto è avvenuto nell'ambito del lavoro dipendente.

Tra questi il 55% vede il Veneto come una tappa del proprio percorso migratorio in quanto non risulta avere una condizione attiva a fine periodo. Dell'altra metà, circa 30.000, il 71% è dipendente, il 23% è imprenditore e il 7% disoccupato.

	Totale	Condizione finale			
		Disponibili	Occupato	Datore di lavoro	Non osservato
Totale complessivo	64.594	1.912	20.707	6.717	35.258
Disponibile	877	339	219	78	241
Lavoratore dipendente	57.846	1.537	19.750	3.525	33.034
Imprenditore	5.871	36	738	3.114	1.983
Totale	100%	3%	32%	10%	55%
Disponibile	1%	1%	0%	0%	0%
Lavoratore dipendente	90%	2%	31%	5%	51%
Imprenditore	9%	0%	1%	5%	3%
Presenti a fine periodo					
Totale		7%	71%	23%	
Disponibile		1%	1%	0%	
Lavoratore dipendente		5%	67%	12%	
Imprenditore		0%	3%	11%	

Tabella 8 Cinesi esordienti nel mondo del lavoro del Veneto per condizione iniziale e finale. Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv e Parix.

Per quanto riguarda i settori economici, la manifattura del tessile-abbigliamento costituisce l'ambito elettivo sia di inserimento occupazionale sia di avvio d'impresa: 43% dei casi il primo e 40% il secondo.

Il commercio (26%) e la ristorazione (20%) sono gli ambiti privilegiati per l'avvio di iniziative imprenditoriali, lo stesso vale per i lavoratori dipendenti: l'11% per il primo e il 16% per il secondo. Gli altri servizi soprattutto inerenti alla cura della persona come parrucchieri e estetisti, si collocano tra il 6 e il 7%

4 L'associazionismo migrante

L'associazione è un ente caratterizzato dall'organizzazione di più persone al fine di perseguire uno scopo comune non di lucro, anche se può talvolta svolgere un'attività economica per destinarne gli utili al conseguimento dello scopo in sé stesso o lucrativo. La libertà di associazione è riconosciuta e tutelata dall'articolo 18 della Costituzione, che sancisce il diritto di associarsi liberamente senza associazioni per fini non vietati ai singoli della legge penale. [...] ¹¹

Le associazioni dei migranti si caratterizzano per una marcata eterogeneità. Si differenziano per storia, il grado di formalizzazione, l'articolazione e il consolidamento dell'organizzazione interna, la composizione etnica che può essere mono nazionale, mista; la qualità dei rapporti con le istituzioni e con le altre associazioni, l'autorevolezza nel campo dei gruppi etnici di riferimento, il numero e il tipo delle attività proposte eccetera (Frisanco 2008:3).

Ambrosini (2005) inserisce l'associazionismo migrante nel contesto più ampio delle teorie dei network secondo le quali le migrazioni sono il risultato delle reti di relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali migranti (2005:42). I network migratori sarebbero l'insieme dei vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine che uniscono migranti, migranti precedenti e non migranti sia nelle aree d'origine come in quelle di destinazione (Massey 1988 in Ambrosini 2005:43).

Le reti migratorie inoltre, fanno sì che i processi migratori si evolvano anche al cospetto di condizioni di mercato sfavorevoli. I flussi si indirizzerebbero dunque, verso punti di riferimento creati dallo stanziamento di parenti e amici, e non verso opportunità economiche più favorevoli. I network che oltrepassano le distanze creano rapporti i quali costituiscono le fondamenta per la prosecuzione e eventualmente il cambiamento delle migrazioni successive. Grazie ai legami mantenuti le migrazioni per lavoro possono mutare in migrazioni familiari; allo stesso tempo, attraverso il fenomeno delle rimesse, i migranti hanno un ruolo dinamico nella società dalla quale provengono. Questo comporta

¹¹ Enciclopedia Treccani on-line

che progetti, aspettative e investimenti generati dalle rimesse influiscano sui comportamenti e strategie sviluppate dai migranti nelle società ospitanti (Ambrosini 2005:43).

Per le teorie dei network le migrazioni sono incorporate in reti sociali. Secondo questi approcci le migrazioni, anche quelle per lavoro, non sono considerate come il risultato relativo a decisioni di tipo economico ma fenomeni di natura sociale.

La teoria dei network è stata inserita nella più ampia *teoria delle istituzioni migratorie* la quale comprende le tante strutture che mediano tra le decisioni dei migranti e la concreta possibilità di trasferirsi all'estero (Massey 1998 in Ambrosini 2005:46). Tali istituzioni migratorie possono comprendere le imprese che reclutano i lavoratori all'estero, le associazioni di migranti, i sistemi di parentela, agenzie governative, specialisti, legali o illegali, del trasferimento di persone attraverso le frontiere. Ambrosini continua affermando che così si possono individuare dei *processi di strutturazione delle migrazioni*, nelle quali le azioni del singolo si incontrano con le risorse fornite dalle istituzioni migratorie e sono a loro volta condizionate dal funzionamento di quest'ultime (2005:46).

Volgendoci ai paesi ospitanti viene evocato il ruolo delle istituzioni solidaristiche e umanitarie (Aragno 2000 in Ambrosini 2005:47). I tipi di organizzazioni nel settore solidaristico sono quelle propriamente caritative, quelle rivendicative e di tutela dei diritti, affiancate da un associazionismo *imprenditivo* e uno progettuale (Ambrosini 2005:47, Gatti 2016:348). Gli ambiti ai quali appartengono le finalità e le attività svolte convergono principalmente negli ambiti dell'integrazione dei migranti e della promozione della loro cultura d'origine. Un ulteriore ambito riguarda quelle attività che si rivolgono al paese d'origine, sia politiche che di cooperazione internazionale (Gatti 2016:349). Le azioni specifiche nelle quali si traducono successivamente queste finalità sono la mediazione interculturale, azioni a favore delle seconde generazioni, servizi di accoglienza dei migranti, lezioni di lingua italiana e delle rispettive lingue madri, supporto nelle pratiche di rinnovo e conversione dei permessi di soggiorno o per l'acquisizione della cittadinanza italiana, oltre a una

serie di operazioni relative agli assi di intervento principali indicati nel piano governativo sull'integrazione: studio, lavoro, salute, casa (Centro Studi e Ricerche IDOS 2014 in Gatti 2016:349)

Nel caso italiano, alla luce della regolarizzazione dei lavoratori immigrati sprovvisti dei permessi di soggiorno le reti e istituzioni autoctone, interagendo con le reti etniche favoriscono le soluzioni a problemi normativi, informativi e logistici e di conseguenza l'inserimento degli immigrati sia nel mercato del lavoro ma anche nella più vasta società (Ambrosini 2005:47).

4.1 Le associazioni di migranti nel territorio italiano

A differenza del numero degli immigrati regolari attualmente sul territorio nazionale sempre in continuo aggiornamento, la quantità e le caratteristiche delle loro associazioni non sono state approfondite fino al 2014.

Grazie a un progetto cofinanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi e sostenuto dalla Direzione Generale per l'integrazione e le politiche di Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Centro Studi e Ricerche IDOS ha condotto, tra febbraio e giugno 2014, una mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

Il metodo utilizzato può essere definito come integrato e multicanale in quanto unisce la ricerca sui registri ufficiali, quella su internet, la rilevazione sistematica mediante questionari e un sistema di reperimento "a cascata" attraverso le reti associative già esistenti¹².

La suddetta ricerca conclude che in Italia, il Nord Ovest ospita 772 associazioni, un terzo del totale equivalente al 36,5%, il Nord Est il 26,4%, il Centro il 22,3%, il sud il 9,4% e le Isole il 3,2%. Più nello specifico la Lombardia è la regione che ne conta il numero più elevato: 496 associazioni pari al 23,5%. Seguono il Lazio con una presenza pari al 12,3%; l'Emilia-Romagna e il Piemonte con poco più del 10%; al quinto posto si colloca il Veneto con 177 associazioni pari all'8,4%.

¹² www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2014_Sintesi%20mappatura%20assoc.pdf

La ricerca analizza anche la collocazione territoriale delle associazioni delle dieci nazionalità più rappresentate tra le quali troviamo quella cinese per un quarto in Toscana (24,0%); il 20% in Lombardia, una percentuale poco inferiore in Piemonte (18,0%) e un sesto nel Lazio (16,0%).

Nell'ottobre 2018 è stata aggiornata la banca dati delle associazioni nell'ambito dell'Avviso FAMI multi-azione 1/2016 (azione 04) e attualmente sono presenti nel database 1.413 associazioni¹³ delle quali 204 in Veneto.¹⁴

4.2 L'associazionismo sino-italiano

L'Italia è oggi il paese europeo che ha il maggior numero di residenti cinesi cittadini della Repubblica Popolare Cinese. In altri paesi d'Europa per esempio Regno Unito, Francia la maggior parte delle persone si considerano di origine cinese ma sono a tutti gli effetti cittadini francesi inglesi, mentre i cittadini della Repubblica Popolare Cinese che tuttora hanno il passaporto cinese in realtà sono molti meno rispetto a quelli in Italia¹⁵.

In Italia oggi, come scritto precedentemente, si parla di circa 320.000 cittadini cinesi di cui circa 300.000 residenti iscritti all'anagrafe. Questo significa che per ragioni, legate alla permanenza stabile di lungo periodo di buona parte di queste persone sul suolo nazionale, l'Italia ha un rapporto *eo ipso* speciale con la Cina di cui non siamo consapevoli. Inoltre, di questi circa 300.000 cittadini cinesi che vivono in Italia quelli che oggi sono minorenni e in gran parte nati o scolarizzati in Italia sono circa 80.000; se aggiungiamo anche quelli che hanno già negli ultimi 20 anni, vissuto un percorso di inserimento scolastico nel nostro paese, possiamo evincere che almeno un terzo dei cinesi oggi

¹³ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/Mappatura-Associazioni.aspx>

¹⁴ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx>

¹⁵ In questo paragrafo farò spesso riferimento al seguente seminario al quale ho partecipato: "IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano." organizzato dalle associazioni Passa Cinese e Storie di questo Mondo con Daniele Brigadoi Bologna, Università dell'Insubria, e associazione Tigre Bianca. 09/05/2018 presso Università Ca'Foscari di Venezia.

presenti in Italia ha un buon livello di inserimento. Molti di quelli che oggi sono i cinesi nell'età attiva della vita, hanno terminato il loro corso di studi, avviano attività imprenditoriali o rilevano quelle dei genitori e le trasformano. Sono persone che conoscono bene questo paese e in contemporanea conoscono anche il loro.

Questi fattori segnano una tappa nuova nel percorso dell'immigrazione cinese in Italia il quale è stato contrassegnato soprattutto, dagli anni '90 in poi, da una situazione di difficile interruzione con la realtà cinese; per i settori di inserimento lavorativo questo rapporto con la società italiana, con la cultura italiana e spesso con la lingua, era estremamente difficile. Questa situazione sta cambiando parte ma in questa fase, questi cambiamenti li notiamo tanto, soprattutto in alcune zone d'Italia¹⁶.

Cologna, durante il seminario "IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano" tenutosi all'Università di Venezia il 09 maggio 2018, espone come esempio di questo cambiamento, il contesto milanese da lui vissuto e studiato (Cologna 2002a, 2002b, 2003a, 2003b, 2003c, 2009).

Da circa dieci anni Milano è in radicale trasformazione. Lo stesso vale anche per quanto riguarda l'immagine sociale degli immigrati cinesi, fattore non sempre visibile in altre parti d'Italia dove, solitamente per ragioni legate alle modalità specifiche di inserimento lavorativo degli immigrati cinesi e delle loro famiglie, questo avvicendamento generazionale non è ancora così percepibile; ma Milano, città del terziario, è diventata anche la città del terziario cinese.

Si può, quindi, riflettere sul rapporto che l'Italia ha con i *suoi* cinesi, rapporto speciale perché sono molti, se paragonati al resto d'Europa, e perché questo è uno dei primi paesi europei in cui questo tipo di immigrazione si è insediata, si è consolidata, e l'avvicendamento generazionale più recente è solo l'ultimo di una lunga serie di avvicendamenti generazionali.

Il tipico associazionismo cinese che noi abbiamo avuto in Italia fin dagli anni '40 del Novecento, è un associazionismo di imprenditori e in tutta Italia abbiamo avuto associazionismo di imprenditori

¹⁶ Cologna, seminario "IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano." 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia.

più o meno federati tra loro, di cui le più antiche hanno anche un rapporto privilegiato con le autorità consolari e diplomatiche cinesi in Italia.

Negli anni '90 e 2000 abbiamo visto una grande fioritura di associazioni di imprenditori che potremmo definire localistiche perché il tentativo, da parte di una grande massa di nuovi imprenditori confluite nelle vecchie associazioni di raccolta, era quello di poter dare a più persone l'opportunità di fregiarsi del titolo di direttore o vicedirettore, segretario o vicesegretario di una associazione di cinesi all'estero. Questo permetteva di stampare dei *mingpian* 名片, dei biglietti da visita, molto più prestigiosi di quelli che dicevano semplicemente "membro dell'Associazione degli Imprenditori Cinesi di Milano", così da poter indirizzare meglio, la rete di relazioni e affari in Cina.

Quindi questo ha portato a un'esplosione di associazioni.

Molto spesso quando i media italiani parlano, ad esempio, della comunità cinese di Padova, quella di Venezia, o di Milano in realtà intendono questa galassia di associazioni, le quali sono tutte associazioni di imprenditori con pochissime eccezioni. Talvolta per esempio sono associazioni di mogli di imprenditori che si chiamano Federazioni delle Donne quindi non sono quello che noi intendiamo quando pensiamo a associazioni femministe. Questo tipo di associazionismo è però molto interessante perché è strutturante, è un associazionismo che vive della propria attività sociale principale: l'organizzazione di banchetti, resi possibili dal fatto che i membri parte di queste associazioni devono pagare delle ricche quote associative, come succede nei nostri Lions, Rotary Club. Ciò, continua Cologna,

crea delle grandi incomprensioni perché spesso le nostre amministrazioni cittadine, quando interloquiscono con la comunità cinese e magari con l'associazione di raccolta più importante di questa o quell'altra città, sono convinti di avere a che fare con un'associazione tipica da consulta degli immigrati, quindi una associazione con una vocazione più sociale e politica mentre qui è come se avessero a che fare con delle camere di commercio.

Questa visione ha molto a che vedere con il modo in cui gli immigrati cinesi di prima immigrazione soprattutto quelli arrivati in Italia negli anni '80 i quali intendevano diventare persone benestanti, in

grado di agire economicamente e socialmente e politicamente, soprattutto in Cina¹⁷. L'essere membro di queste associazioni aveva un grande valore nel rapporto con la madrepatria non c'era necessariamente una intenzione esplicita di coltivare rapporti di continuità e anche di efficacia comunicativa con il mondo amministrativo e istituzionale italiano.

4.2.1 L'associazionismo di seconda generazione: Associna e UNIIC

In questo contesto entrano in campo le nuove generazioni le quali innovano riscrivendo il copione del dialogo tra cinesi, sino-italiani e italiani. Molti di loro non si esauriscono più nell'etichetta cinese, in quanto sono oggi cittadini italiani o comunque presumibilmente lo diverranno presto.

Prima di continuare vorrei fare una breve premessa su quello che è il concetto di “seconde generazioni”. Solitamente quando parliamo di “seconda generazione” usiamo questa espressione in modo riduttivo rispetto all'ampiezza di situazioni che include. Come puntualizza il sociologo Rubén Rumbaut (Rumbaut 1994 in Cologna 2009) infatti, l'espressione “giovani di seconda generazione” è estremamente limitata rispetto alla realtà. Di seconde generazioni in senso stretto è possibile parlare solo di una minoranza di giovani confinata alla fascia d'età adolescente. Sono più numerosi i giovani della generazione chiamata 1,75 immigrati in Italia in età prescolare; quelli della generazione 1,5 compresi nella fascia d'età 6-12 anni e quelli della generazione 1,25 immigrati in età compresa tra i 13 e i 17 anni (Cologna 2009:59). La classe generazionale, in relazione al processo di acculturazione di un giovane in emigrazione, è una variabile dell'identità sociale e esprime l'organizzazione delle esperienze del soggetto. Per esempio, l'appartenere alla generazione 2 influisce sul potenziale di approssimazione che i giovani migranti hanno a disposizione una volta spostati nel nuovo ambiente (Cologna 2009:60). Cassano (1989) riflette sul concetto di approssimazione e lo vede come “lo sforzo di comprendere l'altro e del suo punto di vista, pur nella consapevolezza dell'irriducibilità del suo essere altro da sé” (in Cologna 2009:60). L'approssimazione è un processo il quale fa sì che il proprio

¹⁷ Cologna, seminario “IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano.” 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia

etnocentrismo venga sgretolato al fine di immedesimarsi nell'altro, conoscendo le convergenze e le divergenze che caratterizzano la propria con l'altrui esperienza. Per le generazioni 1.75, 1.5 e 1.25 ovvero i giovani immigrati non nati in Italia, i quali si confrontano con un altro da sé economicamente e socio-culturalmente dominante, si tratta di una strategia di adattamento al nuovo contesto e di emancipazione rispetto a una condizione minoritaria sentita come costringente (Cologna 2009:60).

Alcune ricerche (Ceccagno 2004; Cologna, Granata, Novak 2007; Cologna 2009) hanno sottolineato i caratteri distintivi degli adolescenti cinesi, le quali variabili del processo di acculturazione si distinguono considerevolmente paragonate a altri gruppi nazionali. Per esempio, vi è una media minore di ragazzi che raggiungono una buona padronanza della lingua italiana mentre è più frequente la conoscenza del dialetto dei genitori e del cinese. Un'altra singolarità è la difficoltà di integrazione sociale e culturale in relazione alla conoscenza del territorio, alla cerchia amicale, agli orientamenti valoriali; infine solitamente hanno una propensione minore a considerare l'Italia il contesto della loro vita futura nonché un sentimento di solitudine e nostalgia per il paese d'origine superiore alla media (Cologna 2009:63). Inoltre, la percezione di una condizione peculiare è rinforzata da un discorso pubblico sui cinesi immigrati di stampo essenzialista: i cinesi "sono chiusi", "non si integrano" perché è la loro cultura. La forza di queste retoriche è tale da inserirsi anche nelle narrazioni che costruiscono la percezione di sé tra gli immigrati cinesi stessi. Il corpo sociale tende a mantenere l'efficacia degli stereotipi collettivizzanti in quanto influiscono sulla semplificazione della complessità del reale appartiene a ciascun essere umano (Cologna 2009:63).

In questo contesto nasce nel 2005 da alcuni gruppi costituiti attraverso il web, l'associazione Associna.

Il logo di Associna ci fa riflettere su quale sia il loro intento: si tratta di un omino che allarga le braccia, incorniciato da due parentesi a sinistra e a destra che lo vogliono come comprimere.

Il loro slogan è “liberi di essere” come a voler dire all’Italia, ma in un certo senso anche alla Cina e alla Cina rappresentata da i loro genitori: “Lasciateci il tempo di capire che, come e cosa vogliamo diventare”. Nella rubrica “La Mission” del loro sito si definiscono

[...] ragazzi nati o cresciuti in Italia che, stufi di essere giudicati e classificati per il proprio involucro esteriore, cercano di sfatare i luoghi comuni come la generale chiusura della comunità cinese in Italia; chiusura che effettivamente c’è, ma limitata principalmente alla prima generazione, giustificabile dalle problematiche linguistiche - il cinese basato sugli ideogrammi è totalmente diverso dalla lingua alfabetica italiana - e dalle difficili condizioni economiche che non lasciano tempo per pensare ad altro se non al lavoro [...]. Riteniamo che la società nella quale viviamo debba rimuovere i seguenti ostacoli alla convivenza: la diffidenza verso chi ha semplicemente un aspetto diverso; i pregiudizi e le troppe generalizzazioni mediatiche; la burocrazia dei permessi di soggiorno che continua a considerarci stranieri anche dopo una vita vissuta in Italia; le leggi in materia, non più al passo con la realtà sociale delle seconde generazioni.¹⁸

Quindi Associna nasce innanzitutto per dare l’idea che esiste una voce specifica cinese-italiana e questa voce merita di essere ascoltata al di là degli stereotipi.

L’attività di promozione sociale e interculturale si rivolge primariamente la tematica della discriminazione nei confronti dei figli di immigrati soprattutto per quanto riguarda le pari opportunità (Riccio, Russo 2009:444). La discriminazione che le seconde generazioni vivono si lega all’impegno e all’esigenza di avere gli stessi diritti dei coetanei autoctoni. Il “diritto alla differenza” preteso dalle prime generazioni di immigrati è stato analizzato dalla letteratura sociologica come un valore indispensabile alla realizzazione dell’individuo e per una convivenza più giusta. Quindi si tratta di una lotta alla discriminazione in termini di egualitarismo politico e morale più che come strategia di differenziazione (Riccio, Russo 2009:444). Il loro obiettivo è quello di intaccare il processo di integrazione subalterna (Ambrosini 2005) che hanno vissuto i loro genitori secondo cui lo straniero è relegato dalla società nel posto rifiutato dai locali (Riccio, Russo 2009:445). Pertanto, l’obiettivo è quello di rappresentare i “nuovi” italiani, quelli di origine straniera che hanno avuto un percorso educativo e maturato gli stessi diritti dei loro coetanei autoctoni (Riccio, Russo 2009:445).

¹⁸ Dalla rubrica *La Mission* www.associna.com

I giovani che fanno parte di Associna quindi, si pongono sia di costruire un'informazione più articolata, più precisa sui cinesi in Italia; e allo stesso tempo informare la società italiana sul percorso che hanno compiuto in Italia (Riccio, Russo 2009:447), diverso da quello dei genitori in quanto hanno frequentato scuole italiane, il loro modo di vivere è italiano e parlano italiano come madrelingua.

L'associazionismo imprenditoriale cinese di cui sopra, non ha mai riconosciuto la realtà di Associna. Questo perché Associna, non chiedendo quote associative come succede per le associazioni di imprenditori, non può fare i banchetti che determinano la capacità di influenza e di relazione.

Nonostante questo, Associna comincia invece ad essere una voce molto ascoltata dalla metà degli anni Duemila. I suoi membri iniziano ad essere sistematicamente interpellati ogni volta che si parla di immigrazione cinese in Italia

[...] fanno passare l'idea che non si può più parlare di immigrati cinesi senza prima sentire anche la voce degli immigrati cinesi, una voce in grado di parlare italiano correntemente, quasi sempre la voce di persone che sono anche laureate, che hanno quindi la possibilità di interloquire ad un livello più alto non soltanto di padronanza lessicale ma di padronanza della dialettica di potere che c'è intorno al discorso in Italia¹⁹.

Un'altra realtà per certi aspetti ancora più interessante perché molto più percussiva, di farsi notare e di giocando su tavoli più importanti, è UNIIC l'Unione degli Imprenditori Italia Cina.

All'inizio l'idea era quella di essere un gruppo un po' più misto che avesse magari anche italiani al suo interno, in realtà adesso unisce soprattutto giovani imprenditori di seconda generazione nati e cresciuti in Italia, che spesso parlano italiano assai meglio del cinese, quando parlano il cinese molto spesso non lo sanno scrivere o non lo sanno leggere, quelli che sono perfettamente bilingue all'interno di questo gruppo sono pochi. Questo gruppo è composto da circa 96 soci²⁰ che si caratterizzano per essere persone quasi tutte laureate che hanno fondato delle imprese, sono andati alle migliori scuole,

¹⁹ Bologna, seminario "IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano." 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia

²⁰ Dalla rubrica *Soci UNIIC 2018* www.uniic.it/soci-uniic/

laureandosi alla Bocconi, al Politecnico di Milano, eccetera. Sono in grado di far passare un'altra immagine del cinese in Italia e si sono resi riconoscibili e rispettabili al cospetto delle principali istituzioni locali. Per esempio, “il comune di Milano ormai, ogni volta che deve fare qualcosa che in qualche modo tocca la realtà cinese di Milano [...] identificata con alcune zone di pregio della città il quartiere Sarpi che ormai tutti, compreso Google, chiamano Chinatown, questo dialogo diventa impossibile se non c'è anche UNIIC di mezzo”²¹.

UNIIC è stata fondata da Francesco Wu²² intorno al 2010, il quale diventato un imprenditore credibile oltre al primo cinese mai apparso in copertina di un settimanale italiano “L'Espresso”²³ con una storia di copertina. Francesco Wu che è stato il primo presidente di UNIIC e adesso è presidente onorario. UNIIC è interessante perché continua a diventare sempre più grande, accoglie sempre più persone, ed è anche molto più trasparente delle associazioni cinesi degli imprenditori di primi migranti. Sul sito infatti, c'è anche l'archivio con tutti membri²⁴ ed è possibile vedere tutti i loro biglietti da visita una cosa che nelle altre associazioni vale soltanto per le cariche istituzionali.

Anche in questo caso, come in Associna, si tratta persone che sono sia cinesi che italiane e nel loro rapporto con l'associazionismo di prima generazione si sono dovuti ritagliare uno spazio.

Non è stato semplice perché inizialmente la prima reazioni delle associazioni più antiche è stato quella di ignorarli, un po' come succedeva per Associna, finché non hanno iniziato a fare cose che nessuno aveva mai fatto: per esempio hanno vinto un ricorso al TAR contro il Comune di Milano il quale aveva imposto degli orari di carico e scarico merce nel quartiere Sarpi, diversi di quelli del resto di Milano, e lo hanno vinto sulla base di una palese discriminazione etnico razziale²⁵.

²¹ Colonia, seminario “IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano.” 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia

²² VendereAiCinesi - Francesco Wu - Giovane imprenditore cinese e presidente di UNIIC
www.youtube.com/watch?v=b6v-5w_i5qM&t=306s

²³ Mi riferisco alla storia di copertina del 14 giugno 2013: www.espresso.repubblica.it/googlenews/2013/06/17/news/1-italia-dei-padroni-cinesi-1.55851; www.associna.com/it/2013/06/14/francesco-wu-sulla-copertina-dellespresso/

²⁴ Soci UNIIC: www.uniic.it/soci-uniic/

²⁵ Colonia, seminario “IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano.” 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia

Hanno vinto perché sapevano come trovare le argomentazioni giuste.

Da questo momento in poi non è stato più possibile per le associazioni di prima generazione, ignorarli.

UNIIC ha iniziato a organizzare i suddetti banchetti ad essere invitati regolarmente alle feste e ricevimenti dell'Ambasciata a Roma, del Consolato Generale a Milano. Sono diventati parte di quel carnet di persone che decidono in che modo si presenta la Cina in Italia o cinesi d'Italia, con la differenza che UNIIC, diversamente delle vecchie generazioni, ha un dialogo molto serrato con il mondo dell'associazionismo imprenditoriale italiano per esempio Confcommercio, Confindustria, Camera di Commercio e un'altra serie di associazionismi più di carattere sociale e culturale²⁶.

Capitoli etnografici

L'etnografia che seguirà è stata suddivisa in due sezioni al fine di organizzare meglio il materiale raccolto durante i mesi di ricerca sul campo. Le suddette sezioni sono arbitrarie ma collegate tra loro; Nella prima parte ho analizzato prettamente l'associazione nella quale ho svolto la ricerca. Ne ho esposto la storia, le attività svolte e i membri che ne fanno parte. Successivamente, ho descritto il quartiere nel quale l'associazione si riunisce e dove vivono gran parte degli associati famoso a livello locale per alcune vicende che si sono succedute dagli anni Settanta, quando è stato costruito, ad oggi. Determinate vicende hanno richiesto l'intervento del Servizio Immigrazione di Venezia che è strettamente connesso alle realtà associative del territorio e di questo si parlerà alla fine della prima sezione.

La seconda parte invece, verte maggiormente su un argomento che emerge spesso per non dire sempre, dalle interviste che ho svolto ovvero il tema dell'identità. Questione che ha avuto e ha tuttora un forte impatto vita dei ragazzi e delle loro famiglie cinesi ma anche nel vissuto dei membri dell'associazione italiani.

²⁶ Cologna, seminario "IL DRAGO E IL LEONE, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti cinesi e italiani insieme per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano." 09/05/2018, Università Ca'Foscari di Venezia

Prima di esporre l'etnografia vera e propria vorrei descrivere le persone coinvolte nella ricerca. Di seguito, quindi, presenterò alcuni dati sui ragazzi e le ragazze che ho intervistato i cui dati sono aggiornati al giugno 2018.

1. Giorgia Vendema è una dei due fondatori dell'associazione. Ha 27 anni e si è laureata in Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale all'università Ca' Foscari di Venezia. Dopo un'esperienza lavorativa in Cina è rientrata in Italia e lavora dal ... in una cooperativa di Venezia come mediatrice culturale oltre a dare lezioni private di lingua cinese.
2. Marcello Feraco (28 anni) è il secondo fondatore dell'associazione. Ha vissuto un anno in Cina durante il periodo delle scuole superiori a 17 anni. Questa esperienza ha influito sia nell'idea di una associazione che riunisse ragazzi cinesi e italiani, sia nella scelta dello studio del cinese all'università specializzandosi con una laurea magistrale in Lavoro, Cittadinanza Sociale e Interculturalità presso l'Università di Venezia. Lavora come mediatore culturale a Venezia.
3. Giorgia Pinca è di Jesolo e ha 25 anni. Si è specializzata in Interpretariato e Traduzione dal cinese all'italiano a Ca' Foscari. Attualmente fa la mediatrice e la traduttrice per il tribunale di Venezia. Ha deciso di partecipare alle attività di Passa Cinese per praticare la lingua.
4. He Qianli ha 26 anni, viene da Guangzhou nel sud della Cina e studia pittura all'Accademia delle Belle Arti di Venezia. È nata nello Hubei e si è trasferita con la famiglia a Guangzhou perché i genitori hanno trovato possibilità lavorative più vantaggiose. Prima di venire a Venezia ha studiato italiano in Cina a Xian Miao per un anno e poi per otto mesi a Firenze. È venuta a studiare in Italia grazie al progetto Turandot.

Ho conosciuto He durante una cena organizzata dall'associazione

5. Alessandra Bastasin è un'educatrice di formazione. Lavora presso il Servizio Immigrazione di Venezia e coordina il gruppo di lavoro che si occupa di progetti nel territorio. Si occupa di mediazione linguistico-culturale, rapporti con le scuole, laboratori di italiano e lavoro di comunità. Il suo contatto mi è stato dato da un ragazzo che lavora presso il Servizio Immigrazione tramite il Servizio Civile

6. La famiglia Jin fa parte dell'associazione da quando è stata fondata. Io li ho conosciuti nella primavera del 2017 quando i tre figli Jin Siyu di quattordici anni, Jin Xishan di undici anni e Jin Hao di nove anni erano arrivati in Italia da poco più di un anno.

1 L'associazione Passa Cinese

L'associazione Passa Cinese si occupa di migrazione cinese, inclusione e promozione sociale.

I ragazzi che la hanno ideata e fondata sono Giorgia Vendema e Marcello Feraco. Entrambi hanno frequentato il corso triennale di lingue e cultura cinese all'Università di Venezia e, rispettivamente, il corso magistrale di Interpretariato e Traduzione, e il corso in Lavoro, Cittadinanza Sociale e Interculturalità laureandosi nel 2016 sempre a Venezia. Inizialmente Passa Cinese si trattava unicamente di una pagina sul social media Facebook dove era possibile lo scambio di appunti gratuiti tra gli studenti di cinese e attraverso il quale Giorgia e Marcello si proponevano per traduzioni o ripetizioni di cinese a pagamento. Il nome, inequivocabile, della pagina era Passa gli Esami di Cinese il quale è stato cambiato con Passa Cinese una volta creata l'associazione.

Negli ultimi due anni il progetto si è esteso. Da ex studenti di cinese, Giorgia e Marcello sapevano benissimo che il problema maggiore per chi studia una lingua è la mancanza di possibilità nel parlarla. In particolare, il cinese richiede molte ore di studio e sforzo per la memorizzazione dei caratteri oltre al fatto che sono rari i momenti per praticarlo se non le lezioni di conversazione che però sono lontane da situazioni reali. I fondatori dell'associazione hanno pensato di creare uno spazio compiti una volta alla settimana dove i bambini cinesi da poco in Italia fanno i compiti tutti insieme; e un programma di supporto individuale per bambini e adolescenti cinesi nei quali includere, come volontari, i numerosi studenti di Venezia che studiano cinese. Da volontaria posso dire che è un'ottima prova per chi vuole mettersi in gioco con questa lingua perché spesso sono stata obbligata a parlare cinese e a dover imparare parole che non conoscevo per far capire un concetto o per tradurre dei vocaboli, ma anche ingegnarti per riuscire a parafrasare concetti in modo semplice per un bambino.

Nel mio diario di campo per esempio riporto un episodio del 26 ottobre 2017 nel quale racconto che Hao il ragazzino che seguivo, doveva imparare una poesia. I termini erano difficili per lui, era una poesia sull'autunno e c'era il termine "diluviare", Hao mi chiede: "Che vuol dire?" io non avevo idea della traduzione letterale in cinese perciò risposi "下雨了很多 Xiàyǔle hěnduō" che sarebbe "Piove molto". Oppure un'altra volta allo spazio compiti quando sono stata molto felice di aver saputo spiegare ad un altro ragazzino come funzionasse il genitivo sassone inglese attraverso la particella cinese "的 de" che ha la stessa funzione possessiva della esse preceduta da apostrofo del genitivo sassone.

In entrambi i casi ho dovuto tradurre e riformulare in cinese dei concetti che sarebbero stati semplici da spiegare in italiano. Questi due episodi, secondo me, riassumono il senso e il fine alla base di questa associazione. Infatti, c'è stato uno scambio che si traduce nello sforzo di capire e immedesimarsi in qualcun altro.

1.1 Storia dell'associazione, struttura e attività

Per capire perché e come è nata l'associazione, le prime interviste che ho fatto sono state ai due fondatori.

Ho raggiunto Giorgia nella sua casa nel Ghetto Vecchio di Venezia.

La prima cosa che ho voluto chiarire è stata la genesi dell'associazione, come era nato il progetto e se questa idea avesse qualche collegamento con il loro lavoro di mediatori culturali.

Giorgia mi risponde di sì e mi spiega che sia lei che Marcello spesso, facendo mediazione nelle scuole, erano costretti a scontrarsi sia con le difficoltà dei ragazzini neoarrivati ma anche con quelle delle insegnanti.

Si rendevano conto che c'era un divario tra le richieste dei professori, come mantenere un certo tipo di comportamento, svolgere le attività; e le difficoltà che incontravano i ragazzi inseriti in un contesto che non era il quotidiano, diverso da quello che solitamente per loro era la norma.

Il primo progetto quindi, era stato quello di organizzare alcuni momenti formativi per gli insegnanti perché si rendessero conto che davano per scontate molte questioni.

Successivamente però Giorgia e Marcello, continuando a lavorare come mediatori, si sono resi conto che le difficoltà e i bisogni dei ragazzi ma anche delle loro famiglie, erano molteplici. Infatti, i ragazzi che frequentavano le medie il pomeriggio erano lasciati soli visto che i loro genitori lavoravano tutto il giorno. Non esisteva nessun luogo di incontro e scambio che potesse aiutare loro a buttare giù il “muro”, come lo chiama Giorgia, che avevano costruito tra loro e gli altri una volta arrivati in Italia.

Il passo successivo è stato quello di organizzare un momento che coinvolgesse più ragazzi cinesi in modo che potessero rendersi conto che non erano soli e che sentirsi bloccati, strani, arrivando in una nazione nuova, era normale. In un secondo momento vedendo la risposta positiva da parte delle famiglie cinesi hanno chiesto rinforzi agli studenti dell’università.

Da ex studenti di cinese Giorgia e Marcello sapevano che non c’erano momenti organizzati dall’università durante i quali chi studia cinese può entrare in contatto con persone della comunità cinese locale. Loro, per esempio, solo dopo aver iniziato a lavorare, si sono accorti dell’ampiezza e dell’importanza di questo gruppo e hanno pensato che fosse importante farlo conoscere agli studenti.

Così nel 2016 è iniziata l’attività di aiuto compiti in modo informale, utilizzando gli spazi offerti dalla casa studentesca Santa Fosca dove Marcello conosceva alcuni ragazzi perché aveva abitato lì durante i suoi studi. L’obiettivo era provare a capire se i genitori si sarebbero fidati a lasciare i loro figli e allo stesso tempo far sentire gli studenti un po’ più protetti dato l’ambiente familiare. Questo periodo di prova è durato più o meno un anno fino a quando, nel 2017, l’associazione non è stata costituita l’Associazione.

1.1.1 La connessione di PassaCinese con il Servizio Immigrazione

Sia Marcello che Giorgia lavorano per il Servizio Immigrazione di Venezia e quando Passa Cinese è diventata una associazione a tutti gli effetti, il Servizio l’ha pubblicizzata, presentandola come una tra le tante possibilità che il territorio offre.

Quando Giorgia ha iniziato a lavorare come mediatrice, il Servizio Immigrazione offriva corsi di alfabetizzazione per adulti da venti anni che riuscivano a coinvolgere i cinesi solo per una o due lezioni e poi non venivano più. Per questo i primi tempi non erano sicuri che un progetto come il loro avrebbe funzionato.

Successivamente nel corso delle varie mediazioni le famiglie hanno sviluppato con lei e con gli altri mediatori questo rapporto di fiducia, soprattutto perché riesce a parlare cinese, spesso la chiamano per chiederle se partiranno i corsi di italiano che loro vogliono seguire.

si fidano moltissimo cioè vanno molto a fiducia, cioè una volta che hanno individuato una persona della quale si possono fidare e soprattutto che riesca a parlare cinese, si fidano molto di più e quindi sono più ben disposti a partecipare ad attività.²⁷

Quindi, continua Giorgia, la difficoltà maggiore che ha avuto il Servizio Immigrazione con i cinesi è stata la mancanza di un supporto linguistico ai corsi. Un adulto che non capisce e vorrebbe chiedere ma non sa come farlo, ha un blocco maggiore quando prova ad esprimersi. È come se “ti spaccasse l’identità” aggiunge Giorgia, e quindi rinunciavano ma conclude che “in realtà gli adulti vorrebbero fare molte cose, una volta che è stato spiegato loro come sono organizzate le attività, quali giorni venire, come funziona un’iscrizione sono proprio loro i primi a partecipare”.

1.1.2 Le attività dell’associazione

Le attività cardine dell’associazione sono l’aiuto compiti di gruppo e quello individuale. Nel primo caso i bambini si riuniscono una volta alla settimana e fanno i compiti tutti insieme con l’aiuto degli studenti universitari; nel secondo caso gli studenti che danno la disponibilità possono aiutare i bambini presso le loro abitazioni una o più volte alla settimana.

Nel corso del periodo nel quale ho condotto la ricerca sono state proposte anche altri eventi: il seminario *La Cina a Venezia. Nuove generazioni cinesi a Venezia: costruire integrazione per generare risorse per il territorio e per l’Università*, durante il quale lo psicoterapeuta e logopedista di origini cinesi Luca You ha spiegato, da un punto di vista psicologico, cosa accade nella testa di chi

²⁷ Intervista a Giorgia Vendema 05 aprile 2018, Venezia

improvvisamente cambia l'ambiente dove vive. Il ragazzo abituato ad un certo tipo di strutture per l'organizzazione del mondo spesso si trova in difficoltà perché nel nuovo paese è costretto improvvisamente a doverle riorganizzare.

Il secondo evento è stata la festa per il Capodanno Cinese, che ha avuto molto successo sia tra i cinesi che tra gli italiani e durante la quale abbiamo festeggiato l'arrivo del nuovo anno cucinando insieme i ravioli cinesi.

L'aperitivo Italo-Cinese è un'altra attività, riservata agli universitari, che è stata molto apprezzata ed ha ricevuto la partecipazione di molti.

Il terzo evento dell'anno è stato il seminario sull'associazionismo migrante e sino-Italiano intitolato *Il Drago e il Leone, storie di associazionismo sino-italiano. Studenti di cinese, liuxuesheng in Italia e seconde generazioni sino-italiane a confronto per ripensare la Venezia di tutti*. Questo è stato un momento di confronto tra associazioni, in particolare tra l'associazione PassaCinese e l'associazione studentesca Tigre Bianca dell'Università dell'Insubria di Como.

Infine, la Festa di fine Spazio Compiti svoltasi in concomitanza alla Festa di Quartiere Cita che ogni anno viene organizzata nel giardino della parrocchia.

Tutti gli eventi menzionati hanno come scopo quello di far conoscere le la comunità cinese e le sue tradizioni da diversi punti di vista. La linea guida che unisce sia seminari che le feste è la convivialità data dal taglio popolare di ogni evento.

Le università spesso organizzano seminari su diverse tematiche che coinvolgono la cultura e la società cinese ma, seppur interessanti, si allontanano dalla realtà cinese che abbiamo intorno sia per gli argomenti trattati che per l'accessibilità che spesso è circoscritta all'ambiente universitario.

In merito a questo una ragazza volontaria dello spazio compiti commenta così:

A volte vedevo le locandine e dicevo: “Bello! Ti parlano della crescita della Cina, del Taoismo moderno, Confucio oggi...” poi in realtà otto volte su dieci non ci andavo perché, piano piano, perdevo interesse [...], anche quando parlano tanto di letteratura, o queste cose qua, lo trovo poco utile. È molto interessante da ascoltare, poi vabbè ognuno ha i suoi ambiti di interesse, [...] quando hanno parlato di economia e cose del genere pensavo che mi interessassero, quindi andavo, però poi

alla fine esci e sono discorsi molto generali, tutta teoria, che non puoi applicare. Quindi tornavo a casa e dicevo “Ah vabbè...” anzi mi faceva sentire ancora più ignorante, nel senso che mi rendevo conto che c'erano tantissimi aspetti della Cina da vedere, capire e però erano tutti così, aleatori [per come erano affrontati]²⁸

PassaCinese scegliendo un approccio ordinario e non accademico per le attività che organizza, riesce a creare momenti familiari che aiutano la conoscenza tra la collettività cinese e quella italiana che pur vivendo nello stesso luogo spesso si ignorano.

1.1.3 Il quartiere Cita

L'inserimento delle attività di PassaCinese nel ventaglio delle possibilità offerte dal Servizio Immigrazione ha agevolato la ricerca di un luogo nel quale fare le attività. Infatti, uno dei problemi nel quale Giorgia e Marcello si sono imbattuti inizialmente è stato quello di non riuscire a trovare a Venezia una stanza nella quale accogliere i ragazzi e svolgere le attività. Giorgia mi ha spiegato che i parroci del centro storico sembra che preferiscano quasi di più lasciare le chiese chiuse piuttosto che aprirle alla comunità e che gli affitti di stanze appartenenti a privati sono decisamente troppo alti e quindi la ricerca si è spostata a Mestre e Marghera.

Durante il primo periodo quando l'associazione era ancora un'idea, Giorgia e Marcello facevano i mediatori a Marghera per un progetto del Servizio Immigrazione. Questo progetto consisteva nella coltivazione di un orto comune al fine di favorire il dialogo tra le persone, straniere e non, del quartiere Cita. Mi è stato spiegato da Giorgia che dopo qualche anno ci sono stati problemi con l'amministrazione comunale che ha chiuso il progetto. Oltre ai problemi con all'amministrazione la comunità bengalese e quella cinese erano in conflitto perché avevano iniziato a coltivare per autosussistenza facendo perdere il senso del progetto. Come se non bastasse le ostilità sono arrivate anche da parte dai signori anziani italiani del quartiere che, mi spiega Giorgia,

ce l'hanno a morte con i *bangla* e i cinesi e quindi sono più i dispetti che fanno a questo orto perché di fatto è verde pubblico perché è in mezzo ai palazzi e a suo tempo era stato accettato dall'amministrazione dal direttore del verde pubblico che si facesse questa cosa però ovviamente i signori anziani non hanno mai accettato perché l'hanno vista come un'invasione dello straniero.²⁹

²⁸ Intervista a Giorgia Pinca 06 aprile 2018

²⁹ Intervista a Giorgia Vendema 05 aprile 2018

Quindi il Servizio ha dovuto smettere di seguire il progetto anche se ci sono ancora volontari che curano questo giardino.

Frequentando molto spesso questo quartiere, sia Marcello che Giorgia hanno iniziato a seguire anche le attività parrocchiali. Hanno conosciuto così il parroco don Nandino Capovilla il quale ha risposto entusiasta di sì quando gli è stato chiesto di poter usare uno spazio parrocchiale per l'attività di aiuto compiti.

Durante le prime riunioni dell'associazione, le interviste e le chiacchierate informali con i ragazzi del servizio civile che lavoravano presso lo spazio compiti, sono emerse spesso le problematiche del quartiere Cita.

La prima volta che andai allo spazio compiti questo quartiere mi colpì subito per le sue fattezze: palazzi enormi e quattro torri altissime con le pareti sature di finestre. Tra i palazzoni un giardino con un campo da pallacanestro e più avanti una parte che sembrava essere coltivata. Lì per lì pensai subito che fossero case popolari e mi sembrò persino normale che uno spazio compiti per ragazzi stranieri fosse nella parrocchia di una zona popolare, considerata di confine quindi non prestai troppa attenzione.

Con l'idea di comprendere meglio sia le vicissitudini che si sono succedute nel quartiere Cita dove si sono svolte la maggior parte delle attività dell'associazione durante l'anno, ma anche per capire le dinamiche tra le persone del posto che per chi è estraneo non sono immediate, ho intervistato Alessandra Bastasin il 18 aprile 2018 nel suo ufficio presso il Servizio Immigrazione di Venezia.

1.1.4 Le dinamiche del quartiere

Il quartiere porta il nome del proprietario di una fabbrica dalle cui ceneri è sorto il complesso. Alcuni resti della fabbrica si scorgono ancora oggi al di là della parrocchia dove ci sono dei campi dimessi.

Al momento della costruzione, l'idea iniziale, mi spiega Alessandra, era quella di costruire un quartiere residenziale, quindi non si tratta di un progetto di edilizia popolare come invece credevo io. Ci sono infatti alcuni particolari che rendono il complesso lontano da zone popolari ma lo avvicinano

di più alle zone residenziali. Ne sono un esempio, gli svariati servizi presenti alla base dei “palazzoni” come negozi di vario genere, uffici, le portinerie all’entrata di ogni palazzo, molto verde o spazi per l’incontro e la socializzazione come le “collinette” ovvero un parco che si trova all’ingresso del quartiere.

Come se fosse una piccola città, un quartiere all’interno del quartiere.

Il progetto e la realizzazione sono degli anni Settanta e gran parte degli appartamenti erano inizialmente proprietà dell’INPADAP e dell’INPS. Questi enti pubblici avevano acquistato degli appartamenti per i loro dipendenti. Alla fine degli anni Settanta una delle quattro torri del quartiere è stata comprata dal comune ed è diventata edilizia popolare.

Questo avvenimento ha caratterizzato il quartiere il quale ha guadagnato una connotazione negativa agli occhi della cittadinanza limitrofa che lo ha ribattezzato “Quartiere Guardie e Ladri”. C’erano da un lato i funzionari pubblici e dall’altro i casi sociali ovvero persone che vivevano un certo tipo di disagio sociale come la mancanza di un alloggio o lavoro.

Un’altra caratteristica di questo quartiere è la presenza del ceto medio che è molto attivo socialmente. La parrocchia di Marghera, poco lontana dal quartiere, aveva dato in gestione uno spazio ai condòmini per lo svolgimento delle loro attività e successivamente grazie alla forte richiesta di questi cittadini è stata costruita una struttura prefabbricata dalla quale è nata l’attuale Parrocchia della Resurrezione. Lo stesso vale per la richiesta della trasformazione in parco con giochi di un’area abbandonata tra i palazzi, tanto che c’è una targa in memoria di uno dei presidenti che si è adoperato moltissimo per questo. “Quindi per i primi trent’anni il quartiere Cita è stato molto ricco non economicamente ma socialmente. Si trattava quindi di una comunità molto fertile, viva, attenta all’altro, ai problemi sociali e con parrocchiani e cittadini molto attivi fino ai primi anni Duemila” afferma Alessandra.

Oltre ai cittadini che organizzavano attività sociali c’era anche un comitato per la tutela dei diritti dei condòmini. Questo comitato nasce perché questi condomini si caratterizzano per aver sempre

avuto delle spese condominiali molto alte. I costi di gas e luce venivano divise tra tutti gli appartamenti. Tutto ciò ha portato un movimento contro l'INPDAP per avere agevolazioni nel pagamento delle spese di condominio, a volte facendo anche degli scioperi nel pagamento di tali spese e arrivando anche a scontri piuttosto forti con l'amministrazione condominiale.

Intorno ai primi anni Duemila l'INPS e l'INPDAP hanno deciso di vendere degli immobili, così è iniziata una grossa speculazione edilizia. Inizialmente l'INPS offrì questi appartamenti a prezzi molto bassi nonostante fossero quasi 100-110 metri quadrati per appartamento, ma restava il problema delle spese condominiali alte.

Da questo momento è iniziato un gioco di speculazione edilizia che vedeva amministratori di condominio che avevano acquistato gli appartamenti dall'INPS rivenderli a prezzi ancora più bassi. Chi ha comprato sono stati in prevalenza cittadini stranieri perché, per le ragioni dette sopra, non è un quartiere ben visto dal resto della cittadinanza. Stranieri che si indebitavano fino al collo per il mutuo e che non erano stati avvisati delle alte spese condominiali, per non parlare dei "buchi" lasciati dagli ex inquilini che si erano rifiutati di pagare i consumi precedenti. Con queste vendite i debiti condominiali sono aumentati impressionantemente perché chi aveva acquistato aveva rate di 700, 800 euro di mutuo al mese e con le spese condominiali i costi sfioravano i 1000, 1100 euro mensili.

Tutto ciò ha destabilizzato gli equilibri tra i condòmini che hanno fatto sì che scoppiassero dei conflitti con gli amministratori di condominio.

1.1.5 Gli interventi del Servizio Immigrazione: l'orto condiviso

Il parroco dell'epoca (circa 2007-2008), molto attivo e amato dai parrocchiani, aveva fatto scattare un campanello dall'arme comunicando all'amministrazione: "Se continua ad aumentare il numero di cittadini stranieri in città rischiano di esserci grossi conflitti perché sono gestibili fino a che restano il 10%, ma se questa percentuale aumenta il rischio è di grossi conflitti" mi dice Alessandra.

Inoltre, nel 2010 una serie di articoli di giornale hanno fomentato questo allarmismo scrivendo che alla Cita il tasso di immigrazione era aumentato fino ad arrivare al 35%, dato molto alto rispetto al

resto della città. Quindi sembrava che fosse scattato l'allarme di grossi conflitti da parte dei cittadini e per questo venne chiamato il Servizio Immigrazione, per mandato dell'Assessore alle Politiche della residenza dell'epoca, con lo scopo di capire la situazione e cercare di fare mediazione dei conflitti.

Così, il gruppo di lavoro coordinato da Alessandra ha iniziato a proporre delle attività per i ragazzi, utilizzando alcuni finanziamenti. Dopo di che hanno iniziato a capire le dinamiche tra i cittadini e a conoscere il quartiere e con queste informazioni hanno potuto redigere un progetto con il quale hanno vinto un bando FEI³⁰ sulla mediazione dei conflitti.

All'interno di questo progetto c'è stata la collaborazione dell'Università IUAV che ha coordinato la parte tecnica riguardante l'edilizia. Il Servizio Immigrazione invece, mi spiega Alessandra, ha fatto un lavoro sociale per capire i fenomeni che provocavano conflitti e abbassare questi ultimi anche grazie a cooperative che hanno offerto la mediazione. Tra queste c'è stata anche una cooperativa di Padova, esperta nella gestione e mediazione dei conflitti, che si era già occupata di tali problematiche in via Anelli. Una zona della città di Padova ad alta presenza di immigrati, con palazzine occupate, principale piazza di spaccio del Nordest e che nel 2006 è stata delimitata dal resto della città attraverso un muro di lamiera alto tre metri e lungo novanta. Nel caso di Padova la mediazione ha avuto un risultato a metà. Da un lato le palazzine sono state svuotate e quindi l'amministrazione comunale ha raggiunto il suo obiettivo principale; dall'altro le richieste fatte tramite il progetto di mediazione per le famiglie trasferite come mutui agevolati, diverse modalità di inserimento abitativo non sono state esaudite. Chi è stato trasferito ha ricevuto contratti di locazione con la durata di due anni e quindi in futuro sorgeranno nuovi problemi.

Dopo un breve periodo nel quartiere questo gruppo di lavoro si è accorto che i conflitti tra condòmini che avevano generato l'allarme e fatto scattare l'intervento del Servizio Immigrazione erano una montatura mediatica più che un reale problema, ovvero quando il Servizio è andato a indagare conflitto per conflitto con i mediatori, le problematiche annunciate non esistevano. Anche le

³⁰ Fondo Europeo per l'Integrazione

segnalazioni di reali conflitti tra condòmini sono state pochissime. I grossi problemi invece sono risultati legati alla gestione dell'informazione e dei condòmini da parte degli amministratori condominiali. I quali, afferma Alessandra, a parole si sono dimostrati disponibili a risolvere le varie problematiche ma che poi nei fatti sono stati molto ostili. Ovviamente il motivo era che a loro non interessava avere la mediazione e le traduzioni offerte dal Servizio anzi gli amministratori hanno sempre cercato di sfavorire la partecipazione collettiva.

Tutti questi elementi hanno portato a un grosso lavoro di mediazione durato due anni attraverso il supporto di due progetti FEI: "Altrimenti nella Città" e "Mediare.com".

È stato appurato che in realtà i conflitti erano molto piccoli e c'era la disponibilità delle parti di venirsi incontro e dialogare. I problemi grossi comprendevano altre dinamiche e si collocavano in un campo sul quale il Servizio, come pubblica amministrazione, non poteva intervenire perché non era nelle condizioni né di saldare i vari debiti dei singoli codomini e nemmeno di imporre ai cittadini che si mettessero insieme per cambiare gli amministratori condominiali in quanto si trattava di questioni di gestione e alleanze.

Nel frattempo, continua Alessandra, le persone appartenenti ai due gruppi cittadini attivi ovvero quello parrocchiale e il comitato, erano invecchiate non c'era stato il cambio generazionale e i due gruppi si erano sfaldati.

Inoltre, molti di loro quando l'INPDAP ha deciso di vendere gli appartamenti, hanno preferito investire fuori dalla Cita. La partecipazione sociale che fin dall'inizio aveva caratterizzato questo quartiere era divenuta meno. Un'altra parte del lavoro del Servizio è stata quindi quella di provare a riattivare i cittadini. Il Servizio Immigrazione ha provato a organizzare attività di animazione di comunità cercando di riattivare le risorse delle persone. Sono stati proposti corsi di italiano, cene di quartiere dove ogni famiglia portava qualcosa da condividere, laboratori che riunissero donne italiane, straniere, anziane come il laboratorio di cucina e cucito che poi è diventato solo di cucito e

successivamente una associazione: “Ago e Filò” associazione che si riunisce ancora una volta alla settimana.

1.1.6 La realizzazione dell’orto condiviso

Tra questa serie di attività c’è stato anche un corso di giardinaggio che ha avuto inizio nel 2014. Questo corso è stato attivato seguendo la proposta e il desiderio di alcuni cittadini che avevano mostrato interesse nella cura degli spazi verdi comuni. Individuato lo spazio il gruppo di lavoro del Servizio Immigrazione ha partecipato a un secondo progetto FAMI³¹ attraverso il quale è stato possibile avviare questa iniziativa.

Il Servizio ha anche fatto domanda per far arrivare l’acqua pubblica la cui attivazione è avvenuta un anno dopo la richiesta. L’arrivo dell’acqua ha coinciso con la partecipazione di un gruppo diverso da quello iniziale, con persone giovani attive socialmente sia in parrocchia che nella realtà del territorio. L’orto, soprattutto all’inizio, ha estremamente favorito l’integrazione delle famiglie cinesi e delle famiglie del Bangladesh. Soprattutto i primi anni quando il Servizio Immigrazione aveva a disposizione la mediazione. Alessandra aggiunge che la partecipazione e l’interesse della comunità cinese ha spiazzato tutti visto che avevano già cercato di coinvolgerli con un corso di tai-chi che si svolge al parco Piraghetto di Mestre ma al quale nessun cinese si era avvicinato.

Il verde invece è stato una calamita per le persone della comunità cinese che hanno fatto appassionare anche cinesi provenienti da altri quartieri.

L’area coltivata che all’inizio era un pezzetto molto piccolo si è triplicata nel giro di un anno una parte “adottata” formalmente dal Servizio Immigrazione e una piccola parte “adottata” da una signora cinese di nome Jian Mei. Alessandra mi spiega che l’idea era quella di formare uno statuto per trasformare il gruppo che partecipava all’orto condiviso in associazione ma questi cittadini non hanno mai voluto prendersene la responsabilità. Alessandra ammette che, benché bello come progetto, non è stato semplice. Hanno avuto bisogno di un importante supporto di mediazione per mettere d’accordo

³¹ Fondo Asilo Migrazione Integrazione.

il gruppo dei cittadini cinesi e quello dei cittadini del Bangladesh che si facevano la guerra tra di loro e i mediatori che cercavano di dare delle regole che facevano fatica ad essere condivise e rispettate, anche se alla fine sono riusciti a costituire un elenco di persone che hanno chiesto “l’adozione” di quello spazio di verde pubblico.

Nel 2015 è cambiata l’amministrazione comunale di Venezia che non ha riconosciuto questo lavoro. Non è stato rinnovato il mandato del Servizio Immigrazione per la gestione del progetto. Alessandra aggiunge che “il lavoro sociale e di comunità naturalmente muove il territorio e non necessariamente lo muove in maniera positiva nel senso che l’orto, soprattutto all’inizio, è stato molto ostacolato dai cittadini che lo vedevano come una appropriazione del bene pubblico”. Gli interventi di comunità smuovono relazioni ma più di tutto conflitti.

Un conto è lasciare tutto com’è e lamentarsi all’interno delle proprie case, ma dal momento che delle persone si mettono in gioco svolgendo un lavoro per la comunità, la comunità stessa fa fatica ad accettare che qualcuno metta le mani sulla cosa pubblica.³²

Soprattutto durante i primi tempi quando l’orto non era ordinato, non era ancora un orto ma c’era solo terra divelta ed era una grande confusione.

L’idea però era quella che l’orto fosse un processo: c’è stato qualcuno che ha proposto di creare un portale con dei bastoni, e di settimana in settimana tornavano e vedevano che c’era stato qualcun altro che al portale aveva aggiunto dei rampicanti, qualcuno aveva piantato dei fiori e altri ancora che aveva ripulito dalle erbacce e così via.

Nel frattempo, nel 2014, è arrivato il parroco attuale don Nandino Capovilla che è un personaggio molto attivo e anche schierato politicamente ma dai parrocchiani non è così amato. Anche lui “muove cose importanti” dice Alessandra; la sua parrocchia è molto aperta, lui è totalmente a favore dell’integrazione e questo suo comportamento ha rotto gli equilibri di pace e serenità. Ha portato i poveri nella comunità creando conflitti all’interno della stessa parrocchia. Secondo Alessandra il parroco è molto rispettato e ha molti consensi più fuori la Cita che all’interno.

³² Intervista a Alessandra Bastasin 19 aprile 2018

L'amministrazione comunale inoltre ha emesso un documento semiufficiale dove dichiarava che non riconosce il percorso sociale dell'orto ma lo definisce come un'autogestione da parte di alcuni cittadini. Per questo il servizio di mediazione è stato cancellato ma continua ad esserci in maniera informale. Chi come Alessandra ha seguito questa attività come lavoro, adesso partecipa come volontario: "Io vado perché ormai ci sono delle relazioni molto forti tra le persone, si sono creati dei legami ed è diventato un po' un investimento personale, però non avere la legittimazione politica è molto diverso."

L'attività sta andando avanti grazie a questo gruppo di cittadini che si incontra per curare lo spazio, e organizza attività in collaborazione con la parrocchia. Per un periodo Alessandra è stata la via di mezzo tra l'ente pubblico e i cittadini e quindi hanno coinvolto i senza dimora accolti in parrocchia perché venissero a lavorare nell'orto in cambio di un piccolo riconoscimento economico da parte del comune. Grazie alla presidente di Ago e Filò che è un'educatrice al Centro di Salute Mentale è stata costruita una piccola teca a forma di trenino. L'associazione e il Centro di Salute Mentale sono riusciti a ricevere fondi partecipando a bandi dell'amministrazione. Con questi soldi è stato acquistato il materiale per costruire la piccola teca e alcuni libri da mettere dentro per avviare il book-crossing. I ragazzi del Centro di Salute mentale hanno disegnato il progetto, l'hanno costruita e a giugno dello scorso anno è stata inaugurata con una festa durante la quale lo scrittore veneziano Alberto Toso Fei ha presentato il suo libro.

Adesso è un periodo di stanchezza, ammette Alessandra, molte cose sono cambiate, tante persone hanno seguito progetti e strade diverse stimulate da questa esperienza. Per esempio, una delle coppie più attive, dopo aver sperimentato l'orto hanno scelto di andare a vivere in co-housing trasferendosi in campagna. Sono nate altre idee e progetti come l'educazione all'aperto per i bambini che dopo un periodo di sperimentazione nell'orto ha portato alla richiesta di uno spazio nel Bosco di Mestre per avere la possibilità di organizzare centri estivi per i più piccoli. "Quindi è stato un gruppo molto fertile ed è un gruppo molto fertile che in questo momento ha un calo di... affaticamento anche legato... cioè

un conto è avere un riconoscimento, un conto è trovarti sempre ad essere in pochi che ti scontri sempre con una rigidità sociale che è sempre più forte.”³³

1.2 Identità divise

Il tema dell'identità è emerso spesso durante le interviste. A questo proposito Giorgia mi spiega che anche Marcello ha vissuto qualcosa di molto simile a quello che provano i bambini e ragazzi di PassaCinese quando andato in Cina.

Marcello ha vissuto per un anno in Cina grazie a Intercultura una associazione che organizza scambi e soggiorni all'estero per ragazzi. In Cina Marcello si era creato una identità nuova diversa da quella che aveva in Italia. Con i suoi genitori cinesi aveva costruito una nuova realtà nella quale era quello diverso ma in senso positivo. Era l'occidentale con i capelli ricci che giocava a basket.

Tornato in Italia, Marcello ha avuto come un “momento di crisi” dice Giorgia:

perché la sua identità una volta tornato qua, cioè quella cinese l'ha dovuta cancellare, per ritornare a quello che era prima e agli amici italiani faceva fatica a raccontare qual era la sua identità, ma ha avuto questo momento di crisi, di passaggio.

È un po' la stessa cosa per i ragazzi cinesi che vengono in Italia, i quali, per esempio, in Cina erano bravissimi, i primi della classe ma poi arrivati nel nostro paese vengono collocati in una classe dove non capiscono la lingua e magari proprio all'ultimo banco.

Dopo aver saputo dell'esperienza di Marcello la prima che gli ho chiesto, quando l'ho intervistato, è stato quanto quello che ha vissuto in Cina abbia influito nell'idea e nella successiva fondazione di Passa Cinese.

“Beh, sicuramente tantissimo” mi ha risposto, a diciassette anni ritrovarsi da solo con una ragazza svizzera in una città totalmente differente, in una scuola con tremila cinesi è stata un'esperienza che ha condizionato molto tutte le sue scelte future. Lo stesso vale per il suo lavoro come mediatore nelle scuole: il suo vissuto lo aiuta tanto ad entrare in empatia con i ragazzi che segue perché vede delle

³³ Intervista a Alessandra Bastasin 19 aprile 2018

persone che hanno fatto un'esperienza non uguale ma simile alla sua, e spesso proprio partendo da situazioni vissute durante quel periodo riesce a rompere il ghiaccio con loro. Marcello mi parla di un episodio a che gli è capitato quando seguiva una ragazzina di un liceo artistico e che definisce sia stato come un fulmine a ciel sereno

[...] questa ragazzina cinese, io la seguivo era scocciatissima non voleva fare niente, e praticamente una volta che eravamo lì ad un certo punto la professoressa ha tirato fuori questa testimonianza di un ragazzo che era andato in Cina con Intercultura e l'ha fatta leggere alla classe e lei leggeva i nomi in cinese della scuola ed era... cioè li leggeva ad altissima voce super esagitata e io un po' le traducevo il resto che dicevano in italiano, però mi ricordo che ha avuto un impatto molto forte nel suo atteggiamento nel senso che proprio da totalmente estranea al mondo "odio tutti" si è attivata [all'interno della] classe.³⁴

Poi aggiunge che, ovviamente, la sua e quella di questa ragazzina sono due esperienze simili ma che non hanno in comune la scelta. Lui infatti aveva *scelto*, nonostante i suoi genitori fossero contrari, di fare quell'esperienza; la ragazzina era stata costretta a venire via dalla sua città a causa dei suoi genitori. "Se hai scelto di fare una cosa, continua Marcello, avrai ovviamente delle difficoltà perché avrai nostalgia di casa, non sai la lingua, ti sembra di non costruire nessun legame ma poi pensi: Cavolo! L'ho scelto io! E allora cerchi di andare avanti". Oltre al fatto che sei certo che dopo un certo periodo tornerai a casa e loro invece no.

Così, il lavoro è stato, anche per lui, il mezzo che lo ha portato a conoscere le famiglie cinesi della zona di Venezia e, grazie al suo vissuto, capire le esigenze dei loro figli.

1.2.1 I soci

I soci di PassaCinese sono 52 la metà circa del totale è composta da famiglie cinesi con uno o più figli e l'altra metà è formata da studenti sia cinesi che italiani. Gli studenti sono spinti a partecipare principalmente per praticare la lingua ma anche per entrare in contatto con la comunità cinese del territorio. Le famiglie invece trovano nelle attività associative sia un valido aiuto per i figli nello studio e nella pratica dell'italiano nel caso dello spazio compiti; sia un momento per gli adulti per conoscersi e confrontarsi. Un esempio di un evento per il quale le famiglie cinesi sono state

³⁴ Intervista a Marcello 28 giugno 2018

particolarmente entusiaste e partecipative è stata la festa per il Capodanno Cinese organizzata dall'associazione a febbraio 2018 e pensata per far conoscere al resto della comunità alcune tradizioni tipiche di questo momento dell'anno che in Cina è fortemente sentito perché si tratta di quel periodo nel quale le famiglie si riuniscono per festeggiare insieme l'anno che si rinnova.

Come ho accennato sopra, l'intento di questo tipo di manifestazioni è quello di comunicare il senso di alcune tradizioni al fine di far diminuire gli stereotipi. Mi hanno fatto riflettere su quest'ultima questione le interviste che ho fatto ad alcune ragazze dell'associazione e in particolare quella fatta ad una He una ragazza cinese che studia all'Accademia delle Belle Arti a Venezia.

Durante l'intervista mi ha parlato delle difficoltà che ha incontrato quando si è trasferita in Italia e di alcuni episodi che le sono accaduti proprio a causa dell'ignoranza delle persone.

He infatti distingue le persone che hanno viaggiato, che hanno una concezione del mondo come vario e le persone che non sono mai uscite dall'Italia con una visione della realtà molto limitata e con un'idea stereotipata dei cinesi. Mi racconta che spesso quando cammina per strada sente qualcuno che passa e dice: "Ah! Questi cinesi!" senza che sia successo nulla. Oppure si ricorda di quando un ragazzo italiano ha sputato in faccia ad un suo amico cinese senza motivo; o ancora di quella volta quando, in discoteca a Marghera, una donna si è avvicinata ad una sua amica e le ha spostato il top che indossava lasciandola in mezzo alla folla con il busto scoperto.

Un'altra distinzione che fa He è quella tra i cinesi che vengono in Italia per studiare e quelli che emigrano per lavorare. I primi si stabiliscono in Italia per un periodo di tempo limitato sapendo la lingua e stando sempre a contatto con gli italiani riescono a inserirsi più facilmente nei gruppi dei loro coetanei; i secondi invece arrivano per affari e il loro obiettivo è solo quello di fare soldi dunque lavorano e basta "loro non vivono la vita [...] non vogliono vivere come se "Da oggi sono italiano" non pensano così" afferma He. Per loro l'Italia è un posto come un altro nel quale lavorare; mentre i genitori di He hanno scelto di spostarsi dallo Hubei a Guangzhou perché c'erano più possibilità lavorative, altri, per lo stesso motivo, hanno scelto di trasferirsi dalla Cina all'Italia.

Lo stile di vita tra noi [e voi] è troppo diverso quindi alcune volte non c'è uno *spazio comune* [...] per esempio se [tu] vivi con gli italiani ti senti meglio e anche per noi è così perché [tu] mangi cose diverse fai tutto in modo diverso e poi alcune volte se i coinquilini italiani non dicono con un modo gentile per esempio: “In Italia facciamo così non facciamo così” [...] Però tante volte anche i coinquilini italiani hanno paura a dire le cose così quindi alcune volte ci sono dei fraintendimenti quindi se questo equivoco succede una volta, due volte, pensano: “Ah! Sei una persona così strana, non vogliamo più vivere con te”, anche per noi siamo... come si dice... non sappiamo cosa abbiamo fatto di sbagliato e improvvisamente ti senti un po' da sola perché gli altri non vogliono comunicare con te ancora perché magari loro pensano cose che non sai [...]”³⁵

Secondo me, questo estratto dell'intervista a He riassume bene ciò che prova qualcuno che si trasferisce in un paese diverso da quello di origine. Le persone che si trova intorno non pensano e non reagiscono agli avvenimenti dalla sua stessa prospettiva. Questo succede perché farlo è difficile e faticoso mentre è più facile considerare l'altro diverso o sbagliato. Ciò provoca come una scissione nella persona per la quale fino a poco tempo prima comportarsi e pensare in un certo modo era la quotidianità

1.2.2 Esigenze dei bambini: la famiglia Jin

Ho conosciuto la famiglia Jin nella primavera del 2017.

arrivati da poco più di un anno in Italia i tre figli di quattordici, undici e nove anni si trovano a dover affrontare un contesto totalmente nuovo da diversi punti di vista.

Il primo cambiamento riguardava la famiglia. I genitori di Jin Siyu, Jin Xishan e Jin Hao sono arrivati in Italia nove anni prima e i loro figli sono cresciuti con i nonni vedendo i genitori durante l'estate.

Il secondo cambiamento riguardava la lingua e, direttamente connesso ad essa, la scuola. In Cina la scuola è diversa, mi è stato ripetuto più volte, è più difficile, *laoshi* ovvero i professori, sono più severi e tutta la giornata dalle lezioni, allo svolgimento dei compiti, compreso le attività sportive sono organizzate dall'istituto scolastico.

³⁵ Intervista a He 13 aprile 2018

Nei mesi di ricerca sul campo che ho svolto nell'associazione mi è stato chiesto di partecipare al colloquio con i genitori, i mediatori e gli insegnanti del bambino che ho seguito da marzo a dicembre 2017 con una pausa nel periodo estivo.

Il colloquio si è svolto nell'ottobre 2017 presso l'Istituto Comprensivo "C. Colombo" di Chirignago ed è durato circa due ore. Per me è stata un'esperienza forte, coinvolgente dal punto di vista emotivo ma che allo stesso tempo mi ha imbarazzata. I motivi principali del mio imbarazzo sono stati sostanzialmente due: il sentirmi fuori luogo come se stessi ficcando il naso in affari non miei, anche se il comportamento da parte delle maestre e della mamma del bambino nei miei confronti è stato totalmente l'opposto: ovvero non mi hanno mai fatto sentire come fossi di troppo; e l'essere totalmente in disaccordo con l'analisi che le maestre stavano facendo del bambino e della famiglia.

Il ragazzino frequenta la quarta elementare, durante i pomeriggi della settimana è molto impegnato tra lo spazio compiti una volta alla settimana, il Tai-Chi e la scuola cinese entrambi due volte alla settimana. Le maestre si chiedono quando abbia il tempo di fare i compiti e dalla reazione quasi impassibile della madre a loro sembra che ci sia disinteresse da parte della famiglia nel far fare i compiti al bambino.

Alla luce di quanto scritto prima questo è del tutto normale. In Cina ognuno ha un compito ben stabilito: la scuola che si occupa dell'insegnamento dunque, sono i maestri e le maestre che seguono nello studio e nello svolgimento dei compiti gli studenti.

Successivamente le maestre si lamentano del fatto che quest'ultimo non ha fatto i progressi sperati e programmati nella lingua italiana e sospettano che sia dislessico, è stato tutta l'estate in Cina e si è dimenticato l'italiano che aveva imparato l'anno prima appena arrivato. A questo punto in punta di piedi intervengo dicendo che quando è con me legge in italiano, riesce a denominare gli oggetti e sa come si scrivono le parole. Certamente con fatica e sbagliando, ma solo quando deve rappresentare graficamente quei suoni che in cinese non esistono. Ad esempio, suoni come "r", "gn", "gl", o la difficile distinzione dei suoni "b/p", "d/t" o il riconoscimento delle doppie. Un altro ostacolo è la

grafia; in *pinyin*³⁶ le lettere sono rappresentate sempre con la stessa grafia mentre in italiano esistono ben quattro varianti. Maiuscole e minuscole in *pinyin* non esistono e i caratteri si seguono uno dopo l'altro alla stessa distanza senza segnalare la fine tra una parola e l'altra.

Volgendo l'attenzione alla morfosintassi si deve tenere presente che il cinese è una lingua isolante e non considera le categorie di genere, numero e la coniugazione. Non esistono gli articoli e non riescono a capirne il significato. Spesso i bambini che sono stati scolarizzati in Cina identificano l'articolo come classificatore ovvero una particella che in cinese si trova a sinistra del nome. il risultato è un uso eccessivo dell'articolo con il risultato di frasi come “questo *il* libro”.

Successivamente nel corso del colloquio Hao viene chiamato a unirsi alla discussione e la situazione viene dibattuta anche con lui. Gli viene chiesto il perché del suo peggioramento e lui scoppia a piangere dicendo che ha paura di sbagliare e che si vergogna a chiedere le cose in classe.

Alla luce di questa teoria si può dire che Hao probabilmente si senta con me come una sua pari, alla quale lui stesso può insegnare qualcosa oltre, ovviamente, al fatto che non sono la maestra e non ho il dovere di valutarlo.

Le maestre concludono il colloquio con Hao pensando che il bambino utilizzi come scusa il fatto di non capire l'italiano per non fare i compiti; senza sforzarsi nemmeno di fare gli esercizi nei quali riesce come ad esempio, quelli di matematica che essendo più intuitivi non c'è bisogno della comprensione della consegna degli esercizi. Il ragazzino viene rimandato in classe dopo aver promesso che si impegnerà e che a gennaio raggiungerà un livello soddisfacente di italiano, dimostrandolo attraverso lo svolgimento degli esercizi in classe e a casa e facendo domande se non capisce.

³⁶ Il *pinyin* è la trascrizione fonetica dei caratteri cinesi in lettere latine. I bambini all'inizio della scolarizzazione imparano a scrivere in *pinyin* prima ancora di imparare a scrivere in caratteri. Lo scopo è quello di uniformare la pronuncia dei caratteri con i compagni di classe che, venendo da diverse regioni della Cina, parlano altri dialetti. La trascrizione dei suoni in *pinyin* non coincide sempre con la pronuncia dei suoni dell'alfabeto italiano: *q* si pronuncia come *c* dolce, *l'* davanti a vocale è aspirata, la *g* è sempre dura, la *c* si pronuncia come *z* dura, il suono *ch* si legge come *c* dolce.

L'assistente sociale si rivolge alla mamma spiegando che deve essere lei per prima a interessarsi dei compiti che deve fare il figlio chiedendo e controllando che studi.

Questo momento è stato per me il più emotivamente impegnativo della ricerca. Il fatto che io conoscessi la cultura cinese mi rendeva in grado di prendere le difese di Hao ma allo stesso tempo impotente perché io in quel momento non ero nessuno. Ero solo quella che avrebbe dovuto aiutarlo una volta alla settimana con i compiti. Non avevo nessuna esperienza e nessun titolo per permettermi di insegnare qualcosa a chi fa il mestiere di insegnante da molti anni. Io mi sono sentita così.

Andavo a casa dei Jin con l'autobus numero 7 quello che da Piazzale Roma a Venezia porta alla frazione di Chirignago. Quando li ho conosciuti avevano un ristorante di sushi "all you can eat" come se ne vedono molti ultimamente in giro, nel quale si paga un prezzo fisso e si può mangiare tutto ciò che si vuole. Dopo circa venticinque minuti di autobus scendevo in via Miranese attraversavo la strada e proprio al ristorante trovavo Hao, Xishan e la loro mamma ad aspettarmi. Armati di quaderni, penne, matite, un po' meno di voglia, il pomeriggio scorreva più o meno sempre così: al mio arrivo al ristorante mamma Jin mi chiedeva se volessi qualcosa da bere, di solito rispondevo "Yi bei shui, xiexie" (un bicchiere d'acqua grazie). Successivamente Xishan mi prendeva una bottiglietta d'acqua dal frigorifero e me lo porgeva, poi iniziavano una serie di urla mezze in cinese, mezze in italiano, per far sì che Hao uscisse dalla cucina dove seduto su un panchetto, giocava ad un videogioco sul tablet. Così iniziavamo a fare i compiti ai quali era prestata più o meno un'ora d'attenzione dopo la quale cominciavano dei lamenti da parte di Hao che riuscivo a far cessare solo tramite accordi come la lettura di una riga di testo per uno o con la promessa che alla fine di tale esercizio avremmo fatto un gioco. Xishan invece era più tranquilla forse perché più grande e spesso rimproverava Hao del suo essere svogliato. Andavo al ristorante verso le 16 e dovevo andare via alle 18. Di solito mezz'ora prima della fine del mio "incarico" facevamo un gioco al quale si aggiungeva anche Siyu la sorella maggiore di Xishan e Hao. Siyu con me è sempre stata schiva. Mi parlava sempre in cinese e nonostante il mio cinese insicuro non si sforzava provando a parlare italiano. Giorgia prima di iniziare ad andare a casa Jin mi aveva spiegato che Siyu era, tra i tre, la figlia che stava subendo di più il

cambiamento e il distacco dalla Cina. La scuola per lei che aveva già quindici anni era difficile e aveva come una sorta di rifiuto per l'italiano. Il pomeriggio spesso scriveva via WeChat ai suoi amici lontani o si immergeva in serie tv cinesi poi verso le diciotto iniziava ad aiutare nella cucina del ristorante. Qualche volta insieme alla sorella Xishan mi faceva vedere qualche video di gruppi e cantanti K-pop o C-pop, rispettivamente di musica pop coreana e cinese.

Alla fine del pomeriggio mamma e babbo Jin mi offrivano del sushi del ristorante che io accettavo volentieri anche se alle sei di pomeriggio. Mentre io gustavo il sushi loro si apprestavano a consumare la cena prima del servizio serale. Dalla cucina allora arrivava la ciotola di riso bollito che usano come companatico, le verdure saltate in padella con la salsa di soia e una zuppiera fumante di brodo con carne o pesce.

I mesi sono passati così da marzo a maggio 2017 quando con la festa di fine spazio compiti nell'orto condiviso della Cita a Marghera ci siamo salutati insieme a tutti gli altri bambini. Ogni famiglia ha portato qualcosa da condividere mamma Jin mi ha riempito il piatto con le leccornie che aveva preparato chiedendomi se mi piacessero. “È piccante?” chiesi in cinese e Siyu mi risponde “Questo no, mangialo pure” in italiano!

“Allora l'italiano lo parli!” esclamai io. Lei annuì mostrandomi il sorrisetto più furbo che avessi mai visto.

Quando a ottobre 2017 li ho rivisti alcune cose erano cambiate. Non avevano più il ristorante e Siyu era a Bari a lavorare da alcuni amici dei genitori.

Per tutto l'inverno ho aiutato Xishan e Hao a fare i compiti nella loro casa che si trovava di fronte al loro vecchio ristorante all'ultimo piano di un condominio.

Ci posizionavamo in cucina ad un tavolo sotto al lampadario. Accanto alla porta d'ingresso c'era il frigorifero e subito dopo il cuoci-riso sempre in funzione che profumava l'aria di riso bollito. Sul lato opposto della stanza la stufa e attaccato alla parete un calendario con foto di attori cinesi. Posizionati sugli altri mobili c'erano pacchi di foglie di tè e frutti che avevo visto in Cina come il

pompelmo cinese dalla forma leggermente più ovale e molto più grossi dei nostri. Varcata la soglia dell'appartamento di solito mi accoglieva Xishan e mi faceva sedere al tavolo. La loro mamma di solito era a lavoro e rientrava dopo circa un'ora dal mio arrivo. Poi arrivava Hao che prima ancora di salutarmi mi chiedeva se potesse fare merenda e solo dopo iniziare con i compiti.

Un pomeriggio gli risposi di no ma solo perché credevo che mi avesse chiesto se io volessi qualcosa per merenda. Così Hao ha iniziato a piangere smettendo solo quando gli ho spiegato che non avevo capito e gli ho dato il permesso di mangiarsi il suo panino.

Diversamente rispetto a quando facevamo i compiti al ristorante, in casa Jin c'era un via vai di persone molto intenso. Tutte le volte che entrava qualcuno a fare visita Hao mi spiegava chi fossero di solito erano parenti o amici dei genitori che venivano in cucina per capire cosa stessimo facendo e chiedendo se fossi la *laoshi*, maestra.

Un altro cambiamento rispetto a quando ho iniziato ad aiutare Xishan e Hao è stato che questa volta dovevo inviare alle insegnanti di quest'ultimo una e-mail con il resoconto di quello che facevamo di volta e le maestre consegnavano alcune schede per approfondire alcuni argomenti che Hao avrebbe dovuto studiare con me. Grazie a questo scambio Hao è migliorato molto sia per quanto riguarda la lettura che la scrittura. La conferma mi è stata data anche dalla stessa maestra che in risposta a una e-mail dove le chiedevo se Hao fosse riuscito a recitare la poesia che aveva imparato il giorno prima con il mio aiuto mi ha risposto che non solo era stato bravo ma, a parte qualche imprecisione, i suoi compagni di classe gli avevano fatto anche l'applauso.

Qualche mese dopo il colloquio con le maestre di Hao, ho partecipato alla presentazione del libro *Cuore di Seta* il cui autore è un ragazzo sino italiano. Yang ha vissuto la stessa esperienza dei ragazzini dello spazio compiti. È arrivato in Italia all'età di dieci anni con la mamma e dopo alcuni anni anche il papà li ha raggiunti. Il dibattito è stato moderato dai professori, dell'Università di Venezia, Cavalieri (Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea) e Hu (Dipartimento di Management) anche lei sino italiana. Durante la discussione Yang ha spiegato così il suo rapporto

con la cultura italiana e quella cinese mi sento sradicato, reciso, come una pianta, solo che non sono una pianta, sono un umano e quindi ho *attecchito* qui.

[...] sono stato in Cina e ho avuto due incubi: la prima volta ho sognato mia madre che mi inseguiva per le strade milanesi

il secondo incubo, in un bellissimo hotel di lusso che né a me né al mio compagno piaceva, però ci hanno messo lì, perché stavano facendo una sfilata a Shanghai, mi sono svegliato con un incubo: c'era la faccia di una mamma italiana, che con la mannaia cinese mi rincorreva!!! Quindi capisci che nel mio cervello, umano eh non sono un mostro, tante cose, fermentano.³⁷

Forse, chi non ha mai vissuto fuori dal proprio paese non può capire. Non può capire cosa vuol dire comportarsi come sempre e sentirsi giudicato in modo negativo. Yang dice che in Cina a scuola era il più bravo della classe e arrivato qui è stato bocciato. Anche Giorgia mi ha detto che spesso si è trovata in situazioni simili:

[...] se un ragazzino che fa le elementari in Cina è bravissimo, ma questo anche per i genitori, è bravissimo, è il primo della classe, arriva qui in prima media e anche fisicamente, viene messo all'ultimo banco, poi si trova sei ore a non capire niente, al primo colloquio gli insegnanti dicono ai genitori: "Deve portare suo figlio in neuropsichiatria perché ha un qualche tipo di ritardo".

Il genitore cinese rimane... "cioè mio figlio è sempre andato bene, era il primo della classe adesso veniamo in Italia e che problema..." quindi anche qui, oltre ai genitori che fanno fatica anche a capire queste dinamiche di neuropsichiatria ecc. ma soprattutto i ragazzini che oltre al ricongiungimento familiare, quindi al trauma migratorio, devono riassetare la loro identità, perché non capiscono nemmeno più loro cosa sono, partendo proprio da questo fatto che fisicamente sono messi dietro.³⁸

Probabilmente le insegnanti pensano che sia positivo imporre al ragazzino cinese di concentrarsi sull'italiano ma sembra che ci debba essere un annullamento di quella che è stata la loro vita precedente.

Vedere che tutto quello che fa non va bene, perché qualsiasi atteggiamento... scattare nel cestino, non soffiarsi il naso, non guardare negli occhi l'insegnante perché in Cina è irrispettoso, quindi non si guarda dritto negli occhi, cioè è veramente incasinato anche lui, perché non capisce più che cosa... i genitori che a casa, l'insegnante dice una cosa anche per quanto riguarda l'atteggiamento, i genitori a casa comunque continuano a portare avanti le loro idee e quindi il ragazzino si trova lì nel mezzo che alla fine, [...] lui è due cose insieme ma, alla fine ne sbucherà fuori una terza.³⁹

³⁷ Shi Yang Shi 04 aprile 2018

³⁸ Giorgia Vendema 05 aprile 2018

³⁹ Giorgia Vendema 05 aprile 2018

Le seconde generazioni cinesi che vivono e crescono in Italia contribuiscono all'economia ma forse ancora di più alla cultura. Essere padroni sia di un mondo che di un altro crea un mix del quale entrambe le comunità possono beneficiare.

La prima generazione era molto diversa dalla seconda perché quest'ultima è cresciuta in un contesto completamente diverso

[i padri] cercano di trasmettere ai figli la cultura d'origine e cercano di far rivivere nei figli le speranze, anche di affermazione sociale, però dall'altra parte le seconde generazioni vivono un conflitto interiore perché crescendo in un paese nuovo e diverso si fa fatica a integrare valori [diversi] che possono entrare in contrasto.⁴⁰

Conclusione

In questo ultimo capitolo si è cercato di descrivere le scelte, le dinamiche e il contesto alla base della fondazione di una associazione composta da italiani e sino-italiani come PassaCinese.

Il primo obiettivo di PassaCinese è quello di eliminare i pregiudizi legati all'immigrazione e agli immigrati cinesi. Per fare questo l'associazione propone momenti di incontro e condivisione in un ambiente familiare e facilmente raggiungibile come la Parrocchia della Resurrezione di Marghera.

Tali momenti si traducono in seminari, non solo su temi riguardanti la migrazione in sé ma anche la psicologia del migrante e la sua cultura, e eventi che richiamano momenti importanti della tradizione sia cinese, come le celebrazioni per il capodanno lunare, che italiana come il Natale.

Il secondo obiettivo che si pone PassaCinese è l'integrazione dei ragazzi di seconda generazione. Tale integrazione si raggiunge *in primis* attraverso l'interazione con i coetanei che si può avere se vi è la conoscenza della lingua italiana. Come soluzione l'associazione organizza due attività: la prima è lo Spazio Compiti durante il quale volontari, spesso studenti di cinese che vogliono praticare la lingua,

⁴⁰ Lala Hu 04 aprile 2018

guidano i bambini nello svolgimento dei compiti. La seconda sono eventi di formazione, aperti a tutti, con esperti in didattica nelle classi multiculturali, plurilingue e ad abilità differenziate.

Il luogo scelto per la maggior parte delle attività è anch'esso significativo. Si tratta infatti del quartiere Cita di Marghera segnato da una storia di numerosi conflitti tra la comunità immigrata e gli autoctoni. Lo scopo è quello di “uscire allo scoperto”. Ovvero mostrare alla cittadinanza, alle persone che vivono nel quartiere e osservano affacciate ai balconi dei “palazzoni”, che esiste una realtà fatta di persone diverse ma che sono aperte alla condivisione e alla conoscenza, basta scendere in strada e partecipare. I risultati che secondo me sono stati raggiunti sono diversi sia da parte della comunità cinese che da parte della comunità italiana.

Le famiglie cinesi associate a PassaCinese vedono ormai questa realtà come un punto di riferimento. Si informano sugli eventi in programma e partecipano attivamente nell'organizzazione delle attività. I figli hanno fatto progressi a scuola e i genitori hanno conosciuto altre famiglie con le quali condividono l'esperienza migratoria.

Le famiglie italiane partecipano soprattutto agli eventi come la festa per il Capodanno Cinese, l'associazione punta anche alla partecipazione di bambini italiani allo spazio compiti così che i ragazzi cinesi possano confrontarsi con i coetanei.

Infine, un contributo importante è quello del Servizio Immigrazione di Venezia. Il Servizio informa gli utenti sulle attività che propone il territorio non solo in merito alle associazioni di migranti ma anche per quanto riguarda le attività sportive e ludico-ricreative nonché i corsi di lingua, creando una rete che unisce il migrante alla comunità nella quale vive.

Bibliografia e sitografia

- Ambrosini, 2005, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna
- Angeli L., 2012/2013, *La casa e il mondo. Esperienze transazionali di famiglie bengalesi a Mestre*, tesi non pubblicata, Università Ca' Foscari Venezia
- Baldassar L., Johanson G., McAuliffe N., Bressan M., 2015, *Chinese Migration to Europe and Beyond*, Palgrave Macmillian
- Balboni P., 1999, *Dizionario di Glottodidattica*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Balboni P., 2002, *Le Sfide di Babele. Insegnare le Lingue nelle Società Complesse*, UTET, Torino
- Balboni P., 2013, *Fare Educazione Linguistica*, UTET, Torino
- Bianco C., 1988, *Dall'evento al documento*, Roma, CISU
- Ceccagno, A., 1998, *Cinesi d'Italia. Storie in bilico tra due culture*, Roma, Manifestolibri
- Ceccagno, A., 2003, *New Chinese migrants in Italy*, Oxford, Blackwell Publishing Ltd.
- Ceccagno A., 2008, *Ombre cinesi*, Roma, Carocci editore
- Campani G, Cherchedi F, Tassinari A (a cura di), 1994, *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli
- Caon F., Spaliviero C., 2015, *Intersezione tra l'educazione linguistica ed educazione interculturale in Educazione linguistica, letteraria, interculturale: intersezioni*, Bonacci Loescher, Torino.
- Clemente P., 2013, *Antropologia culturale e racconti di vita. Un invito al lettore*, in Clemente P., *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie di vita*, Pisa, Pacini, pp. 153-165
- Cologna D. (a cura di), 2002, *La Cina sotto casa. Convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano*, Milano, Franco Angeli
- Cologna D. (a cura di), 2002, *Bambini e famiglie cinesi a Milano. Materiale per la formazione degli insegnanti del materno infantile e della scuola dell'obbligo*, Milano, Franco Angeli
- Cologna D. (a cura di), 2003, *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano*, Milano, Abitare Segesta Cataloghi

Cologna D., Breveglieri L. (a cura di), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani cinesi immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli

Cologna D., 2009, *Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere*, *Cross generation marketing*, (a cura di) Visconti L. M., Napolitano E. M., Milano Egea, pp. 259-286

Gatti R., 2016, *Pratiche di cittadinanza. L'associazionismo migrante femminile nel Napoletano*. In *SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA*, Vol.7, n. 13, Firenze University Press

Jackson M., 2002, Preface, in Jackson M., *The politics of storytelling. Violence, transgression and Intersubjectivity*, Copenhagen, Meseum Tusculanum Press, pp. 11-36

Loda F., A. A. 2012/2013, *L'immigrazione cinese in Italia e la Comunità di Venezia*, Tesi di laurea non pubblicata, Università Ca' Foscari Venezia

Ma S., 2015, *Ci vediamo a Venezia. Il sogno di Pei dalla Cina all'Italia in cerca di un futuro*, Firenze, Giunti editore

McKeown, A., 1999, *Conceptualizing Chinese Diasporas, 1842 to 1949*. In *The Journal of Asian Studies*, Vol. 58, No. 2, pp. 306-337. Association for Asian Studies.

Nunziata V., A. A. 2012/2013, *Famiglie immigrate: il caso della comunità cinese*, Tesi di Dottorato non pubblicata, Università degli Studi di Salerno

Tamisari C., A. A. 2014/2015, *La migrazione cinese, prospettive globali e contesti nazionali e locali: i Cinesi a Roma*, Tesi di Laurea non pubblicata, Università Ca' Foscari Venezia

Jankoviak W. R., 1993, *Sex, death and hierarchy in a Chinese city: an anthropological account*, Columbia University Press, New York Oxford

Look Lai, Walton, 2009, *Chinese Overseas Coolie trade*, In *Encyclopedia of Modern China*, Vol.1 pp. 243-47

NATs per... Onlus (a cura di), 2011, *Associazionismo miragante, Strumento di mediazione collettiva*. Grafiche Antiga spa, Crocetta di Montello (TV)

Piasere, L. (2002) *L'etnografo imperfetto*, Roma-Bari, Editori Laterza

Pink S., 2004, "Informants" who come "home", in Amit V. (a cura di) *Constructing the Field. Ethnographic Fieldwork in the Contemporary World*, Routledge, pp. 96-119

Portelli A., 2007, *Sulla diversità della storia orale*, in Portelli S., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, pp. 5-24

Poston, Dudley L. Jr, Wong Juyin H., 2001, *the Chinese Diaspora Population in circa-2011*, Texas A&M University, USA. Pdf scaricabile da <http://paa2014.princeton.edu/papers/140495>

Riccio B., 2001, Migranti senegalesi e operatori sociali nella riviera romagnola. Una etnografia multi-vocale del fenomeno migratorio, *La ricerca folklorica*, numero monografico, *Antropologia dei processi migratori* 44 (a cura di) G. Dore *Antropologia dei processi migratori*

Riccio B, Russo M, 2009, *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione. Cittadinanza e associazioni di 'seconde generazioni' a Bologna. Lares*, vol. 75, no. 3, 2009, pp. 439–468. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/26230288.

Sartorello F., *Didattica ludica della lingua cinese per scuole elementari e medie*, tesi di laurea non pubblicata A.A 2014/2015, Università Ca' Foscari Venezia. Versione on-line:

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/8026/832681-1192704.pdf?sequence=2>

Stafford C., 1995, *The road of Chinese childhood: learning an identification in Angang*, Cambridge, Cambridge University Press

Qiao Yan, 2013, *L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari*, tesi di dottorato non pubblicata, Università degli Studi di Sassari

Zhuang Guotu 庄国土, 2011, *Shijie Huaqiao Huaren shuliang he fenbu de lishi bianhua* 世界华侨华人数量和分布的历史变化 (Historical Changes in Numbers and Distribution of Overseas Chinese in the World, Xiamen Daxue, Xiamen

Associazionismo migrante Veneto https://www.regione.veneto.it/static/www/relazioni-internazionali/Associazionismo_migrante.pdf

Portale Associna: <http://www.associna.com/it/>

Portale Unione degli imprenditori Italia-Cina <http://www.uniic.it/>

Portale associazione Fucina (Prato) <http://www.fucina.org/it/>

Focus integrazione: associazionismo migrante

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Pagine/Focus-immigrazione--Associazionismo-migrante.aspx>

http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/105/105_Rast.htm#2

Appendice

1.1 Le interviste

1.1.1 Presentazione del libro *Cuore di seta. La mia storia italiana* incontro con l'autore Shi

Yang Shi 04/04/2018 presso Aula Baratto, Ca' Foscari

Shi Yang Shi: wo jiao shi yang

sono yang shi

bu dui wo jiao shi yang wo shi zhingguo ren

no, no sono yang shi e sono italiano

bu dui

ma che dici io ho il passaporto italiano ho scelto la cittadinanza italiana

bu dui tu sei un cinese traditore

macché traditore io sono cresciuto in Italia mi piace la pizza, gli spaghetti

di soia?

no al ragù

Yang canta pezzi intrecciati di inno cinese e italiano

Sono cinese perché sono nato in Cina o sono italiano perché sono cresciuto in Italia?

Cavaliere: Professoressa Hu anche lei sino italiana, correlazione tra i cinesi di seconda generazione e l'ascesa della Cina e le perplessità che genera.

Lala Hu: ruolo delle seconde generazioni che vivono e crescono in Italia e contribuiscono all'economia ma anche alla cultura. Yang è un esempio di una persona che è a metà tra due culture. Mi sono rivista in alcuni momenti leggendo il libro.

Yang: Dove?

Hu: dubbi di famiglia, la prima generazione era molto diversa dalla seconda perché essendo cresciuti in un contesto completamente diverso cercano di trasmettere ai figli la cultura d'origine e cercano far rivivere nei figli le speranze, anche di affermazione sociale, però dall'altra parte le seconde generazioni vivono un conflitto interiore perché crescendo in un paese nuovo e diverso si fa fatica a integrare valori che possono entrare in contrasto.

Yang: chi ha letto e chi no il libro? [conta puntando l'indice verso la folla] quale pezzo preferisci che legga?

Hu: Vuoi partire da quello dei ravioli?

Yang: lo sapevo! ---legge la parte sulla preparazione dei ravioli jiaozi---

Questa era mia nonna, come si dice nonna? Nainai

Chi studia cinese? Ah la maggioranza, ci sarà una versione tradotta in cinese.

Cavaliere: il libro è un racconto autobiografico. in cui si inseriscono sia eventi molto personali sia sia eventi di contesto più ampio. a me ha colpito quando yang parla dei motivi per i quali si è avvicinato all'Italia, il curioso ruolo che ha avuto suo padre un ingegnere che accompagnava la delegazione di ingegneri cinesi invitati dall'unione dei costruttori italiani

anche il business produceva viaggi, possibilità, incontri. tocca anche argomenti molto delicati come l'impatto che ha avuto Tienanmen su di lui molto giovane e sulla sua famiglia e qui la differenza di senso critico rispetto alle notizie che uno recepisce la differenza tra il modo più tradizionale cinese e il kodo invece un po' più innovativo, in po' più libero dell'occidente. Poi mi viene da riflettere su quello che è il senso di questa particolarissima migrazione che ha delle caratteristiche anomale rispetto a gran parte dei flussi migratori di paesi più vicini e che costituisce una risorsa straordinaria

per questo paese, Lala parlava di altri ma io includerei anche lei in questo pacchetto di intellettuali, persone che, insomma un'evoluzione culturale così come qual è questo ciclo dei cinesi, succede a tutti anche agli italiani che si sono evoluti hanno studiato ecc..., ma il caso cinese è molto interessante perché si inserisce nella logica dell'immigrazione quindi tende a essere vista nello stesso modo a altre migrazioni invece andrebbe specificato.

Hu: concordo con te, l'immigrazione cinese è caratterizzata da un forte spirito imprenditoriale, vediamo ristoranti, bar, persone di origine cinese perchè la famiglia è inserita in un tessuto di relazioni familiari ma anche amicali che favoriscono lo sviluppo di queste ditte familiari, vediamo prato nel distretto tessile.

Yang: ma lui l'ho già visto sei già venuto a Padova giusto?

[ragazzo fa sì con la testa]

Yang: quanti cinesi ci sono? ok (parla in cinese) metà e metà

visto che Lala e Renzo hanno parlato del rapporto dei cinesi con i cinesi d'Italia questo fa parte del primo tentativo di racconto autobiografico che ho cominciato a fare nel 2014 grazie a un progetto che si chiamava Compost Prato, regia di Cristina Pezzoli, è un gruppo di ricerca indipendente e non c'entrava con i cinesi ma c'entrava con il cadavere storico italiano da tangentopoli fino a ritroso agli anni di piombo fino al Fascismo e il Risorgimento. Non è questa la sede ma andando a studiare un argomento di cui non mi interessava per niente poi mi sono trovato il conflitto addosso a partire dal 2009 e in 7 anni di mediazione culturale svolta in modo inappropriato perché artisti si sono trovati a fare da mediatori culturali che magari qualcuno di voi andrà a fare avevo capito tante dinamiche di come questo sistema tra Italia e la globalizzazione di oggi sia bloccato.

Vi porto il primo pezzo dello spettacolo perché questa scena racconta più delle parole.

--- molte volte a prato mi sono trovato in questa situazione per sette anni fino a febbraio 2016. l'italiani da una parte "eeeeehh"

e i cinesi dall'altra "eeeeeh"

e io in mezzo a tradurre

(traduce questa premessa per i cinesi presenti)

prato è piena di cinesi, un'invasione per molti italiani che ha cambiato la faccia della città, per i tessuti, ma a prato i cinesi fanno il pronto moda, sono veloci e lavorano tanto. gli ordini arrivano da mattina a notte, gli ordini arrivano il pomeriggio e la mattina sono pronti (lo dice in cinese)

così prato è diventata la fabbrica di tutta l'Europa se non anche nel mondo. H&M, Zara, Piazza Italia, Patrizia Pepe, Disegual, probabilmente alcuni bastiti che portate oggi sono stati prodotti nelle fabbriche cinesi di prato.

Il primo dicembre 2013 scoppia un incendio, pronto moda di via Eulana 7 operai cinesi perdono la vita per risparmiare come tanti altri gli operai dormivano in fabbrica.

Il 26.8.17 altri 2 operai a prato muoiono in una mansarda abusivamente a doppio uso lavoro/abitazione (ripete in cinese)

quando finirà tutto questo? (cinese)

[mostra delle immagini dei soccorsi successivi al primo incendio]

"è stata una lezione che ha avuto un prezzo di sangue: 7 vite

dobbiamo trasformare il dolore in forza per agire concretamente nel riorganizzare autonomamente le nostre imprese, nell'osservare un rigore nei regolamenti

eliminando ogni rischio per la sicurezza dei lavoratori e guidando le nostre aziende verso la regolarizzazione."

I cinesi di prato desiderano integrarsi nella comunità italiana insieme agli italiani creare una società più armoniosa

Dicevo prima molte volte mi sono trovato a prato in questa situazione

Gli italiani da una parte: "eeeeeh"

E i cinesi dall'altra: "eeeeeh"

E io in mezzo a tradurre

Oh, cinesi noi siamo persone solide che si pagano le tasse

[traduce in cinese]

Siamo lavoratori con la concorrenza sleale avete fatto fallire decine e decine di aziende persone e colpa vostra se siamo ridotti così.

[traduce in cinese]

Dice che voi italiani siete e i primi a non rispettare e regole bocca diversa da cuore come dire predicate bene e razzolate male perché a evadere le tasse semmai ce lo hanno insegnato i vostri commercialisti che sono italiani però neanche voi le pagate le tasse dai

E dice che il lavoro nero qui non l'hanno fatto i cinesi è che c'era già e che ce l'avete con loro perché hanno voglia di lavorare e di fare fatica, voi italiani lavorate solo (solo?) 8 ore al giorno e non sapete sacrificarvi come facevano i vostri padri invece i cinesi sono sangue e sudore lavorando dalla mattina alla sera sono loro che vi stanno salvando dal fallimento

Ma che cazzo dici e voi ci riportate indietro di 50 anni abbiamo fatto le lotte per i diritti non come voi della Cina che siete degli schiavisti che per guadagnare più soldi incollate l'operaio alla Singer e li fate mangiare e dormire e bruciare dentro.

Dice che se sono morti gli operai nelle fabbriche è perché non c'erano le uscite di sicurezza e chi ce le doveva mettere? I proprietari italiani che in questa città hanno fatto i soldi affittando a peso d'oro i capannoni ai cinesi peccato che il 90 % dei capanno non sono a norma che hanno impianti elettrici vecchi e pericolosi e senza le uscite di sicurezza che i proprietari italiani sono bravi a incassare soldi dell'affitto in nero ma non a sganciare per sistemarli, sono i loro soldi che vi stanno salvando, lui di che è colpa vostra se gli italiani se i loro operai sono morti.

Ma quella maiala della tu mamma cinese voi siete il cancro di questa città l'avete riempita di immondizia di sputi e di puttane e anche quelle a basso costo che il cinese fanno concorrenza sleale alle nigeriane che per 5 euro ti danno 'ulo.

Yang all'italiano: mi scusi ma cosa dice

La maiala della su mamma cinese

La mia?

La sua

[traduce in cinese]

Usate le nostre scuole i nostri ospedali i nostri cassonetti dell'immondizia senza pagare un cazzo ecco perché potete permettervi i vostri suv le vostre porche da 100.000 euro ladri!

[traduce in cinese]

Mi sta chiedendo da che parte sto. boh?

E dice che dovrete ringraziarli invece di trattarli come delinquenti. questo è il solito vittimismo cinese!

E dice che i mezzi negri cioè i marocchini sono una banda e nessuno di voi fa niente. e questo è vero

Vi sta bene, embè? così imparate ad andare in giro con i vostri rotoli di contanti in tasca metteteli in banca vedete che non vi succede

ma non ce li mettete perchè sono soldi in nero e quindi vi sta bene se i marocchini come li chiamate voi mezzi negri vi usano come bancomat

[traduce in cinese]

Cina potenza mondiale! voi tu, tu, tu, non avete futuro, senza nostri voi banca rotta

Vai via te voi cinesi state alle regole della mafia cinese
Mafiosi noi? voi italiani insegnato mafia a tutto il mondo
E voi cinesi mangiate i cani cotti alla brace
E voi italiani pelosi come scimmie
Cinesi incivili
Italiani nazisti
Via i cinesi dall'Italia
Via gli italiani dall'Italia!

[legge il brano del libro dove parla dell'albergo di Ciclomarina dove finì, a 12 anni a lavorare con la madre]

Fingere ciò che non ero, ero stato un bambino di sette anni, invece che sei, poi il ragazzino giapponese che nel viaggio da Francoforte ci avrebbe portato a Milano, e ancora dovevo mentire quando appena arrivato in Italia io e mia madre eravamo [...]

Cavaliere: di tutto quello che sorprende di yang la conoscenza delle lingue è la cosa che a me colpisce di più. ed è un auspicio per voi.

Yang: poi credo ancora di più la mentalità cinese che può aiutare perché io sono appena stato in Cina parlavo cinese ma ero totalmente tagliato fuori. assolutamente un consiglio se andate in Cina dovete farvi wei xin. Non potete comprare neanche l'incenso, ero in fila a shanghai è arrivato il mio turno, e volevano *shua ka*, avevo 50 yuan e non potevo comprarlo perché non avevano da cambiare, qui invece neanche tutti i taxi hanno bancomat.

Quella foto è una foto al teatro verdi di miano con Maicol un ragazzo rifugiato come Innocent che uccise Pamela poi Traini ha sparato, no? Sono tre nomi della nostra recente storia italiana è stato un simbolo per me perché con mia madre andavano in giro in via Paolo Sarpi a distribuire volantini per lo spettacolo indipendente e lui in quell'occasione al secondo spettacolo ha trovato lavoro, perché uno

dei miei migliori amici che è siciliano ha lasciato il suo lavoro a tempo indeterminato e ha aperto con suo marito, argentino, un negozio piccolo a piazzale Loreto per la pasta allora lui lavora come lavapiatti. è cambiato da così a così. questo perché voglio raccontarvi piano pino, anche degli argomenti più tosti ma già quello che ho fatto vedere prima non era semplice da digerire.

qualcuno ha un'osservazione, una domanda? io sono a disposizione

Cavaliere: beh se è libero credo che parecchi abbiano domande, cerchiamo di interagire, curiosità

Yang: di solito per spaccare il ghiaccio servono quelle più stupide

Dal pubblico: lei come vive il fatto che...

lei?

Dal pubblico: conosci diciamo la cultura italiana come fosse tua ma quella cinese magari non è più così interiorizzata? il fatto che quella che sarebbe la tua cultura di nascita, l'origine, non è più così effettivamente così

Yang: mi sento sradicato, reciso, come una pianta, solo che non sono una pianta, sono un umano e quindi ho attecchito qui. E sono andato in Cina noi (con Lala Hu e cavaliere) abbiamo aperto una chat, dopo che un amico in un ristorante cinese.... devo prenderla meno larga, come si fa a spiegare? Sono stato in Cina e ho avuto due incubi: la prima volta ho sognato mia madre che mi inseguiva per le strade milanesi.

Il secondo incubo, in un bellissimo hotel di lusso che né a me né al mio compagno piaceva, però ci hanno messo lì, perché stavano facendo una sfilata a shanghai, mi sono svegliato con un incubo, c'era la faccia di una mamma italiana, che con la mannaia cinese mi rincorreva!! e quindi capisci che nel mio cervello umano eh non sono un mostro, tante cose, fermentano. Chi è già stato in Cina e ha vissuto lì più di tre mesi? Ecco se vivete più di tre anni sicuramente vivete quello che dico io o forse già l'avete sperimentato, quando si comincia a spezzare qualcosa di voi che non siete più come quelli che eravate quando siete partiti.

questo dottoressa Marinella Strabi esperta nella gestione dei conflitti persona che ci ha accompagnato come un guru a me, Cristina Pezzoli, prima di tutto e ha seguito tanti artisti a prato nell'ascoltare i conflitti far parlare cinesi italiani.

La mia risposta è che oggi mi sento piano piano con grande ritardo, però possibile in questo attecchire in una nuova storia che non è solo la mia ma è la storia nostra

Dal pubblico: quando hai modificato le date sei incappato in problemi o no?

Yang no, sono incappato nella stesura del libro quando la Mondadori diceva ma sei sicuro? che puoi mettere questo? Quando ho detto che per sette anni abbiamo fatto il vucumprà sulla spiaggia con mio padre, manager di stato, sette anni di maisan, cioè dente sciolto che era vendere l'ombrello e quindi sì c'è l'altra faccia della medaglia, io sono stato un grandissimo come Michael e oggi sono qua a raccontare la mia storia in un modo dignitoso.

O piuttosto in quei sette anni quando sono stato a fare il lavapiatti , no scusate a vendere sulla spiaggia è vero che non pagavamo le tasse ma è altrettanto vero che in quei sette anni, nel giro di due anni abbiamo pagato 25 milioni di lire, di contributi per un lavoro fittizio che mia madre si era fatta trovare per permettere, secondo la legge martelli, a mio padre il requisito del ricongiungimento familiare, una cosa molto particolare, quindi per farvi vedrete tutti gli aspetti della vicenda.

Cavalieri: l'Italia è un paese molto complicato per gli immigrati in generale, semmai è un paese di emigrazione, non di accoglienza e quindi penso che anche rispetto alla domanda che è stata fatta su, per l'integrazione voi siete dei casi ancora rari di persone che veramente hanno la capacità di sentirsi, intanto ci vuole questa conoscenza della lingua io sono convinto che la cultura arrivi con la lingua soprattutto con il cinese che è una lingua così, che ogni parola, ma anche dietro alla sua storia, i gesti

Yang: pesano più di quello che viene detto

Cavalieri: probabilmente da questo punto di vista in altri paesi l'integrazione è stata una tradizione più semplice penso alla Gran Bretagna alla Francia

Lala Hu: anche per le leggi diverse, si è discusso molto della riforma, della cittadinanza, diciamo che è un tema che è stato criticato recentemente con Ius Culture

Yang: certo Ius Culture, rispetto a Ius Soli cercavano di farlo andare nell'ex governo per me detto in modo molto egoistico non interessava più perché sono cittadino italiano, per paura anche che mi caccino fuori se non ho un lavoro, e quindi di fatto essendo gay, non avendo la possibilità di fare famiglia di fare bambini soprattutto che siano surrogati o no, queste cose di Ius Soli mi interessava relativamente. Mi interessava il doppio Ius Culture nel senso che come possono dirti non sei più cinese. E te lo dicono con questa espressione di ahimè, banana giallo fuori bianco dentro o piuttosto ti possono dire che non sei italiano e con questa cosa della cittadinanza tanti a dirmi oh povero te, adesso ti tocca. E questa cosa degli italiani di prendersi in girono? molto autoironico con la propria identità.

Però il doppio Ius Culture non si taglia più quando tu ti senti di appartenere a entrambe le culture così profondamente che non dipende da un pezzo di carta ma dipende dal diritto di fare una fila all'aeroporto piuttosto che un'altra, dipende da quello che ti senti e quindi uno può essere anche, girovago, viandante, che passa tutte le nazioni nel mio caso questo sradicamento di cui ho parlato e all'inizio del libro racconto tutto come se fosse il peggior prezzo che abbiamo pagato, ha portato invece in realtà a sentirmi abbastanza, bene, anche se ci sono gli incubi, in entrambi i posti.

sono tornato in Italia (ride) e posso leggervi a questo punto, visto che il clima sta andando verso il centro dell'ora, una cosa che non ho mai letto fino ad adesso nonostante abbia fatto almeno una dozzina di presentazioni se non di più che riguarda piazza Tienanmen e sono felice che non c'è nessun diplomatico qui. Perché in quella chat che dicevo prima abbiamo aperto per comprendere il fenomeno del razzismo in Cina generato da un rapper che contro i *laoban* ha decapitato un dentro un.... gesto violentissimo, quindi abbiamo iniziato a dialogare per tenere un'osservazione di quello che succede in Italia e in Cina.

Gessica la ragazza che ha tradito la sua nazione facendo da spia a ncc, vi voglio parlare di questo cadavere culturale che mi sta molto cuore che è piazza Tienanmen leggendovi 5 minuti un pezzo perché siamo in un ambiente estremamente privilegiato, voi per il tempo che potete dedicare a crescere, ad accrescere nella vostra cultura è la libertà comunque con cui noi possiamo interagire su questi argomenti, in Cina la vpn che non permette di entrare in una chat e magari il desiderio di non sentirti tagliato fuori dal mondo se non puoi usare gmail ecc.. e lo leggo con estremo rispetto in realtà di quello che è stato che non ho conosciuto ma dal punto di vista di un bambino rivendico il diritto di essere anche se indirettamente stato testimone

[legge la parte dove litiga con la cugina]

Una cosa bellissima è che il mio sogno è cominciato a Venezia e sono qui, credo, non per vendere perché la Mondadori non è riuscita a ver arrivare i libri, casa editrice italiana! e però sono venuto per i vostri sogni per la vostra libertà di sognare di autodeterminarvi di imparare e anche la resilienza per affermare i vostri sogni ovunque vi troviate.

A Venezia ho avuto coraggio a 24 anni di affrontare me stesso l'età della propria vita correlata al ciclo dei 12 chi ha 24 anni? ottimo! cose rosse tutto l'anno. quando avevo 24 anni ho conosciuto Gong Li e Tian Zhon qua al festival dove sono andato a tradurre, sono passato direttamente dalla spiaggia, facevo la Bocconi ma facevo, ancora il vucumprà, al festival di Venezia, con tre raccomandazioni e ho chiesto a loro cosa devo fare se voglio provarci? Tian Zhon che vinse il leone d'oro per il film "la primavera della piccola cittadina" mi disse studia teatro perché in Cina per fare cinema amiamo gli attori di teatro che sono più bravi, per farla breve questo libro è stato chiesto dalla Mondadori per i ragazzi di oggi magari che non possono soprattutto se sono seconde generazioni, vedere i kamikaze come un esempio, a vedere il fanatismo religioso un esempio e quindi se volete avete quel coraggio che già vi brilla negli occhi ad affermare tutti i vostri sogni datevi da fare

Cavalieri: altre domande?

Intervento: com'è stata vista dalla tua famiglia la tua omosessualità?

Yang: questo è il conflitto più grande che c'è in questo libro la seconda domanda?

Intervento: come hai imparato l'italiano?

Yang: io ad un certo punto ho deciso di uscire dall'aula quando in prima media c'era l'intervallo perché a casa del sole a Milano un trotter dei cavalli c'era questo padiglione che casualmente oggi si insegna cinese il sabato e la domenica. Io all'intervallo mi trovavo solo con una ragazza cinese e la sua unica amica italiana e quindi dovevo decidere o passare tutti gli intervalli così oppure uscire e giocare a pallone che a me non interessava ma correvo, correvo dietro la palla, riuscivo a interagire, la decisione però me l'ero promesso qualche settimana o qualche mese prima quando facevo il lavapiatti, fuori dalla cucina avevo un sacco più grande di me da buttare e fuori dall'albergo io piansi, perché non capivo come mai la mia vita era cambiata da così a così un anno prima ero in Cina coccolato figlio unico. "Arriva il vestito e stendi le braccia, arriva il cibo e apri la bocca" ero il primo della classe e della scuola, e mi dicevano che ro bravo quindi io lo facevo anche per sentirmi elogiato.

In Italia, sopravvivenza, il click è avvenuto con quella questione dell'immondizia.

[legge il pezzo legato sull'omosessualità]

questa è solo mezza risposta l'altra mezza ve la elenco per punti: pensavo che in Italia si stesse molto meglio della comunità cinese, ho rilasciato anche delle interviste a proposito dicendo che ho visto in Cina che un macellaio diceva: vogliono sposarsi? ah non è un mio problema, non mi riguarda poi ho saputo che questo ragazzino cinese che è morto a Modena si chiamava Leo ed è stato ucciso dal suo fidanzato perché lui lo stava lasciando e l'ha minacciato dicendo se mi lasci dico che sei gay, quindi c'è una sorta di responsabilità, ora io vado a sposarmi, con un uomo in Italia a raccontarlo più o meno pubblicamente, nella storia cinese è sempre esistita. nel congresso c'è una donna che sta con un transgender e lei chiede i diritti per i cinesi. ora sono stato a shanghai una città di milioni di abitanti, e c'è solo un locale gay. ho mandato l'invito del matrimonio nella chat di famiglia e papà ha scritto fammi vivere qualche anno in più, però al mio compleanno è venuto a cena, con mio compagno, con

mia madre, in una pizzeria gay, senza saperlo, quindi ci sono tante verità, non faccio della mia storia una bandiera perchè cerco nella mia emancipazione di poter tagliare quel cordone avvelenato della dipendenza affettiva, se non la curi ovvero se non cresci non diventi mai adulto, sarai sempre figlio e spesso per tagliare quel cordone o capio diventi dipendente, io ne sono uscito.

Quiuton cun yi tendere all'interesse comune conservando la propria indipendenza

lo registro e lo mando su WeChat perché ai cinesi piace se ci sono degli stranieri che imparano il cinese e un compito del mio libro è anche quello di trasmettere il cinese

1.1.2 Intervista a Giorgia Vendema 05/04/2018, Venezia

Camilla - Non mi sono proprio preparata delle domande, principalmente, perché alcune cose le so già quindi vorrei integrare quello che son con quello che mi dici.

Come vi viene in mente un progetto del genere? da esperienze pregresse in ambienti simili, oppure semplicemente dal fatto che essendo mediatori, avete notato un certo tipo di disagio?

Giorgia - Noi lavoravamo come mediatori e quindi, di fatto, ci scontravamo molto spesso con le difficoltà più che dei ragazzini neoarrivati delle insegnanti. Vedevamo che mancava, c'era un gap, tra quello che le insegnanti volevano, che doveva essere il comportamento del ragazzino, secondo loro o comunque l'atteggiamento, e poi le difficoltà del ragazzino perché per lui era tutto non normale, cioè non quotidiano, quello che aveva iniziato a vivere qui. Quindi l'idea è stata quella di creare dei momenti di incontro. Infatti, all'inizio era nata più come "formiamo gli insegnanti" perché vedevamo che molte cose che loro danno per scontato e che loro vedono con gli occhiali dell'occidentale non sono in realtà così scontate per la famiglia e per il ragazzino neo arrivato quindi di fatto è stato un po' questo l'inizio.

Poi però, appunto, lavorando come mediatori quindi conoscendo le famiglie ci siamo resi conto che erano molte le difficoltà e i bisogni delle famiglie neoarrivate perché i genitori, lavorando tutto il giorno, i ragazzini neoarrivati soprattutto quelli delle medie arrivavano qua e di fatto erano da soli,

erano lasciati da soli. Non c'era nemmeno nessun momento di incontro per loro che potesse sbloccare, buttare giù il muro che loro naturalmente avevano arrivati qua.

Quindi dal formare gli insegnanti siamo passati a, creiamo dei momenti di incontro anche tra ragazzini cinesi, perché ci siamo accorti che stavano per lo più a casa il pomeriggio da soli, per conoscere altri ragazzini cinesi in modo che capiscano che non sono i soli ad avere questo blocco ma che è normale. Quindi questo è stato l'inizio che ci ha dato il là che ha fatto partire questa cosa e appunto l'idea era quella di creare momenti di incontro con altri ragazzini nella stessa situazione poi essendoci qua anche l'università di cinese ed essendo noi ex studenti di cinese insomma non c'era niente che, almeno ai nostri tempi, insomma cose organizzate in questo modo quindi momenti così con la comunità cinese locale che noi da studenti, non conoscevano, ma poi lavorando, ci siamo accorti, siamo venuti a conoscenza, con la realtà locale e essendo bella grossa, importante abbiamo pensato che fosse bene farla conoscere anche agli studenti di cinese ecco.

Quindi da questa volontà abbiamo cercato di creare una cosa che mettesse insieme sia le attività per i ragazzini cinesi per conoscere coetanei quindi per uscire un po' da casa, che allo stesso tempo per gli studenti per conoscere la realtà cinese locale ecco in modo che ci fosse incontro.

C - Quando avete iniziato?

G - È stato nel 2016. fine 2015 che è iniziato che noi lavoravamo e poi ha preso forma nel 2016 in modo informale e... di fatto prima, perché volevamo capire, se era una cosa fattibile quindi siamo partiti dalla casa studentesca santa fosca, ovviamente non eravamo ancora associazione, quindi era solo un gruppo informale di ragazzi, per capire se in un luogo protetto di cui magari anche i genitori si fidassero a far venire i ragazzini e allo stesso tempo anche gli studenti comunque si sentissero un po' protetti, quindi gli studenti di santa fosca lo hanno fatto all'inizio, per vedere se poteva funzionare come cosa, quindi ecco... è stato un anno più o meno di prova.

C - Voi avete prima contattato le famiglie e...

G - Sì ecco, ci tengo a sottolinearlo, nel senso che noi le famiglie... non è che sfruttavamo il nostro lavoro di mediatore per avere il contatto. Di fatto noi conoscevamo i ragazzini lì [a lavoro] però poi, facendo appunto parte della comunità locale, si sono create delle situazioni di conoscenza al di fuori, magari nell'orto condiviso del quartiere Cita. Abitando la maggior parte dei ragazzini lì noi il sabato pomeriggio andavamo lì e ci trovavamo con le famiglie che mettevano giù le piante nell'orto che è comunque uno spazio comunale, e quindi li trovavamo noi essendo entrati nella comunità, poi, nel senso molte famiglie, hanno fatto da passaparola quindi noi le abbiamo conosciute perché erano amici di amici ma noi non abbiamo seguito i ragazzini a scuola anche perché la mediazione dipende molto dall'istituto comprensivo quindi non tutti l'attivano dipende dalle risorse del comune e quindi non tutti i ragazzini che poi hanno partecipato alle attività sono stati seguiti a scuola ecco.

è chiaro che anche adesso i mediatori essendo adesso, associazione, ed essendo parte del servizio, il servizio insomma lo pubblicizza nel senso che il mediatore ha i volantini dell'associazione con l'attività e durante gli incontri a scuola con il servizio, dice questa è una delle possibilità che vi offre il territorio.

C - E come mai proprio il quartiere Cita?

G - Noi in realtà abbiamo sempre frequentato di più quel quartiere e poi come densità di presenza cinese ci sono molte famiglie cinesi, ce ne sono molte anche a Mestre però forse lì, per il fatto che il quartiere Cita è fatto di palazzoni tutti vicini, si conoscono anche un po' di più tra di loro, ecco, perché questa comunità cinese che tutti dicono è molto chiusa in realtà, i cinesi che abitano a Mestre che è più grande di Marghera non è che si conoscano tanto, hanno i loro gruppetti più stretti magari di famigliari così, mentre il Cita essendo una realtà più piccola ed essendo per densità, anche lì come quartiere proprio fisicamente, questi palazzoni tutti uno vicino all'altro, è chiaro che è più facile che in un palazzone ci abitino più famiglie cinesi quindi, che si vengano a conoscere. Perché su Mestre non si conoscono tanto, cioè a meno che non ci sia un giro, però appunto lì il quartiere è più... porta naturalmente più a questo incontro.

C - Si dice dei cinesi che siano chiusi, secondo te?

G - Beh, no io ho vissuto anche in Cina per lavoro e ti assicuro che la comunità italiana a shanghai ad esempio, che è stato dove ho lavorato di più, era esattamente come qui pensiamo quella cinese. quindi se hai bisogno di un medico chiedi agli altri italiani, usando gruppi Facebook eccetera chiedendo qual è il medico italiano che... qui funziona esattamente così quindi non è vero.

Poi quello che noi abbiamo constatato è che per esempio, per i corsi di italiano per adulti il servizio immigrazione è da 20 anni che fa alfabetizzazione ad adulti, i cinesi riusciva ad agganciarli magari gli adulti venivano 1 o 2 volte e poi non venivano più, e poi abbiamo capito che, perché in realtà adesso noi gli adulti ci chiamano, all'associazione, quando possono partire allora a fare questi corsi di italiano perché loro li vogliono fare, il fatto è che loro hanno, si fidano moltissimo cioè vanno molto a fiducia, cioè una volta che hanno individuato una persona della quale si possono fidare e soprattutto che riesca a parlare cinese, si fidano molto di più e quindi sono più ben disposti a partecipare ad attività ecc.. quindi la difficoltà anche dei corsi del servizio era che mancava questo supporto e quindi loro, non riuscivano, essendo adulto hai anche un blocco maggiore nel momento in cui non capisci vuoi chiedere qualcosa e non sai dirlo è un problema, ti spacca proprio al tua identità quindi... allora rinunciavano e.... ma loro vorrebbero fare tante cose adesso, anche e soprattutto gli adulti adesso ci stanno chiedendo molto, però appunto dobbiamo vedere un po' se riusciamo a svilupparlo comunque loro una volta che capiscono poi anche come funziona il meccanismo dell'iscrizione del giorno, di venire ecc.... loro sono i primi

C - Quindi secondo te la cosa che maggiormente fa apparire loro come una comunità chiusa è la lingua....

Giorgia: bè sicuramente la lingua e soprattutto per quanto riguarda i genitori magari a scuola che anche i genitori italiani dicono che non sono partecipativi che non vengono alle cene di classe ecc... è proprio il fatto che adesso esistono tutti i gruppi WhatsApp per i genitori ma i genitori cinesi non

sono dentro ai gruppi WhatsApp perché loro usano WeChat e quindi loro sono completamente tagliati fuori.

allora stiamo cercando di spiegare a tutti, va bene se lo scaricano visto che hanno i cellulari pieni di roba, si scaricano WhatsApp, lo fanno per il figlio e ci arrivano le schermate con, perché poi in quei gruppi i genitori italiani scrivono di tutto, e quindi i genitori ci mandano le schermate che non capiscono però almeno provano a inserirsi

C - Il problema è da una parte e dall'altra

G - Sì

C - Parlando di numeri dell'associazione di associati

G - Abbiamo ad oggi 52 soci dei quali più o meno metà famiglie che hanno uno o più figli e metà studenti e all'inizio quando abbiamo iniziato in modo informale c'erano 5 6 studenti che abitavano a Santa Fosca e più o meno 10 cinesi che erano di Venezia, la maggior parte erano di qua, perché facendolo lì all'inizio, poi abbiamo provato appunto con i tandem i primi ad andare fuori più o meno una decina, più noi due poi, la difficoltà lì era quella di trovare una stanza perché qui a Venezia era molto difficile, poi abbiamo trovato la realtà della parrocchia e quindi farli venire lì appunto anche perché la maggior parte abitano a Marghera è stato più semplice

C - E la parrocchia? voi vi siete messi in contatto con il parroco?

G - Noi in realtà il parroco lo conoscevamo già, lui è molto attivo su questa cosa dell'interculturalità eccetera, fa tantissime cose, dai senzatetto ai rifugiati e noi lo abbiamo conosciuto perché frequentavamo l'orto della città

quello che c'è in mezzo ai palazzoni

C - Perché lì fanno delle attività?

G - Sì allora... era un'altra attività portata avanti dal servizio immigrazione

C - Dove voi lavoravate?

G - Esatto, che noi abbiamo conosciuto perché andavamo a fare le mediazioni durante lo spazio dell'Orto il sabato pomeriggio e poi ci sono stati problemi con l'amministrazione, che praticamente ha tolto quello spazio lì dopo tanti anni e tutto il progetto che c'era attorno.

praticamente è un orto condiviso quindi diciamo che l'obiettivo non è quello di coltivare le cose perché ad un certo punto era diventato che i *bangla* e i cinesi si coltivavano per autosussistenza per dar da mangiare ai loro palazzoni e diciamo che il progetto era quello di fare delle attività, quindi, cioè insieme di trovarsi fare le riunioni poi il sabato a pranzo si mangiava tutti insieme, quindi fare delle attività insieme, c'era lo spazio dove i bambini leggevano quindi non era il fatto di piantare le melanzane ecc...

poi ci sono stati problemi con l'amministrazione, che l'ha tolto e quindi ovviamente il servizio immigrazione si è tolto però sta andando avanti con i cittadini anche perché lì al Cita c'è un problema grosso che sono i residenti signori anziani italiani che ce l'hanno a morte con i *bangla* e i cinesi e quindi sono più i dispetti che fanno a questo orto perché di fatto è verde pubblico perché è in mezzo ai palazzi e a suo tempo era stato accettato dall'amministrazione dal direttore del verde pubblico che si facesse questa cosa però ovviamente i signori anziani non hanno mai accettato perché l'hanno vista come un'invasione del dello straniero eccetera e vabbè comunque adesso il servizio immigrazione non si occupa più, per non occuparsi più vuol dire che lui non fornisce più la mediazione perché di fatto questo era.

Perché loro si trovavano c'era un mediatore...

E quindi il fatto che si sia tolto il servizio è che non si può più dire che sia una cosa seguita anche dal comune, adesso è solo volontari che di fatto sono anche dipendenti del servizio immigrazione, capito? che continuano a fare i volontari, quindi volontariamente si va lì, è rimasta questa cosa del sabato che ci si ritrova tutti assieme ma in realtà si è formato un bel gruppo insomma.

Quindi noi abbiamo iniziato a frequentare la parrocchia per questa cosa, cioè il posto per questa cosa poi appunto abbiamo seguito altre attività attorno e cmq partecipiamo e seguiamo la parrocchia, le

attività della parrocchia e quindi poi parlando è venuta fuori questa cosa anche perché, che poi lavorano e operano nel sociale alla fine sempre quel giro di gente è, e abbiamo chiesto a don Nandino visto che volevamo iniziare con questa cosa e a Venezia sembrava impossibile perché anche qui i preti ti... lasciano vuoto piuttosto che occupare a Venezia, e ha detto "sì sì assolutamente" e quindi abbiamo iniziato lì.

All'inizio il servizio immigrazione, appunto perché, poi siamo diventati amici, comunque ci avevano proposto la sala di proprietà del comune che è all'inizio lì del quartiere Cita, l'abbiamo anche fatto lì il primo periodo però era una stanza quindi i ragazzini, sulla strada, quindi i ragazzini arrivavano lì ed erano un po'... sì magari non era così accogliente come poteva esserlo il centro comunitario che magari ha il calcio balilla ecc...

C - Shi Yang Shi durante un TED a Pisa dice "non esistono disuguaglianze senza uguaglianze" in riferimento al simbolo taoista del ying e yang. secondo me italiani e cinesi hanno tante cose simili, secondo te?

G: Sì sicuramente hanno un grande attaccamento alla famiglia, cosa che appunto qui le maestre dicono "sono anaffettivi" in realtà ad esempio la festa per il Capodanno Cinese loro, a livello di comunità cinese, qui sul territorio non organizzano niente perché non c'è un gruppo che li tenga uniti. contentissimi di partecipare alla festa del Capodanno Cinese perché per loro è molto importante portare avanti le tradizioni e il Capodanno Cinese è una festa molto sentita per le famiglie in cui, se le persone sono anche all'estero, tornano per passarlo in famiglia questa cosa della famiglia è molto sentita come noi, è come il Natale, anche oserei dire di più. anche il legame con i nonni, la devozione anche per l'anziano, per chi è più adulto ce l'hanno molto forte, ancora adesso quindi, magari agli occhi di altri può sembrare che non sia così però è una cosa che per loro è molto importante e che i bambini, i ragazzini soprattutto quelli più grandi arrivano qua e soffrono tanto.

C - Ovviamente le scuole anche quando siamo andati alla scuola di jin hao era venuto fuori che non si impegna, l'italiano non lo impara...

G - Sì questa cosa qui è... poi magari Marcello te lo dirà bene però lui ha vissuto quando è stato in Cina, che ha fatto un anno di Intercultura, però lui ha vissuto questa cosa, questa crisi di identità, che lui l'anno che è stato lì, si è formato un'identità che non era quella che lui aveva qui in Italia perché con i suoi amici cinesi e genitori cinesi lui si era creato una nuova realtà, una nuova identità per cui lui era quello figo coi capelli ricci che giocava a basket.

Tornato qua ha sofferto tantissimo perché a differenza del suo migliore amico, che ha fatto l'anno di Intercultura in America e che poi ha tenuto dei buoni rapporti e li ha sempre sentiti anche, la famiglia americana, Marcello ha avuto un po' un momento di crisi non per i buoni rapporti perché li ha mantenuti ma perché la sua identità una volta tornato qua, cioè quella cinese l'ha dovuta cancellare, per ritornare a quello che era prima e agli amici italiani faceva fatica a raccontare qual era la sua identità, non per parlare di identità, ma ha avuto questo momento di crisi, di passaggio.

La stessa cosa è per i ragazzini qua perché se un ragazzino che fa le elementari in Cina è bravissimo, ma questo anche per i genitori, è bravissimo è il primo della classe arriva qui in prima media e anche fisicamente viene messo all'ultimo banco, poi si trova sei ore a non capire niente, al primo colloquio gli insegnanti dicono ai genitori deve portare suo figlio in neuropsichiatria perché ha un qualche tipo di ritardo.

Il genitore cinese rimane... cioè “mio figlio è sempre andato bene, era il primo della classe adesso veniamo in Italia e che problema...” quindi anche qui, oltre ai genitori che fanno fatica anche a capire queste dinamiche di neuropsichiatria ecc. ma soprattutto i ragazzini che oltre al ricongiungimento familiare, quindi al trauma migratorio, devono riassetare la loro identità, perché non capiscono nemmeno più loro cosa sono, partendo proprio da questo fatto che fisicamente sono messi dietro.

C - si infatti secondo me chi non è mai stato fuori, non riesce a capire cosa vuol dire.

G-sì sì è un lavoro individuale impegnativo

C - l'insegnante dovrebbe trovare il talento dell'allievo...

G - sì con gli insegnanti sono più litigate... per carità ci sono anche insegnanti più sensibili, però loro vanno avanti per la loro strada, cioè sembra che non abbiano... che debbano annullare, cancellare completamente quello che il ragazzino è stato fino al momento dell'arrivo nella loro classe quindi tutto quello che c'è stato prima non esiste, tu adesso sei qua, devi fare italiano, geometria analitica, tecnica.

quindi questo annullamento, loro magari non lo so, pensano che sia positivo il fatto di dire no tu concentrati sull'italiano, tu fai questo e quello, ma il ragazzino dentro ha... cioè è devastato.

vedere che tutto quello che fa non va bene, perché qualsiasi atteggiamento... scattare nel cestino, non soffiarsi il naso, non guardare negli occhi l'insegnante perché in Cina è irrispettoso, quindi non si guarda dritto negli occhi, cioè è veramente incasinato anche lui perché non capisce più che cosa... i genitori che a casa, l'insegnante dice una cosa anche per quanto riguarda l'atteggiamento, i genitori a casa comunque continuano a portare avanti le loro di idee e quindi il ragazzino si trova lì nel mezzo che alla fine, come dice Shi Yang Shi lui è due cose insieme ma, alla fine ne sbucherà fuori una terza che...

C - anche perché la scuola in Cina è importante forse anche più di qua

G - esatto, sicuramente. tanti anche mollano, soprattutto chi è stato scolarizzato in Cina che ha visto come è dura là, anche perché qualcuno arriva qua anche alle superiori, quindi lì siamo proprio avanti. vede com'è stata dura in Cina, arriva qua, vede che magari i compagni rispondono anche all'insegnante, che fanno casino durante la lezione, ridono, parlano, e quindi ha detto è stato così rigido fino ad adesso, adesso mollo e quindi molla.

diventa il bulletto, l'atteggiamento non va bene...

quindi lì è soprattutto per i più grandi un problema di identità importante.

C - secondo te il fatto di avere associazioni che facciano incontrare le due comunità, hai visto dei miglioramenti anche nei bimbi che hai seguito...

G - quello che è importante secondo me è il non voler vedere, questo anche nel mio lavoro in realtà, il cambiamento subito, cioè adesso facciamo lezione e dopo due ore voglio che tu sia così, così, così... secondo me facciamo parte di un momento anche importante del loro percorso e magari i risultati si vedranno ma anche no, tra qualche anno e secondo me adesso è importante che anche loro escano da casa, anche perché più stanno a casa nel primo periodo in cui arrivano, più il momento del silenzio si protrae e poi diventa difficile.

quindi secondo me è importante che escano, che vedano altra gente, che siano in mezzo alla gente, che non siano i familiari, anche perché appunto non tutti sono attivi come i Jin, o altri che non impegnati con attività di sport ecc.. qualcuno ha i genitori, particolarmente più campagnoli, che non sono andati a scuola molto quindi, sono delle brave persone ma magari sono un po' più semplici, magari non sentono

magari il mediatore deve consigliare però anche lì ti senti un po'... perché tu non sei genitore, quindi cosa consigli a una madre cosa fare quindi è sempre un po'... però sì magari ci sono famiglie un po' più semplici che magari non prestano attenzione, insomma all'interno.

quindi secondo me è importante esserci in questo momento di arrivo e poi di prendere il buono ma anche il negativo che viene.

poi insomma è molto soggettiva, ecco però vedo i ragazzi che vengono insomma vengono volentieri, si divertono. adesso speriamo di riuscire a organizzare altri momenti di incontro, prossimamente, come qualche festa... perché appunto per la festa del Capodanno i genitori ci hanno ringraziato perché è stato importante, proprio anche per gli adulti anche per incontrarsi, conoscersi, fare gruppo.

C - sentirsi fuori luogo nel tempo e nel contenuto, che alla fine è il problema maggiore

G - sì perché arriva qui e è come se si annullasse, si resettasse, la tua vita quindi devi ricominciare, in un posto che non conosci dove si parla una lingua sconosciuta, non conosci nessuno a parte i tuoi genitori, magari sei anche incazzato nero con i tuoi genitori e quindi non hai veramente nessuno attorno con cui parlare

C - quindi il fatto di avere un punto di riferimento per non sentirsi solo...

G - sì anche perché se stai chiuso in casa e stai male, rimarrai sempre convinto che sei l'unico a stare così non vedendo altri che stanno male come anche bene eh non è che deve essere tutto negativo.

C - come Yang quando dice o rimango qui con la bambina cinese o esco a giocare con gli altri compagni

G - sì perché poi arrivi a quel punto lì se hai dei compagni cinesi che hanno fatto più anni di scuola qua oppure sono, addirittura nati qua e sono sempre rimasti qua, ad un certo punto anche questa seconda persona in classe arriva un momento, adesso ce l'abbiamo con un ragazzino, che dice "basta" io non traduco più per te, arrangiati, io ci sono passato, ce l'ho fatta, adesso muoviti!

sì perché magari gli insegnanti pensano che possa essere positivo sicuramente all'inizio magari lo è ma nel rapporto tra i due compagni di classe, poi ad un certo punto, non sempre, però può capitare che arrivi a un punto di... che sia esausto, perché magari un ragazzino dice cavoli! io ho fatto fatica ma ce l'ho fatta adesso prova un attimo tu a camminare con le tue gambe, che non ci sia sempre io e che tu debba dipendere sempre da me.

C - poi forse il ragazzino cinese che è magari già un po' "italianizzato" vedersi arrivare un altro cinese li vede anche un po' sfigato

G - sì forse è anche quello ma anche proprio magari avendo avuto lo stesso percorso, solo che magari uno lo ha avuto tempo prima rispetto all'altro nel momento in cui arriva questo per un periodo gli sta vicino, perché si sente anche vicino, però poi arriva un momento che dice "datti una mossa tu, perché io di star qua a far l'interprete non ho voglia" quindi arrivano anche momenti così.

C - di associazioni di questo tipo qui a Venezia non ce n'è?

G - no. no, perché... per esempio ci ha contattato anche un signore che fa favole per bambini, che ha un'altra associazione, e appunto lui aveva fatto ricerca perché voleva capire le realtà qua del territorio per quanto riguarda i cinesi e no, cioè l'Istituto Confucio e noi

C - che poi l'Istituto Confucio è legato al governo cinese

G - sì infatti quindi anche tutta la rendicontazione loro la devono fare al partito. sì l'Istituto Confucio è sicuramente più improntato sulla diffusione della cultura e della lingua cinese. ma non fa niente per includere anche la comunità cinese del luogo nel quale si trova. non li conosce.

C - quello anche gli studenti che vengo a studiare...

G - no c'è il progetto Marco Polo per chi viene qua di incoming cinese, degli studenti cinesi e è venuta anche all'incontro con Luca, Maria Luisa Brenna che è la referente del progetto Marco Polo che si era portata delle ragazze cinesi a cui Viola la nostra amica cinese aveva parlato, e appunto era venuta perché questo progetto accoglie questi studenti cinesi che stanno a studiare qui un po' e dovrebbe proporre delle attività di conoscenza con la realtà locale italiana, che era anche perfetta per quello che facevamo noi. anche perché la maggior parte dei marco polo stanno almeno un paio d'anni.

C - però si limitano a fare i buddy che non so... alla fine dopo una vlota non sai che dirti.

G - sì infatti era un po' anche l'idea dell'apericina che adesso vorremmo rifare è proprio quella di incontrarsi in situazioni... anche se in realtà avevamo messo un cinese, un italiano alternati.

forse su Milano ce n'è di più di associazioni così, però la maggior parte delle associazioni ce ne sono tipo "Il mandarino" "Associna".

sì nel senso la nostra è molto dal basso, tipo Associna fa il Capodanno Cinese mega anche in Paolo Sarpi a Milano, un mega festone dimostrativo di fatto, perché i cinesi sfilano e tu li guardi, con i dragoni, è bellissimo però non è partecipativo da entrambe le parti.

a noi come idea piace di più che sia una cosa... infatti è per quello che anche noi vogliamo staccarci un po' da questa cosa per far sì che diventi una cosa... cioè staccarci nel senso di renderla... cioè io e Marcello magari ci togliamo un po' fuori capito? cioè che siano poi attività che gestiamo un po' tutti assieme in modo che sia proprio più una cosa dal basso ecco.

C - un po' più familiare

G - cioè se organizzzi la sfilata... ha provato il servizio tre anni fa a fare la sfilata per il Capodanno Cinese lì alla Cita sì sono venute 3 famiglie che volevano costruire il dragone così... sì ma... non è stato molto.... sì sono un po' quelle cose così... dimostrative dove ci vanno gli italiani ma non i cinesi perché per loro il Capodanno è una cosa familiare, quindi è bello stare tutti assieme, cucinare e mangiare capito?

C - i bambini che partecipano son tutti arrivati da poco o...

G - sì la maggior parte sì poi ci sono gli storici che ormai sono qua da due anni però sì la maggior parte sono neoarrivati

C - poi loro d'estate tornano in Cina?

G - no praticamente nessuno, a parte quelli più piccolini, il primo anno di distacco dai nonni l'estate di solito tornano. però tendenzialmente no, infatti l'anno scorso lo abbiamo fatto anche tutta l'estate perché è il momento in cui si possono acconciare di più, essendo a casa da scuola. vuol dire che stanno a casa anche tutto il giorno... a meno che non facciano attività particolari però... puntino quest'anno a fargli conoscere anche i centri estivi della parrocchia così magari...

però l'anno scorso erano tanti anche l'estate, e quindi anche quest'anno sarà estate, abbiamo avuto l'ok facciamo la prova dello spazio compiti a Venezia a santa fosca.

C: in Cina loro stavano bene e vengono per fare più soldi e poi non tornano perché non hanno raggiunto l'obiettivo...

G: quelli che vengono qui ricongiunti, almeno quelli che partecipano avevano entrambi i genitori qua

quindi avevano tutta la famiglia oppure solo il papà e loro sono arrivati con la mamma ma di fatto se tu chiedi la maggior parte delle famiglie che vengono loro vedono in loro futuro qua nessuno vuole rientrare.

c'è qualche nonno che abita alla Cita che è venuto qua e che però qualcuno è anche già tornato in Cina, cioè ai 75 loro tornano, i nonni.

abbiamo già avuto due partenze di quelli che conoscevamo, anche perché i nonni sono venuti qua da adulti perché hanno accompagnato i nipoti nel ricongiungimento e poi sono rimasti qua un po', di fatto sempre perché i genitori lavoravano e quindi loro hanno continuato ad occuparsi di loro come stavano facendo in Cina, non sono tante queste situazioni la maggior parte arrivano qui con la mamma, con il genitore però la maggior parte, dall'attività che hanno, sono tutti benestanti cioè tutti hanno il clan dietro di famiglie, vengono quasi tutti da Wenzhou e Jinan che sono due centri importanti e qui al Cita sono quasi tutti da Jinan.

Poi la famiglia diciamo che chi arriva qui che magari ha i genitori che sono dipendenti di qualche bar, fabbrica hanno come obiettivo diventare *laoban* quindi prendersi il ristorante come la famiglia da cui siamo andati a fare la cena lunedì.

Loro "ce l'hanno fatta" perché adesso hanno un ristorante quindi soprattutto nella ristorazione è questo l'obiettivo della famiglia.

loro di solito si danno anche delle tempistiche, infatti loro erano anche un po' agli sgoccioli, del decidere se rientrare tutti se non riuscivano a fare il salto.

Loro sono anche quando arrivano qui soprattutto alle medie, fisicamente un po' indietro rispetto a quelle belve che ci sono da noi già col baffo matto, cioè no magari il baffo matto ce l'hanno anche loro però fisicamente anche quello... un po' più timidi magari, anche le ragazzine col fatto che alle superiori, Marcello racconta quando ha fatto l'anno là, era una regola della scuola che tutti avevano confermato non avere il ragazzo o la ragazza, perché distraeva dalla studio e quindi questi sono

impostati, adesso non so se anche alle medie funziona così però... con questa impostazione poi questi arrivano qua e c'è il testosterone che va a bomba e quindi... loro sono un po' intimoriti anche da questo.

C: anche le ragazze italiane sono anche fisicamente più avanti rispetto alle ragazze cinesi e anche mentalmente

G: sì esatto. anche i maschi infatti. poi le cinesi si spaccano di foto di coreani sul cellulare, si guardano i ragazzi così così, però appunto lì ne fanno degli idoli insomma. mettici di mezzo il periodo dell'adolescenza...

un'altra cosa che gli insegnanti non capiscono, loro parlano cinese chi lo parla a casa ma se sono fortunati parlano cinese mandarino ma la maggior parte parla *wenzhouhua* quindi loro hanno anche questa cosa, s sentono anche in dovere di tenere il cinese mandarino quindi vanno anche alla scuola che tengono i due ex lettori di Ca' Foscari ma che è piena quindi ci piacerebbe fare qualcosa anche su questo gli insegnanti proprio non capiscono questa cosa del cinese, cioè se tu lo parli com'è possibile che tu non sappia scriverlo?

Capisco anche la difficoltà dell'insegnante in una classe così, soprattutto a Mestre e Marghera alla Giulio Cesare di Mestre c'è una classe che ha un italiano, nel senso che ci sono molti che sono nati in Italia però di madrelingua italiana c'è una seconda che ne ha uno, perché numericamente quella scuola lì soprattutto e la Grimani la primaria di Marghera e la secondaria Einaudi di Marghera per popolazione, sono pochi i madrelingua italiani, quindi come zone...

la Grimani e la Einaudi sono primarie e secondarie lì di Marghera, quindi sono proprio lì, se soprattutto arriva una maestra magari di 50 anni che magari si è vista il cambiamento della conformazione della classi, ovviamente

C: magari non hai nemmeno più la voglia di starti a inventare fare....

G: sì sicuramente, poi se personalmente sei un po' più durezza come dire... perché poi, di sensibili per fortuna ce ne sono tante, però ce ne sono anche tante che invece non...

poi lì la lingua anche

1.1.3 Intervista a Giorgia Pinca 06/04/2018, Venezia

Giorgia: Sono Giorgia ho 25 anni, ho fatto la triennale a Venezia di cinese indirizzo economico e poi la magistrale di traduzione e interpretariato sempre cinese al campus di Treviso

Camilla: da quanto tempo fai parte di passa cinese e qual è stato l'input che ha fatto sì che partecipassi?

G: ho cominciato a novembre 2017, l'avevo visto su Facebook, poi guardando il sito ho visto che facevano questi incontri dove c'era la possibilità di essere a diretto contatto con i bambini cinesi e quindi, siccome dove abitavo io, a Jesolo, non c'erano possibilità di parlare cinese, e sentivo che lo stavo un po' perdendo, ho deciso di mandare la mia disponibilità per spazio compiti e tandem in modo da poterlo parlare, non perderlo. Io comunque lo studio da sola, cerco di guardarmi i video, film, ho qualche amica cinese, così... però vedevo che imparandolo sui libri poi me lo dimenticavo subito e quindi ho pensato, magari stando a contatto con i bambini, utilizzandolo perché devi effettivamente dire qualcosa, e siccome loro vogliono imparare l'italiano, trovare subito la traduzione di un termine cinese, o di un termine italiano, ho pensato che mi potesse aiutare. Poi mi piaceva anche l'idea di stare a contatto con dei bambini cinesi, vedere com'erano, il modo di fare, di rapportarsi, mi intrigava questa cosa di stare con loro.

C: secondo te un'associazione che cerchi di unire due parti, che vivono nello stesso territorio ma che non si conoscono è utile? Quali sono secondo te i risultati rispetto a quest'idea?

G: penso sia utile per una questione proprio pragmatica, per migliorare il cinese per noi e migliorare l'italiano per loro ma poi, all'interno di una città, di una comunità, fare in modo che due parti si conoscano e non siano diffidenti o cambino un po' atteggiamento. Soprattutto se parte dai bambini, se un bambino si abitua già da piccolo, dalle medie, ad aver a che fare con degli italiani non è più... magari le comunità cinesi sono un po' chiuse di per sé, magari cominciando a stare con anche noi italiani che li aiutiamo e siamo interessati alla loro cultura, alla loro storia, alla lingua e tutto, possono avere un'idea di noi italiani più positiva che non magari solo chiusi o che pensiamo che loro vengano qui a darci solo fastidio a crearci problemi. In realtà siamo veramente... magari non tutti, però che c'è

una gran parte della città che è interessata a loro e che è contenta che siano lì e che possano contribuire anche alla nostra vita, cioè non solo di dire: “guarda tutti questi negozi cinesi che vendono a poco, ci rubano il lavoro” eccetera, anzi possono creare opportunità anche per noi, che noi siamo contenti che ci siano. È anche per noi un’occasione per conoscerli meglio, o per chi non ha possibilità di andare in Cina, o anche per quelli che vivono qua, per non pensare che vengano qui solo a crearci problemi ma anzi, è uno scambio di culture, di modi di pensare di fare. Anche il loro modo semplicemente di studiare può essere utile anche per un bambino italiano, capire come funziona lì e per loro capire come funziona da noi.

Per esempio, c’è una ragazzina [allo spazio compiti] che deve sempre studiare storia, e per lei i libri di storia ovviamente, sono difficili. Lei fa questi schemi che si semplificano, ma fa degli schemi con delle parole difficilissime tipo “scissione” ecc. perché ha questa idea che lei è brava solo se usa queste parole, se fa vedere che ha capito ma in realtà non ha capito niente. Cercare di farle capire che non importa che sembri che sappia tutto ma che capisca, anche un po' meno, ma che quello che capisce lo capisce bene, cioè che è importante rielaborare le cose, può essere un aiuto per loro, come per noi può essere un aiuto, un esempio la loro dedizione allo studio, nei rapporti personali, come si comportano anche con gli altri. Anche la loro bravura negli affari. Può essere non solo una cosa per migliorare la lingua, ma proprio di formazione anche per te italiano.

C: io ho visto che il fatto che noi italiani stiamo imparando la loro lingua come loro stanno imparando l’italiano li fa sentire più tranquilli, come se pensassero: “Ok, anche io posso dare qualcosa”...

G: sì anche secondo me.

A me piace anche chiedergli come si dice questa cosa, questo carattere, cosa vuol dire questo, perché lo dite, perché lo fate... vedo che sono contenti di spiegarti. Se loro vogliono imparare l’italiano siamo noi i maestri e loro sono sempre un po' indietro perché ovviamente noi sappiamo di più, invece così sono loro a poter dire: “anche io ti insegno qualcosa!” C’è più equilibrio, una cosa te la insegno io e una me la insegni te. Ti metti sullo stesso piano e collabori insomma.

C: secondo te le maestre e la scuola in generale, sono attente alle esigenze di questi ragazzini o no?

G: secondo me no, perché... non hanno né... magari non è colpa loro, ma proprio per come è organizzata la scuola, magari devono fare un programma e non hanno tempo di dedicare un'ora o due in più al ragazzino cinese. La scuola magari non ha la professoressa dedicata, tipo quelle di sostegno ma per motivi linguistici, vedo che c'è poco interesse, cioè nel senso: io te lo spiego, magari te lo spiego un attimo più semplice però vabbè se non hai capito, chi se ne frega.

C: per esempio al colloquio con le maestre si Jin Hao non ero assolutamente concorde, con quello che dicevano, solo che non ho osato espormi troppo perché, alla fine, io non ho mai insegnato. Però per esempio, dicevano: “vedi lui usa il fatto che non capisce l'italiano perché così non fa i compiti”, ma quale bambino vuole fare i compiti?

G: anche capire che non puoi usare gli stessi metodi didattici con un bambino italiano e un bambino cinese. Per esempio, a noi a scuola ci hanno sempre insegnato a parlare tanto, anche tanti esami orali, tante interrogazioni, devi parlare, devi esporti... anche davanti alla classe... magari in Cina non è così o lo fanno, ma qui lui si sente a disagio perché non sa ancora bene l'italiano e quindi si vergogna, o è una situazione che gli fa troppa ansia, e quindi non riesce. Forse lo saprebbe anche rispondere alle domande della maestra, ma si sente... non so... appunto troppo in ansia per parlare, un po' sopraffatto da tutto.

C: c'è anche da dire che quelli già scolarizzati in Cina spesso là sono i più bravi della classe e poi arrivano qua e sono degli asini

G: forse perché tante maestre non sono state formate con questa idea, magari si concentrano su altre cose. Non sono attente alle differenze tra culture perché, un conto è noi che siamo appassionati di Cina e quindi... non so, io se sento qualcuno che parla male dei cinesi a me dà fastidio... non perché abbia un amore sfegatato per la Cina, però perché lo trovo una cosa da ignoranti, che proprio non te ne frega niente. Come quando dicono stereotipi sugli italiani del resto. Sono cose ignoranti, però una

maestra non può sapere tutto delle culture, magari gli capita uno studente arabo, un cinese e uno coreano, non so, non può sapere le specificità di ogni... e quindi sarebbe proprio una cosa giusta avere un'insegnante appositamente per ogni nazionalità. Per esempio, ho visto che hai ragazzini cinesi piace la competitività anche a lezione [allo spazio compiti], quando tu gli fai i quiz, se loro devono rispondere prima di un amico o di una squadra o... insomma una competizione, gli piace. Probabilmente ad altri no, o per esempio, io a scuola non ho mai fatto cose di questo tipo, questi giochi di sfida, non mi sembra appartengano tanto al mondo didattico italiano.

C: non direi, forse è più l'interrogazione che in Italia è importante o la verifica scritta. Sì probabilmente per un cinese un'interrogazione è...

G: un po' troppo stressante secondo me

C: per la lingua, e poi non so se effettivamente ci siano abituati

G: non lo so, però proprio il fatto di essere messi davanti a tutti o parlare... per esempio anche semplicemente in Inghilterra, senza andare troppo lontano, io ho dei cugini inglesi e mia zia mi diceva che loro a scuola fanno solamente verifiche scritte, non parlano. Io quando le dicevo che avevo l'interrogazione lei mi diceva, "eh in Inghilterra non si fanno le interrogazioni" magari gliene fanno una all'anno, come una presentazione che comunque te le prepari, mi ha detto "loro davvero non sono abituati a parlare" anche quando studiano una lingua, la parte orale viene persa, oppure non sono bravi a parlare, ascrivere sì ma a parlare proprio no. Magari se prendi uno studente inglese e lo metti in una classe e gli dici "domani sei interrogata" anche lui probabilmente non ce la farebbe.

Non è semplice, ci sono sia differenze culturali di per sé, e anche il metodo didattico che può funzionare o meno quindi avere un professore apposito per ogni nazionalità sarebbe meglio secondo me.

C: hai mai partecipato prima a cose di questo tipo, o semplice animazione per ragazzi?

G: no, ho fatto solo delle ripetizioni private tipo di inglese, italiano, latino... e lì l'unica differenza era tra un bambino e l'altro, capire che uno è più facile che capisca con gli esempi, uno... cioè quelle cose là, però a livello proprio di avere a che fare con altre nazionalità così a stretto contatto no, anche animazione no...

C: non hai nemmeno partecipato magari a qualche evento, per esempio dell'Istituto Confucio

G: che hanno a che fare con l'insegnamento?

C: intendo che hanno a che fare con l'inclusione o dimostrativi come il Festival dell'Oriente...

G: sì sì ci sono stata, sia la Festival dell'Oriente... però... se per esempio c'è qualche mostra o qualcosa di un'altra cultura sì mi piace però... qui a Venezia, perché a Jesolo non c'è veramente niente di niente.

C: per esempio, io quando ho iniziato a studiare cinese andavo a mostre o a conferenze... però poi mi sono resa conto che sono interessanti però lasciano il tempo che trovano.

G: sì, io tante volte vedevo le locandine ecc. e dicevo: "bello!" ti parlano della crescita della Cina, del Taoismo moderno, Confucio oggi ecc... poi in realtà otto volte su dieci non ci andavo perché, piano piano, perdevo interesse nel senso che vedevo che c'erano questi interventi e mi chiedevo: "Che senso ha che vada?" all'inizio andavo... però dopo dicevo "che bello!" ma poi non ci andavo perché, in effetti, anche quando parlano tanto di letteratura, o queste cose qua, lo trovo poco utile. È molto interessante da ascoltare, poi vabbè ognuno ha i suoi ambiti di interesse, per esempio adesso che va tanto la fantascienza ecc. vedo che fanno tanti incontri, però a me è un genere che non piace quindi non vado, però quando hanno parlato di economia e cose del genere pensavo che mi interessassero, quindi andavo, però poi alla fine esci e sono discorsi molto generali, tutta teoria, che non puoi applicare. Quindi tornavo a casa e dicevo "ah vabbè"... anzi mi faceva sentire ancora più ignorante, nel senso che mi rendevo conto che c'erano tantissimi aspetti della Cina da vedere, capire ecc.. e però erano tutti così, aleatori, come la differenza tra quando studi a Venezia dopo fai il semestre in Cina che la prima settimana di lezione non capisci una parola e magari ai primi due esami di cinese hai preso 30 e dici "ma scusa, ma io ho preso 30..." cioè, come uso quelle conoscenze realmente? oppure

effettivamente vedere come sono le strade, la metropolitana... e quindi anche con le conferenze, sì mi piacevano però le trovavo abbastanza inutili, non mi stimolavano granché

C: sei andata in Cina un semestre alla triennale e alla specialistica?

G: alla specialistica ci sono stata poco perché non mi sono trovata bene e alla triennale sono andata un semestre invece lì mi sono trovata bene in università e all'inizio... cioè il primo giorno è stato un po' un colpo perché siamo usciti dall'aeroporto siamo stati invasi da un'ondata di inquinamento che non riuscivamo a respirare, dall'aeroporto fino all'università, avevamo gli occhi rossi... eh sì il primo giorno è stato di shock perché poi siamo andati a mangiare in una bettola... ho detto: “no io non ce la faccio...” invece i giorni dopo c'era vento l'aria si è pulita...

C: a Pechino?

G: sì, a Pechino e piano piano mi sono abituata, così dopo quella bettola, era diventato il nostro posto preferito, finché non l'hanno rasa al suolo perché era abusiva, infatti un giorno arriviamo e non c'era più, il cuore spezzato. C'era questo signore enorme che faceva dei ravioli con le stesse mani con le quali fumava, prendeva i soldi, faceva i ravioli, io non ho più mangiato dei ravioli così buoni, poi tutto il tavolino sporco, unto che ti appiccicavi dappertutto, uno schifo però era il ristorante di casa. È stato strano perché il secondo giorno siamo usciti e volevamo andare in metropolitana e lì c'era una guardia dell'università, noi pensavamo di aver detto bene “ditie zainar” e lui “eh?” e noi abbiamo ripetuto e lui: “Ah! Ditiě zàinar!” e noi: “Ah beh! Non sappiamo nemmeno dire una parola!” e così quando magari alle conferenze parlano di cambiamento, robe... sono tutte cose che se non vai lì non ti rendi conto... mi ricordo di più il fatto che noi avevamo una stradina che facevamo sempre, e ogni mese c'erano negozi diversi, però se vai a una conferenza e ti dicono, sì perché la Cina cambia tanto, velocemente ecc. è un po' così, un conto è se ti fanno vedere le foto, se ti spiegano, se ci stai tu, però... è un po' inutile...

C: in Cina stavi anche con i cinesi?

G: non tanto, eh, perché il campus era dentro... cioè c'era anche il campus cinese però era da un'altra parte e, niente, stavamo più con gli altri stranieri e il cinese che facevamo era quello a lezione o comunque quando andavamo in giro, abbiamo girato parecchio quindi comunque... però quando sono tornata ero molto più sicura nel parlare cinese, capivo un po' di più però proprio più sicura nel parlarlo... anche il fatto di non aver paura di sbagliare.

Là stavamo anche tanto con i nostri compagni di corso quindi forse ho parlato più inglese che cinese però era bello quando viaggiavamo, parlare con le persone del posto, vedere quanto ci hanno aiutato, magari conoscevi della gente così ti invitavano a cena, a mangiare a casa loro, ti davano passaggi. Una volta eravamo a visitare un tempio e uno ci ha invitato a mangiare coi monaci... cose che qua non ti penseresti mai... si vede proprio la disponibilità la tranquillità che hanno, ho trovato che fossero incuriositi da noi più che arrabbiati, perché fossimo là poi vabbè ci sarà anche il cinese che odia gli stranieri però noi non ne abbiamo mai trovati.

C: forse l'occidentale in Cina è una novità per loro che sono nella loro comfort zone. Quindi in realtà questa chiusura alla fine non si ha, io personalmente là non l'ho trovata.

G: no nemmeno io anzi, siamo sempre state accolte bene.

Eravamo andate a visitare un paesino piccolo e c'era una che faceva le unghie e questa mia amica voleva farsi le unghie, quindi siamo andati là e sono venute tutte quelle che lavoravano lì a vederci a pettinarci, a chiederci... proprio contentissime che fossimo lì, non ti senti rifiutata, è bello perché se vai in un posto dove uno non ti vuole, non è bello... pur non conoscendo l'Italia, per loro che tu venga dall'Italia, dall'Inghilterra, dalla Francia è la stessa cosa.

Non penso che loro, venendo qua, trovino altrettanta apertura, a meno che non trovino chi studia cinese o chi è appassionato, però c'è un po' di diffidenza un po' di odio secondo me, anche tipo a bologna c'è una zona che è tutta in mano ai cinesi e mio papà è nato lì e quando passiamo dice “eh sì! Questa zona adesso è tutta in mano ai cinesi...” ma non per forza è una cosa negativa.

C: ci sono aspetti culturali cinesi che secondo te sono simili a quelli italiani?

G: sicuramente l'importanza della famiglia, il fatto di stare tanto in gruppo, perché anche gli italiani all'estero tendono a fare gruppo magari cercano il ristorante italiano... l'importanza delle tradizioni, dello stare insieme, del diventare amici

C: il cibo

G: sì anche! Anche il prendersi cura... io mi sono sempre sentita coccolata. Anche la seconda volta che sono andata in Cina, mi sono trovata male con degli italiani. I cinesi mi hanno aiutato e gli italiani no. Stavo male e una ragazza cinese è venuta nel mio ostello, mi ha comprato da mangiare, è stata lì, si è assicurata che mangiassi, mi ha portato la crema solare perché c'era tantissimo sole, mi ha accompagnato al supermercato, in banca. Si è veramente fatta in quattro per me quando gli italiani che erano lì, non mi hanno minimamente considerata e questa cosa mi ha stupito. Oppure quando sono arrivata in aereo, avevo vicino un ragazzo cinese fotografo che mi ha chiesto: "Ah ma sei qua da sola?" si era preoccupato, mi aspettava quando sono scesa dall'aereo, sai, che devi passare per i controlli, perché siccome gli avevo detto che dovevo andare al consolato a fare lo stage, aveva paura che il tizio non mi facesse passare, infatti mi ha fatto storie perché boh... sai... comunque vai a un consolato... boh... a loro dà fastidio, quindi mi ha aspettato, mi ha detto: "Guarda se hai problemi chiamami che veniamo, io e mia moglie, puoi venire a casa nostra"... cioè io sinceramente se trovo un cinese che viene, sì ti do una mano, però mai mi sogno di invitarti a casa mia, non mi viene spontaneo.

A me piacciono proprio come popolo, li trovo veramente ospitali, buoni non mi fanno paura da dire... per esempio nella casa dove abito adesso a Mestre nell'appartamento di fronte, vogliono affittarlo e alla riunione di condominio dei signori hanno detto "Eh, abbiamo visto che sono venuti dei cinesi a vedere l'appartamento, speriamo che non lo prendano loro"... cioè perché? Nel senso, magari venissero dei cinesi in parte! Io sarei solo che contenta. Perché se anche loro conoscessero i cinesi come li conosco io... sono onesti, non rubano, non fanno casino... ma non è che... come noi abbiamo

gli stessi pregiudizi per altre etnie, non so se ti dicono vengono degli albanesi ad abitarti vicino magari tu dici: “Boh?! Ma perché?!” anche io mi rendo conto che sono ignorante nella loro cultura, mi rendo conto di avere dei pregiudizi nei loro confronti, però se tu mi dici guarda, c'è una mia amica o ci sono delle persone... vieni a conoscere le nostre tradizioni il nostro modo di fare, sono contenta. Se anche loro avessero la possibilità di conoscere la comunità cinese, i loro valori, le loro cose... forse avrebbero un'idea diversa... non so... quindi sarebbe bello che anche Passacinese fosse più allargata proprio alla città di Mestre, Marghera, Venezia

C: sì in effetti tante famiglie, dopo il capodanno cinese organizzato dall'associazione, li hanno ringraziati perché, hanno riportato questo senso di casa, famiglia, fare da mangiare insieme... tipico di questa festa.

G: sì, non è una cosa commerciale, ma piuttosto per creare un clima bello, per stare insieme, conoscerci, per fare gruppo. Anche perché se per esempio, un italiano non ha mai avuto contatti con nessun'altra cultura è un po' chiuso di mente, quindi se arriva a 40, 50 anni così è un po' difficile... cioè o conosce una persona non so, cinese, con la quale si trova bene, che lo aiuta, o ha prima un rapporto umano con una persona di un'altra cultura, può aprirsi, però forse è difficile per uno che ha la mente chiusa... dirgli “ok ora conosciamo i cinesi”, non so come dire...

Servirebbe, appunto come facciamo con i bambini, che già da piccoli devono imparare ad avere a che fare... io tante volte quando per esempio dico che studio cinese partono le battute stupide, ma è come se mi dicessi che studi rumeno e... io mi rendo conto che ho dei pregiudizi, perché ho sempre avuto degli esempi negativi, però non è che se tu mi dici che studi rumeno mi parte in automatico la battutaccia, perché mi rendo conto che sono ignorante su quell'argomento lì, oltre al fatto che poi, non tutti sono così e che effettivamente non conosco... ho solo dei pregiudizi... ne sono consapevole e non dico niente, ma non mi passa nemmeno per la testa. Invece a queste persone gli viene automatico... appena dico che studio cinese "eh, cinesi qui, i cinesi là"... al punto che tanti non vanno nemmeno a

mangiare nei ristoranti cinesi perché gli fa schifo. Dicono che sono sporchi, ma sicuramente ci sarà anche qualche ristorante sporco ma come ci sono quelli italiani, che fanno ancora più schifo.

La conoscenza e anche l'apertura mentale se uno non ce l'ha, non ce l'ha. Non puoi fare granché.

Includere i bambini italiani [nell'associazione] sarebbe importante perché gli fai conoscere il diverso in un modo positivo, non negativo. Se tu da piccolo hai il bulletto cinese è ovvio che odierai tutti i cinesi.

C: ma come sei hai i genitori che ti dicono che loro rubano il lavoro...

G: esatto! Se tu hai degli esempi negativi già da piccolo è ovvio che poi non ce la fai. Se invece, anche con l'associazione, impari, conosci la cultura... sei sicuramente più aperto, magari poi non ti piace però almeno la conosci, non hai pregiudizi, non sei chiuso

C: l'etichettare classificare mette in evidenza le differenze.

G: alla fine sei la persona. Uno classifica: cinese uguale timido, chiuso.... che magari ci sta, però ci sono tantissimi altri cinesi che sono super espansivi, aperti, come anche allo spazio compiti abbiamo dei bambini che sono assolutamente impenetrabili altri che ti salutano, sono di compagnia.... ma come noi italiani alla fine.

Per esempio, una volta ero in vacanza e davanti a noi c'erano un gruppo di napoletani che facevano un casino, avevano intasato tutta una fila... davanti a noi c'erano una coppia di francesi, si girano verso di noi e ci fanno "Eh, italiani!" e noi "Eh sì!" cioè alla fine siamo italiani tutti e due però anche io da italiana non condivido il loro comportamento. Quindi ci sono differenze che vanno oltre il fatto di dire: "Sono fattori culturali".

1.1.4 Intervista a Alessandra Bastasin 19/04/18, Servizio Immigrazione di Venezia

Alessandra Bastasin: la cita è un quartiere nato come quartiere residenziale per i dipendenti statali nato negli anni 70, è nato sulle ceneri di una fabbrica e si chiama cita perché la fabbrica che c'era prima era di un certo sig cita che non son nemmeno di cosa si occupasse, di cosa fosse quella fabbrica

però un po' di resti della fabbrica si vedono anche al di là della parrocchia perché ci sono dei campi dismessi e si vedono dei resti della fabbrica tutta quella zona lì faceva parte... l'idea è nata appunto per fare un quartiere residenziale e quindi non edilizia popolare ma un quartiere residenziale, e quindi si era pensato, poi se ti interessa ti procuro, perché gli ho dati da poco, però eventualmente te li faccio avere un po' dei documenti che raccontano, adesso ti dico a grandi linee anche perché appunto lo so ma poi ci sono state anche delle ricerche fatte dallo Iuav perché uno dei progetti che poi ti racconto tutto l'intervento del servizio immigrazione all'interno della città nasce con un fondo FEI che ha fatto anche una ricerca e quindi c'è stato un ricercatore che si chiamava Mirco, non mi ricordo come però poi eventualmente vado in cerca dei documenti, che ha ricostruito la storia del quartiere. Quindi, nato negli anni 70 edilizia non popolare ma abitativa, gran parte degli appartamenti era inizialmente proprietà dell'INPDAP dell'INPS e quindi dell'ente pubblico, che l'aveva preso per i suoi dipendenti ma anche funzionari, quindi è stato costruito pensando ad una zona residenziale e infatti, se ci sei entrata perché frequenti il laboratorio, però non ha un aspetto anche ad entrare di edilizia popolare perché comunque ha tantissimi servizi la base ha servizi ha negozi adesso lo vedi anche in decadenza però è stato pensato sia con una serie di uffici però ci sono servizi ci sono negozi è pensato come una piccola città quindi un quartiere all'interno del quartiere appunto, pensato per dipendenti pubblici e nato per quello. Infatti, ha anche molti spazi verdi, cioè nel senso che anche rispetto all'edilizia popolare ha un'immagine anche via del bosco che è molto vicina... l'edilizia popolare ha il cemento, cemento, cemento. Niente verde o poco verde e decadenza, anche entrando alla città non è così nel senso che è comunque verde ha degli spazi verdi degli spazi anche pensati, in qualche modo, per esempio c'è una zona... le collinette, che ci sono vicino all'ingresso comunque con un parco quindi abbastanza pensato per la socialità. Quando però negli anni 70 quando hanno cominciato le assegnazioni, quindi una torre è stata comprata dal comune quindi una parte è stata comprata dal comune che... e all'interno di quella torre ha inserito gli sfollati di altre zone quindi questa torre che è una delle quattro presenti invece è edilizia popolare. Questa caratteristica ha un po' poi caratterizzato la Città nel senso che doveva essere un quartiere residenziale, è diventato più un... si è mescolato e

anche ha preso da subito una connotazione negativa anche agli occhi della cittadinanza limitrofa. Quindi ha preso più... appunto ... ha preso questa connotazione anche se tu vedi anche quasi tutti i... le scale, i palazzi, hanno tutti il servizio di portineria, quindi è comunque... che non fa parte dell'edilizia popolare, la portineria, quindi anche come sono strutturati lo vedi. Però si è anche subito caratterizzata con questo discorso di questa torre dove.... e quindi la Cita poi agli occhi veramente della cittadinanza intorno, ha preso la connotazione sociale molto forte, tanto che proprio per queste presenze veniva anche chiamato quartiere "guardie e ladri" perché c'erano da un lato i funzionari pubblici e dall'altro i casi sociali.

Un'altra delle caratterizzazioni di questo quartiere è stata che al suo interno è stato, soprattutto per questa presenza del ceto medio, un quartiere molto attivo e in particolare la... sia la parrocchia, che all'inizio faceva attività all'interno di una stanza proprio data in gestione dai condomini poi un po' alla volta ha fatto... ha costruito una chiesa prefabbricata poi ha avuto la chiesa quindi anche... però con da sempre una grande attivazione dei cittadini su questo, per volere la chiesa loro, perché poi in realtà aveva anche poco senso visto che è a 100 metri dalla chiesa municipale di Marghera, però un comunità molto fertile e molto viva anche poi nell'attenzione all'altro con dei parroci anche molto attenti all'altro e ai problemi sociali e quindi un gruppo di parrocchiani molto attivi ma anche un gruppo di cittadini attivi, questo parlo dagli anni 70 fino ai primi anni 2000. Cittadini attivi quindi, era attivo anche un comitato che racchiudeva dei cittadini che portavano avanti alcuni loro diritti. Allora questi appartamenti, una delle caratteristiche da subito è che questi appartamenti avevano delle spese condominiali molto alte perché tutto... mi pare che il gas, forse anche la luce, era condominiale e quindi le spese venivano divise, condominiali, da sempre sono state molto alte. Quindi c'è stato un movimento dei condomini contro l'INPDAP che aveva delle spese molto alte, quindi i condomini da sempre, da subito si sono messi, organizzati anche nei comitati di lotta sia per avere, magari, delle agevolazioni nei pagamenti del condominio, alle volte facendo anche degli scioperi nel pagamento delle spese condominiali quindi arrivando anche con l'amministrazione di condominio agli scontri forti, ma anche per delle modifiche sociali, della parte sociale del quartiere, quindi per esempio...

tanto che all'interno delle colline c'è una targa intitolata ad uno dei presidenti di questo comitato che si è molto adoperato per abbattere un muro in modo che... perché c'era un'area disabitata e abbandonata diventasse il parco giochi, quindi con dei cittadini che si sono adoperati. Tutto questo, i primi trent'anni più o meno sono andati così, quindi un quartiere comunque molto ricco non economicamente ma di fermanti anche con questa grossa caratterizzazione del “guardie e ladri” nel senso da un lato questa torre piena di casi sociali quindi su alcune cose... era anche sui giornali proprio per... per dirti, un periodo era famosa perché c'era un signore che aveva un puma in appartamento capito? Quindi sui giornali questa Cita molto disagiata e dall'altro però anche questo grande movimento sociale.

Allora, nel... intorno ai primi anni 2000 l'INPS, l'INPDAP ha deciso di vendere gli appartamenti e di vendere gli immobili e quindi è iniziata una grossissima speculazione edilizia che nel tempo si è molto accentuata, negli anni si è poi molto accentuata nel senso che c'è stato sia i cittadini che hanno cominciato lo stesso ad essere contro questa speculazione, quindi contro la vendita degli appartamenti da parte dell'INPS che inizialmente li aveva offerti a prezzi bassi ai residenti e quindi c'è stato un contratto, ma quasi tutti sono appartamenti molto grandi quindi sono tutti sui 100 110 metri quadri quindi molto grandi, anni 70, molto anche eleganti quindi con il marmo, quindi begli appartamenti, però avevano un prezzo... erano stati venduti a prezzi bassi ma c'erano le spese condominiali che i cittadini sapevano, e poi c'è stato questo movimento contro la vendita che è durato parecchi anni di scontri tra l'INPDAP e gli affittuari ha portato alla vendita di una grossa parte, di comunque di una parte degli appartamenti che... e lì c'è stato un gioco di speculazione edilizia da parte di alcuni amministratori di condominio che hanno abbassato i prezzi... li hanno acquistati a prezzi molto bassi per rivenderli. Chi ha comprato sono stati i cittadini stranieri in prevalenza sia perché in parte le coppie giovani naturalmente non... cioè per investire alla Cita dovevi o essere appassionato del posto dov'eri nato oppure comunque era un ambiente molto caratterizzato e quindi chi ha comprato, proprio anche per le caratteristiche degli appartamenti quindi molto grandi con delle stanze molto grandi, sono stati principalmente gli immigrati i quali però dal momento dell'acquisto oltre a aver, in un

periodo in cui i mutui erano molto accessibili, quindi si indebitavano fino al collo quasi al 100% del mutuo e però non erano stati avvisati delle spese condominiali.

Quindi c'è stato un... negli anni intorno... c'è stato un grandissimo indebitamento dei condomini che già partivano con alcuni buchi perché c'era stata... i condomini che si erano rifiutati di pagare per... con l'arrivo degli immigrati e questa vendita, sono aumentati i debiti condominiali a livelli impressionanti, perché appunto, uno si era già indebitato con 700, 800 euro di mutuo al mese se ci aggiungevi le spese condominiali arrivavi sui 1000, 1100 euro al mese solo di spese per stare lì e questo ha fatto un po' scoppiare gli equilibri degli appartamenti e dei condomini, quindi ci sono state poi tutta una serie di conflitti che erano però più giocati tra amministratore e condomini perché, naturalmente gli amministratori facevano da un lato avere questi debiti... se li giocavano per rinnovare il loro potere, eh capito? Passamela così che faccio un super riassunto ecco... quindi questa è la situazione.

Noi nel 2011 siamo stati... ci sono stati tutta una serie... già prima nel 2007-8 il parroco della parrocchia, aveva lanciato sui giornali un campanello d'allarme dicendo:

Camilla: Quello che c'è ora?

A B: No è un altro, ne sono passati altri due.

Questo che stato un parroco anche tra i più attivi che ha mobilitato... molto attivo nella parrocchia, non l'ho conosciuto però questo è quello che mi dicono, molto attivo e molto amato dai suoi parrocchiani aveva già mandato un campanello d'allarme nel senso "Se continua ad aumentare il numero di cittadini stranieri presenti in città, rischiano di esserci grossi conflitti perché è gestibile finché restiamo al 10% ma se aumenta, il rischio è di grossi conflitti". Questo era successo nel 2007-8, nel 2010 una serie di articoli sui giornali hanno fatto scattare il campanello di allarme dicendo: "Alla Cita il tasso di immigrazione è molto aumentato", si diceva che era arrivato fino al 35% quindi la presenza dei cittadini stranieri era bella presa. Aveva un tasso molto alto rispetto alla città e c'era un allarme, sembrava da parte dei cittadini, di grossi conflitti all'interno e di questo il servizio

immigrazione è stato chiamato, per mandato dell'assessore alla residenza dell'epoca, di provare a capire cosa stesse succedendo e di fare un lavoro sulla mediazione dei conflitti. Quindi abbiamo iniziato proponendo delle attività per i ragazzi, quindi usando alcuni finanziamenti per fare delle attività coi ragazzi. Dopo di che abbiamo un po' cominciato a capire e a conoscere il quartiere e abbiamo fatto un progetto, abbiamo vinto un progetto FEI all'epoca era FEI di mediazione dei conflitti e quindi abbiamo iniziato a lavorare all'interno di questo... in collaborazione con l'università Iuav, per una ricerca che ha fatto, e ha fatto un po' un coordinamento tecnico rispetto, appunto, a tutta la parte dell'edilizia, dei conflitti.

Da parte nostra c'era un lavoro sociale, di investimento sociale per capire i fenomeni per abbassare i conflitti attraverso anche delle cooperative che hanno offerto sia la mediazione, un servizio di mediazione dei conflitti, era una cooperativa a se stante di Padova che si occupava di questo e che aveva... si era occupata dello sgombero di via Anelli che era una zona di Padova ad altissima presenza di immigrati con anche delle occupazioni di case da parte di alcuni cittadini, quindi c'era uno scontro sociale molto forte, questi erano esperti di mediazione dei conflitti e quindi noi abbiamo collaborato con loro nel provare ad intervenire alla Cita per capire un po' che cosa stava succedendo.

Al nostro arrivo alla Cita, poi abbiamo iniziato a lavorare però la cosa che, adesso io un po' stringo, era che i grossi problemi, i conflitti che ci dicevano secondo, questa è la lettura che noi abbiamo fatto, erano intanto molto manipolati nel senso che una parte politica aveva, si era fatta... i conflitti condominiali che c'erano all'interno e che venivano e l'allarme che aveva fatto scattare il nostro intervento era più una montatura mediatica rispetto al reale, nel senso che quando noi abbiamo offerto una mediazione, quindi di andare a vedere conflitto per conflitto le situazioni, non emergevano.

Nel senso che noi abbiamo avuto pochissime segnalazioni di reali conflitti tra condomini, ma i grossi problemi erano legati alla gestione dei condomini, alla gestione dell'informazione, come passavano l'informazione, e soprattutto erano molto legati a questa gestione da parte degli amministratori condominiali quindi... nel senso che hanno fatto anche pur a parole, magari anche dando una

disponibilità... in realtà, nei fatti, si sono dimostrati molto ostili nella collaborazione perché naturalmente, nonostante noi avessimo fatto anche la mediazione linguistico culturale, e quindi la partecipazione dei mediatori e la traduzione di regolamenti ecc. gli amministratori condominiali hanno sempre cercato di non favorire la partecipazione perché in qualche modo riuscivano a lavorare meglio così.

Quindi quello che ci ha portato questo grosso lavoro di mediazione, che è stato fatto per due anni consecutivi, perché poi abbiamo avuto un secondo progetto sempre FEI che si chiamava... il primo si chiamava “Altrimenti nella città” mentre il secondo era “mediare.com” e quello che abbiamo imparato, quello che abbiamo visto, era che in realtà i conflitti erano molto piccoli e c'era disponibilità dalle parti, dalle persone di venirsi incontro e dialogare. I problemi erano altri e erano su un campo in cui noi non potevamo, come pubblica amministrazione, non potevamo intervenire perché non potevamo né andare a saldare il debito dei singoli condomini e non potevamo nemmeno lavorare affinché i cittadini si mettessero insieme per cambiare gli amministratori condominiali, perché erano questioni di alleanze e di gestione nei quali, per una pubblica amministrazione poi, alla fine, era impossibile intervenire.

A parte questo, l'altra parte del lavoro è stata un... visto che nel frattempo sia il gruppo parrocchiale era molto invecchiato... i due gruppi dei cittadini attivi, quindi la parrocchia e questo comitato, erano anche loro morti, quindi si erano sfasciati e il lavoro che abbiamo fatto come servizio è stato quello di provare a riattivare i cittadini e provare a fare delle proposte diverse. Nel frattempo, tu pensi che negli anni 70 gran parte dei cittadini che sono entrati erano coppie giovani con i figli, molti provenienti dal sud Italia tra l'altro, c'era un'altissima presenza di persone provenienti dal sud Italia che erano impiegati pubblici, negli anni 70 erano ventenni- trentenni, nel 2010 la popolazione era invecchiata tantissimo quindi gran parte della popolazione residente storica era anziana, e poi c'erano gli immigrati, quindi pochissime famiglie giovani e anche i due gruppi storici erano invecchiati, quindi la parrocchia era molto invecchiata nel frattempo era cambiato il parroco che non era ancora Nandino ma era un parroco che lasciava molto... molto disponibile nel dare gli spazi e così... però lui

meno problemi aveva meglio era e dall'altro il comitato dei cittadini un po'... molti di loro avevano comprato fuori perché quando sono stati obbligati hanno preferito investire fuori della Cita e non restare all'interno della Cita, quindi anche quello era un comitato che si era disgregato e quindi non c'era più il movimento. La partecipazione sociale che aveva sempre un po' caratterizzato l'ambiente quindi iniziavano anche le attività commerciali degli stranieri e quindi era un po' meno movimentato, cioè un po' più floscio.

Quello che abbiamo fatto noi è stato provare a lavorare sull'animazione di comunità e quindi provare a riattivare le risorse delle persone, sia proponendo delle attività per le donne, dei corsi di italiano, provando ad andare a fare dei laboratori che andassero a mettere insieme donne straniere, donne italiane, donne anziane, quindi abbiamo creato un laboratorio di cucina e cucito che poi è diventato solo cucito e che poi è diventato una associazione che si chiama "Ago e filò" e che si trova ancora una volta alla settimana ed è un luogo di integrazione dove donne italiane e straniere si trovano per fare insieme alcune cose. Adesso è un altro momento di calo perché le cose sono ancora cambiate, però è stata una associazione anche abbastanza fertile, che metteva insieme donne italiane e straniere che insieme facevano delle cose. Abbiamo fatto dei corsi di italiano, abbiamo provato a lavorare sulle cene, abbiamo fatto le cene di quartiere, in modo che fossimo... le persone si mettessero insieme... abbiamo provato ad organizzare tutta una serie di attività per favorire... e tra queste un corso di giardinaggio che ha portato poi alla richiesta che all'epoca... quindi tre anni fa... quattro anni fa più o meno, avevamo fatto noi come Servizio [Immigrazione] per facilitare questo gruppo di cittadini che aveva mostrato desiderio di provare a prendersi cura degli spazi comuni e del verde. Quindi, su questo desiderio, abbiamo fatto la richiesta... e in particolare fin da subito, ancora nel progetto nel secondo FAMI, questo gruppo di cittadini aveva individuato l'area dell'orto che tu hai presente qual è?

C: sì

A B: ecco, quello spazio lì che era incolto, nel senso che ci tagliavano l'erba due volte all'anno però era lasciato abbastanza a sé stesso e quindi questo gruppo di cittadini aveva individuato quel posto.

Il problema era che mancava l'acqua. Quindi come Servizio abbiamo lavorato in collaborazione con l'ente pubblico, col verde pubblico, per far portare l'acqua però tra la richiesta e l'attuazione è passato un anno. Nel frattempo il gruppo di cittadini iniziali si era disgregato, però con l'arrivo dell'acqua ha un po' coinciso con l'attivazione di un gruppo diverso, soprattutto più giovane, e in particolare una coppia la cui... la mamma era... faceva parte di "Ago e filò", è diventata la presidente di "Ago e filò" e invece il marito, all'epoca era in cassa integrazione quindi aveva un po' più tempo e quindi abbiamo iniziato questa avventura dell'orto che è un'avventura, appunto, che ha la sua storia, perché ormai ha quasi quattro anni. Iniziata appunto da questo gruppo che non era più il gruppo vecchio ma che di questi giovani molto attivi, anche socialmente sia nella parrocchia ma anche poi nella realtà del territorio, e quindi da lì si è iniziato a fare questo orto sinergico che... supportati dal nostro Servizio che quindi ha anche, soprattutto all'inizio, molto favorito l'integrazione con le famiglie cinesi e le famiglie del Bangladesh. Quindi soprattutto i primi anni, avevamo a disposizione la mediazione, quindi spesso avevamo anche i mediatori che ci aiutavano a parlare e la cosa che ci ha colpito in assoluto e tantissimo è stato l'interesse della comunità cinese per il verde. Questo ha spiazzato tutti quanti. I famosi cinesi che non riesci a coinvolgere su niente, con le diverse attività che avevamo proposto, avevamo anche portato, con la collaborazione invece di un'altra associazione italo-cinese che si trova al Parco Piraghetto per il tai-chi, avevamo provato anche a fare alla Cita dei corsi di tai-chi alla mattina, però nessuno si era avvicinato mentre il verde è stato una calamita per le persone della comunità cinese che sono subito arrivate e hanno fatto sì che il piccolo gruppo di cittadini, alcuni proprio della Cita, ma poi anche no, perché poi vengono un po' da più parti anche del territorio, iniziasse a prendersi cura di quest'area verde, supportato molto poi sia da una grossa comunità cinese e da una comunità del Bangladesh. Quindi l'area che all'inizio era un pezzetto molto piccolo, nel giro di un anno si è triplicata e quindi noi abbiamo avuto la possibilità di gestire uno spazio molto più grande, in parte adottato formalmente a nome del servizio immigrazione, un po' anche un'altra parte adottato da una signora cinese, da Jian Mei, e l'altra parte poi sempre dal Servizio Immigrazione. Il lavoro che poi noi avevamo fatto era quello di coinvolgere i cittadini affinché si arrivasse ad uno

statuto, allora, questo gruppo di cittadini non ha mai voluto assumersi la responsabilità o non ha voluto costituirsi in associazione perché... e quindi si è provato a mediare, abbiamo provato a mediare tra il comune... cioè tra questo gruppo di cittadini e il comune anche mettendo... questo gruppo di cittadini, al cui interno c'erano già grandissime mediazioni perché non è assolutamente facile capirsi con il gruppo cinese e il gruppo bangla che già si facevano la guerra tra di loro e in più noi cercavamo di dare delle regole che facevano fatica a essere condivise e rispettate. Però appunto alla fine poi si è costituito un elenco di persone che hanno chiesto al verde pubblico l'adozione di quello spazio.

Poi c'è stato il cambio dell'amministrazione. Che non ha riconosciuto questo lavoro...

C: quest'anno?

A B: no, due anni fa, però il primo anno un po' è passato inosservato perché si erano appena insediati, poi già dall'anno scorso, sia non è stato rinnovato il mandato del Servizio Immigrazione di occuparsi di questa cosa e tantomeno c'è stata una copertura politica di questa... anzi ad un certo punto, c'è stato anche l'intervento dell'assessore che, su sollecitazione di alcuni cittadini... perché tutto il lavoro sociale e di comunità naturalmente muove il territorio e non necessariamente lo muove in maniera positiva nel senso che sicuramente l'orto, soprattutto all'inizio, è stato molto ostacolato dai cittadini che lo vedevano come una appropriazione del bene pubblico, una trascuratezza...

C: anche per chi viveva fuori?

A B: no, per chi vive dentro la Cita nel senso che poi, per molti cittadini della Cita il... cioè loro comunque anche quelli che vengono dal sud ma non solo, vivere in città... venivano da situazioni di campagna e quindi era un'evoluzione, avere l'orto sotto casa li, in qualche modo, soprattutto agli anziani, c'è stato anche detto, li riportava alla campagna da cui loro erano per bene scappati.

Gli interventi appunto, di comunità muovono, muovono relazioni ma muovono conflitti perché un conto è lasciare tutto com'è e quindi in cui i brontolamenti sono isolati nei condomini, dal momento che io mi metto in piazza mi metto a fare un lavoro per la comunità, fa fatica la comunità sia ad accettare che qualcuno metta le mani sulla cosa pubblica che uno sente sua “quindi tu ti metti a fare

questa roba nel mio giardino e usi la mia ringhiera per attaccare lo striscione”, quindi questa cosa non va fatta.

Poi quindi c'è stato... non è stato accolto dalla comunità come dire "che bello, che figo l'orto di quartiere", poi soprattutto all'inizio, adesso ha un aspetto che è relativamente ordinato, però all'inizio c'era proprio coltivazioni di orto quindi aveva proprio l'aspetto di orto, c'era una grande difficoltà a mediare con la parte cinese perché loro avrebbero coltivato millimetro per millimetro quindi dire "no", "sì" cioè nel senso di magari si arrivava che noi... cioè il gruppo voleva fare una spirale di orto sinergico e poi i cinesi in tutte le parti che non erano calpestabili ci avevano... e quindi anche da vedere era una grande confusione. Però era un processo, poi magari non so, uno iniziava si diceva "che bello fare delle porte per entrare potremmo delineare..." mettevi due bastoni per delineare l'accesso e la settimana dopo tornavi, perché poi alcuni erano residenti ma non tutti, te lo trovavi completamente rinnovato perché uno dei cittadini che gli era piaciuta l'idea aveva cominciato a prendere tutti i bastoni che trovava in giro e aveva fatto le arcate perché gli sembravano belle quindi... è stato molto difficile mediare ecco. In più nel frattempo, era cambiato il parroco, c'era don Nandino Capovilla che penso che hai visto e conosciuto, che è un personaggio che comunque è anche molto attivo, politicamente molto schierato, che anche lui ha preso a cuore l'orto per la sua parrocchia però dai suoi parrocchiani non è così amato. Anche perché lui muove cose importanti che fanno anche male, nel senso lui ha una parrocchia molto aperta molto disponibile, è molto aperto sull'integrazione però ha rotto degli equilibri di pace e serenità dei parrocchiani, quindi "io ti do volentieri l'obolo per i poveri, però non portarmi i poveri dentro casa", mentre lui quello che ha fatto è portare i poveri dentro casa creando anche lui stesso dei conflitti all'interno della sua parrocchia. Quindi lui all'interno è molto rispettato e, secondo me, è sì rispettato e ha molti consensi più fuori che dentro la sua parrocchia, perché ha mosso delle cose che non erano... ecco... praticamente questa amministrazione ha scelto di non investire quindi ha disconosciuto il lavoro che è stato fatto e anche in un documento semiufficiale che dovrebbe uscire, proprio dice che non riconosce il percorso sociale dell'orto ma lo definisce come una autogestione da parte di alcuni cittadini, quindi cancellando tutto questo lavoro

di mediazione che continua ad esserci nel senso che, a fatica, perché naturalmente, come dire, è più difficile se non sei legittimato e non hai... però non siamo penso, il gruppo... perché io nel frattempo che ho iniziato questo, appunto, questa attività come lavoro, io adesso là sono volontaria e basta, vado perché ormai ci sono delle relazioni molto forti tra le persone, si sono creati dei legami ed è un po' un investimento personale diventato, però non avere la legittimazione politica è molto diverso.

Però comunque l'attività sta andando avanti nel senso che c'è ancora questo gruppo di cittadini che si incontra per curare questo spazio. Vengono ancora fatte delle attività in collaborazione con la parrocchia o anche no, in alcuni momenti soprattutto quando riuscivamo ad avere queste collaborazioni e io ero la via di mezzo tra l'ente e i cittadini, si sono riusciti a fare anche dei progetti abbastanza carini e quindi, non so, coinvolgere i senza dimora della parrocchia perché venissero a lavorare in orto con un piccolo riconoscimento economico che dava il comune alle persone senza reddito, eravamo riusciti a farci aiutare anche dalle persone che gravitavano nella parrocchia quindi a coinvolgere un gruppo di loro, è stato fatto, non so se hai visto, il trenino. Il trenino è un'altra esperienza bellissima perché una... la Chiara che è questa presidente di "Ago e filò", lavora al Centro come educatrice, al Centro di Salute Mentale, quindi abbiamo fatto una collaborazione con il Centro di Salute Mentale e i ragazzi del Centro diurno hanno costruito questo trenino. Noi appunto siamo riusciti a riconoscerlo... cioè avevamo dei soldi perché avevamo partecipato a dei bandi sempre di questa direzione sui cittadini attivi e quindi siamo riusciti ad avere i soldi per pagare il book-crossing che abbiamo pagato al Centro di Salute Mentale e quindi lì... il book-crossing ha avuto questa attività anche con i ragazzi che sono venuti in orto a vedere com'era, l'hanno progettato, poi noi siamo andati più volte là al Centro di Salute Mentale a vedere, a coordinare i lavori e poi l'anno scorso, a giugno, abbiamo fatto la festa di inaugurazione e c'è stato anche Alberto Toso Fei, che è uno scrittore, che è venuto lì a presentare un suo libro...

quindi questa cosa... adesso naturalmente è un periodo un po' più di stanchezza nel senso che, nel frattempo, le cose cambiano perché naturalmente... e da stimolo nascono cose, nel senso che la coppia che era più stabile, oltre a aver trovato lavoro Davide, ha deciso di andare a vivere in un co-housing,

quindi questa sperimentazione dell'orto, secondo me influenza... tutto questo nella loro vita, che già erano attivi, cittadini attivi, però questi scambi che ci sono stati in orto anche tra cittadini, li ha portati alla scelta di andare a vivere in co-housing e quindi si sono trasferiti in campagna e quindi sono andati a vivere in campagna. Anche se ci sono lo stesso in orto, però naturalmente un conto è essere residenti, che hai un presidio di un certo tipo, un conto è andare su e giù come fanno altri. Quindi il presidio si è un po' allentato da parte dei cittadini, però sono nate un sacco di altre cose perché sicuramente è stata un'esperienza molto stimolante. Quindi al di là delle relazioni forti che adesso abbiamo tra gruppo di persone, appunto per un po' c'è stata l'esperienza del co-housing quindi loro sono andati, abbiamo sperimentato con i bambini sempre un po' supportato dal Servizio ma poi ha preso via libera, l'outdoor education, e quindi l'educazione dei bambini all'aperto, c'è un po' di coppie con i bambini piccoli e quindi prima si sono sperimentati alcuni pomeriggi di educazione per i bambini, che poi ha portato alla richiesta del bosco, di avere uno spazio al bosco di Mestre e di fare i centri estivi per i piccoli.

Quindi è stato un gruppo molto fertile ed è un gruppo molto fertile che in questo momento ha un calo di... affaticamento anche legato... cioè un conto è avere un riconoscimento, un conto è trovarti sempre ad essere in pochi che ti scontri sempre con una rigidità sociale che è sempre più forte.

Io sono un'educatrice di formazione però per il Servizio sono... non si può neanche più dire perché hanno tolto le funzioni, ma coordino il gruppo di lavoro che si occupa di progetti nel territorio quindi che si occupa di mediazione linguistico-culturale, rapporti con le scuole, laboratori di italiano e lavoro di comunità.

poi veramente è stata un'attività molto fertile perché per un periodo abbiamo fatto un tavolo del dialogo interculturale.

1.1.5 Intervista a He Qianli 13/04/2018, Venezia

Camilla: Come ti chiami?

He Qianli: Mi chiamo He Qianli

C: Quanti anni hai?

H: 26

C: Da dove vieni?

H: Da Guangzhou, sud della Cina

C: Cosa studi a Venezia?

H: Faccio pittura all'accademia delle belle arti, sono al secondo anno

C: Perché hai scelto di venire a studiare in Italia?

H: È una storia un po' lunga perché quando frequentavo il liceo in Cina volevo andare in Germania e avevo anche studiato tanti anni tedesco perché volevo frequentare l'università in Germania però ero molto fortunata che riuscivo a entrare all'accademia delle belle arti di Guangzhou quindi è una accademia buona quindi avevo deciso di rimanere in Cina. Poi dopo ho deciso di continuare lo studio perché avevo provato a lavorare in una galleria di Shanghai. Poi mi sentivo che non era una cosa che mi piaceva quindi avevo deciso di continuare a studiare però in America perché in Italia ero venuta una volta quando studiavo all'accademia mi piaceva tanto però non avevo mai pensato a venire qua. Alla fine, siccome c'è una ragazza mi ha detto andiamo in Italia per studiare arte? Quindi avevo pensato un po' Ok magari è una buona idea. Quindi mi sono iscritta alla scuola di Xian Miao per studiare italiano perché devi studiare italiano prima. Però alla fine la ragazza mi ha lasciato quindi lei ha trovato un'altra opportunità per andare in Ungheria per studiare film e io son qua adesso. Lei aveva cambiato idea perché i suoi genitori hanno trovato un lavoro in Ungheria.

C: Tu fai parte del progetto Marco Polo?

H: Sì Turandot perché il progetto Marco Polo è per studiare la musica Turandot è per studiare arte

C: Quindi ti sei iscritta a questo progetto e sei venuta qui

H: Sì

C: Da quanto tempo sei qui?

H: Adesso sono tre anni

C: In estate torni in Cina?

H: Questa estate sì

H: Com'è stato per te l'arrivo in Italia, il cambiamento dalla Cina all'Italia?

H: All'inizio certo c'è stato un lungo periodo nel quale non ero abituata a vivere in Italia da sola perché non ho nessun parente in Italia o amici e quando studiavo a Firenze per la lingua stavo solo con cinesi quindi all'inizio era molto difficile fare amicizia con gli italiani perché non parlavamo molto bene italiano e secondo me dipende anche quale città. A Firenze magari è una città molto turistica come Venezia quindi tanti locali pensano che fossimo turisti anche se eravamo rimasti a Firenze per tanto tempo ma ogni volta ci vedevano come turisti quindi è molto difficile. Però piano piano imparavo italiano poi ho provato a chiacchierare con degli estranei però qualsiasi persona...

C: Prima di venire a Venezia sei stata a Firenze a studiare italiano?

H: Sì per 8 mesi e poi sono venuta a Venezia

C: Come sei venuta a conoscenza dell'associazione PassaCinese?

H: Dalla mia amica Viola che è venuta anche lei alla cena a Mestre. Anche perché mi interessa molto perché anche io sto facendo un progetto simile a quello che fa l'associazione. Io volevo fare anche delle interviste con gli studenti cinesi e italiani ma volevo iniziare dall'accademia di belle arti che è più piccola. Però la mia idea anche la mia idea un po' si somiglia con la tua. Ancora non ho deciso la tematica precisa perché è ancora chiara.

C: Come vedi gli italiani nei confronti dei cinesi?

H: Questa è una domanda interessante perché io ho avuto tante esperienze con italiani diversi secondo me gli italiani quelli che sono andati in un altro paese e quindi hanno un'idea che il mondo è grande capisci? Quindi se io parlo con loro è più facile perché loro capiscono che sei una straniera e vieni da un paese molto diverso però con gli altri che non sono mai usciti dall'Italia hanno la testa più chiusa e alcune volte magari una persona è chiusa però gentile quindi va bene se è chiusa però un po' maleducata o ha un'idea sbagliata, falsa dei cinesi o un'idea stereotipata dei cinesi tante volte è molto

brutto perché fanno cose assurde a me e ai miei amici. Io mi ricordo mesi fa a Mestre centro, perché ho vissuto a Mestre per un anno, davanti alla porta della Coin quindi stavo per uscire e mi sento qualcosa che mi ha toccato da lontano sul polso. così sembra strano e mi chiedo che è successo? magari è caduto dal soffitto però mi sembrava impossibile perché il soffitto è molto alto. Quindi ho guardato un po' chi o cosa mia ha fatto questo. Poi un'altra volta, la mia amica cinese che era con me mi dice: "Andiamo, andiamo!"

"Perché che è successo?" quindi ho visto che c'era un gruppo di ragazzi italiani e un ragazzo usava la cannuccia come cerbottana per buttarci addosso le palline che ci sono dentro al *bubble tea*. Poi io e la mia amica eravamo il bersaglio. È stato molto brutto perché loro ridevano però non ci dicevano scusa perché era fatto apposta, non era una cosa fatta a caso. Mammamia ero molto arrabbiata e volevo picchiare almeno uno, loro erano piccoli non adulti ma sembravano di 16-17 anni. Succede anche quando cammini per strada e non hai fatto niente e poi senti qualcuno che passando dice "questi cazzo di cinesi" ma tu non hai fatto nulla. Prima non riuscivo a dire nulla quindi... per esempio a Firenze in quel periodo mi sentivo sempre sola e un po' arrabbiata. Non tutti i giorni però ogni tanto perché succedevano queste cose brutte perché noi siamo cinesi che non abbiamo fatto niente di brutto a nessuno ma solo perché loro hanno un concetto falso o brutto di noi dicono cose... anche... mi ricordo una volta, era una sera pioveva io con la mia coinquilina stavamo per tornare a casa quindi per la strada ho visto una ragazza che arrivava dalla parte opposta pensavo: "m è un ragazzo molto carino" però in quel momento mi ha detto: "*cao ni ma*" in cinese lui non era cinese ma italiano. Quindi visto che era italiano quindi penso "cos'ha detto?" però ero sicura fosse *cao ni ma* perché quella sera ho sentito anche alcune volte da altri ragazzi che studiavano a Firenze perché magari loro hanno imparato da internet come dire cose brutte in cinese e poi fanno pratica quindi è molto molto strano. Un'altra cosa molto brutta, una volta un ragazzo anche i nostri colleghi, era accanto a un ragazzo cinese davanti a un bar e poi questo italiano sputa sulla faccia del cinese... non ci si può credere però è successo. Anche una mia amica in una discoteca di Marghera al Molo 5 una volta c'erano tante persone che ballavano e poi una ragazza, quindi una donna perché di solito sono i ragazzi, ha spostato

il top che indossava la ragazza cinese quindi il suo corpo è rimasto scoperto in pubblico. Quindi la mia amica era sconvolta "Come mai mi ha fatto questa cosa?" perché non avevano litigato nemmeno parlato. Non si riesce a crederci però è successo e sono la storia che io ho sentito ma credo che ci siano tante altre storie che non so per questo volevo fare questo progetto perché secondo me tanti ragazzi italiani sono importanti per noi perché veniamo qua per comunicare con la gente della nostra stessa età. Quindi non avremmo mai pensato che in realtà ci sono tante persone che sono così maleducati e ignoranti, quindi volevo iniziare anche un progetto così almeno dall'accademia, per far cambiare le idee oppure dire che sono successe queste cose così. Noi siamo tutti indipendenti anche diversi e abbiamo anche la nostra storia da dire quindi secondo me è molto importante per avere una voce per noi perché di solito mi sembra che siamo come muti perché c'è la barriera linguistica quindi... anche io ho chiesto ai miei amici che parlano italiano, sono americani che studiano qua, di aiutarmi perché se voglio fare un'intervista con gli italiani meglio qualcuno che parla come un madrelingua. Non sai nulla di questo fenomeno?

C: Sì, certo lo so e me ne rendo conto, capisco bene e lo so perché si sentono gli italiani che parlano a proposito dei cinesi. Anche perché io vengo da una città vicinissima a Prato

H: Ah! sì a Prato la comunità cinese è molto famosa

C: Per esempio, i pratesi non hanno, o ce l'hanno raramente, dei contatti con i cinesi soprattutto le persone più grandi, ma anche i ragazzi dai 24 anni in poi perché probabilmente hanno sempre sentito parlare i genitori dei cinesi in un certo modo. Per esempio, che vengono aprono i negozi e vendono cose che costano poco...

H: Ma sai che questa cosa c'è anche in tutto il resto d'Italia vedi tanti cinesi che vivono qua sono molto diversi dagli studenti cinesi, perché veniamo qua solo per studiare per rimanere relativamente poco tempo e anche in generale siamo già molto educati però, lo so perché in realtà tanti di loro, di quelli che abitano a Prato o vivono in Italia già da tanti anni, vengono per fare business, solo per fare business e io stessa ho amici e amiche tra loro, loro dicono che in realtà loro hanno una vita molto

strana perché loro non sono di italiani e nemmeno di cinesi perché hanno lasciato la Cina e vengono qua come noi che abbiamo lasciato il nostro paese, tipo io sono nata in un'altra città però i miei genitori hanno deciso di andare a Guangzhou per lavorare, per loro è la stessa cosa solo che sono andati più lontano, quindi loro vedono l'Italia come un nuovo paese per lavorare quindi succede tante volte che loro non vogliono vivere come se "Da oggi sono italiano" non pensano così, io non sono di voi. Anche per gli italiani è molto difficile per accettare una comunità così grande e totalmente diversa, quindi sì è un problema e soprattutto Prato è un esempio però noi siamo solo studenti quindi e molto molto diverso.

C: Però spesso gli italiani non pensano che voi studenti siate diversi. Per esempio, chi è un po' più anziano pensa che i cinesi arrivano qua vengano a rubare il lavoro, perché vendono le cose a pochi euro, a Prato stanno nei capannoni dove lavorano, che stanno sempre tra loro.

H: Sì sì, ma perché loro vogliono solo lavorare e fare soldi non pensano alla vita

Però credo che chi è nato qua o chi arriva che è un po' più grande e vanno a scuola quindi iniziano ad andare a scuola qua poi piano piano ci sarà anche un'integrazione

La seconda o la terza generazione magari diventeranno più italiani più simili ai locali perché io adesso insegno anche inglese e adesso ho una studentessa che è una cinese così, quindi lei secondo me è un esempio di seconda generazione quindi lei ha fatto il liceo e anche le medie in Italia quindi adesso pensa come gli italiani però ha vissuto anche tutta la sua vita con la sua famiglia cinese quindi secondo me è un gruppo molto particolare quindi loro non pensano come i tipici cinesi e non pensano come gli italiani quindi è un mix. È molto interessante. So che adesso in Italia non c'è una legge per chi è di seconda generazione perché loro rimangono cinesi quindi loro non possono cambiare cittadinanza, quindi loro non pensano mai che siano italiani, perché anche se nascono in Italia non sono considerati italiani perché non hanno parenti italiani, anche il mio professore che ha vissuto quasi tutta la sua vita in Italia però ha un parente italiano però sua moglie non è italiana quindi anche se loro hanno vissuto a Venezia per tutta la vita e così i suoi bambini sono nati a Venezia ma non sono italiani. è assurdo

perché anche loro hanno una voce hanno le loro opinioni su questo paese perché loro vivono qua però non hanno i diritti. quindi non possono votare. I bambini sono un mix perché i loro genitori sono il papà italo-americano e la mamma non mi ricordo però è nera... quindi è più difficile per loro perché vedo che in Italia per le persone nere è ancora più difficile però è un'altra questione ancora.

C: Per quanto riguarda un'associazione che cerca di unire due gruppi che vivono nello stesso territorio secondo te è un'idea positiva?

H: Io ho visto una ragazza però è in Ungheria però la situazione secondo me è uguale in Italia. Lei è diventata una pazza, ma vera, non è un modo di dire perché ha... nessuno sa che cosa sia successo a lei. Lei era una studentessa che si è trasferita in Ungheria. Ho provato a parlarne anche con il mio professore perché capisce e ha detto "In Italia non c'è nessuna associazione per proteggere gli studenti cinesi". Io ho detto: "esatto" perché se succede qualcosa la polizia non ci aiuta di solito perché non c'è... tipo anche noi abbiamo comprato una assicurazione però di solito non sappiamo come funziona e anche se di solito succedono solo cose piccole però fa molto male a una persona. Non abbiamo un posto per chiedere aiuto. Sarebbe bello se ci fosse un appartamento legalmente approvato dove proteggono gli studenti stranieri non solo cinesi, perché ci sono anche studenti da altri paesi che secondo me hanno più o meno gli stessi problemi, io non vedo nessuna associazione per aiutarci ma comunque come Passa Cinese secondo me un gruppo di persone che aiutano il futuro perché sono i bambini quindi intende coltivare un ambiente migliore per il futuro perciò gli studenti cinesi come me rimangono in Italia solo per poco tempo ma anche noi abbiamo necessità di chieder aiuto a qualcuno. Grazie ai progetti Marco Polo e Turandot siamo tanti in Italia 5.000 più o meno quindi è un gruppo grande ma cambiamo ogni tre anni. Quindi per questo l'Italia vuole solo guadagnare dei soldi da questo progetto però veramente non aiutano ma dovrebbero cooperare con gli studenti cinesi o con la Cina perché adesso so che l'Italia vuole cooperare con la Cina non solo per studio ma anche economicamente, però non voglio che questa idea buona diventi una cosa brutta perché gli studenti cinesi che studiano in Italia per due o tre anni, sono molto giovani però è un periodo molto importante perché per questi due o tre anni magari puoi cambiare questa persona. Quindi certamente vogliamo

migliorare dallo studio in Italia, non vogliamo diventare pazzi o persone che hanno idee brutte sul mondo.

Secondo me il dialogo vero è molto importante anche non solo con le persone che hanno già coscienza della Cina ma anche con qualsiasi persona che per caso partecipa e poi si incuriosisce perché a Venezia è molto difficile perché tante persone sono turisti. Magari voi potreste organizzare non solo a Venezia però unite varie università importanti in Italia perché credo che ci saranno sicuramente tanti studenti cinesi in qualsiasi università.

C: Hai mai sentito parlare di invasione cinese da parte di invasione cinese?

H: Sì certo, certo. Perché è una cosa reale perché anche io ho visto che per esempio via Piave, passi tutta via Piave e i negozi sono stati comprati dai cinesi è vero però secondo me, dobbiamo vedere che non solo in Italia ma in tutto il mondo. Adesso perché i cinesi danti sono ricchi comprano dappertutto non solo in Italia, Francia, Ungheria, perché ho amici di là, anche Australia, America quindi qualsiasi parte se c'è un negozio oppure un palazzo c'è la possibilità che venga un cinese per comprarlo adesso è così perciò non vedo questa cosa come una invasione perché poi magari l'India diventa più ricca e poi dopo qualche anno gli indiani comprano i negozi da noi è tutto un gioco di soldi non c'entra molto con la nazionalità ma i soldi, chi ha i soldi chi ha le opportunità di comprare, quindi adesso non vogliono... perché io sono una studentessa normale quindi non so se la mia opinione è giusta o è solo secondo me perché io adesso ho già visto... nel futuro l'India è un paese che ha un grande potenziale per diventare un altro paese molto forte quindi adesso sì i cinesi sono ricchi fanno cose che fanno male agli europei perché gli europei sono stati ricchi e in pace per tanto tempo e adesso sta cambiando.

C: Molti dei cinesi che abitano qua arrivano principalmente da alcune città

H: Sì sì la maggior parte sono di Fujian. Per esempio, in Francia la maggior parte di loro sono di Wenzhou

C: Ma cos'è il *guanxi*?

H: Fujian ha solo un piccolo paese dal quale le persone escono per andare in Italia.

C: Infatti siccome hanno contatti e queste relazioni di *guanxi* allora chi è già in Italia che aiuta chi è ancora in Cina e vuole andare in Italia.

H: Sì, non so *guanxi* perché non ho visto nessuno che ha *guanxi*, non l'ho ancora visto però per esempio a Fujian loro sono così. Quindi una famiglia viene qua poi iniziano il loro business qua e poi la famiglia conosce un'altra famiglia, poi la presenta e poi va in Italia per prendere un bar, un ristorante eccetera

C: L'obiettivo è quello di fare molti soldi.

H: Io in realtà non so come guadagnano i soldi perché devi essere già ricco per esempio comprare un bar come primo step devi avere già i soldi per comprare un bar, quindi magari loro riescono a guadagnare i soldi dalla Cina e poi portarli come investimento perché per loro è più facile fare questo business in Italia piuttosto che in Cina perché loro di solito, ho sentito, non sono molto educati e loro non sono competitivi con gli altri cinesi quindi loro hanno deciso di trovare un altro posto per fare soldi. Quindi come ti ho detto, come la mia famiglia ha deciso di andare a Guangzhou e di non rimanere in Hubei perché io sono nata in Hubei anche i miei genitori sono dell'Hubei però tanti sono di Hubei, Hunan, Guangxi, vanno nelle città come Guangzhou, Shenzhen perché ci sono più opportunità lavorative e quindi per loro l'Italia è come Guangzhou per noi. In Italia non è più facile perché la vita è cambiata totalmente ma se vuoi i soldi devi sacrificarti quindi loro hanno deciso questo.

C: È vero che le comunità cinesi sono chiuse?

H: Secondo me dipende veramente tanto. Ho visto... non è perché loro sono chiusi perché... capisci che ci vuole tanto coraggio per rompere questa barriera perché sei già... non sei una bambina sei già un adulto quindi è ovvio che ti senti un po'... io mi sento un po' stupida quando parlo italiano con gli altri magari loro mi prendono in giro solo perché non è la mia lingua... se questo problema si risolve secondo me non sarà così. Solo per la difficoltà a comunicare, la lingua... anche secondo me prima la lingua e poi hai perso la voglia perché è più facile, siamo tanti siamo già una comunità grande,

qualsiasi cosa puoi chiedere e c'è qualcuno che può rispondere, quindi non c'è una necessità di chiedere a un signore italiano perché c'è la possibilità che magari ti dica qualcosa di brutto quindi hai paura, ma solo poi di noi abbiamo questo coraggio per rompere questa comunità. Però secondo me, la comunità cinese è molto molto aperta secondo me, perché qualsiasi italiano può entrare siamo accoglienti perché siamo molto amichevoli non credi?

C: Sì assolutamente

H: Quindi secondo me è anche una cosa molto interessante perché secondo me siccome lo stile di vita tra noi è troppo diverso quindi alcune volte non c'è uno spazio comune quindi lo spazio comune è molto piccolo quindi per esempio se vivi con gli italiani ti senti meglio e anche per noi è così perché mangi cose diverse fai tutto in modo diverso e poi alcune volte se i coinquilini italiani non dicono con un modo gentile per esempio in Italia facciamo così non facciamo così, magari mi sento "ah sì sì" poi devo cambiare il mio modo di fare questa cosa ma è normale perché siamo qua in Italia. Però tante volte anche i coinquilini italiani hanno paura a dire le cose così quindi alcune volte ci sono dei fraintendimenti quindi c'è questo equivoco succede una volta, due volte, pensano: "Ah! sei una persona così strana, non vogliamo più vivere con lei", anche per noi siamo... come si dice... non sappiamo cosa abbiamo fatto di sbagliato e improvvisamente ti senti un po' da sola perché gli altri non vogliono comunicare con te ancora perché magari loro pensano cose che non sai. Quindi succede sempre, io ho provato a vivere con quattro ragazzi italiani per un anno però alla fine mi sentivo così. Non vedo che loro sono maleducati ma senza pazienza o.... loro non pensano le cose dalla mia prospettiva quindi... perché è difficile, certo è difficile perché fai fatica. Quindi se io ho fatto qualcosa secondo me normalissima secondo loro è stranissima e non me lo dicono e noi sai che cosa è successo.

1.1.6 “IL DRAGO E IL LEONE, STORIE DI ASSOCIAZIONISMO SINO-ITALIANO. Il drago cinese e il leone veneziano per parlare di Cina a Venezia, e di sinergie italo-cinesi sul territorio veneziano.” Conferenza organizzata dalle associazioni Passa Cinese e Storie di questo Mondo con Daniele Brigadoi Cologna, Università dell’Insubria, e associazione Tigre Bianca 09/05/2018 presso Università Ca’Foscari

Marcello: il professor Daniele Cologna che è un esperto di migrazione cinese e insegna all'università Insubria di Como.

I ragazzi dell'associazione Tigre Bianca che fanno anche loro attività associative a livello universitario nell'ambito della Cina, del cinese, del dialogo interculturale e ci racconteranno quello che stanno facendo, noi racconteremo quello che stiamo facendo e cerchiamo di mettere insieme delle idee e proposte...

Cologna: grazie Marcello, grazie a Storie di Questo Mondo, a Passa Cinese e all'Università Ca' Foscari per averci chiamato, ospitato insomma è un grande piacere e un grande onore essere qua che è l'ateneo per eccellenza per lo studio del cinese e delle discipline, diciamo così, orientalistiche come si usava dire una volta.

Noi vi portiamo l'esperienza di un mondo un po' più lontano perché veniamo dalla periferia dell'impero siamo un'università molto piccola l'Università dell'Insubria, e anche piuttosto recente: festeggiamo credo proprio quest'anno i nostri primi 20 anni. Io insegno per l'appunto lingua e cultura cinese dal 2005-6 e vi porto un'esperienza che affonda in campi disciplinari anche un po' diversi perché ho alle spalle un passato di mediatore culturale linguistico-culturale cinese per i servizi educativi sanitari sociali di Milano dal 1994 al 2004, e sono stato e continuo ad essere anche un ricercatore sociale quindi affronto i temi legati in particolare all'immigrazione cinese ma anche a tutto un tema più vasto che è quello della diversità culturale in Cina ormai da almeno 25 anni a questa parte quindi quello che vi porto deriva un po' da questo.

Il discorso che vi vorrei fare oggi, cercando di stare dentro massimo 40 minuti, mosso da una serie di constatazioni, questo è un momento abbastanza magico per chi vuole studiare il cinese o vuole avvicinarsi alla Cina e vive in Italia che si tratti di una persona italiana o di una persona cinese nata e cresciuta in Italia o di una persona cinese che viene a studiare in Italia e vuole apprendere di più della cultura, della società, della lingua italiana. Il momento che stiamo vivendo favorisce questo incontro come mai prima d'ora è un lato che credo sia importante sottolineare, vorrei farvi capire come una serie di fenomeni che sono andati evolvendosi, in particolare negli ultimi 15 anni, abbiano portato a una situazione abbastanza unica nel suo genere che rende anche speciale l'Italia e dovremmo esserne tutti consapevoli.

Cominciamo col dire una cosa che non è banale, l'Italia è oggi il paese europeo che ha il maggior numero di residenti cinesi cittadini della Repubblica Popolare Cinese. In altri paesi d'Europa per esempio Regno Unito, Francia ci sono molte più persone che si considerano di retaggio, di origine cinese che non in Italia, ma sono cittadini francesi o sono cittadini inglesi, se contiamo solo i cittadini della Repubblica Popolare Cinese che tuttora hanno il passaporto in tasca, in realtà sono meno di quelli che sono in Italia oggi. In Italia oggi ragioniamo intorno a circa 320.000 cittadini cinesi presenti di cui circa 300.000 residenti iscritti all'anagrafe e questo è già un primo dato importante. Questo significa che per una serie di ragioni, legate alla permanenza stabile di lungo periodo di buona parte di queste persone sul suolo nazionale, l'Italia ha un rapporto *eo ipso* speciale con la Cina di cui, ripeto, non siamo consapevoli ma dovremmo esserlo. Inoltre di questi circa 300.000 cittadini cinesi che vivono in Italia quelli che oggi sono minorenni e in gran parte nati o scolarizzati in Italia sono circa 80.000; se aggiungiamo anche quelli che hanno già negli ultimi 20 anni, diciamo così, vissuto un percorso di acculturazione e di inserimento scolastico nel nostro paese, possiamo tranquillamente dire che almeno 1/3 dei cinesi oggi presenti in Italia hanno un buon livello di inserimento e acculturazione, una grossa fetta di quelli che oggi sono i cinesi nell'età attiva della vita, che cominciano a fare cose, che hanno terminato il loro corso di studi, che avviano attività imprenditoriali o rilevano quelle dei genitori e le trasformano, sono persone che in realtà conoscono bene questo paese e in contemporanea

conoscono anche il loro paese; dal punto di vista dell'esperienza di vita che hanno fatta e questo segna una tappa nuova nel percorso dell'immigrazione cinese in Italia che è a lungo stato contrassegnato soprattutto, negli anni 90 in avanti, da una situazione di difficile interruzione con la realtà italiana nel senso che per i settori di inserimento lavorativo questo rapporto con la società italiana, con la cultura italiana e talvolta con la lingua, anzi spesso con la lingua italiana, era estremamente difficile.

Questa situazione sta cambiando da parecchi anni a questa parte ma in questa fase, questi cambiamenti li notiamo tanto, soprattutto in alcune zone d'Italia. Da questo punto di vista certamente non conta ma Milano è un gran bel punto di osservazione e quello che stiamo vedendo a Milano da circa 10 anni a questa parte è una radicale trasformazione, anche di immagine sociale, degli immigrati cinesi cosa che non sempre si vede in altre parti d'Italia dove magari per ragioni legate alle modalità specifiche di inserimento lavorativo degli immigrati cinesi e delle loro famiglie questo avvicendamento generazionale non è ancora così percepibile; ma là dove Milano, città del terziario, è diventata anche la città del terziario cinese, questa cosa si vede moltissimo ed è molto interessante vedere quanto colpisca un osservatore esterno. Io ieri sera ero in un ristorante cinese aperto da un cinese di seconda generazione che è finito subito sulle pagine del gambero rosso come uno dei locali dove si mangia meglio in Italia in assoluto, insieme ad un mio amico antropologo pratese, Leone Contini, e che era assolutamente allibito dal locale e dalla clientela e dal tipo di atmosfera che si respirava in questo posto perché lui diceva: "Questo è un tipo di atmosfera che in posti del resto d'Italia fatico a trovare, un posto dove il cinese che ha aperto un locale è chiaramente un pezzo di Milano riconoscibile ed è in grado di dialogare con tutta la città". Quindi questo è il primo punto, vorrei fare capire che l'Italia è un paese speciale dal punto di vista del rapporto che ha con i suoi cinesi, è speciale per tanti motivi non solo perché sono tanti anche paragonati al resto d'Europa, sono tanti i cittadini cinesi, ma è speciale perché questo è uno dei primi paesi europei in cui questo tipo di immigrazione si è insediata, si è consolidata, e l'avvicendamento generazionale più recente è solo l'ultimo di una lunga serie di avvicendamenti generazionali. Ci sono famiglie, quanto poche, che possono già contare cinque generazioni di membri della propria famiglia che sono vissuti per un certo

periodo o per tutta la loro vita in Italia. Però nella stragrande maggioranza dei casi le generazioni sono due o tre. La seconda generazione di cui spesso si parla quindi in realtà è qualcosa che non è proprio così facilmente blindabile entro la definizione di seconda generazione è più che altro un termine un po' *catch all* che riguarda un gruppo di persone che oggi hanno tra i 25 e i 35 anni e che è in questa posizione di passaggio di testimone. Ora, all'interno di questo gruppo abbiamo anche una vivace attività associazionistica di vario tipo. Voglio concentrarmi qui soltanto sull'associazionismo che potremmo definire di rottura rispetto a quello tradizionale e per spiegarvi di cosa sto parlando devo spendere due parole su cosa significava e continua a significare per la maggior parte delle persone cinesi in Italia essere membri di un'associazione.

Il tipico associazionismo cinese che noi abbiamo avuto in Italia fin dagli anni '40 del Novecento, è un associazionismo di imprenditori e in tutta Italia abbiamo avuto associazionismo di imprenditori più o meno federati tra loro, di cui le più antiche hanno anche un rapporto privilegiato con le autorità consolari e diplomatiche cinesi in Italia.

Negli anni '90 e 2000 abbiamo visto una grande fioritura di associazioni di imprenditori che potremmo definire localistiche perché il tentativo, da parte di una grande massa di nuovi imprenditori confluite nelle vecchie associazioni di raccolta, era quello di poter dare a più persone l'opportunità di fregiarsi del titolo di direttore o vicedirettore, segretario o vicesegretario di una associazione di cinesi all'estero. Perché? Perché questo permetteva di stampare dei *mingpian* [名片](#), dei biglietti da visita, molto più prestigiosi di quelli che dicevano semplicemente “membro dell'Associazione degli Imprenditori Cinesi di Milano”. Se io posso dire che sono membro dell'Associazione degli Imprenditori Cinesi di Milano ma sono anche presidente dell'Associazione degli Imprenditori Cinesi del distretto della città di Venezia per esempio, quando poi vado in Cina in cerca di relazioni e affari sono in grado di indirizzare molto meglio la mia... il mio rapporto, la mia rete di relazioni e via dicendo.

Quindi questo ha portato a un'esplosione di associazioni, oggi solo a Milano se ne contano circa una trentina in tutta Italia credo che siamo ormai intorno alle 3-400 associazioni di imprenditori cinesi. Molto spesso gli italiani quando parlano... i media italiani in particolare, della comunità cinese di Padova, comunità cinese di Venezia, comunità cinese di Milano in realtà intendono questa galassia di associazioni, no? Che però, ricordo, sono tutte associazioni di imprenditori con pochissime eccezioni, talvolta per esempio sono associazioni di mogli di imprenditori che poi si chiamano Federazioni delle Donne, ma sono tutte le mogli degli imprenditori che sono nelle associazioni importanti no? Quindi non sono propriamente quello che noi intendiamo quando ragioniamo di associazioni femministe, non è proprio esattamente quella l'idea, festeggiano l'8 marzo ma fanno la sfilata di moda l'8 marzo, fanno la serata danzante di tango argentino no? Quindi non è proprio militante. Questo tipo di associazionismo è però molto interessante perché è strutturante, è un associazionismo che vive della propria attività diciamo così, sociale dall'organizzazione di banchetti e i banchetti sono resi possibili dal fatto che per essere parte di queste associazioni bisogna pagare delle ricche quote associative, quindi abbiamo a che fare con un po' un equivalente dei nostri Lions, Rotary, cose di questo genere; questo crea delle grandi incomprensioni perché spesso le nostre amministrazioni pubbliche, le nostre amministrazioni cittadine, quando interloquiscono con la comunità cinese e magari con l'associazione di raccolta più importante di questa o quell'altra città, sono convinti di avere a che fare con una associazione tipica da consulta degli immigrati quindi una associazione con una vocazione più sociale e politica mentre qui è come se avessero a che fare con delle camere di commercio.

Questa visione ha molto a che vedere con il modo in cui gli immigrati cinesi di prima immigrazione soprattutto quelli arrivati in Italia negli anni '80 e l'anno di picco dell'immigrazione cinese in Italia è stato il 2007, intendevano il loro personale percorso di inserimento di successo anche economico e sociale in Italia, l'idea era quella ad un certo punto di diventare una persona benestante in grado di agire economicamente e socialmente e politicamente, soprattutto in Cina quindi l'essere membro di questa associazione aveva un grande valore nel rapporto con la madrepatria non c'era necessariamente

una intenzione esplicita di coltivare rapporti di continuità e anche di efficacia comunicativa con il mondo amministrativo, istituzionale italiano ed è qui che le nuove generazioni innovano perché per esempio fondano cose come questa, adesso vi mostro due associazioni che stanno un po' riscrivendo il copione del dialogo tra cinesi e italiani forse dovrei dire sino-italiani e italiani perché molti dei membri di queste associazioni non si esauriscono più nell'etichetta cinese, molti di loro anche se non sono la maggioranza ma molti di loro che hanno ruoli importanti all'interno di queste associazioni sono oggi cittadini italiani, molti di loro presumibilmente lo diverranno presto.

Di quali associazioni parlo, parlo innanzitutto di Associna che è un'associazione che nasce all'inizio degli anni 2000, in primo luogo per dare una voce a quelle persone nate e cresciute in Italia che non se la sentivano più di venire costantemente ricondotti allo stereotipo del cinese così come è dipinto, raccontato, criticato, messo alla berlina esposto, dalle varie gogne mediatiche che si chiamano telegiornale, Striscia la Notizia, Le Iene, Studio Aperto, Quarto Grado e chi più ne ha più ne metta, cioè tutte queste trasmissioni che più che informazione fanno ormai intrattenimento che magari spacciano per informazione, e in cui in realtà, queste trasmissioni e questi media sono diventati il principale veicolo di un certo modo di concepire l'altro nella nostra società e di questo si potrebbe stare qui a parlare per ore. Quindi Associna nasce innanzitutto per dare l'idea che esiste una voce specifica cinese-italiana e questa voce merita di essere ascoltata al di là degli stereotipi. Anche il simbolo che, adesso lo hanno un po' trasformato ma quando è nata Associna mi ricordo una particolarità vedete che c'è questa specie di omino qua no? Che fa così [allarga le braccia], il logo originale di Associna aveva due parentesi verdi a sinistra e a destra che lo volevano in qualche modo comprimere; infatti il loro slogan è "liberi di essere" e l'idea che stava dietro ad Associna, le intenzioni, soprattutto dell'originario gruppo fondatore dell'associazione, era quello di dire all'Italia, ma in un certo senso anche alla Cina e alla Cina rappresentata da i loro genitori, "Lasciateci il tempo di capire che, come e cosa vogliamo diventare" e questo è un bel principio formativo per un nuovo tipo di associazionismo qualcosa che non ha niente a che vedere con l'associazionismo imprenditoriale del quale abbiamo parlato prima.

Questo associazionismo imprenditoriale comunitario la realtà di Associna, per altro, non l'ha mai riconosciuta e sapete perché? Perché Associna, dato che non chiede in realtà delle quote associative come fanno le associazioni di imprenditori che chiedono quote associative anche piuttosto consistenti come 4-5000 euro l'anno, non chiede soldi ai suoi soci e quindi che cosa succede? Non può fare i banchetti e se non fai i banchetti socialmente non esisti per i cinesi ok? Dal punto di vista della tua capacità di influenza, di relazione sei uno zero, ma dal punto di vista della voce cinese che si comincia a levare verso la metà degli anni 2000 per interloquire con il mondo che crea il nostro discorso quotidiano sulla Cina, sull'Italia, con la Cina in Italia, Associna comincia invece ad essere una voce molto ascoltata. Cominciano ad essere sistematicamente interpellati ogni volta che si parla di immigrazione cinese in Italia e il loro contributo immediatamente cambia il discorso nel senso che, intanto fanno passare l'idea che non si può più parlare di immigrati cinesi senza prima sentire anche la voce degli immigrati cinesi, una voce in grado di parlare italiano correntemente, quasi sempre la voce di persone che sono anche laureate, che hanno quindi la possibilità di interloquire ad un livello più alto non soltanto di padronanza lessicale ma di padronanza della dialettica di potere che c'è intorno al discorso in Italia no? Un immigrato cinese che l'italiano lo parla male con il giornalista con quelle tre, quattro domande feroci, e che cerca di abbozzare una risposta, nega di sostenere questo tipo di dialettiche che è anche, come dicevo prima, una dialettica di potere. Associna invece si fa le ossa nel corso degli ultimi 15 anni, si fa le ossa e continua a farsele perché il problema di Associna è quello di tutte le associazioni culturali degne di questo nome cioè, il grande problema è il ricambio è come assicurare che le persone che mosse dall'entusiasmo dei loro 18-20 anni arrivate a 30 anni non abbiano più voglia di continuare a lavorare per questa associazione o abbiano voglia di passare il testimone a persone che hanno magari cresciuto e formato e questa cosa è molto difficile, questa staffetta all'interno dell'associazionismo è sempre un problema, è un problema per tutte le associazioni comprese quelle studentesche, ne sappiamo qualcosa [ride].

Un'altra realtà per certi aspetti ancora più interessante perché molto più percussiva, se vogliamo... in grado di... di farsi notare e di giocare su tavoli più importanti, e questi il banchetto l'hanno fatto, è

UNIC l'Unione degli Imprenditori Cinesi e Italiani o Unione Imprenditori Italia-Cina, hanno cambiato nome varie volte. All'inizio l'idea era quella di essere un gruppo un po' più misto che avesse magari anche italiani al suo interno, in realtà adesso unisce soprattutto giovani imprenditori di seconda generazione nati e cresciuti in Italia, che spesso parlano italiano assai meglio del cinese, quando parlano il cinese molto spesso non lo sanno scrivere o non lo sanno leggere, quelli che sono effettivamente perfettamente bilingue all'interno di questo gruppo sono pochi. Però cosa caratterizza questo gruppo? Sono quasi tutte persone laureate e sono quasi tutte persone che hanno messo in piedi delle imprese, in parte grazie alle loro famiglie, sono per buona parte anche rampolli e rampolle di buona famiglia, aristocrazia immigrata cinese, sono andati alle migliori scuole, sono laureati alla Bocconi al Politecnico, alla Statale eccetera, e sono in grado di, effettivamente, far passare un'altra immagine del cinese in Italia e ci tengono anche molto sono molto efficaci anche perché, non soltanto si sono resi riconoscibili e rispettabili al cospetto delle principali istituzioni locali per esempio il comune di Milano ormai, insomma ogni volta che deve fare qualcosa che in qualche modo tocca la realtà cinese di Milano che è una realtà cinese importante anche perché identificata con alcune zone di pregio della città il quartiere Sarpi che ormai tutti, compreso Google, chiamano Chinatown, questo dialogo diventa impossibile se non c'è anche UNIC di mezzo, in questo tentativo, sul quale si potrebbe discutere a lungo, dell'amministrazione e dalle istituzioni italiane di cercare sempre degli interlocutori che siano dei rappresentanti o portavoce comunitari, se vogliamo c'è uno sguardo molto coloniale dietro a questa cosa come in tantissime cose della nostra comunicazione di ogni giorno, ebbene, UNIC è riuscita a farsi molto notare e ascoltare. È diventato un imprenditore credibile il primo cinese mai apparso in copertina di un settimanale italiano "L'Espresso" con una storia di copertina, con luci e ombre, ma sostanzialmente al positivo, è stato Francesco Wu che è stato il primo presidente di UNIC ad essere sulla prima pagina di un nostro settimanale è un'impresa che non è riuscita ancora a nessun altro immigrato di nessun'altra nazionalità. Ora, UNIC è molto interessante perché continua a diventare sempre più grande, accoglie sempre più persone, tra l'altro è interessante perché è anche molto più trasparente delle associazioni cinesi degli imprenditori, diciamo, di primi migranti nel senso

che qui sul sito se andate a vedere c'è anche l'archivio con tutti membri di UNIC, è possibile vedere tutti i loro biglietti da visita. Questa è una cosa che nelle altre associazioni vale soltanto per le cariche istituzionali che sono molto famose per il discorso del *mingpian* no? qui però è molto interessante perché qui avete un *who is who* dei cinesi che contano in Italia e, ripeto, che molti di questi qua sono di fatto persone che sono cittadini italiani e sono spesso... se non sono cittadini italiani sono persone che sono in procinto di diventarlo o comunque si riconoscono pienamente nell'etichetta di sino-italiani, persone che sono sia cinesi che italiane e nel loro rapporto con l'associazionismo di prima generazione si sono dovuti ritagliare uno spazio.

Non è stato semplice perché inizialmente la prima reazione delle associazioni più antiche è stato quella di ignorarli, un po' come succedeva per Associna, abbastanza bonariamente finché non hanno iniziato a fare cose che nessuno aveva mai fatto: per esempio hanno vinto un ricorso al TAR contro il Comune di Milano perché aveva imposto degli orari di carico e scarico merce nel quartiere Sarpi, diversi di quelli del resto di Milano anche di zone di Milano dove c'è commercio all'ingrosso, che è il grosso problema di quel quartiere lì, e lo hanno vinto sulla base di una palese discriminazione etnico razziale. Quando sono riusciti a fare questa cosa le altre associazioni hanno notato “caspita questi hanno vinto!” hanno vinto perché sapevano come trovare le argomentazioni giuste magari con i loro compagni di studio capite? Funziona così quando entri nei salotti buoni, quando ti laurei alla Bocconi o hai l'amico che ha fatto giurisprudenza mentre tu facevi, per esempio, economia alla Statale o alla Cattolica poi quell'amico diventa il tuo avvocato di fiducia a quel punto te le suona al comune no? Questa cosa ha cambiato le carte in tavola e ha permesso per esempio a questa realtà di capire alcune cose, anche di come funzionava il mondo delle associazioni per esempio ha capito che dovevano fare il banchetto e quando hanno fatto il banchetto è cambiato tutto: cioè essere invitati regolarmente alle feste e ricevimenti dell'ambasciata a Roma del consolato generale a Milano... sono diventati parte di quel carnet di persone che decidono in che modo si presenta la Cina in Italia o cinesi d'Italia con la differenza però che UNIC non è come le vecchie generazioni, UNIC continua ad avere un dialogo molto serrato con il mondo dell'associazionismo imprenditoriale italiano per esempio

Confcommercio, Confindustria, Camera di Commercio e anche con tutta un'altra serie di associazionismi più di carattere sociale e culturale, con cui UNIC dialoga molto volentieri. Quindi qui abbiamo un'immagine di un futuro io vi ho parlato adesso di quello che succede sono stato molto succinto. Adesso vi parlo di altre due realtà importanti la seconda realtà è quella di un protagonista nuovo dell'immigrazione cinese in Italia a cui spesso non si pensa ma è un errore: sono gli studenti universitari cinesi che vengono a studiare in Italia.

Questa è l'unica componente dell'immigrazione cinese di questi ultimi 10 anni che è in crescita mentre l'afflusso di immigrazione dal Zhejiang quello che siamo più abituati a riconoscere e dal Fujian per chi è di Venezia dove avete anche una componente di immigrati dal Fujian, quella è una migrazione in continuo calo dal 2007 in avanti è in picchiata netta tant'è vero che nella misura in cui continuiamo ad avere una immigrazione da queste regioni storiche della Cina di immigrazione cinese verso l'Italia ormai è una immigrazione fatta di ricongiungimenti familiari, sempre meno persone che vengono con l'obiettivo di lavorare in Italia primariamente quindi come il primo migrante, viceversa gli studenti universitari cinesi che vengono a studiare in Italia e che spesso e volentieri poi si fermano vivere e a lavorare in Italia, quindi diventano di fatto la nostra nuova immigrazione sono sempre di più sono circa mille l'anno e il che significa che attualmente è possibile stimare intorno ai 12000 il numero complessivo degli studenti universitari cinesi in Italia e questo numero comprende anche quelli che si sono già laureati e hanno deciso di rimanere qui. Perché decidono di rimanere qui? Beh, perché molti di loro in realtà si innamorano dell'Italia, imparano l'italiano, tanti anche no a seconda, poi ci sono problemi da questo punto di vista, ma una grossa fetta di quelli che decidono di venire in Italia a studiare alcune materie in particolare soprattutto quelli che studiano materie umanistiche, design, arte, musica, questi tendenzialmente vogliono poi giocarsi un futuro professionale nel contesto europeo e l'Italia spesso è un ottimo punto di partenza, anche perché poi magari diventano loro fonte di nuove sinergie culturali e perché no anche imprenditoriali. Questa è una realtà estremamente interessante perché vuol dire che la nuova immigrazione cinese è un'immigrazione di persone colte, laureate spesso masterizzate e dottorate e totalmente acculturate al contesto linguistico culturale

italiano e a questo punto scatta immediatamente la consapevolezza che questi sono i vostri perfetti omologhi cioè sono tanto quanto molte delle persone che oggi si iscrivono a Ca' Foscari quanto abbiamo detto? 100 persone l'anno no? Per studiare la lingua cinese chi sedotto dalle sirene del successo imprenditoriale economico ma al di là di questo ci sono molte persone che in realtà almeno e questo che io auspico alla maggior parte degli studenti e dei vostri docenti per voi che possiate diventare persone appassionate di lingua cultura società cinese e quindi di possibili e potenziali interpreti di queste realtà per gli italiani di oggi e di domani cioè degli italiani... il resto degli italiani che invece questo mondo faticano a comprenderlo. Ebbene, qui ci sono i semi di un incontro possibile auspicabile e totalmente fattibile e la realtà dell'immigrazione cinese studentesca è in continua crescita ha avuto una lieve flessione negli ultimi anni ma ha ripreso quest'anno e molto dipende da quello che noi facciamo come atenei molto dipende dal mondo universitario italiano, la capacità di comprendere l'opportunità e la sfida che l'afflusso più cospicuo degli studenti cinesi rappresenta.

A questo punto consentitemi di fare 4 previsioni che vanno a illustrare meglio quello che vuole essere il mio terzo e ultimo punto per l'intervento che faccio oggi: prima previsione, molto azzardata ma mi ci spingo, io sono dell'idea guardando i dati della dinamica demografica in particolare dei nostri immigrati più numerosi, se noi guardiamo alle prime 10 popolazioni immigrate in Italia e guardiamo l'attuale posizione della Repubblica Popolare Cinese vediamo che è al quarto posto dopo Romania, Albania e Marocco. Però la Cina ha una particolarità è l'unica delle più numerose popolazioni immigrate in Italia, ad avere un rapporto tra i sessi perfettamente alla pari: tanti maschi, tante femmine. Il che significa che questa è una popolazione che ha un profilo demografico piuttosto completo ha gente giovane, ha gente vecchia, ha gente bambina, ha gente, tantissima, che sta nell'età centrale della vita. Quando vedo questo dato penso subito ad una cosa qui c'è un mercato matrimoniale etnico totalmente florido e in più questa era ancora un'immigrazione che per ragioni che sono troppo complesse nel tempo che mi è concesso attribuisce un'enorme importanza a due cose: perpetuare il lignaggio e perpetuarlo in tempi relativamente brevi. Quindi in questa popolazione c'è una pressione sociale e familiare molto molto forte a fare due cose: la prima è sposarsi presto tendenzialmente prima

dei trent'anni auspicabilmente intorno ai 26 ma in Italia è difficile quindi tendenzialmente, sapete la media dei matrimoni in Italia per gli italiani medi è 31 32 anni, i cinesi però tuttora continuano a sposarsi in Italia intorno ai 25 26 anni, anche se si sta alzando costantemente questo dato.

Il secondo punto è sposarsi e fare subito figli e farne almeno due e se i primi due sono femmine continuare finché non esce il maschio morale della favola numero medio di figli per donna tra i cinesi in Italia si stima proprio sui due figli e mezzo fatti entro i trent'anni. Questa è una dinamica riproduttiva effervescente che non ha moti paragoni nello spettro diciamo delle 10 principali popolazioni migranti in Italia, gli unici che ci vanno vicini sono forse gli albanesi, ma ci vanno vicini nel senso che nelle famiglie albanesi non c'è altrettanta urgenza. Chiaramente quello che vi sto dipingendo è un fenomeno temporaneo nel senso che esaurita questa generazione di sino-italiani sono abbastanza sicuro che la prossima difficilmente eluderà questo tipo di comportamenti e c'è anche questo discorso molto interessante dei nuovi immigrati cinesi che sono gli ex laureati, gli ex studenti universitari quindi laureati e quelli hanno invece dei comportamenti che sono molto più ordinari agli italiani che ai cinesi, però fatto sta che questa vivacità demografica mi lascia dire, e questa è la mia prima previsione che nel giro dei prossimi 5 massimo 10 anni la Repubblica Popolare Cinese diventerà la nostra terza popolazione immigrata per numero di possibili persone per cui si arriverà con una certa facilità al mezzo milione e non per nuovi afflussi di immigrati ma per dinamiche riproduttive *in primis*, questo farebbe dei cinesi la nostra prima immigrazione non europea e questo ha conseguenze importanti. Conseguenze importanti perché farebbe dei cinesi la nostra più importante minoranza etnica, la nostra più importante minoranza etnica a livello economico, numerico, politico socioculturale e perfino simbolico, perché significa che gli italiani tendenzialmente quando ragionano o sragionano di queste cose ragionano soprattutto in termini di africa, quindi abbiamo l'idea dell'Italia che si scurisce perché una parte degli italiani vede ancora con toni allarmistici del ventennio fascista, eh questo scombina le carte: e se invece abbiamo un altro tipo di interlocutore per incarnare l'altro, come la mettiamo? E in più questo è un altro molto più altro dell'africano, perché è molto più altro? Per la lingua cinese. Cioè la lingua cinese è qualcosa che non

si riduce tanto facilmente di generazione in generazione ci sono... c'è una cosa che va detta per esempio in questa popolazione, questa è la seconda previsione che faccio, il grosso della popolazione attiva in particolare almeno il 60% degli ultratrentenni non parla mai bene l'italiano mai, mai vuol dire che moriranno con un livello A2 ok? Questa cosa non è strana è successa, per esempio, a tutta l'immigrazione italiana storica in tutti i paesi del mondo in cui sono immigrati italiani tutti. Se voi andate in Germania oggi e andate a vedere i figli degli italiani oggi sono la minoranza etnica tedesca che ha maggiori problemi a scuola di apprendimento più di tutti più dei vietnamiti eppure sono italiani italo-tedeschi di seconda generazione, questo perché i loro genitori il tedesco non l'hanno mai imparato a casa non si parla tedesco. Quello che vorrei dirvi è questa cosa non è "Oddio!" no, è normale! Tutta l'immigrazione funziona così. Dovremmo imparare questa cosa e non farci dei film irrealistici pensando che integrazione voglia dire di prendere un B2 o C1, per non parlare del C2, per tutti obbligatoriamente, perché lo dice la legge: non succederà mai non è mai successo. Però questo comporta delle cose, comporta degli aggiustamenti a livello per esempio amministrativo importanti di cui bisognerebbe tenerne conto e sicuramente di aggiustamenti a livello politico a cui in questo momento in Italia nessuno pensa. Nel momento in cui si parla di immigrazione in Italia si parla più o meno esattamente come se ne parlava nel 1986, cioè il discorso sull'immigrazione in Italia è un disco rotto, da trent'anni non cambia niente.

La terza previsione che faccio è che in questa realtà sino-italiana avremo una minoranza etnica che sarà sino-italiana *de facto* ma in gran parte resterà cinese RPC *de iure*, a meno che non accadano cose strabilianti in Cina e la Cina non accetti la doppia cittadinanza, ma mi sembra proprio che la nuova *hai xin shi dai* non vada... che il *guomang* non vada in questo senso. Quindi direi che questa è un'altra cosa della quale bisogna tenere conto, vuol dire che avremo a che fare con una minoranza etnica che sarà molto importante rilevante a livello economico sociale culturale e politico ma resterà ancorata alla Repubblica Popolare Cinese, quindi implica da parte nostra un'assunzione di responsabilità rispetto questa cosa dobbiamo, un attimino, capirla chiaramente per sapere che conseguenze ha. E con questo smetto di fare Nostradamus e vi parlo invece dell'ultima realtà che voglio mettere in

evidenza rispetto all'associazionismo sino italiano, ed è la realtà a mio parere, storicamente più dirompente e prorompente: ed è quella di un attivismo e di un associazionismo studentesco universitario che poi diventa magari postuniversitario, diventa più un associazionismo sociale e culturale e di servizio, questa è una realtà estremamente interessante perché può intersecare tutto l'associazionismo di cui abbiamo parlato prima: tanto quello stile Associna, tanto quello stile UNIC, tanto quello perfino di vecchia generazione cinese per non parlare di quello che creano i nuovi immigrati cinesi ovvero gli studenti. Sempre ieri sera mi sono trovato a confronto con degli attivisti di un collettivo bolognese che si chiama Buxu hanno questa pagina Facebook e sono fantastici, questi sono degli artisti, filosofi, umanisti cinesi che studiano in Italia da diversi anni e fanno delle cose estremamente interessanti: si occupano di cinema, si occupano di arte, si occupano di storia, fanno cose veramente interessanti e sono estremamente interessati a dialogare con degli italiani e soprattutto se questi italiani sono anche in grado di parlare cinese di comprendere la lingua la cultura la società cinese tanto meglio e questo è solo un esempio perché il mondo dei social network cinesi, io vi sto facendo vedere Facebook ma se andassimo su Wechat... Wechat pullula di social sino-italiani dove non è difficile entrare, e tendenzialmente, si viene presentati e se ne fa parte e credo che le università possano essere un ottimo potere di cultura, per un associazionismo che cerchi di andare in direzione in un certo senso incontro anche agli sviluppi che vi sto prospettando e qui entra in gioco una realtà come per l'appunto Passa Cinese e anche una realtà come la nostra associazione Tigre Bianca. Tigre Bianca è l'associazione studentesca degli studenti di cinese prima di cedere loro la parola vorrei dirvi due cose su questa associazione perché io ne rappresento in po' la memoria storica. Il fatto che riporti la mia staffetta quando si dice associazione Tigre Bianca non è che io voglia in qualche modo rubare il riflettore agli studenti, è perché essendo una associazione studentesca al suo interno ha una staffetta continua di persone; quindi se io chiedo ad Alessandro o a Lucrezia quando è nata l'associazione Tigre Bianca magari non lo sanno, nel senso che questa associazione ogni tot anni ad ogni generazione... ad ogni leva, come l'abbiamo chiamata, di studenti che vengono a far parte del nostro triennio, abbiamo un nuovo direttivo, un rinnovarsi delle cariche e spesso anche direzioni diverse

all'interno dell'associazione e quindi molto brevemente vi dico solo questo: nasce inizialmente per offrire agli studenti dell'Insubria che studiano cinese un supporto linguistico dedito allo studio, quindi le prime attività sono state soprattutto di tutorato ma poi si sono sommate dei fanboys e delle fangirls di tutto ciò che è cinese, per cui organizzano cicli di proiezioni di film, organizzano conferenze, mi aiutano ad invitare delle persone a parlare all'Insubria anche professori di Venezia sono venuti tanti registi o autori, cioè soggetti che hanno fatto cose che ci interessano e di fatto queste persone sono sempre invitate dall'associazione studentesca Tigre Bianca, sono loro in un certo senso il meccanismo, l'enzima attivo dell'Insubria che, voglio ricordare, ha un dipartimento che si chiama "di Diritto Economia e Cultura" ex facoltà di Giurisprudenza, non è un dipartimento di Studi Orientali quindi non è così facile. Ci hanno chiamato anche la fazione cinese dell'Insubria come se fossimo la raf! In realtà è, a volte, è un po' difficile in quell'ambito lì far passare il messaggio che occuparsi di Cina non vuol dire occuparsi di qualcosa di esotico ma qualcosa che è molto molto presente nelle nostre vite.

Per farvi capire un po' come sta evolvendosi l'associazione studentesca Tigre Bianca, i vostri colleghi qua ve lo racconteranno, io mi limito a mostrare due piccoli video che mostrano la nuova direzione importante verso la quale ci stiamo spingendo, cioè di fare di questa associazione volendo un po' un trampolino di lancio per gli studenti che vanno in Cina. Una cosa che connota il nostro piccolo mondo di appassionati di cinese è che nel nostro triennio abbiamo sempre spinto moltissimo gli studenti ad andare in Cina tutti gli anni fin dal primo anno della triennale, tutti gli anni vuol dire: finito il primo anno vado in Cina per un mese, finito il secondo anno vado in Cina per due mesi, finito il terzo anno vado in Cina per sei mesi/un anno poi mi laureo e poi torno in Cina per un anno e poi penso a un'altra strada; ecco questo è il percorso che proponiamo poi non tutti lo seguono ma per renderlo possibile gli studenti sono una fonte incredibile di networking, perché spesso dato che tendiamo a spingere per andare nei posti più sperduti della Cina per non andare ad ingolfarsi nel mondo degli *expat* italiani e degli stranieri di Shanghai, di fatto poi sono loro ad essere il catalizzatore di nuove avventure cinesi e quindi per esempio il direttivo degli scorsi due anni ha fatto questo lungo viaggio, una specie di

documentario, che si chiama “Diario della Tigre Bianca” se vi interessa lo potete vedere su Facebook io qua vi faccio vedere soltanto il trailer [proiezione del video].

Vi farei vedere anche un pezzettino di quello che il primo anno che va in Cina ci va con tutto il gruppo fondamentalmente l'idea è quella di far andare un intero primo anno in Cina gli scorsi anni fino al 2015-16 accompagnavo io gli studenti a volte 60-70 studenti alla volta per fare un mese in particolare presso l'università del Zhejiang adesso invece sono gli studenti stessi sempre in quest'ottica della staffetta ad accompagnare i giovani [proiezione video].

Quindi questa è l'idea di quello che è l'esperienza che loro fanno. Questo primo viaggio non è una gita in realtà è una sorta di... amo definirlo uno shock culturale “controllato” cioè l'idea è di fare tutta una serie di cose che spesso lo studente italiano in Cina da solo non impara cioè non è portato ad imparare. Lì scende in campo dove ci sono mille altri studenti universitari stranieri e questo toglie l'attenzione da quello che poi è il vero cioè la Cina i cinesi. Anche se qui si va in gruppo si fanno un sacco di cose in gruppo in realtà le cose che si fanno sono molto sfidanti dal punto di vista dei nostri stereotipi culturali, si tende a confrontarsi in modo molto serrato con tutta una serie di cose che impari a fare se vivi in Cina.

Alessandro: io sono Alessandro e sono l'attuale presidente dell'associazione Tigre Bianca e ci tengo a specificare attuale perché la nostra è un'associazione che ogni anno cambia direttivo cioè non c'è nessuno fisso alle poltrone nel direttivo della nostra associazione. Io sono al secondo anno della triennale per cui è da poco che mi sono affacciato allo studio della lingua cinese però nonostante questo ho già avuto la possibilità di andare in Cina un mese ad Hangzhou studiare tutti i giorni cinese in una università cinese per eccellenza e quindi questo aspetto dei viaggi è un po' il nostro fiore all'occhiello della associazione e di tutta l'università e grazie al prof riusciamo a dare un impulso un po' allo studio della lingua fin dal primo anno molto importante bello, perché entri fin da subito nel mondo totalmente nel mondo cinese, quando durante l'anno invitiamo principalmente gli studenti ad entrare in questo mondo della Cina che penso sappiate non è così facile da comprendere fin da subito

se non hai degli appoggi, qualcuno a cui chiedere, qualcuno da cui imparare qualcosa riguardo la Cina che è un mondo, che se non lo studi, è talmente lontano talmente diverso dal nostro che può anche essere lo shock culturale ti porti a un riscontro negativo e quindi noi durante l'anno organizziamo un po' di attività facendo per esempio "Cinaforum" ovvero la visione di alcuni film a tema attori cinesi in cinese che fanno vedere un po' quello che è la cultura la storia della Cina. Abbiamo delle conferenze organizzate con esperti di Cina con ragazzi, studenti che hanno fatto la nostra stessa esperienza che sono andati avanti, che sono già inseriti nel mondo del lavoro grazie al cinese, grazie a quello che noi stiamo facendo adesso, riusciamo a capire ciò che ci aspetta fuori dall'aula, fuori dall'incubo di grammatica cinese e questo penso sia uno degli aspetti migliori che, ci teniamo a sottolineare, lo studente che arriva all'Insubria in Tigre Bianca ha subito una visione più allargata del mondo cinese e della Cina.

Lucrezia: io sono invece del primo anno sono, 6 mesi che studio cinese e in effetti il primo approccio alla classe in cui dici: "Questi quattro segnetti sul foglio cosa sono? Cosa devo farne? Cosa devo cambiare per cercare di farli entrare nella mia vita?" Allora poi scopri che c'è Tigre Bianca, dove trovi tutti i ragazzi del terzo anno, del secondo anno e hanno già avuto tutti i problemi che tu hai, e di conseguenza li vedi un po' come degli eroi che ti prendono per mano e ti dicono: "Tranquilla, tranquilla ci siamo noi che ti aiutiamo e facciamo tutte le cose insieme". Infatti sia da un rapporto con i ragazzi più grandi che possono aiutare sia sulla lingua, tutorati e come dire, aiuti vari didattici ma soprattutto come un aiuto per ampliare la propria visione a questo mondo cinese; nel senso che nel momento in cui trovi dei ragazzi che hanno la tua stessa età e che hanno avuto la stessa esperienza, magari anche le superiori insieme e hai avuto con loro proprio lo stesso percorso fino a quel momento, e queste persone invece sono già andate avanti, e ti portano la loro esperienza di quello che hanno fatto in Cina come hanno affrontato tutti i loro problemi, ti mettono anche come dire, la voglia e la passione di buttarti anche tu e dire: "Ah! Tu eri in Cina hai fatto questo, questo, questo. Ah! Ma lo voglio fare anche io non vedo l'ora di andare insieme a te in Cina questa estate per un mese e riempirti di domande di tutto quello che mi passa intorno". Quindi Tigre Bianca è stato proprio un punto

d'appoggio e anche un trampolino per entrare in tutto questo mondo cinese che non è solo l'esame alla fine dell'anno, in cui devo scrivere perché quello lì è un lavoro che puoi fare anche a casa, ma entrare proprio nella mentalità cinese e pensare che il tuo futuro è basato come dire lo stai puntando proprio in quella direzione e non è una direzione che è come dire studiare una qualsiasi altra lingua un inglese, un tedesco che è molto più vicina ma è proprio un ampliare la propria visione sull'altra parte del mondo e a 19-20 anni non è così tanto semplice.

Cinzia Elena Capece: Associna come Tigre Bianca fa conoscere la realtà dei cinesi in Italia e io sono un'antropologa culturale e l'ho vista dall'aspetto dell'antropologia culturale quindi mi preme molto dire che è bella l'integrazione di popoli per esempio quindi cinesi che sono in Italia, le seconde generazioni di italiani nel mondo hanno fatto fatica a integrarsi nel mondo quindi ci sono dei fattori che come antropologa culturale devo dire che le diversità diciamo magari tradizioni, il capodanno cinese, la festa della luna... bisognerebbe mantenerle ben solide come le seconde generazioni... per esempio noi andiamo all'estero ci mangiamo comunque le cose che mangiamo di solito come italiani mangiamo la pasta la pizza e loro anche mantengono una certa tipologia di cultura propria e bisognerebbe integrarsi tra culture e questo fa Associna per esempio creare uno spazio relazionale per poter interagire anche con queste realtà che ci circondano

Marcello: come attività?

Cinzia: ci sono degli aperitivi che organizzano in altre città per esempio Milano Firenze poi fanno conferenze molto importanti, conferenze come queste dove si espone la cultura cinese ecco attività sociali.

Alessandro: invece nel nostro piccolo ogni anno abbiamo la fortuna di poter partecipare a Milano al Capodanno Cinese, che è forse il festeggiamento per eccellenza, partecipiamo alla sfilata e quindi capiamo un po' come si festeggia in Cina soprattutto il Capodanno che è l'apice dei festeggiamenti e poi abbiamo il progetto Itachi che è un progetto di scambio linguistico e culturale con dei ragazzi cinesi che studiano tra Como e Milano, per cui ci sono tante realtà cinesi su cui appoggiarsi e

organizziamo belle gite, chiamiamole così, in dei luoghi dove si possono comparare un po' quello che è la storia, la tradizione, l'architettura, l'arte italiana e cinese il cibo soprattutto, però ha delle differenze o perché no delle similitudini tra le due culture e, appunto, conoscere dei ragazzi cinesi che sono in Italia e studiano in italiano. Come noi che vogliamo studiare il cinese, andiamo in Cina per studiare cinese, ci sono dei ragazzi della nostra età con cui confrontarsi che stanno facendo un percorso al contrario quindi è uno scambio culturale e stringi delle amicizie vere con ragazzi che possono aiutare a migliorare non solo nello studio della lingua ma anche la tua conoscenza a 360 gradi della Cina, è difficile trovare cinesi e tirarli fuori dalla loro bolla tutta cinese.

Lucrezia: però noi abbiamo trovato una comunità di studenti cinesi che studiano all'Università e-Campus di Noverate un paese della Brianza, che però questo campus ospita una quarantina di ragazzi cinesi che fra i ragazzi che magari devono ancora diplomarsi o che stanno facendo la triennale o chi sta facendo la magistrale quindi sono persone come noi che si ritrovano tutti insieme in questa comunità fra tutti studenti cinesi e che il loro desiderio era anche quello di uscire e cercare di integrarsi con noi, devi spronarli però nel momento in cui ci mettiamo a fare le attività insieme, per esempio al museo della seta di Como, perché la seta è uno dei nostri cavalli di battaglia, loro nel momento in cui erano presenti insieme a noi a una visita guidata del museo erano partecipativi, cercavano oltre che chiedere ma erano anche interessati nel sapere cosa ne pensavamo noi, cosa facevano loro, cosa pensavano di quello che facevano loro e tutte queste attività appunto sono improntate nel dialogare su certi temi con loro con ragazzi che sono come noi.

Alessandro: stringere amicizie con ragazzi cinesi con cui parlare cinese penso sappiate anche voi non fa mai male.

Giorgia: come ragazzi attivi nelle attività che proponiamo abbiamo dei ragazzi cinesi che sono cresciuti qui e si sono iscritti a Ca' Foscari, e da poco abbiamo anche un po' di ragazze che studiano all'Accademia di Belle Arti che qui ha veramente moltissimi ragazzi cinesi, quindi li abbiamo conosciuti tramite l' "Apericina" e adesso stanno partecipando alle attività dell'associazione

Marcello: se volete presento l'associazione. L'associazione Passa Cinese nasce all'interno degli studenti o ex studenti appena laureati qua a Venezia. Diciamo che l'attività, il giro di persone nasce da un gruppo Facebook che abbiamo fatto che era "Passa gli esami di cinese" dove ci si scambiava principalmente appunti consigli per gli esami riassunti dei professori, però era pubblico quindi... anche alcuni professori hanno cominciato a iscriversi e quindi il giro di persone nasce lì. Poi dopo l'attività centrale per la nascita dell'associazione è stato quello dello scambio, del tutoraggio con i bambini cinesi neoarrivati da parte degli studenti dell'università e poi gli spazi comitati che abbiamo organizzato questo è stato possibile anche credo per la cosa particolare di Venezia cioè dove c'è un servizio immigrazione abbastanza stabile e che... io e Giorgia facevamo i mediatori per il servizio immigrazione quindi andavamo nelle scuole e abbiamo conosciuto le famiglie i ragazzini che avevano bisogno e abbiamo cominciato a proporlo a persone di santa fosca, tipo ma vuoi andare a casa della famiglia cinese perché a me le famiglie quando facevo i colloqui con i genitori a scuola mi chiedevano mi consigli una... ripetizioni, qualcuno che mi fa ripetizioni... guarda non saprei... e allora qualche ragazzo ha cominciato ad andare e la cosa funzionava le famiglie erano contente gli studenti anche perché non venivano pagati ma venivano pagati in birra e jiaozi quindi sì l'apertura delle famiglie è stata importante alcune famiglie dicevano però io faccio dabu cioè faccio condivisione dell'appartamento io non posso ospitare nessuno oppure andavano nel bar caos e quindi abbiamo chiesto al servizio immigrazione se c'era una stanza dove potevamo trovarci con i bambini per studiare e... questo ancora in modo informale, e ci hanno dato questo spazio e l'assicurazione dal comune e abbiamo cominciato a girare la voce su Facebook, abbiamo fatto un Google form per farlo compilare a chi voleva fare il volontario e abbiamo ricevuto tipo 70 richieste in pochi mesi e non sapevamo neanche bene come gestirle e quindi abbiamo cercato di fare un po' di accoppiamenti tra famiglie cinesi e studenti universitari e appunto questa attività si stava strutturando c'era una buona mole di persone sia famiglie cinesi che studenti, poi dall'anno scorso siamo diventati associazione di promozione sociale quindi non universitaria, sì abbiamo dovuto farlo per gli spazi e le attività era

necessaria una associazione per avere un'assicurazione propria ecc.. e altre cose che facciamo come associazione oltre a questo sono eventi tipo questo di oggi sull'immigrazione cinese o sulle nuove generazioni

Giorgia: abbiamo fatto una festa per il Capodanno Cinese che è stata molto apprezzata sia dalla cittadinanza di Marghera dove facciamo lo spazio compiti e c'erano sia famiglie italiane e cinesi e soprattutto per le famiglie cinesi è stato molto apprezzato il fatto che ci fosse uno spazio in cui loro potessero festeggiare il capodanno cinese, è stata una cosa molto sentita a livello familiare il fatto di essere lì nel patronato poi essere in uno spazio grande ci ha permesso di fare una bella festa tutti insieme

Marcello: in tutto questo c'è il parroco illuminato che ci ha chiesto in cambio della stanza dove facciamo gli spazi compiti di organizzare degli eventi dove la comunità cinese fosse visibile alla parrocchia

Giorgia: quindi adesso a maggio la festa del quartiere

Marcello: la particolarità del Capodanno che siamo riusciti a organizzare è che è stata una cosa fatta un po' dal basso cioè non è il classico Capodanno Cinese organizzato, cioè la parata dove tu vai e guardi ma erano soprattutto studenti chiaramente avevamo il banchetto della scrittura, le mamme cinesi hanno fatto i jiaozi e qualcuno faceva il tè

Cologna: mi viene in mente una cosa che condivido volentieri, intanto mi sembrano estremamente belle queste attività anche di servizio se vogliamo alle famiglie, e Tigre Bianca in passato ha fatto cose del genere perché siamo in contatto con una scuola del quartiere, quello che adesso chiamiamo quartiere Sarpi a Milano che è l'Istituto Comprensivo Giusti Mazzini che ha tuttora un gran numero di bambini cinesi e tipicamente Tigre Bianca faceva una serie di iniziative concentrate sul Capodanno quindi raccontava le origini del Capodanno faceva le lanterne queste cose qua però come dite voi, un conto è fare un Capodanno dal basso un conto è quando è deciso dall'alto e quindi noi per esempio sfiliamo con l'Istituto Confucio dell'università degli studi di Milano e il Confucio è il nostro maggior

punto di riferimento e in più si è dentro una sfilata organizzata dalle principali associazioni che sono quasi tutte come dicevamo prima associazioni di prima generazione quindi molto conservatrici.

c'è stato un anno nel quale è capitata una cosa che non è andata molto bene perché l'emblema della tigre bianca è la tigre bianca che in Cina è il simbolo di un punto cardinale ovvero l'occidente, in più è un simbolo con una complessa simbologia, è anche la costellazione di Orione, è un animale cacciatore quindi è una simbologia molto forte dell'occidente in più è anche associata all'autunno e è associata all'idea di una sorta di benefica morte cioè uno spirito vorace che divora ma rigenera anche e abbiamo detto una bella metafora per l'imperialismo occidentale, cerchiamo di assumerci il fardello no di questo popolo nobile passato e direttamente problematizzante no? cioè chi fa parte della tigre bianca deve sapere che cosa sono stati gli europei in asia e farsene carico in un certo senso. in tutto questo poi la tigre bianca ha una simbologia legata all'energia femminile noi abbiamo un corso di lingua e cultura che è al 70% donna e quindi Tigre Bianca deve essere il simbolo dell'energia femminile, tutte queste belle cose qua ci hanno fatto un po' dimenticare una cosa di cui per altro nemmeno l'Istituto Confucio si era accorto cioè nella simbologia del capodanno, voi sapete che il capodanno è legato al drago e al colore rosso che è il colore del sud ma anche un colore apotropaico quindi serve a scacciare tutto ciò che è malefico e maligno è il colore della vita mentre indovinate qual è il colore della morte? il bianco allora trasportati dall'entusiasmo gli studenti di una delle leve precedenti che avevano tra loro una fantastica studentessa costumista, che a delle doti incredibili, insomma questo gruppo di studenti lavorano per mesi per costruire un immensa tigre bianca da far sfilare nella sfilata, perché quando abbiamo chiesto all'Istituto Confucio se potevamo farlo ci hanno detto bella iniziativa quanta energia che hanno questi studenti solo che appena questi poveretti una 50ina di nostri studenti arrivano con questa enorme tigre bianca bellissima, arrivano in questa sfilata e a un certo punto quando la tigre viene vista dai responsabili principali dell'associazione di imprenditori cinesi di Milano questo arriva costernatissimo dicendo copritela subito copritela subito perché è bianca porta sfortuna, e la cosa buffa era vedere il direttore dell'Istituto Confucio che non aveva idea di nulla.

Marcello: sì un'altra... partendo da questa cosa del lavorare con i bambini neo arrivati nelle scuole ci siamo accorti, diciamo che abbiamo intercettato degli studenti cinesi delle università cinesi e anche universitari di nuove generazioni sino italiane perché si sono iscritti anche loro a fare i volontari per venire allo spazio compiti ad aiutare i bambini e quindi da lì è partita anche l'idea di creare dei momenti di scambio e di incontro appunto anche con studenti universitari cinesi all'inizio il fatto che venissero degli studenti cinesi con i bambini abbiamo detto sì ma qui non parlano italiano, in realtà si sono integrati benissimo nel gruppo di studenti italiani e anche di bambini perché comunque contribuivano a fare delle traduzioni che non riuscivano tipo l'apparato digerente... e quindi serve a fare attività plurilinguistiche il fatto di avere un madrelingua cinese nel gruppo aiuta molto e quindi partiti da questa cosa qui e poi abbiamo organizzato un "Apericina" perché il "Cinhour" di Associna qui non c'era abbiamo fatto una cosa diversa, quindi questo "Apericina" è stato molto partecipato, la nostra paura più grande era di trovarci in 12 italiani a parlarci in realtà erano abbastanza equilibrati

Cologna: ma loro non avevano un'associazione loro? perché la cosa che aiuta Tigre Bianca è il fatto che esiste un'associazione di studenti cinesi

Alessandro: quest'anno è un po' diminuita perché ora si sono quasi tutti laureati, si diciamo che noi sul territorio con eventi sul territorio noi siamo poco conosciuti né tantomeno attivi. facciamo tanto interno all'università noi lavoriamo molto tra noi studenti, aiutiamo gli altri studenti cerchiamo di coinvolgere i ragazzi del primo anno in primis ma poi comunque sono tutte attività che hanno un ritorno interno

Giorgia: infatti quello che ci piacerebbe a noi adesso è di entrare all'università fondando una associazione studentesca, adesso ci stiamo appoggiando a storie di questo mondo per cui si facciamo parte ma proprio per accedere alle risorse dell'università agli spazi allora avrebbe anche più un senso il ricambio del gruppo di studenti

Marcello: perché a Ca' Foscari in realtà ci sono studenti cinesi, ci sono anche dei servizio che l'università propone agli studenti cinesi per inserirli

Giorgia: i dormitori ad esempio

Marcello: tutoraggio, quindi anche associazioni anche nei gruppi di studenti cinesi che sono supportati da Ca' Foscari c'è quindi vorremmo cercare anche diventando associazione studentesca poi di collegarci in modo un po' più strutturato a questi gruppi di studenti cinesi che già ci sono. secondo me l'Apericina è un buonissimo inizio, potrebbe diventare abbonamento settimanale

Giorgia: l'abbiamo fatto in un ristorante di una famiglia che conoscevamo da tempo che "ce l'ha fatta" nel senso che poi è riuscita a prendersi il ristorante ad avviare l'attività commerciale

Ragazza dal pubblico: io li ho conosciuti grazie alla festa di Capodanno perché ero qua bloccata a Venezia, mi annoiavo, perché il nostro problema a Ca' Foscari è che noi tecnicamente saremmo l'università per eccellenza per le lingue orientali ma in realtà non fanno mai niente, l'università stessa non organizza niente

Cologna: sì però con 800 studenti che si iscrivono ogni anno è difficile, faccio un po' l'avvocato dei docenti ragazzi, è molto difficile

Ragazza dal pubblico: sì immagino, allora ho trovato Passa Cinese, e da lì mi anno sempre vista ho iniziato a partecipare perché io è una cosa che cercavo già dall'anno scorso, perché io mi sono avvicinata al mondo cinese andando in Cina per un anno al liceo, quindi una volta tornata sono andata a studiare a Ca' Foscari e non so era un po' brutto perché, oltre alla lezione e fare esami non trovo niente

Cologna: tra gli studenti tuoi omologhi, non c'era un attivismo oppure anche tra anni diversi

Ragazza dal pubblico: io non ho mai trovato assolutamente niente poi noi quattro siamo proprio nello stesso corso e tramite passaparola ce lo siamo detto, quindi spero che sia possibile fare sempre di più perché, onestamente penso che l'aver la possibilità di stare insieme a sia persone che studiano la tua stessa lingua ma persone che al contrario cercano italiani che studiano la loro lingua oppure che

vogliono un confronto, qua a Venezia secondo me se non sai a chi appoggiarti è abbastanza difficile perché qui a Venezia ci sono solo turisti, poi un conto è se stai a mentre ma io che sto a Venezia Venezia, esco di casa e ci sono solo turisti quindi non saprei dove andare o come fare magari

Cologna: è chiaro che qui la principale risorsa per ampliare l'impatto e vivere le gioie e i dolori della cultura cinese siete voi studenti quindi questa cosa deve nascere come movimento studentesco se penso a Tigre Bianca quando è nata, 10 anni fa, è nata in modo molto battagliero, cioè gli studenti si erano organizzati perché dicevano proprio non vogliamo sentirci qui chiusi nella nostra stanzetta, senza mai avere un momento in cui anche sfogare ciò che sentiamo dentro, quando è nata Tigre Bianca è nata in questo modo ed è nata sempre, questo ve lo dico perché può essere utile a voi, che alcuni studenti hanno sentito particolare responsabilità a portarla avanti. l'associazionismo studentesco se la gente pensa sempre che qualcun'altro debba decidere cioè se scatta quella mentalità lì... funziona se no studente dice questa roba me la sento la faccio io e la porto avanti e poi mi preoccupa anche, questo lato è cruciale, di come dividerla cioè quello che noi chiediamo ad ogni presidente o presidentessa, la domanda è sempre stata gestisci l'associazione nell'anno in cui sei in carica e nell'anno in cui sei in carica scegli i tuoi successori che proponi ad un'elezione dei soci e li formi poi il secondo anno ce ne saranno altri.

Questa cosa è importante perché altrimenti l'associazione diventa una cosa di quella persona lì e basta mentre deve essere una cosa percepita il più possibile come di tutti quelli che ne fanno parte però sapendo che alcuni quelli che hanno le cariche istituzionali che lo statuto studentesco vi costringe ad avere

sarebbe stato bello avere anche altre associazioni di studenti cinesi io mi immagino un futuro dove noi creiamo un network di associazionismo studentesco cinese e italiano e associazionismo di seconda generazione sino italiano e qui facciamo passare continuità in modo trasversale questo sarebbe un enorme amplificatore, tra l'altro spazzerebbe anche un po' quel discorso un po' da feudalesimo accademico per cui l'Insubria no se non sei l'Oriente se on sei Venezia sei un apprendente di serie

b o c anche questo credo che sia sbagliato, quello che voglio dire è che in realtà questo pensiero non vi aiuta cioè il pensiero deve aiutare a capire che ognuno di voi è almeno un'opportunità per almeno qualcun altro di voi se usate questa mentalità diventa tutto diverso divertente più bello e si impara molto meglio

1.1.7 Intervista a Marcello Feraco 28/06/18, Venezia

Camilla - Come ti chiami e quanti anni hai?

Marcello - Mi chiamo Marcello Feraco e ho 28 anni

C - Tu sei stato un anno in Cina alle superiori quindi volevo sapere quanto ha influito questa esperienza nell'idea di fondare una associazione come Passa Cinese.

M - Beh, sicuramente tantissimo cioè... più che l'associazione in sé è stata anche una roba personale mia nel senso che è stata un'esperienza che ho fatto quando avevo 17 anni. Ritrovarmi da solo io e una ragazza svizzera in una scuola con tremila cinesi senza vedere un italiano... cioè sì vedevamo altri ragazzi italiani quando facevamo gli eventi con tutti gli altri ragazzi che erano venuti con lo stesso progetto però... sì cioè diciamo che nelle mie scelte future quell'esperienza lì ha condizionato molto... quindi sì anche rispetto al... a monte dell'associazione il fatto di lavorare come mediatore culturale nelle scuole a me mi dà tanto perché vedo dei ragazzini che fanno un'esperienza simile alla mia e mi aiuta anche a entrare, a creare empatia con loro e dirgli "guarda io sono stato in una scuola cinese quando avevo la tua età anzi un po' dopo" però è un modo per, come dire, per rompere il ghiaccio all'inizio e quindi anche l'idea dell'associazione sì parte anche da lì, nel senso, dall'esperienza personale. Infatti una cosa che anche quando facevo il mediatore avevo pensato di contattare dei ragazzi di Intercultura per fare una testimonianza alle classi dove c'erano anche ragazzi cinesi, una volta che è stato proprio un fulmine a ciel sereno è stato una volta che ero con questa ragazzina che faceva il liceo classico... no al liceo artistico, questa ragazzina cinese io la seguivo era scocciatissima non voleva fare niente e praticamente una volta che eravamo lì ad un certo punto la

professoressa ha tirato fuori questa testimonianza di un ragazzo che era andato in Cina con Intercultura e l'ha fatta leggere alla classe e tipo lei leggeva i nomi in cinese della scuola ed era... cioè li leggeva ad altissima voce super esagitata e io un po' le traducevo il resto che dicevano in italiano però mi ricordo che ha avuto un impatto molto forte nel suo atteggiamento nel senso che proprio da totalmente estranea al mondo "odio tutti" si è attivata nel gruppo classe. Quindi diciamo che sì sono esperienze un po' diverse nel senso che c'è una discriminante fondamentale che è quella della scelta nel senso che io avevo scelto di andare a fare quell'esperienza nonostante i miei genitori, loro diciamo che sono costretti a fare questa esperienza a causa dei loro genitori. Cioè i genitori scelgono per loro nonostante loro magari starebbero anche bene dov'erano prima, quindi nella loro esperienza questo cambia completamente la prospettiva nel senso che nel momento tu hai scelto di fare una cosa ovvio che hai un terzo di difficoltà perché stai male, a volte vorresti tornare a casa e non riesci a parlare con nessuno, ti sembra di non riuscire a costruire rapporti veri e però dici: "Cavolo l'ho scelto io" un po' alla volta... mentre per loro è un po' il contrario

C - Poi in realtà te sai che a casa poi ci ritornerai.

M - Sì, infatti.

C - Loro invece no. Quindi dopo le superiori hai fatto cinese a Ca' Foscari e hai iniziato a lavorare come mediatore?

M - Sì.

C - Il tuo lavoro ti ha portato successivamente a conoscere tutte le famiglie e a riuscire a stabilire un certo tipo di rapporto, e tutto questo insieme di cose vi ha dato l'idea per la creazione di un'associazione del genere.

M - Sì, diciamo che io avevo già fatto il mediatore per due anni un po'... prima a Como poi a Portogruaro e poi ho iniziato a Padova e la cosa diversa era... cioè lì è scattata una cosa... siamo andati oltre abbiamo un po', come dire, sconfinato rispetto al mio lavoro nel senso almeno alle mie mansioni previste perché innanzitutto lo facevo nel territorio dove abitavo quindi avevo già, come dire, una

visione un po' diversa cioè conoscevo poco, ma più o meno conoscevo delle realtà dove questi ragazzi sarebbero andati a inserirsi e poi perché a Venezia fanno un lavoro, come dire, molto più strutturato nel senso che c'è un servizio comunale con delle persone che fanno solo coordinamento dell'immigrazione da vent'anni, venti trent'anni e c'è un'educatrice, appunto essendo dentro al comune hanno anche tanti rapporti con gli educatori comunali, con le strutture comunali eccetera quindi lì c'era un'impostazione diversa nel senso che io faccio il mio intervento a scuola poi dicevo "Questo ragazzino avrebbe bisogno di..." e avevo un minimo feedback dal punto di vista... di un educatore territoriale quindi si riusciva... ho visto che si riusciva ad attivare, a creare dei collegamenti con una rete territoriale cosa che da altre parti non si facevano... mi buttavano dentro a scuola aiutavo un po' il bambino poi provo a chiedere alla cooperativa "no questo avrebbe bisogno di fare un centro estivo" e loro dicevano: "eh, vediamo on so"

C - Quindi c'era più organizzazione e dialogo?

M - Sì sì, quindi questo è servito soprattutto per strutturare di più l'associazione l'idea è nata un po'... casualmente nel senso che mi ricordo che stavo tornando in bus dopo una mediazione ed una mamma mi aveva appena chiesto: "Ho bisogno di qualcuno che faccia le ripetizioni a mio figlio tu vuoi venire? Ti pago" a me non sembrava il caso, quindi mi ha chiesto se conoscessi qualcuno allora mi è venuto in mente che avrei potuto chiedere a qualche studente di Santa Fosca che magari va lì a gratis gli fa ripetizioni e impara un po' di cinese è ho trovato uno abbastanza folle da farlo e così è iniziata. Poi però appunto il supporto dell'ente è stato utile.

C - A Proposito di questo, avete incontrato difficoltà sia burocratico che di comunicazione o coinvolgimento delle persone in generale?

M - Allora, dal punto di vista burocratico non abbiamo avuto difficoltà finché eravamo, come dire, finché lo facevamo in modo informale e nel senso che essendo informale non c'è nessuna burocrazia alla quale fare riferimento, però ecco diciamo che lì all'inizio, se fai delle cose informali con i bambini le puoi fare fino ad un certo punto, una cosa è uno studente che come singolo va a casa di una famiglia

dove c'è uno studente maggiorenne e una famiglia che lo chiama si mettono d'accordo tra di loro e sono affari loro se succede qualcosa, al massimo ci perdi la faccia tu perché hai mandato una persona non affidabile ma per fortuna è andata bene. Però per esempio allo spazio compiti ci ha supportato all'inizio il Servizio Immigrazione nel senso che ci hanno dato un spazio e l'assicurazione quindi all'inizio non abbiamo avuto problemi burocratici poi dopo c'è tutta la burocrazia connessa all'attivazione di un'associazione che... sì è stato un problema nel senso che non ne sapevamo niente né io né Giorgia e quindi ho dovuto formarmi un po', leggere, fare dei corsi sul volontariato a Treviso all'associazione... all'Università del Volontariato ho fatto qualcosa e poi sì cacciare un po' di soldi a chi di dovere per fare tutte le cose burocratiche per attivare l'associazione e per adesso diciamo che... il giusto diciamo di burocrazia perché fino ad adesso non abbiamo fatto nessun... perché la parte più complessa è la gestione del bilancio dell'associazione fino ad adesso non abbiamo avuto problemi perché appunto le attività che abbiamo fatto sono state molto semplici senza finanziamenti esterni ma semplicemente attività, quote associative che coprono le eventuali spese dell'associazione più o meno, a livello burocratico per adesso non abbiamo avuto grossi problemi, di certo l'unica cosa sarebbe... non so se è burocratica probabilmente sì, è il reperimento degli spazi anche lì abbiamo avuto la fortuna che c'è don Nandino che ci ha lasciato lo spazio a Marghera, ma a Venezia ad esempio lo spazio compiti quello che abbiamo fatto quest'anno in modo, come dire, semi-informale praticamente, nel senso che abbiamo fatto iscrivere i bambini all'associazione, abbiamo fatto l'assicurazione però lo spazio ce l'hanno concesso perché c'erano degli studenti della casa di Santa Fosca che gestivano un po' la cosa quindi era vista come un'attività degli studenti della casa, non come un'attività dell'associazione infatti la questione è che se noi volessimo riproporla difficilmente ci daranno lo spazio perché diventerebbe un, come dire, si dovrebbe andare a fare una sorta di protocollo... un accordo tra associazione Passa Cinese, associazione Centro di Pastorale Universitaria e probabilmente lì si bloccherà qualcosa, perché diventa dare il proprio spazio in gestione ad un'altra associazione quindi poi non si sa mai che le altre associazioni vogliano e così via....

C - Per quanto riguarda il coinvolgimento delle persone? Sia cinesi che italiani avete ricevuto una buona risposta? Avete ricevuto apprezzamenti e critiche non solo dagli associati ma anche da esterni?

M - Allora, sul coinvolgimento delle persone beh, all'inizio diciamo che è stato fondamentale il fatto di avere un bacino come quello santafoschino, nel senso che io avevo un gruppo di persone che tra virgolette conoscevo, nel senso che con queste persone avevo un rapporto di fiducia dettato dal fatto di condividere uno spazio, uno spazio e anche una vita comunitaria. Anche se non erano miei amici ma magari erano amici di quell'altro era andato a fare la prova a casa di qualche famiglia cinese eccetera e quindi si fidavano. Il primo passaggio quindi è stato quello di... dopo la cavia Giacomino, l'ho proposto all'incontro comunitario a tutta la casa e chi voleva... abbiamo fatto una mini riunione, mi hanno lasciato i loro contatti e poi li abbiamo mandati nelle varie famiglie, abbiamo chiesto a dei bambini che stavo seguendo e quindi l'esperimento iniziale per testare un po' l'attività l'abbiamo fatto così tramite, neanche passaparola, ma tramite appunto... all'interno di una comunità dove vivevo io e il passaggio dopo è stato quello di fare appunto un modulo da compilare e girarlo su Facebook, tramite la pagina Facebook di Passa Cinese mi pare...

C - Io mi ricordo che la vidi in università. C'era un annuncio appeso in biblioteca mi sembra...

M - Sì all'inizio è stato.... c'è stato proprio un boom iniziale perché abbiamo iniziato a far girare questa cosa sì su Facebook sulla pagina per gli esami eccetera, abbiamo iniziato a far girare un po' di.... cioè questa era l'idea e abbiamo avuto tipo settanta... alla fine del primo anno c'erano tipo settanta persone che volevano partecipare, e ovviamente noi non eravamo in grado di organizzarlo e non c'era neanche... quindi sì all'inizio molti ce li siamo persi perché non... cioè abbiamo detto: "Quando ci siamo organizzati vi facciamo sapere" poi dopo... ciao... però la risposta iniziale da parte degli studenti è stata molto importante anzi forse più all'inizio che dopo, forse perché vabbè era semplicemente compilare un modulo poi molti di quelli magari non l'avrebbero comunque fatto se li avessimo chiamati però vabbè c'è stato abbastanza giro. Quindi la arte di coinvolgimento degli studenti ha funzionato un po' tramite passaparola e un po' tramite Facebook. Ovvio poi c'è il solito... almeno, lo

avrai visto anche tu, cioè tieni dentro una persona un pochino più... con un po' più di spirito d'iniziativa e poi dopo il giro di amiche arriva quindi sì in realtà lo dici a tutti poi di questi tutti migliaia cinque vengono fuori poi di quelle cinque ne vengono fuori altri dieci, quindici che sono amici e amiche. Quindi dal punto di vista degli studenti c'è stata parecchia partecipazione dal punto di vista dei cinesini... sì, nel senso che... vabbè erano tutti la stragrande maggioranza erano tutti persone che... famiglie che ci conoscevano come mediatori quindi c'è quel passaggio lì e siamo ancora per la stragrande maggioranza in quella dinamica lì di aggancio cioè tramite il mediatore che va a scuola poi parla con la famiglia ha anche come dire, la *mianzi* del comune e quindi la famiglia viene agganciata adesso, un po' alla volta, stiamo riuscendo a uscire da questa dinamica con il passaparola tra famiglie, cioè è importantissimo che ci sia questo aggancio tramite l'istituzione Comune anzi, però vorremmo che fosse anche, come dire, che non sia riconosciuta come un servizio del comune ma come qualcosa fatto da un'associazione a cui anche le famiglie possano avere un contributo attivo, cioè che non sia percepito solo come un servizio del comune o paracomunale... la mia idea è che un po' alla volta diventi anche una, come dire, un'associazione, uno spazio in cui si riconoscano anche i cinesi come... secondo me lo diventerà... probabilmente il passaggio sarà nel momento in cui i bambini che hanno fatto lo spazio compiti poi dopo vengano a fare i volontari capito?

C - Sì, nel momento in cui i cinesi diventeranno parte attiva.

M - Esatto! Perché per adesso appunto, è più... la stragrande maggioranza delle attività è come dire, bilanciata nel senso che ci sono gli studenti che vengono ad aiutare i bambini cinesi, cioè lo studente italiano aiuta il bambino cinese e le famiglie lo vedono come un servizio che fai per i bambini a basso costo. Quindi è comunque un servizio utile, c'è anche un ritorno per il volontario italiano ovviamente, perché se non avremmo tutti questi volontari però comunque l'idea rimane ancora un po' sbilanciata e quindi sì adesso bisognerebbe... già lì durante il Capodanno un pochino ci siamo emancipati da questa cosa nel senso che le famiglie hanno partecipato anche per la preparazione del Capodanno, a preparare i ravioli, alcune diciamo hanno partecipato in questo senso qua, quindi si sono attivate per fare qualcosa in modo... come parte attiva dell'associazione, a organizzare un'attività,

il grosso delle famiglie invece è semplicemente venuto perché c'era un'attività che gli interessava e ha portato i bambini, hanno fatto... hanno portato da mangiare però c'è stato insomma un ruolo un po' più attivo. Poi gli studenti cinesi invece sono un po' più complicati da coinvolgere, lì è passaparola puro, nel senso che noi siamo stati fortunati che c'era Viola Yanan, che appunto anche lì, conosciuta tramite una attività di scambio universitario infatti noi siamo stati lì da loro quattro mesi a Changchun e lei era un po' una coordinatrice delle attività di scambio con gli italiani, studiava italiano lì e poi dopo è venuta qua è stata da Giorgia ha abitato con lei e quindi si è creato un buon rapporto e poi lei ha fatto un po' di passaparola.

C - Forse gli studenti cinesi non sono così difficili da coinvolgere ma più da farli continuare a venire credo.

M - Sì, secondo me il problema è che non c'è... non hai la fiducia, la credibilità, il... non nel senso che non si fidano di te, alla fine non è che dobbiamo vendere qualcosa e non si fidano del prodotto è proprio che lo studente all'estero tende a stare nei suoi giri. Lo studente Erasmus sta nel giro di Erasmus lo stesso lo studente cinese che arriva qua sta con il giro di cinesi, agganciarsi ad un'altra realtà è più difficile infatti quelli che sono venuti sono venuti tramite passaparola. è proprio come dire, una difficoltà ma che avevo anche io quando dovevo... per esempio all'università cinese c'erano attività di volontariato simili però quale studente italiano a partecipato? Cioè mi ricordo che l'università cinese lì dov'è che era a Pechino c'erano dei gruppi una volta eravamo anche stati invitati c'erano dei gruppi di vari club dell'università e io ero stato praticamente l'unico ad andare a una riunione di questo club che aiutava i bambini nelle scuole eccetera ma poi non sono più andato ma proprio per una difficoltà... di fare quello sforzo di uscire dal tuo circolo, dalla tua comfort zone e dover entrare nel giro dei cinesi eccetera, dagli studenti cinesi probabilmente è ancora percepita come una cosa degli studenti italiani per cui per entrarci devo sbattermi, uscire dalla mi comfort zone, mettermi in gioco e quindi.. non è richiesto per superare l'esame e quindi di cosa me ne faccio?

Quindi un po' alla volta bisognerà coinvolgerli e fare in modo che siamo gli studenti cinesi una parte attiva di questa cosa in modo che se ne tirino dentro altri perché sennò non si riesce.

C - Quando avete conosciuto Nandino?

M - L'ho conosciuto perché avevamo cominciato ad andare lì alla Cita a fare lo spazio compiti perché c'era lo Spazio Cita che era una stanza in via Longhena che è del comune quando abbiamo chiesto al Servizio Immigrazione se per caso avessero uno spazio che potevamo usare in zona ci hanno detto che c'era quello spazio lì e quindi siamo entrati nella realtà della Cita. Nandino l'ho conosciuto perché come mediatore seguivo l'Orto Condiviso della Cita dove partecipavano e partecipano anche un poi di famiglie cinesi e quindi come mediatore del Servizio aiutavo a gestire questo progetto poi il progetto è stato come dire, il Comune si è tirato indietro e adesso il progetto rimane ma è gestito da dei volontari della Cita, quindi sono uscito da quella cosa lì però entrando un po' nel giro, facendo l'attività all'Orto ho conosciuto anche la parrocchia perché è proprio lì attaccata anche se Nandino stava fuori perché i suoi parrocchiani non erano d'accordo con questo progetto dell'Orto però comunque l'ho conosciuto lì e poi mi ricordo che lui ha saputo che ero il nuovo mediatore perché prima c'era Morgan e subito mi ha braccato e mi ha chiesto: "Ma cosa possiamo fare con questi cinesi?" quindi è stato anche lui molto propositivo, nel senso che mi fa: "Vieni con me dobbiamo parlare, cosa dobbiamo fare con questi cinesi?" E quindi poi quando gli ho proposto di fare lo spazio compiti da loro in parrocchia è stato molto contento.

C - Lui infatti è una persona molto attiva in attività di inclusione.

M - Sì anche troppo, non dal mio punto di vista ma dal punto di vista dei parrocchiani viene visto come il prete degli immigrati che però non è interessato... cioè lo criticano perché non aiuta gli italiani...

C - Avete mai avuto critiche da parte dei residenti della Cita?

M - No, però per esempio l'orto condiviso è un problema sociale enorme nel senso che è visto malissimo da tutto il quartiere perché appunto viene visto come un'invasione da parte dei cinesi dello

spazio pubblico che usano per coltivarci le loro verdure, appunto questo prato pubblico colonizzato dai cinesi per coltivare le loro verdure usando concimi chimici non sia mai che il sottosuolo di Marghera così biologico sia contaminato e quindi in quel progetto hanno avuto molte critiche nel senso che c'era il signore che ci lanciava le arance cose così... sì vabbè questo era un po' fuori ma comunque c'era anche il comitato anti Orto Condiviso cioè c'era di tutto. Mentre per quello che facciamo noi in realtà... cioè la cosa più visibile che abbiamo fatto è stata la festa per il Capodanno Cinese e di critiche dirette, problemi non ne abbiamo avuti nessuno. Magari, non so, don Nandino qualcuno gli ha detto: "Perché non fai anche il capodanno italiano?" però a me non è arrivato niente di particolare, sarà perché comunque facciamo qualcosa rivolto ai bambini e quindi di solito quando fai qualcosa per i bambini non ti rompono le scatole, sarà che non siamo visibili, perché alla fine le attività le facciamo dentro alla stanza della parrocchia oppure qualche volta siamo andati lì all'Orto a fare attività portando i bambini a giocare eccetera, si è aggiunto anche qualche bambino bengalese, però nessuno ci ha detto niente tipo: "Guarda quei bambini cinesi che invadono l'orto" anche perché lì alla Cita è normale nel senso al parchetto ci sono soprattutto bambini bengalesi e cinesi quindi per adesso di critiche non ce ne stanno facendo. Vedremo nel momento in cui se avremo un pochino più di visibilità che cosa verrà fuori, qualche casino verrà fuori prima o poi, bisogna stare molto attenti a gestire l'immagine... anche perché poi essendo una ONG è ovviamente il covo del male fatta per rubare soldi fingendo di fare del bene ecco, visto che ormai i discorsi pubblici sono questi dovremo stare un po' attenti. Vedremo poi se ci danno questi fondi del Comune per fare il Capodanno l'anno prossimo vedremo.

1.1.8 Intervista alla famiglia Jin 05/07/2018, Paese (TV),

Camilla: da dove venite?

Genitori: Zhejiang

C: da quanto tempo siete in Italia?

Signora Jin: 9 anni noi genitori

C: non siete arrivati insieme

Xishan (figlia): prima mio papà e mamma e dopo noi

C: e quando siete arrivati voi?

Xinshan: noi nel 2014

C: non siete arrivati subito a Venezia

Signora Jin: sì eravamo a Bari e dopo un anno siamo arrivati qua

C: conoscevate già qualcuno quando siete arrivati in Italia?

Signora Jin: sì a Marghera sì

C: e invece a Bari?

Signora Jin: a Bari no solo a Venezia Marghera

C: perché proprio in Italia?

[il signore e la signora Jin ridono]

Signore e signora Jin: per fare soldi, per lavoro, per i soldi

C: che lavoro facevate in Cina?

Signora Jin: in Cina c'era meno lavoro qui c'è più lavoro

C: adesso che lavoro fate?

Signora Jin: adesso non ho lavoro tra qualche mese cerchiamo un lavoro migliore

C: prima cosa facevate?

Signor Jin: l'anno scorso avevamo il ristorante e prima ancora a bari lavoravo in un posto che faceva i vestiti

C: come avete conosciuto l'associazione PassaCinese

Signora Jin: ce l'ha detto una maestra dei bambini

C: per voi è utile?

Signora Jin: sì molto

C: e la vostra figlia più grande?

Signora Jin: era a bari ma ora è tornata perché ha un lavoro perché ha sedici anni